

**Il Progetto Internazionale
“La città delle bambine e dei bambini”**

**“Cosa ha significato per te il progetto?”
Raccolta delle testimonianze dei protagonisti adulti**

Anniversario dei 30 anni: 1991 – 2021



**Progetto internazionale
"La città delle bambine e dei bambini"**
www.lacittadeibambini.org
laboratorio@lacittadeibambini.org

RACCOLTA DELLE TESTIMONIANZE DEI PROTAGONISTI ADULTI

Introduzione alle testimonianze.....	4
Introducción a los testimonios.....	7
ARGENTINA.....	10
<i>Affranchino Meri, Rosario.....</i>	<i>11</i>
<i>Aire Libre, La Plata.....</i>	<i>15</i>
<i>Bonfatti Antonio, Santa Fe.....</i>	<i>17</i>
<i>Diaz Miriam, Neuquén.....</i>	<i>21</i>
<i>Fein Monica, Rosario.....</i>	<i>26</i>
<i>Garona Agustín, Buenos Aires.....</i>	<i>30</i>
<i>González Chiqui, Rosario e Santa Fe.....</i>	<i>32</i>
<i>Gutiérrez Omar, Neuquén.....</i>	<i>38</i>
<i>Italiano Mariana, Arroyito.....</i>	<i>40</i>
<i>Kochben Gladys, Buenos Aires.....</i>	<i>42</i>
<i>Lerner Gabriel, Buenos Aires.....</i>	<i>46</i>
<i>Meola Agustina, Buenos Aires.....</i>	<i>49</i>
<i>San Martín de los Andes, Neuquén.....</i>	<i>53</i>
<i>Querido Paula, Buenos Aires.....</i>	<i>56</i>
BRASILE.....	60
<i>Machado Luiz Fernando, Jundiaí.....</i>	<i>61</i>
<i>Peroni Marcelo, Jundiaí.....</i>	<i>63</i>
CILE.....	65
<i>Cárcamo Águila Anabí, Punta Arenas.....</i>	<i>66</i>
COSTA RICA.....	69
<i>García Carolina, San José.....</i>	<i>70</i>
ITALIA.....	72
<i>Alparone Francesca Romana, Chieti.....</i>	<i>73</i>
<i>Astuti Samuele, Malnate.....</i>	<i>74</i>
<i>Coletta Damiano, Latina.....</i>	<i>75</i>
<i>Consoli Vito, Roma.....</i>	<i>76</i>
<i>De Nardis Emilia, Latina.....</i>	<i>78</i>
<i>Di Dio Matilde, Malnate.....</i>	<i>79</i>
<i>Langella Francesco, San Giorgio a Cremano.....</i>	<i>80</i>
<i>Letizia Marta, Roma.....</i>	<i>82</i>
<i>Marolla Federico, Roma.....</i>	<i>84</i>
<i>Morachimo Lorena, Roma.....</i>	<i>86</i>
<i>Murino Maurizio, Milano.....</i>	<i>94</i>
<i>Notte Marica, Roma.....</i>	<i>96</i>
<i>Pierulivo Monica, Piombino.....</i>	<i>98</i>
<i>Prisco Antonella, Roma.....</i>	<i>100</i>
<i>Pucci Tullio, San Giorgio a Cremano.....</i>	<i>102</i>
<i>Renzi Daniela, Roma.....</i>	<i>103</i>
<i>Saioni Elisa, Roma.....</i>	<i>105</i>
<i>Seri Massimo, Fano.....</i>	<i>107</i>
<i>Veltroni Walter, Roma.....</i>	<i>108</i>
<i>Zevi Luca, Roma.....</i>	<i>109</i>
MESSICO.....	111
<i>Rojo Carrascal Juan Carlos, Culicàn.....</i>	<i>112</i>

PERÙ	115
<i>Coloma Carmen Rosa, Lima</i>	<i>116</i>
<i>Muñoz Wells Jorge, Lima.....</i>	<i>120</i>
<i>Villanueva Gamarra Luis, Lima.....</i>	<i>122</i>
REPUBBLICA DOMINICANA.....	126
<i>Estigarribia Camila, Monte Plata.....</i>	<i>127</i>
SPAGNA.....	130
<i>Acción Educativa, Madrid.....</i>	<i>131</i>
<i>Beta Puig Imma, Picanya.....</i>	<i>133</i>
<i>Carbajosa de la Sagrada, Salamanca.....</i>	<i>135</i>
<i>Consejeras y Consejeros, Huesca.....</i>	<i>142</i>
<i>Fernández Lores Miguel Anxo, Pontevedra.....</i>	<i>146</i>
<i>Losoviç Lucía, Madrid.....</i>	<i>148</i>
<i>Moreno Pilar, Huesca.....</i>	<i>153</i>
<i>Serrate Luis Felipe, Huesca</i>	<i>158</i>
<i>Trilla Bernet Jaume, Barcellona.....</i>	<i>160</i>
APPENDICE.....	168
<i>Nardoni Francesca, Arezzo.....</i>	<i>168</i>

RACCOLTA DELLE TESTIMONIANZE DEI PROTAGONISTI ADULTI

INTRODUZIONE ALLE TESTIMONIANZE

“Che cosa ha significato per te il progetto

La città delle bambine e dei bambini”?

A maggio 2021 il Progetto "*La città delle bambine e dei bambini*" festeggerà 30 anni di storia. In questi anni, Francesco Tonucci ha invitato i sindaci ad ascoltare i bambini e ad assumerli come parametro, considerando l'infanzia come una garanzia per tutte le categorie che normalmente non vengono prese in considerazione quando si prendono decisioni sul governo dalla città.

L'impegno per il protagonismo dei bambini, per la loro partecipazione politica, per la loro presenza nelle strade, l'urgenza di recuperare spazio pubblico per il gioco libero, si sono tradotti in proposte come "Il Consiglio dei bambini", "A scuola ci andiamo da soli", "Progettazione partecipata con i bambini" e insieme a loro, una serie di azioni e iniziative che, nell'agenda politica, stabiliscono l'urgenza di agire con decisione nel quadro della Convenzione sui diritti dei bambini.

Come è noto, il Progetto nasce nella città di Fano nel 1991, si sviluppa in varie città d'Italia e con i viaggi e i libri di Francesco Tonucci raggiunge l'America Latina e la Spagna. A questo proposito, molto recentemente, un maestro italiano ha chiamato Francesco "l'eroe dei due mondi" per il suo talento nell'ispirare e guidare innovazioni in luoghi così lontani e diversi.

Effettivamente, la distanza, la diversità e il gran numero di città sulle quali facciamo affidamento, ha fatto sì che il progetto si sia articolato in reti, le quali attualmente organizzano il lavoro di oltre 200 città in 15 Paesi del mondo: Italia, Svizzera, Spagna, Francia, Portogallo in Europa, Libano in Medio Oriente e Messico, Repubblica Dominicana, Costa Rica, Colombia, Perù, Brasile, Argentina, Uruguay e Cile in America Latina.

Ogni città ha promosso le idee e le proposte del Progetto con diversa enfasi, con varie innovazioni per adattare le idee de "*La Città delle bambine e dei bambini*" alla propria realtà, con un senso di appartenenza e generando percorsi ispiratori che costituiscono un punto di partenza per le nuove città che accettano la sfida di lavorare in rete.

Le nostre reti sono costituite da città che raccolgono la sfida di cambiare radicalmente il loro spazio pubblico a favore di tutte le persone, città che garantiscono l'autonomia di movimento dei bambini, città che si oppongono all'onnipotenza dell'automobile per recuperare le strade per il libero gioco delle bambine e dei bambini, città in cui si installa la cultura della partecipazione infantile e i cui funzionari e operatori comunali sono formati per ascoltare meglio i bambini, città che chiedono a vari enti di accompagnare i loro processi e creare anche spazi per raccogliere le proposte dei bambini e migliorare così la propria gestione, città che realizzano ricerche e studi sui cambiamenti generati dall'attuazione del progetto, città che decidono di condividere le proprie esperienze con gli altri per camminare insieme e affrontare sfide alla ricerca degli ideali de "*La Città delle bambine e dei bambini*".

Una raccolta di testimonianze

Il Laboratorio Internazionale ha pensato che il modo migliore per celebrare i 30 anni di storia del progetto fosse convocare i suoi protagonisti, i politici, gli accademici o "militanti", tutte quelle persone che dai rispettivi luoghi hanno scritto le pagine della storia del nostro progetto.

La domanda motivatrice è stata: Cosa ha significato per me il progetto "*La Città delle bambine e dei bambini*"?

Ci entusiasma l'idea di "mettere in vetrina" le testimonianze che mostrano la cronologia del progetto e in questo modo far sì che i nostri interlocutori nel mondo conoscano, attraverso la scrittura, i nostri referenti, quale è stata la storia del progetto internazionale.

Noterete, tuttavia, che alla storia manca una parte fondamentale. Manca la testimonianza dell'ideatore del Progetto. Per questo motivo, crediamo che sia importante che, una volta raccolte le testimonianze e ricostruita la cronologia, si possa realizzare un'intervista approfondita a Francesco Tonucci per "imbastire con lui" tutte le testimonianze ricevute, affinché condivida con noi le sue valutazioni e profonde riflessioni sul progetto e le prospettive che immagina in vista dell'immediato futuro e a lungo termine.

Un politico argentino molto importante per la storia del nostro progetto, Hermes Binner, che purtroppo ci ha lasciato nel giugno 2020, ha scritto nel 2000 una lettera¹ a Francesco esprimendo le sue riflessioni in relazione al progetto. Quella lettera è un documento prezioso con le valutazioni di un sindaco che, non solo ha abbracciato il progetto e lo ha realizzato nella sua città, ma lo ha voluto diffondere anche alla sua provincia, al suo Paese e all'intera regione latinoamericana.

Ci piacerebbe dare avvio a questa iniziativa di condivisione proponendovi di leggere un estratto dalla lettera di Hermes Binner, che è stata l'ispirazione per tutte le testimonianze contenute in questa raccolta.

Ringraziamo tutte le persone che sono state così gentili da dedicare un momento alla realizzazione della loro testimonianza e per averla condivisa con tutti noi che formiamo la comunità de "La città dei bambini".

Lettera di Hermes Binner

Sindaco della città di Rosario

Caro Francesco,

ho la grande soddisfazione di rivolgermi a te, accettando il tuo gentile invito a spiegare brevemente perché (e come) l'utopia realizzabile chiamata «La città dei bambini» è stata nella nostra gestione di governo un mobilitatore etico, un programma di trasformazioni e un nuovo modo di vedere la gestione pubblica.

Un po' di storia: il progetto «La città dei bambini», come ricorderai, risale alla fine del 1996 con la tua visita nella città di Rosario.

Sembrava appassionante per noi questa «*pedagogia tua*» della infanzia autosufficiente, libera, indipendente, nella città e creativa nel momento di essere ascoltata. Per questo una Commissione Intergovernativa (cioè formata dai rappresentanti di tutti gli assessorati dell'esecutivo), coordinata dall'Assessorato dei «Diritti» dei cittadini (Promozione sociale) si occupò di porre il progetto nella «testa» di tutti, cominciando dalle rispettive aree di Governo. Questa commissione si collocò trasversalmente, garantendo una azione dinamica, senza vizi burocratici (come burocratizzare le energie dei bambini?!).

In agosto del 1997 nacque il 1° Consiglio dei bambini. Si installò nella Zona Nord accompagnando il Programma di decentramento municipale, promovendo una maggiore partecipazione degli abitanti del quartiere e favorendo un ricco contributo di idee per fare la città più vivibile e solidale. Questo 1° Consiglio dei bambini prese l'iniziativa di promuovere il «Giorno del Gioco e della Convivenza» che fu approvato dal Consiglio municipale, con la tua presenza. Abbiamo capito allora che questa creazione dei bambini era un appello simbolico a fare della città, specialmente dello *spazio pubblico*, un luogo di incontro, dove si eguagliano le opportunità e si gioca, o si conversa, o ci si innamora, o si mangia sotto le stelle. Di fatto dal 1998 si continua a festeggiare il «Giorno del Gioco» e si vanno aggiungendo le adesioni di istituzioni, scuole, ospedali, associazioni di quartiere, associazioni professionali che trovano nel gioco una occasione umana di scambio non basato sul consumo frenetico e la mediatizzazione.

Il 1° Consiglio dei bambini si rinnovò nel 1999 e il 2° Consiglio propose di continuare con l'idea, come diritto al gioco, di feste ludiche di incontro che si ripeterono nelle piazze con la organizzazione dei genitori e degli abitanti dei quartieri.

Il 2000 ci permise una crescita particolare: si inaugurò il Consiglio dei bambini della Zona Est. Storicamente questo è un distretto di pionieri. Vi si installarono lavoratori provenienti da tutte le province (da tutti gli Stati), cercando nella città generosa un luogo migliore per le loro vite. Uno spazio di enormi disagi e di evidenti energie trasformatrici. I bambini di questo Consiglio hanno rivendicato un emozionante *Diritto alla bellezza* della loro città e hanno richiesto spazi verdi nel loro quartiere. Per accentuare la nostra coscienza e la nostra azione hanno iniziato *La Campagna della Linea Verde*, una linea di aree verdi che attraversa il Distretto *dalla Fattoria dell'Infanzia* fino al *Parco Indipendenza*. Può esserci qualcosa di più impressionante di una serpentina verde che avanza dall'est fino al centro?

Dobbiamo anche aggiungere la soddisfazione della città di Rosario per la menzione di Onore «Premio Sindaci per la Pace» che ricevette dall'Unesco in Bolivia nel 1999 per questo Progetto.

¹ La lettera completa è pubblicata nel libro: "Se i bambini dicono: Adesso Basta!", Zeroseiup, 2002

Cosa ci ha insegnato il progetto «La città dei bambini»?

Che governare non è pensare soltanto ad una generazione. Un programma di governo che pensi seriamente alla trasformazione della città si realizza includendo tutte le generazioni. Cioè si fa anche con quelli che verranno. Come immaginare una città che si specchia nel fiume Paraná? Come realizzare un ambiente naturale e sociale basato sulla convivenza? Come riconciliare l'abitante di Rosario con la sua storia? Come integrare Rosario nella regione? È possibile questo senza pensare ai bambini o meglio senza coinvolgere i bambini? Possiamo affermare senza dubbi che da oggi Rosario dovrà fare i conti con i bambini.

I Consigli dei bambini hanno sviluppato domande e proposte di grande sfida per la democrazia: tutte erano finalizzate a che la società multiculturale abbia un altro «senso del pubblico» e un altro *impegno di cittadinanza*. Per questo i bambini hanno influito significativamente sul nostro modo di intendere la politica come *difesa del «pubblico»* e come *arte di nuove forme di convivenza*.

Le proposte dei Consigli e il rapporto con loro hanno fatto capire ai membri della nostra équipe di Governo che non ha molto senso insegnare formalmente i diritti del bambino, senza renderli vivi e garantirli con atti concreti: *giocare, esprimere opinioni, contribuire, partecipare, immaginare*. Così questo Progetto è una scuola vitale (non formale) di democrazia, senza dimenticare che dobbiamo proteggere i bambini, ma contemporaneamente dobbiamo insegnare loro ad essere liberi. Ogni azione realizzata per i bambini del Consiglio costituisce una enorme soddisfazione per i suoi partecipanti, perché sentono che sono stati effettivamente utili ai loro concittadini.

Così «*ascoltare i bambini*» è un punto di partenza per una trama meravigliosa di azioni e nuovi concetti. Creare luoghi istituzionali perché i minori possano essere ascoltati e dotare la democrazia di un «*orecchio verde*» (questo orecchio speciale che non dimentica l'infanzia e non è disposto a dire addio alla immaginazione). Tutto comincia come un gioco e finiamo per comprendere che è possibile governare *con e per* i bambini e questo è buono. I programmi sulla salute, l'educazione, la promozione sociale che riguardano l'infanzia, hanno una importanza enorme nella nostra gestione, ma molto meglio è *governare con i bambini* scommettendo di trasformare la città attraverso l'insieme delle persone che vivono in essa.

I bambini garantiscono uno sguardo complessivo. I bambini sono il nuovo e garantiscono innovazione e immaginazione. I bambini ci impegnano sugli ideali etici e ci obbligano a non deporre i valori, ad accrescerli, a fare il possibile e l'impossibile sul terreno della verità, della uguaglianza e della solidarietà.

La incorporazione dei bambini al pensiero e all'azione costituisce oggi una fonte inestimabile per l'avvenire della democrazia e oggi, esattamente oggi, sono *il passaggio della nuova cittadinanza*.

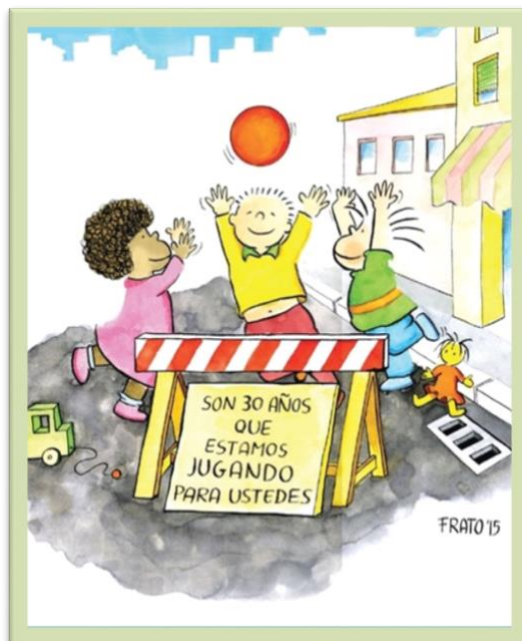
Governare *con* loro significa aver incontrato una «*complicità*» affascinante con quelli che non votano e hanno (di fronte a loro) un mondo (una prospettiva) grande per vincere, non solo per ragioni biologiche ma perché non sono compromessi con le ingiustizie del presente.

Grazie, Francesco, per averci permesso di costruire il tuo progetto nella nostra terra e a modo nostro.

Cordialmente Dr. Hermes Juan Binner

INTRODUCCIÓN A LOS TESTIMONIOS

“¿Qué cosa ha significado para tí el proyecto La Ciudad de las niñas y de los niños?”



En mayo de 2021 el Proyecto “*La ciudad de las niñas y los niños*” cumplirá 30 años de historia. A lo largo de estos años, Francesco Tonucci ha invitado a los alcaldes a escuchar a los niños y asumirlos como parámetro, considerando a la niñez como garantía de todas las categorías que habitualmente no son tomadas en cuenta a la hora de tomar decisiones en el gobierno de la ciudad.

La apuesta por el protagonismo de la niñez, por su participación política, por su presencia en las calles, la urgencia por recuperar el espacio público para el juego libre, se han traducido en propuestas como “El consejo de Niños”, “A la escuela vamos solos”, “El diseño participativo con los niños” y junto con ellas, una serie de acciones e iniciativas que ponen en la agenda política la urgencia de actuar determinadamente en el marco de la convención de los derechos de los niños.

Como se sabe, el proyecto nace en la ciudad de Fano en 1991, se desarrolla en diversas ciudades de Italia y con los viajes y los libros de Francesco Tonucci, llega a América Latina y a España. A propósito de esto, hace muy poco, un maestro italiano llamó a Francesco “el héroe de dos mundos” por su talento para inspirar e impulsar innovaciones en lugares tan distantes y diversos.

Efectivamente, la distancia, la diversidad y el gran número de ciudades con las que contamos, ha hecho que el proyecto se organice en redes que actualmente articulan el trabajo de más de 200 ciudades en 15 países del mundo: Italia, Suiza, España, Francia, Portugal en Europa, Líbano en el Medio Oriente y México, República Dominicana, Costa Rica, Colombia, Perú, Brasil, Argentina, Uruguay y Chile en América Latina.

Cada ciudad ha impulsado las ideas y propuestas del Proyecto con énfasis distintos, con innovaciones para adecuar las ideas de “La Ciudad de las niñas y los niños” a su propia realidad, con sentido de pertinencia y generando recorridos inspiradores que son punto de partida para las nuevas ciudades que asumen el desafío de trabajar en red.

Nuestras redes están compuestas por ciudades que asumen el desafío de cambiar radicalmente su espacio público a favor de todas las personas, ciudades que garantizan la autonomía de movimiento de la niñez, ciudades que enfrentan la omnipotencia del automóvil para recuperar las calles para el juego libre de las niñas y los niños, ciudades donde se va instalando la cultura de la participación infantil y cuyos funcionarios y operadores municipales, se forman para poder escuchar mejor a la niñez, ciudades que

convocan diversas entidades para que acompañen sus procesos y creen también espacios para recoger las propuestas de los niños y mejorar así su propia gestión, ciudades que provocan investigaciones y estudios sobre los cambios que genera la implementación del proyecto, ciudades que deciden compartir sus experiencias con otras para andar de manera conjunta y enfrentar desafíos en busca de los ideales de “La Ciudad de las niñas y los niños”

Una compilación de testimonios

El laboratorio internacional ha pensado que la mejor forma de celebrar los 30 años de historia del proyecto es convocando a sus protagonistas, a políticos, académicos o militantes, a todas aquellas personas que desde sus lugares han escrito las páginas de la historia de nuestro proyecto.

La pregunta motivadora ha sido: ¿Qué cosa ha significado para mí el proyecto “La Ciudad de las niñas y de los niños”?

Nos entusiasma la idea de poner en una gran vitrina los testimonios que evidencian la cronología del proyecto y de esta manera estimular el que, nuestros interlocutores en el mundo, conozcan de pluma de nuestros referentes, cuál ha sido la historia del proyecto internacional.

Notarán sin embargo, que a la historia le falta una parte importante. Falta el testimonio del creador del Proyecto. Creemos importante pues, que recogidos los testimonios y reconstruida la cronología, podamos tener una entrevista profunda con Francesco Tonucci para hilvanar junto a él todos los testimonios recibidos, provocando que nos comparta sus valoraciones y reflexiones profundas sobre el proyecto y las perspectivas que visualiza de cara al futuro inmediato y el largo plazo.

Un político argentino muy importante para la historia de nuestro proyecto, Hermes Binner, quien lamentablemente nos dejó el junio del 2020, escribió en el año 2000 una carta a Francesco expresando sus reflexiones en relación al proyecto. Esa carta es un documento precioso con las valoraciones de un alcalde, que no sólo abrazó el proyecto y lo desarrolló en su ciudad, sino que lo quiso para su provincia, para su país y para toda la región latinoamericana.

Nos gustaría iniciar esta iniciativa proponiendo la lectura de un extracto de la carta de Hermes Binner que ha sido la inspiración de todos los testimonios que recoge esta compilación. La carta integral se encuentra publicada en el libro “Cuando los niños dicen: ¡Basta!” Losada 2002.

Agradecemos a todos y cada una de las personas que tuvieron la gentileza de dedicar un tiempo a realizar su testimonio y compartirlo con todos los que conformamos la comunidad de “La città dei bambini”.

Carta de Hermes Binner

Intendente de la Ciudad de Rosario

Querido Francesco:

Tengo la enorme satisfacción de dirigirme a Ud. aceptando su gentil pedido para explicar brevemente por qué la utopía realizable llamada **La Ciudad de los Niños**, ha sido en nuestra gestión de gobierno un movilizador ético, un programa de transformaciones y una nueva manera de ver la gestión pública.

Un poco de historia: el proyecto **La Ciudad de los Niños**, como Ud. recordará, se remonta a finales de 1996 con su visita a la ciudad de Rosario. Aparecía como apasionante, para nosotros, esa **“pedagogía tuya”** de la infancia autosuficiente, libre, independiente, en la ciudad y creativa a la hora de ser escuchada. Así una **Comisión Intergubernamental** (es decir integrada por representantes de todas las Secretarías del Ejecutivo), coordinada por la Secretaría de los “Derechos” de los Ciudadanos (Promoción Social) se ocuparía de instalar el proyecto en la “cabeza” de todos, empezando por las propias áreas de Gobierno. Esta comisión se ubicó transversalmente, garantizando una acción dinámica, sin vicios burocráticos (¿cómo burocratizar las energías de los niños?!!)

En agosto de 1997 nació el **1º Consejo de Niños**. Se ubicó en la **Zona Norte** como modo de acompañar el **Programa de Descentralización Municipal**, promoviendo mayor participación de los vecinos y propiciando un rico aporte de ideas para hacer una ciudad más vivible y solidaria. Este 1º Consejo de Niños tuvo la iniciativa de promover el “**Día del Juego y la Convivencia**” que fuera aprobado por el Honorable Concejo Municipal, con su presencia. Entendimos entonces, que esa creación de niños era una llamada simbólica a hacer de la ciudad, especialmente del **espacio público**, un lugar de encuentro, dónde se igualan oportunidades y se juega, o se conversa, o se enamora o se come bajo las estrellas. Efectivamente desde 1998, el Día del Juego se viene festejando y se van sumando instituciones, escuelas, hospitales, vecinales, asociaciones profesionales que encuentran en el concepto de **juego** un lugar humano de intercambio no basado en el consumo frenético y la mediatización.

[...]

¿Qué es lo que nos ha enseñado el Proyecto La Ciudad de los Niños?

- Que gobernar, no es pensar solamente para una generación. Un programa de gobierno que piense seriamente en la transformación de la ciudad se realiza incluyendo a todas las generaciones. Es decir, se hace también con los que vendrán. ¿Cómo imaginar una ciudad que se mire en el río Paraná? ¿Cómo generar un medio ambiente natural y social basado en la convivencia? ¿Cómo reconciliar al rosarino con su historia? ¿Cómo integrar a Rosario en la región? ¿Sin pensar en los niños o mejor sin integrar a los niños...? Podemos afirmar, sin equivocarnos que desde hoy Rosario deberá contar con los niños.

- Los Consejos de Niños han desarrollado preguntas y propuestas de gran desafío para la democracia: todas estaban destinadas a que la sociedad multicultural tenga otro “**sentido de lo público**” y otro **compromiso de ciudadanía**. Por eso los niños han influido notablemente en nuestra manera de entender la política como la **defensa de “lo público”** y como el **arte de nuevas formas de convivencia**.

- Las propuestas de los Consejos y el trato con ellos han hecho entender a los integrantes de nuestra gestión de gobierno, que no es muy efectivo enseñar formalmente los derechos del niño, sin vivenciarlos y garantizarlos en actos concretos: **jugar, opinar, aportar, participar, imaginar**. Así, este Proyecto es una Escuela Vital (no formal) de democracia, sin olvidar que debemos proteger a los niños, pero a la vez debemos enseñarles a ser libres. Cada acción realizada por los niños del Consejo, constituye una enorme satisfacción para todos sus integrantes, porque sienten que han sido efectivamente útiles a sus conciudadanos.

[...]

Los niños garantizan una mirada integradora. Los niños son lo nuevo y garantizan innovación e imaginación. Los niños nos comprometen con los ideales éticos y nos obligan a no deponer valores, a engrosarlos, hacer posible lo imposible en el terreno de la verdad, la igualdad, la libertad y la solidaridad.

La incorporación de los niños al pensamiento y la acción constituye hoy una fuente invaluable para el porvenir de la democracia y hoy, exactamente hoy, son **el paisaje de la nueva ciudadanía**.

Gobernar **con** ellos es haber encontrado una “**complicidad**” encantadora con los que no votan y tienen un ancho mundo por ganar, no solamente por una causa biológica sino porque no están comprometidos con las injusticias del presente.

Gracias, Francesco, por permitirnos construir tu proyecto en nuestra tierra y a nuestro modo.

Cordialmente Dr. Hermes Juan Binner

ARGENTINA

Affranchino Meri
Directora
La Ciudad de las niñas y los niños Rosario

“Despojar el oído de escamas de adultez para volver a escuchar la simpleza”

Querido Francesco:

Me pide Ud. que reflexione sobre *¿Qué cosa ha significado para mí el proyecto “La Ciudad de las niñas y de los niños”?* y la respuesta se me presenta como un gran desafío, poner en palabras mi cotidianidad de los últimos años.

Dirigir Ciudad de las niñas y los niños de Rosario, significó y significa el ejercicio constante de despojar el oído de escamas de adultez para volver a escuchar la simpleza, la falta de especulación y el compromiso que puebla el texto de la infancia cuando puede expresarse libremente.

Hace muchos años (desde 1996), Rosario eligió hacerse eco de los deseos que sus niñas y sus niños plantearan y transformarlos en políticas públicas que nos permitieran vivir mejor. Aún conservamos ese desafío y lo actualizamos cada año.

Con cada ciclo de Consejos de Niñas y Niños apostamos a construir un entramado de los múltiples matices de nuestras infancias, chicos y chicas de los distintos barrios de la ciudad, las distintas procedencias, las distintas creencias entretejiendo esa convivencia que les permitirá conocer sus deseos y empoderarlos para construir con ellos proyectos colectivos que, con la ayuda de cada secretaría gubernamental, nos permita llegar a políticas públicas que enriquezcan a nuestra ciudad.

Los invitamos a ser ciudadanos de toda la ciudad, conocerla íntegra, para quererla toda, aunque la miremos desde los distintos barrios, o diferentes horizontes de posibilidades. Porque solo si queremos mucho esta ciudad podremos pensar en qué cosa queremos cambiarle, en cómo hacerlo, en cómo sumarnos en transformaciones que la enriquezcan para cada quien que la habite con nosotros.

El desafío que se plantea es habitar la ciudad desde la diversidad apostando al crecimiento que implica sumar deseos sin perder de vista lo simple, lo que subyace y que es a la vez el lenguaje de lo bello, del juego, de lo colectivo y de las infancias.

Conocer la Ciudad y movernos en ella, nos permite acceder a sus opciones, conservar nuestro derecho a transitarla, disfrutándola desde esas diversas opciones, elegir entre ellas desde nuestros deseos.

Acompañar el recorrido de cada año en Ciudad de las niñas y los niños me permitió escucharles su necesidad de juego en los espacios públicos, un juego lleno de colores y de mayor autonomía de la que los adultos les estábamos brindando.

Las transformaciones planteadas tuvieron que ver con las variables que le son propias a la infancia: el color, la espontaneidad, el movimiento, el buen trato, la alegría.

Los espacios públicos son los escenarios que construyen las infancias tratando de jugar, imaginándolos territorios de su imaginación, necesitando que para eso se recupere el color de los espacios, sus mariposas, sus pájaros, la vereda y la convivencia perdida.

Desde ese marco nuestros consejeros y consejeras construyen proyectos que intentamos atesorar, difundir y compartir con actores que puedan acompañarnos en las transformaciones necesarias del espacio público, pero también con otros actores que puedan sensibilizarse a la mirada de la infancia, transformando su escucha para que puedan ser portavoces, desde sus propios lugares sociales, de esos cambios necesarios.

Las niñas y los niños proponen cambios, acciones de mayor o menor envergadura, pero somos los adultos los que debemos responderles responsabilizándonos de que se transformen en realidades, todos los adultos, cada uno en la medida de sus posibilidades, y para esto es indispensable sumar voluntades y compromisos.

Sin duda, transformar esas acciones en políticas públicas es el mayor desafío de un municipio que se quiera nutrir de la mirada que le brinda la infancia, sin embargo, no hay que perder de vista a la sociedad en su conjunto, destinataria de esas políticas públicas propuestas y en cuyas manos quedará su valoración. Difundir las ideas de las niñas y los niños, en cuanto escenario sea posible, también es una tarea que se me ha presentado en mi hacer como directora. Esta es una tarea cotidiana desde La Ciudad de las niñas

y los niños Francesco: Sensibilizar a los adultos, enseñarles a escuchar la infancia, sus proyectos y sus deseos. Sumarlos como transmisores de los proyectos.

Sin duda esos proyectos transformados en políticas públicas provocan cambios, corrimientos, modificaciones diversas de nuestras costumbres y prácticas. Las chicas y los chicos nos invitan a hacer de esos cambios, nuestra nueva manera de vivir, nos invitan a acompañarlos en su compromiso de lograr que sean posibles y que se sostengan en el tiempo, a que comprometamos con ellos a modificar la realidad, para que todos podamos vivir mejor.

Creo que esto es lo que ha significado para mí este rol en el que llevo ya tantos años, y que nunca agradeceré lo suficiente haber sido convocada a realizar.

Gracias infinitas a las niñas y los niños de Rosario que me han acompañado en esta maravillosa tarea que la Municipalidad de Rosario me encomendó. Gracias al equipo invaluable de Ciudad de las Niñas y los Niños de Rosario, que cada año acepta el desafío de convocar y escuchar a un nuevo grupo de consejeros y consejeras.

Gracias también a Uds. por la convocatoria a esta reflexión.

Saludos fraternos Francesco.

¡¡¡Felicitaciones por estos primeros 30 años, que sean muchos más!!!

Affranchino Meri

Direttrice

La città delle bambine e dei bambini di Rosario

“Spogliare l'orecchio dalle squame dell'età adulta per tornare ad ascoltare la semplicità”

Caro Francesco:

mi chiedi di riflettere su *Cosa ha significato per me il progetto "La Città delle bambine e dei bambini"?* e la risposta mi si presenta come una grande sfida, tradurre in parole la mia quotidianità degli ultimi anni.

Dirigere la Città delle bambine e dei bambini di Rosario, ha significato e significa l'esercizio costante di spogliare l'orecchio dalle squame dell'età adulta per tornare ad ascoltare la semplicità, la mancanza di speculazione e l'impegno che popola il testo dell'infanzia quando può esprimersi liberamente.

Molti anni fa (dal 1996), Rosario ha scelto di far eco ai desideri che le sue bambine e i suoi bambini avrebbero formulato e trasformarli in politiche pubbliche che ci permettessero di vivere meglio. Conserviamo ancora questa sfida e la attualizziamo ogni anno.

Con ogni ciclo di Consigli di Bambine e Bambini puntiamo a costruire una rete dalle molteplici sfumature della nostra infanzia, ragazzi e ragazze dei diversi quartieri della città, le diverse origini, le diverse credenze, intrecciando quella convivenza che gli permetterà di conoscere i loro desideri e responsabilizzarli per costruire con loro progetti collettivi che, con l'aiuto di ogni segreteria di governo, ci permetta di raggiungere politiche pubbliche che arricchiscano la nostra città.

Li invitiamo ad essere cittadini dell'intera città, a conoscerla nella sua interezza, per amarla tutta, anche se la guardiamo da quartieri diversi, o da diversi orizzonti di possibilità. Perché solo se amiamo molto questa città possiamo pensare a che cosa vogliamo cambiare, a come farlo, a come unirci nelle trasformazioni che la arricchiscono per tutti coloro che vivono con noi.

La sfida che si presenta è quella di abitare la città dalla diversità puntando a una crescita che implica sommare desideri senza perdere di vista il semplice, ciò che sta alla base e che è allo stesso tempo il linguaggio della bellezza, del gioco, del collettivo e dell'infanzia.

Conoscere la Città e muoverci all'interno di essa, ci permette di accedere alle sue opzioni, di conservare il nostro diritto di attraversarla, di godere di lei da queste varie possibilità, scegliendo tra loro in base ai nostri desideri.

Accompagnare il percorso di ogni anno nella Città delle bambine e dei bambini mi ha permesso di ascoltare le loro necessità di gioco negli spazi pubblici, un gioco pieno di colori e di una maggiore autonomia rispetto a quella che noi adulti gli stavamo offrendo.

Le trasformazioni proposte hanno avuto a che fare con le variabili che sono proprie dell'infanzia: il colore, la spontaneità, il movimento, il buon trattamento, la gioia.

Gli spazi pubblici sono gli scenari che l'infanzia costruisce cercando di giocare, immaginandoli territori della sua immaginazione, avendo bisogno che per questo si recuperi il colore degli spazi, le loro farfalle, i loro uccelli, il marciapiede e la convivenza perduta.

Da questa cornice i nostri consiglieri e consigliere costruiscono progetti che cerchiamo di valorizzare, diffondere e condividere con attori che possano accompagnarci nelle necessarie trasformazioni dello spazio pubblico, ma anche con altri attori che possano essere sensibilizzati allo sguardo dell'infanzia, trasformando il loro ascolto affinché possano essere portavoce, dai loro propri luoghi sociali, di quei cambiamenti necessari.

Le bambine e i bambini propongono cambiamenti, azioni di maggiore o minore portata, ma siamo noi adulti quelli che dobbiamo rispondere loro assumendocene la responsabilità affinché si trasformino in realtà, tutti gli adulti, ciascuno nella misura delle proprie possibilità, e per questo è fondamentale unire impegni e volontà.

Indubbiamente, trasformare queste azioni in politiche pubbliche è la sfida più grande per un municipio che vuole nutrirsi dello sguardo che l'infanzia gli offre, tuttavia, non bisogna perdere di vista la società nel suo insieme, destinataria di queste politiche pubbliche proposte e nelle cui mani resterà la tua valorizzazione. Diffondere le idee delle bambine e dei bambini, non appena lo scenario sia possibile, è anche un compito che mi si è presentato nel mio lavoro di direttrice. Questo è un compito quotidiano

dalla Città delle bambine e dei bambini Francesco: Sensibilizzare gli adulti, insegnare loro ad ascoltare l'infanzia, i suoi progetti e i suoi desideri. Integrarli come trasmettitori dei progetti.

Senza dubbio, questi progetti trasformati in politiche pubbliche provocano cambiamenti, spostamenti, modifiche varie dei nostri usi e costumi. Le ragazze e i ragazzi ci invitano a fare di questi cambiamenti, il nostro nuovo modo di vivere, ci invitano ad accompagnarli nel loro impegno nell'ottenere che diventino possibili [i cambiamenti] e si sostengano nel tempo, a impegnarci con loro a modificare la realtà, affinché tutti possiamo vivere meglio.

Penso che questo sia ciò che ha significato per me questo ruolo in cui sono stata per così tanti anni, e non sarò mai abbastanza grata per il fatto di essere stata chiamata a svolgerlo.

Grazie infinite alle bambine e ai bambini di Rosario che mi hanno accompagnato in questo splendido compito che il Comune di Rosario mi ha affidato. Grazie alla preziosa squadra della Città delle Bambine e dei Bambini di Rosario, che ogni anno accetta la sfida di convocare e ascoltare un nuovo gruppo di consiglieri e consigliere.

Grazie anche a lei per l'invito a questa riflessione.

Saluti fraterni Francesco.

Congratulazioni per questi primi 30 anni, che siano molti di più!!!

Aire Libre

Monona Rodrigo, Dulce Vargas, Ayelen Hermida y Carolina Sacoccia
Jardín de Infantes y Escuela Primaria

“El proyecto de la ciudad de las niñas y los niños llegó a la escuela Aire Libre para quedarse”

Con estas breves palabras queremos expresar nuestra experiencia como el primer consejo de niños y niñas de nuestra querida escuela Aire Libre de la ciudad de La Plata.

Nuestro recorrido comenzó en el año 2019, en una de las capacitaciones del comienzo de ciclo conocimos a los coordinadores del Proyecto “La Ciudad de las Niñas y de los Niños” en Buenos Aires, los cuales nos mostraron y comentaron del proyecto que nos apasionó desde el comienzo.

Así fue que comenzamos con nuestro consejo de escuela. Con la incertidumbre de lo desconocido transitamos dos años de puro juego y experiencia con el primer grupo de consejeros y consejeras.

Fuimos conociendo y construyendo, con errores y aciertos, un nuevo espacio que resignificó el continuar abriendo y encontrando, nuevas formas de ver y habitar nuestra escuela.

En principio nos posibilitó un espacio, por fuera de lo curricular, en donde los niños y las niñas volvieron a encontrarse desde otros lugares, para conocerse y reconocerse en sus intereses, sus deseos y sueños comunes. En donde ejercen sus derechos a la participación y a la escucha por parte de los/as adultos/as. Son ellos/as quienes realizan proyectos transformadores del espacio que habitan (su escuela).

¿Cómo nos vemos, cómo nos sentimos hoy, después de dos años?

El proyecto de la ciudad de las niñas y los niños llegó a nuestra escuela para quedarse. Desde su comienzo, resonó en el lema de nuestra escuela y nuestro jardín:” Los niños tienen la palabra y nuestro respeto”, momento en el que empezábamos a ver cómo las ideas de Francesco Tonucci (pedagogo de cabecera en nuestro ideario escolar, desde nuestra fundación en el año 1982) se plasmaban en diversos lugares de todo el mundo.

Al poco tiempo y desde nuestro Jardín de Infantes comenzaron a gestarse las “Asambleas”, y nació la sorpresa y el asombro de la palabra crítica y reflexiva de la primera edad.

¿Qué ha significado para nosotros/as?

Principalmente un gran desafío; de esos lindos, intensos, profundos, que nos dan la oportunidad para repensar qué espacios queremos brindarles a las niñas que acompañamos y que rol necesitan que ejerzamos para su bienestar y crecimiento.

Así, de la mano de la incertidumbre es que comenzamos a construir de forma conjunta con los niños y niñas una escuela que desde el Consejo se transformó en una escuela democrática, donde todos y todas tenemos derechos y deberes.

Han sido dos años de transitar a puro juego e imaginación un proyecto donde ellos y ellas tengan la palabra, donde puedan conocerse y reconocerse en sus intereses, deseos y sueños en común.

Ser parte de esta hermosa red nos abrió las puertas de una gigante trama de deseos y proyectos compartidos desde la Argentina, hasta toda Latinoamérica donde todos y todas, niños y docentes, aprendimos nuestros derechos, para que ellos, los protagonistas de nuestra escuela, puedan ejercerlos desde la experiencia, dándole lugar a sus ideas, emociones y deseos en relación a los espacios educativos que quieren habitar y la infancia que quieren transitar.

Y como todo lo que se mueve con amor y dedicación, el Consejo de niños y niñas, se fue “desparramando” por cada rincón de la escuela, haciendo eco en cada espacio. Un eco que habla sobre una escuela pensada por y para la niñez, que transmite un mensaje cargado de posibilidades posibles, reales, llegando así hasta nuestras primeras infancias.

Este proyecto que nos dio la oportunidad de vincularnos con infancias de toda Argentina y Latinoamérica, nos enseña que la fuerza del conjunto es poderosa y necesaria, que repensarnos con otros y otras nos hace más empáticos a las distintas realidades y que la transformación es inminente cuando ellos y ellas tienen la palabra.

¡Gracias por tanto!

Aire Libre

Monona Rodrigo, Dulce Vargas, Ayelen Hermida y Carolina Sacoccia
Scuola materna e scuola elementare - Plata, Buenos Aires

“Il progetto della città delle bambine e dei bambini è arrivato alla scuola Aire Libre per restare”

Con queste brevi parole vogliamo raccontare la nostra esperienza come primo consiglio di bambini e bambine della nostra amata scuola Aire Libre della città de La Plata.

Il nostro viaggio è iniziato nell'anno 2019, in uno dei corsi di formazione, all'inizio del ciclo abbiamo incontrato i coordinatori del Progetto "La città delle bambine e dei bambini" a Buenos Aires, i quali ci hanno mostrato e commentato il progetto che ci ha appassionato sin dall'inizio.

Così abbiamo avviato il nostro consiglio scolastico. Con l'incertezza dell'ignoto abbiamo trascorso due anni di puro gioco ed esperienza con il primo gruppo di consiglieri e consigliere.

Stavamo conoscendo e costruendo, con errori e successi, un nuovo spazio che attribuiva un nuovo significato al continuare ad aprire e incontrare nuovi modi di vedere e vivere la nostra scuola.

Inizialmente ci ha fornito uno spazio, al di fuori del curriculum, dove bambini e le bambine si sono incontrati di nuovo da altri luoghi, per conoscersi e riconoscersi nei loro interessi, desideri e sogni comuni. Dove esercitano i loro diritti alla partecipazione e all'ascolto da parte degli adulti. Sono loro che realizzano progetti trasformativi dello spazio che abitano (la loro scuola).

Come ci vediamo, come ci sentiamo oggi, dopo due anni?

Il progetto de la città delle bambine e dei bambini è arrivato nella nostra scuola per restare. Fin dall'inizio, ha risuonato nel motto della nostra scuola e del nostro giardino: "I bambini hanno la parola e il nostro rispetto", momento in cui abbiamo iniziato a vedere come le idee di Francesco Tonucci (pedagogista di riferimento nella nostra ideologia scolastica, dalla nostra fondazione nell'anno 1982) si sono plasmate in vari luoghi di tutto il mondo.

Subito dopo e dalla nostra Scuola dell'Infanzia, hanno cominciato a prendere forma le "Assemblee", ed è nata la sorpresa e lo stupore della parola critica e riflessiva della prima età.

Cosa ha significato per noi?

Principalmente una grande sfida; una di quelle belle, intense, profonde, che ci danno l'opportunità di ripensare quali spazi vogliamo offrire ai bambini che accompagniamo e quale ruolo hanno bisogno che esercitiamo per il loro benessere e crescita.

Così, mano nella mano con l'incertezza abbiamo iniziato a costruire insieme ai bambini e alle bambine una scuola che dal Consiglio si è trasformata in una scuola democratica, dove tutti e tutte abbiamo diritti e doveri.

Sono stati due anni trascorsi attraverso il puro gioco e immaginazione, un progetto in cui loro abbiano la parola, dove possono conoscersi e riconoscersi nei loro interessi, desideri e sogni in comune.

Essere parte di questa bellissima rete ci ha aperto le porte a un gigantesco tessuto di desideri e progetti condivisi dall'Argentina, a tutta l'America Latina dove tutti, bambini e insegnanti, impariamo i nostri diritti, in modo che loro, i protagonisti della nostra scuola, possano esercitarli dall'esperienza, dando luogo alle loro idee, emozioni e desideri in relazione agli spazi educativi che vogliono abitare e all'infanzia che vogliono vivere.

E come tutto quello che si muove con amore e dedizione, il Consiglio dei bambini e delle bambine si è “sparso” in ogni angolo della scuola, facendo eco in ogni spazio. Un eco che parla di una scuola pensata da e per i bambini, che trasmette un messaggio carico di opportunità possibili, reali possibilità, raggiungendo così la nostra prima infanzia.

Questo progetto che ci ha dato l'opportunità di entrare in contatto con i bambini di tutta l'Argentina e dell'America Latina, ci insegna che la forza dell'insieme è potente e necessaria e che ripensare noi stessi con gli altri ci rende più empatici con diverse realtà e che la trasformazione è imminente quando loro hanno la parola. Grazie per tutto!

Bonfatti Antonio
Gobernador de Santa Fe

“Sueños tenemos todos, lo que falta es un sueño común”

En el año 1996, el Intendente de Rosario Hermes Binner, desarrolló por inspiración de Francesco Tonucci, el proyecto “Ciudad de los Niños”. Una mirada diferente de gestión pública, “movilizadora ética, de infancia autosuficiente, libre, independiente y creativa a la hora de ser escuchada”.

Siendo yo Secretario de Salud Pública y luego de Gobierno de esa gestión, este abordaje centrado en los niños me dejó profundas huellas en mi óptica de gestión.

En diciembre de 2015, asumí como Gobernador de la Provincia de Santa Fe, (3.400.000 habitantes y 365 municipios). Mi primer decreto ejecutivo - del cual realizo un extracto- ejemplifica la marca del gobierno con un profundo compromiso con las infancias. Se fijaron políticas públicas integrales a fin de dar protección y autonomía a niñas, niños y adolescentes (N.N y A). En su articulado expresaba:

-“..desarrollar en forma transversal, mancomunada y eficaz, políticas activas universales que prioricen en forma sistemática e integral toda temática vinculada con N.N y A..”

-“..obligación de priorizar la resolución de toda pretensión relativa a los N.N y A, escuchando a los mismos y asumiendo su palabra como proveniente de sujeto de derechos y transformadora de las políticas públicas..”

-“..posibilitar el acceso de todas las N.N y A a la educación obligatoria de calidad, comenzando con estimulación y aprendizajes tempranos, que se priorice la disminución de la mortalidad infantil y materna, poniendo énfasis en la prevención, el diagnóstico precoz y la creación de entornos saludables, de seguridad alimentaria..”

-“..defender y fomentar el derecho al Juego..”

-“..erradicación del trabajo infantil..”

-“..proyectos de ejecución de obras y espacios públicos con criterios funcionales y estéticos que garanticen el desarrollo integral de N.N y A..”

-“ ..creación de condiciones para la participación de N.N y A en espacios de la vida social, cultural, científica, recreativa y deportiva, con acceso a las nuevas tecnologías..”

-“ ..protección contra el mal trato, descuido, trata, explotación, violencia y toda forma de discriminación..”

-“ ..promoción y protección con perspectiva de género..”

-“..prevención y atención al consumo de drogas y otras adicciones..”

-“ ..promover una amplia convocatoria a las organizaciones de la sociedad civil y la ciudadanía toda para adherir al presente compromiso y participar activamente en la ejecución y control de su cumplimiento..”

-“..desarrollar una campaña comunicacional a favor de la infancia a fin de sensibilizar, comprometer y promover la participación de la población en su conjunto y de sus instituciones para sumarse a la presente iniciativa..”

La materialización de este decreto se tradujo en la construcción de nuevos hospitales, centros de atención primaria de Salud, nuevas escuelas, la tasa de maternidad infantil y materna más baja de Argentina, Centros de cuidado infantil, Viveros Inclusivos, fiestas de la convivencia, espacios culturales y de juegos infantiles, olimpiadas deportivas y culturales, gabinete joven, entre tantas otras acciones.

Como corolario, es de destacar la realización del Congreso de los Chicos, donde se reunieron para tomar la palabra, para reconocer en su vida instantes de felicidad, para inventar nuevas versiones del tiempo, para descubrir a cada paso las mil maneras de crecer, de amar, de construir, de aprender, para encontrarse, para explorar con la mente y el cuerpo la importancia de las relaciones y los vínculos.

Participaron 2.900 chicos y se destacaron 30 de 9 países sudamericanos, 25 de otras 8 provincias argentinas y 50 de comunidades originarias. Luego de dos días de deliberaciones y diferentes actividades, algunas de las conclusiones:

“cuidemos lo público porque para algunos es lo único”/ “es el momento de mezclar todas las ideas para que salga una mejor”/ “sueños tenemos todos, lo que falta es un sueño común”/ “aprender es viajar

con el cuerpo y la imaginación”/ “comer te calma el hambre; tener hambre no te deja ser libre”/ “los chicos le enseñamos a los grandes a ser grandes, a ser padres, a amar mejor”/ “vivir es querer a otros”/ “nadie sabe todo, no nos mientan”/ “no griten, no golpeen, nos da miedo”/ “que haya intercambio de palabras y cosas para que dejen de matarse”/ “nuestros nombres son importantes, no lo olviden”/ “si no estamos juntos nos perdemos”. Profundas reflexiones surgidas de los chicos, que nos obligan a todos a escucharlos permanentemente y seguir sus enseñanzas.

En todas mis exposiciones como gobernador, resalté la necesidad de la convivencia, del respeto al otro, de escuchar primero antes que hablar, de convocar a la multiplicidad de voces, de comprender la diversidad.

Francesco Tonucci y la Ciudad de los Niños fueron una gran inspiración para desde la perspectiva de los niños poder ser cada día mejores en la Provincia de Santa Fe.

!!GRACIAS FRANCESCO!!

Bonfatti Antonio
Governatore di Santa Fe

“Sogni ne abbiamo tutti, quello che manca è un sogno comune”

Nell'anno 1996, il sindaco di Rosario Hermes Binner, ispirato da Francesco Tonucci, sviluppò il progetto “Città dei Bambini?”. Una visione diversa della gestione pubblica, "mobilitazione etica, di un'infanzia autosufficiente, libera, indipendente e creativa quando si tratta di essere ascoltata".

Essendo io il Segretario della Sanità Pubblica e dopo del Governo di quella amministrazione, questo approccio incentrato sui bambini lasciò segni profondi nella mia prospettiva di gestione.

Nel dicembre del 2015, diventai Governatore della Provincia di Santa Fe, (3.400.000 abitanti e 365 municipi). Il mio primo decreto esecutivo - di cui riporto un estratto - esemplifica il marchio governativo con un profondo impegno per l'infanzia. Si stabilirono politiche pubbliche integrali con il fine di dare protezione e autonomia a bambine, bambini e adolescenti (B.B e A). Nei suoi articoli affermava:

- ".. sviluppare in modo trasversale, comune ed efficace, politiche attive universali che diano la priorità in modo sistematico e integrale a tutte le questioni relative a B.B e A."

- ".. obbligo di dare priorità alla risoluzione di tutte le pretese relative ai B.B e A, ascoltandoli e assumendo la loro parola come quella proveniente da soggetto di diritto e trasformatrice di politiche pubbliche .."

- ".. consentire l'accesso di tutti i B.B e A ad un'educazione obbligatoria di qualità, iniziando con la stimolazione e l'apprendimento precoce, dando priorità alla riduzione della mortalità infantile e materna, ponendo l'accento sulla prevenzione, diagnosi precoce e creazione di ambienti sani, sicurezza alimentare .."

- ".. difendere e promuovere il diritto al Gioco .."

- “.. sradicamento del lavoro minorile ..”.

- ".. progetti per l'esecuzione di opere e spazi pubblici con criteri funzionali ed estetici che garantiscano lo sviluppo integrale di B.B e A .."

- "... creazione di condizioni per la partecipazione di B.B e A agli spazi di vita sociale, culturale, scientifica, ricreativa e sportiva, con accesso alle nuove tecnologie ..."

- "... protezione contro maltrattamenti, abbandono, tratta, sfruttamento, violenza e ogni forma di discriminazione ..."

- "...promozione e protezione in una prospettiva di genere .."

- "... prevenzione e attenzione al consumo di droghe e altre dipendenze .."

- "... promuovere un'ampia convocazione di organizzazioni della società civile e della cittadinanza tutta per aderire al presente impegno e partecipare attivamente all'esecuzione e al controllo del suo adempimento ..."

- "... sviluppare una campagna di comunicazione a favore dell'infanzia con il fine di sensibilizzare, impegnare e promuovere la partecipazione della popolazione nel suo insieme e delle sue istituzioni ad aderire alla presente iniziativa .."

La concretizzazione di questo decreto si tradusse alla costruzione di nuovi ospedali, centri di assistenza sanitaria di base, nuove scuole, il più basso tasso di mortalità infantile e materna in Argentina, centri per la cura dell'infanzia, vivai inclusivi, feste di convivenza, spazi culturali e giochi infantili, olimpiadi sportive e culturali, governo dei giovani, tra molte altre azioni.

A corollario, vale la pena sottolineare la realizzazione del Congresso dei Bambini, dove si riunirono per prendere la parola, per riconoscere nella loro vita momenti di felicità, per inventare nuove versioni del tempo, per scoprire ad ogni passo i mille modi di crescere, di amare, di costruire, di apprendere, di incontrarsi, di esplorare con la mente e il corpo l'importanza delle relazioni e dei legami.

Parteciparono 2.900 ragazzi e si distinsero 30 da 9 Paesi sudamericani, 25 da altre 8 province argentine e 50 da comunità native. Dopo due giorni di deliberazioni e diverse attività, alcune delle conclusioni:

"Prendiamoci cura del pubblico perché per alcuni è l'unica cosa" / "è ora di mescolare tutte le idee in modo che ne esca una migliore" / "sogni ne abbiamo tutti, quello che manca è un sogno comune" / "imparare è viaggiare con il corpo e l'immaginazione" / "mangiare ti calma la fame; essere affamati non

ti permette di essere libero "/" noi bambini insegniamo agli adulti ad essere grandi, ad essere genitori, ad amare meglio "/" vivere è amare gli altri "/" nessuno sa tutto, non mentiteci "/" No gridate, non colpite, ci fa paura "/" che ci sia uno scambio di parole e cose in modo che smettano di uccidersi "/" i nostri nomi sono importanti, non lo dimenticate "/" se non stiamo insieme, ci perdiamo". Profonde riflessioni emerse dai ragazzi, che ci obbligano tutti ad ascoltarli in modo permanente e a seguire i loro insegnamenti.

In tutte le mie esposizioni come governatore, ho evidenziato la necessità della convivenza, del rispetto per l'altro, dell'ascoltare prima di parlare, del richiamo della molteplicità delle voci, di comprendere la diversità.

Francesco Tonucci e la Città dei Bambini sono stati una grande ispirazione per / dal punto di vista dei bambini per poter essere ogni giorno migliori nella Provincia di Santa Fe.

!!GRAZIE FRANCESCO!!

Díaz Miriam
Subsecretaria de Niñez y Adolescencia
Sanucci Sofía
Ministra de Niñez y Adolescencia y Juventud

“El proyecto fue, es y seguirá siendo un camino que transitamos día a día”

“¿Vieron que acá en el Consejo ya no es mi idea sino nuestras ideas?” Donato, Consejo de Niñas y Niños Ciudadanos del barrio Huilliches de Neuquén Capital

El proyecto La Ciudad de las Niñas y los Niños cumple 30 años. Nos hemos encontrado, hemos compartido e intercambiado, y nos hemos preguntado qué significa para nosotras y nosotros esta propuesta que aquí, en Neuquén, al norte de la Patagonia argentina, venimos trabajando desde 2016.

Comprendimos que la respuesta no es una sola. Sería difícil resumir en una frase o una oración que cierre la idea.

La respuesta a esa pregunta es un proceso. Porque el proyecto fue, es y seguirá siendo un camino que transitamos día a día, en el que las personas adultas aprendemos a correr del lugar de ser dueñas de las claves y de las ideas, dando lugar así a que las niñas y los niños sean protagonistas.

El proyecto es, también, un gran aprendizaje, tangible y cotidiano, que nos desafía a poder concebir un mundo que no es lineal, en el que las niñas nos muestran otras realidades. Claro..., si estamos dispuestas a poder verlas. Si abrimos nuestros ojos, nuestras mentes y nuestros corazones a todo eso que quieren mostrarnos.

Tal vez, el proyecto encuentra su mejor traducción en la palabra de las infancias, en los espacios contruidos y sostenidos por ellas y ellos, como los Consejos de Niñas y Niños Ciudadanos que, anclados en los diversos paisajes de las ciudades de nuestra provincia, vienen promoviendo la participación real de las niñas y los niños, facilitando que puedan expresarse, actuar con libertad. O mejor dicho por Agustín, de la ciudad de Neuquén, “los Consejos son espacios para crear, reír y ser felices”.

Esta propuesta que cumple 30 años desde aquel momento en que Francesco Tonucci lo puso en marcha en Fano, Italia, resuena hoy aquí en 47 de las 57 localidades que conforman nuestra Provincia. Cada uno de esos municipios ha adherido a esta iniciativa y apuesta a implementar políticas públicas que permitan la participación activa de las niñas y los niños, y a escucharlos para que sean ellas y ellos quienes diseñen esas ciudades.

Además, adhirieron la Universidad Nacional del Comahue -nuestra casa de altos estudios local, que articula con nosotros las instancias de formación que son parte vital de este proyecto- y el Parque Nacional Lanín, refugio de naturaleza y vida de la cordillera en la que nos espejamos y nos encontramos. ¿Qué queremos decir con esto? Que aquí pensar en las niñas y los niños ha implicado también entender y respetar la territorialidad, que abraza lo diverso de cada rincón neuquino.

Así lo entendimos, por poner un ejemplo de algunos de los programas que venimos ideando, en lo que llamamos “Piedra Libre para jugar”, una propuesta que nació en pandemia, situación desafiante que nos tocó atravesar a nivel global durante el 2020, pero que implica una apuesta a largo plazo para resignificar el espacio público. “Piedra Libre para jugar” propone que cada domingo en un horario determinado, un espacio de la ciudad sea lugar exclusivo de juego libre para todas las niñas y niños. Y cuando hablamos de resignificar el espacio público nos referimos a que las infancias puedan apropiarse de espacios comunes que generalmente son habitados por las personas adultas y por la circulación de automóviles. Y al hablar de territorialidad, hablamos de que esta misma propuesta, como todas las que impulsamos, se va transformando en cada ciudad y cada pueblo. Porque los lugares son distintos, las niñas, los niños y sus vidas no son iguales, sus juegos son diferentes. Eso es hoy “Piedra Libre”: una política pública concreta, aprobada por un decreto gubernamental que contempla una apuesta colectiva.

Y el juego, siempre presente. El juego que es un derecho de todas las niñas y todos los niños. El juego en los Consejos, en los medios de comunicación amplificando sus voces, en cada acción callejera en los

parques y en los barrios. El juego como herramienta de esa resignificación del espacio público haciendo, por ejemplo, la Rayuela más larga del mundo. ¡Sí! Una idea que impulsamos desde la Red Argentina del proyecto La Ciudad de las Niñas y los Niños. Porque somos en red, entrelazando nuestras propuestas para y con las infancias. Y como en toda rayuela, existe una “tierra” desde donde se parte y un “cielo” al que se llega. Y esa tierra y ese cielo son ciudades que integran esta Red en nuestro país. Desde el juego, logramos conectar puntos cardinales lejanos. Y desde la territorialidad, plasmamos en esas rayuelas, pintadas en el espacio público, ríos, montañas, animales y paisajes que hacen a la particularidad de cada lugar.

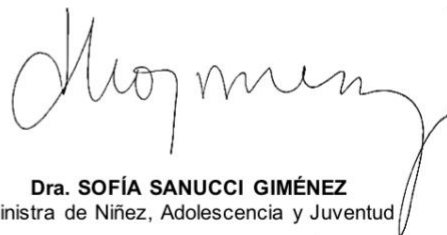
Cada paso que damos es dentro de un recorrido que siempre es dinámico, en el que acertamos, pero somos conscientes de lo que falta, en el que cuando nos damos cuenta de que no va por ahí, desandamos y volvemos a andar. Como en la frase de Agustín, con la que elegimos encabezar esta carta abierta, ya no es una idea propia de alguien. Son nuestras ideas, compartidas, colectivas, las que nos impulsan a seguir transitando este camino junto a las niñas y los niños.

Vivimos en ciudades jóvenes, construidas sobre tierras milenarias que guardan los secretos de las montañas y las mesetas, de los ríos y los lagos, de las huellas de tanta historia que quedaron impresas para siempre. Y es aquí donde decidimos hace un lustro empezar a recorrer junto a cada niña y cada niño un proyecto que escuche sus palabras, haga eco de sus voces y reivindique sus ideas. Seguimos haciendo y pensando Ciudades de y para Niñas y Niños.

Gracias, Francesco. Gracias a esta inmensa Red global del proyecto La Ciudad de los Niños.



Lic. MIRIAM DÍAZ
Subsecretaria de Niñez y Adolescencia



Dra. SOFÍA SANUCCI GIMÉNEZ
Ministra de Niñez, Adolescencia y Juventud

Diaz Miriam
Sottosegretaria all'infanzia e all'adolescenza
Sanucci Sofia
Ministra dell'infanzia, dell'adolescenza e della gioventù

“Il progetto è stato, è e continuerà ad essere un cammino che percorriamo ogni giorno”

*"Avete visto che qui al Consiglio non si tratta più di una mia idea
ma delle nostre idee? "*

*Donato, Consiglio delle Bambine e dei Bambini Cittadini
dal quartiere Huilliches di Neuquén Capital*

Il progetto La Città delle Bambine e dei Bambini compie 30 anni. Ci siamo incontrati, abbiamo condiviso e intercambiato [opinioni], e ci siamo chiesti cosa significhi per noi questa proposta sulla quale qui, in Neuquén, al nord della Patagonia argentina, lavoriamo dal 2016.

Abbiamo capito che la risposta non è solo una. Sarebbe difficile riassumere in una frase o in un discorso l'idea.

La risposta a questa domanda è un processo. Perché il progetto è stato, è e continuerà ad essere un cammino che percorriamo ogni giorno, in cui gli adulti imparano a scappare dal luogo in cui sono proprietari di chiavi e idee, facendo in modo così che le bambine e i bambini siano protagonisti.

Il progetto è, anche, un grande apprendimento, tangibile e quotidiano che ci sfida a riuscire a concepire un mondo che non è lineare, in cui l'infanzia ci mostra altre realtà. Certo ... se siamo disposte a poterle vedere. Se apriamo i nostri occhi, le nostre menti e i nostri cuori a tutto ciò che vogliono mostrarci.

Forse, il progetto trova la sua migliore traduzione nelle parole dei bambini, negli spazi da loro costruiti e sostenuti, come i Consigli di Bambine e Bambini Cittadini che, ancorati nei diversi paesaggi delle città della nostra provincia, promuovono la reale partecipazione di bambine e bambini, facilitando la loro espressione, l'agire con libertà. O spiegato meglio da Agustín, della città di Neuquén, "i Consigli sono spazi per creare, ridere ed essere felici".

Questa proposta che celebra i 30 anni dal momento in cui Francesco Tonucci l'ha avviata a Fano, in Italia, risuona qui oggi in 47 delle 57 località che compongono la nostra Provincia. Ognuno di questi municipi ha aderito a questa iniziativa e punta ad attuare politiche pubbliche che consentano la partecipazione attiva delle bambine e dei bambini, e ad ascoltarli affinché siano loro a progettare quelle città.

Inoltre, si sono uniti l'Università Nazionale di Comahue - la nostra casa di alta istruzione locale, che articola insieme a noi le istanze di formazione che sono una parte vitale di questo progetto - e il Parco Nazionale Lanín, rifugio della natura e della vita della catena montuosa in cui noi ci rispecchiamo e ci incontriamo. Cosa intendiamo con questo? Che qui pensare alle bambine e ai bambini ha implicato anche comprendere e il rispettare la territorialità, che abbraccia la diversità di ogni angolo *neuquino*.

Così l'abbiamo intesa, per fare un esempio di alcuni dei programmi che abbiamo ideato, in quello che chiamiamo "*Piedra Libre para jugar*", una proposta che è nata durante la pandemia, una situazione impegnativa che abbiamo vissuto a livello globale durante il 2020, ma che implica un impegno a lungo termine per dare un nuovo significato allo spazio pubblico. "*Piedra Libre para jugar*" propone che ogni domenica in un orario determinato, uno spazio della città diventi un luogo esclusivo di gioco libero per tutte le bambine ed i bambini. E quando parliamo di ridefinire lo spazio pubblico ci riferiamo [al fatto] che l'infanzia possa appropriarsi di spazi comuni abitati generalmente da adulti e dalla circolazione delle automobili. E quando si parla di territorialità, ci riferiamo [al fatto] che questa stessa proposta, come tutte quelle che promuoviamo, si sta trasformando in ogni città e in ogni paese. Perché i posti sono diversi, le bambine, i bambini, e le loro vite non sono le stesse, i loro giochi sono diversi. Questa è oggi "*Piedra Libre*": una politica pubblica concreta, approvata da un decreto governativo che contempla una scommessa collettiva.

E il gioco, sempre presente. Il gioco che è un diritto di tutte le bambine e di tutti i bambini. Il gioco nei Consigli, nei mezzi di comunicazione [come mezzo per] amplificare le loro voci, in ogni azione di strada nei parchi e nei quartieri. Il gioco come strumento per dare un nuovo significato allo spazio pubblico facendo, per esempio, il Gioco della Campana più lungo del mondo. Sì! Un'idea che è stata promossa dalla Rete Argentina del progetto La Città delle Bambine e dei Bambini. Perché siamo in rete, intrecciando le nostre proposte per e con l'infanzia. E come in tutti i giochi della campana, esiste una "terra" da cui si parte e un "cielo" verso cui si arriva. E quella terra e quel cielo sono città che compongono questa Rete nel nostro Paese. Dal gioco, siamo riusciti a connettere punti cardinali lontani. E dalla territorialità, plasmiamo in quelle campane, dipinte in spazi pubblici, fiumi, montagne, animali e paesaggi che costituiscono la particolarità di ciascuno posto.

Ogni passo che facciamo è all'interno di un percorso che è sempre dinamico, che azzecciamo, ma siamo consapevoli di ciò che manca, per cui quando ci rendiamo conto che non sta andando [nel verso giusto], ritorniamo sui nostri passi e lo percorriamo di nuovo. Come nella frase di Donato, con la quale abbiamo scelto di intestare questa lettera aperta, non è più un'idea di qualcuno. Sono le nostre idee, condivise, collettive, quelle che ci spingono a continuare a percorrere questo cammino insieme alle bambine e ai bambini.

Viviamo in città giovani, costruite su terre millenarie che custodiscono i segreti delle montagne e altipiani, dei fiumi e dei laghi, delle tracce di tanta storia che sono rimaste impresse per sempre. Ed è qui che abbiamo deciso cinque anni fa di iniziare a percorrere insieme a ciascuna bambina e a ciascun bambino un progetto che ascolti le loro parole, faccia eco alle loro voci e rivendichi le loro idee. Continuiamo a fare e pensare Città di e per Bambine e Bambini.

Grazie, Francesco. Grazie a questa immensa Rete globale del progetto La Città dei Bambini.

Fein Monica
Ex Alcaldesa de Rosario de 2011 a 2019

“Para construir una Rosario con mirada de niña y de niño se necesitan una escucha atenta –una oreja verde - y acciones concretas”

Querido Francesco:

La invitación por parte del Laboratorio internacional “La ciudad de los niños” para poner en palabras qué ha significado para mí el proyecto *La ciudad de las niñas y de los niños* es una oportunidad para transitar por los ocho años que he estado al frente de la Municipalidad de Rosario, Argentina, y retornar, de alguna manera, a los proyectos que los Consejos de Niños desde el año 1997 enriquecieron las políticas públicas de nuestra ciudad.

Cada año, en el mes de diciembre, las niñas y los niños que participan del Consejo entregan un informe que contiene una propuesta para la ciudad. Recibir el proyecto era un momento de encuentro que posibilitaba escuchar a las y los consejeros, intercambiar ideas, pero sobre todo, renovar el compromiso de que sus voces y miradas estén presentes en las políticas y las estrategias de gobierno. Un compromiso que implicaba el trabajo de todo mi gabinete. Por tal motivo, también participaron de estos encuentros las y los responsables de las Secretarías y áreas que debían procurar que los proyectos se concretaron.

La lectura de los proyectos presentados en el período 2011-2019 nos revelan la preocupación de las niñas y los niños por los modos en los que habitamos nuestra ciudad, el efecto del desarrollo urbano sobre la naturaleza, la necesidad imperiosa de recuperar sonidos, de impregnar de colores el mobiliario, de sembrar especies florales para que las mariposas vuelvan a ser parte de nuestro paisaje cotidiano, la construcción de casitas para pájaros urbanos, la promoción de actividades lúdicas en las veredas [esos lugares de encuentros que tantas ciudades han perdido!], el diseño de campañas con el objetivo de establecer vínculos amigables a partir de cuestiones tan simples como saludarnos con un ¡Buen día!, la invitación a ser adultos más felices en tiempos donde las noticias que recibimos a través de los medios de comunicación no son nada alentadoras. ¡Vaya si estas propuestas no conforman todo un programa para que la vida urbana sea vivida de manera diferencial!

Tal como nos enseñaste desde tu primera visita para nosotros construir una Rosario con mirada de niña y de niño implicó un desafío que requirió de una escucha atenta –una oreja verde- y acciones concretas. Aquel primer encuentro se llevó a cabo gracias a la intervención y decisión política del entonces Intendente de la Municipalidad de Rosario Hermes Binner. A quien no solo debemos el hecho de haber podido conocerte sino también la concreción de proyectos que tuvieron, desde un principio, la impronta de tus lecturas. Para nosotros, la palabra de estas niñas y de estos niños que recogimos a partir del ejercicio de la escucha, no ha sido solo testimonial, sino iluminadora de nuestras prácticas.

Como gobernantes de esta ciudad, escuchar ha significado el desarrollo de políticas concretas transformar espacios, recuperarlos para la ciudad y sobre todo para la ciudad de las niñas y los niños. Estación Embarcadero [una vieja estación de trenes localizado en la zona norte de Rosario], el Tríptico de Infancia, así como, en los últimos cuatro años, el rediseño de los parques y la instalación de mobiliario específico para juegos, el Bosque de los Constituyentes, entre otros espacios, dan cuenta de lo que estoy diciendo. Pero también el Programa Escuela Móvil que, a través de sus rutas y postas que propone a la ciudad como un espacio de aprendizaje, el proyecto 0-25 y la Movi Joven, como proyectos de apropiación igualitaria de servicios y bienes culturales, forman parte de algunas de las acciones que hemos emprendido con la impronta de habitar esta ciudad desde la perspectiva de las niñas, los niños y jóvenes.

Esta perspectiva también significa la profundización nuestra vida democrática. Hacer ciudad es, sin lugar a dudas, impulsar el diálogo y el intercambio, así como la construcción colectiva y un compromiso efectivo con la imaginación y la creatividad. Pero también el reconocimiento de sus marcas históricas. Nadie puede pretender que hacer ciudad es hacerlo en un espacio en blanco, todo lo contrario, ya que las ciudades tienen historia y debe ser narrada.

En este sentido, Rosario celebra cada 5 de agosto su declaración como ciudad, ocurrida en el año 1852. Con el objetivo de materializar la idea de que *la sede del gobierno local es la casa del pueblo*, el año 2018 decidimos abrirla para celebrar un nuevo aniversario de aquella fecha histórica. Y no lo hicimos solos.

Las oficinas de las y los funcionarios, las salas principales, hasta mi despacho fue literalmente tomado por niñas y niños que debatieron sobre el pasado, el presente y el futuro de la ciudad. Un modo de celebrar que quedó instalada. En términos simbólicos, esta acción recupera el espíritu de una ciudad que se construyó a partir del trabajo colectivo, una marca que es también una herencia.

Gracias por habernos acompañado en este largo derrotero, por estar presente con tu cuerpo y tu palabra, con tu pensamiento y tus libros. Y sobre todo por ser un amigo de la ciudad. Un amigo que aceptó una invitación que marcaría un diálogo que jamás se interrumpió.

Fein Monica

Ex Sindaca di Rosario dal 2011 al 2009

“Per costruire una Rosario con sguardo di bambina e bambino sono necessari l’ascolto attento – un orecchio verde – e azioni concrete”

Caro Francesco:

L’invito del Laboratorio Internazionale "La città dei bambini" a esprimere a parole cosa ha significato per me il progetto *La città delle bambine e dei bambini* è un’opportunità per ripercorrere gli otto anni in cui sono stata a capo del Comune di Rosario, Argentina, e tornare, in qualche modo, ai progetti con i quali i Consigli dei Bambini dall’anno 1997 hanno arricchito le politiche pubbliche della nostra città.

Ogni anno, nel mese di dicembre, le bambine ed i bambini che partecipano al Consiglio consegnano una relazione contenente una proposta per la città. Ricevere il progetto era un momento di incontro che permetteva di ascoltare i consiglieri, scambiare idee ma soprattutto rinnovare l’impegno affinché le loro voci e sguardi fossero presenti nelle politiche e nelle strategie del governo. Un impegno che coinvolgeva il lavoro di tutto il mio ufficio. Per questo motivo, hanno partecipato a questi incontri anche i responsabili delle Segreterie e delle aree che dovevano vigilare sulla realizzazione dei progetti.

La lettura dei progetti presentati nel periodo 2011-2019 ci rivela la preoccupazione delle bambine e di bambini per i modi con cui abitiamo la nostra città, l’effetto dello sviluppo urbano sulla natura, la necessità imperativa di recuperare i suoni, di impregnare di colori l’arredamento, di piantare specie floreali affinché le farfalle tornino a far parte del nostro paesaggio quotidiano, la costruzione di casette per uccelli della città, la promozione di attività ricreative sui marciapiedi (quei luoghi di incontro che tante città hanno perso!), la progettazione di campagne con l’obiettivo di stabilire legami amichevoli basati su argomenti tanto semplici come salutarci con un buongiorno!, l’invito ad essere adulti più felici in tempi in cui le notizie che riceviamo attraverso i mezzi di comunicazione non sono per nulla incoraggianti. Caspita se queste proposte non costituiscono un intero programma affinché la vita urbana sia vissuta in modo diverso!

Come ci hai insegnato dalla tua prima visita per noi costruire una Rosario con lo sguardo di bambina e di bambino implicava una sfida che richiedeva un ascolto attento - un orecchio verde - e azioni concrete. Quel primo incontro è avvenuto grazie all’intervento e alla decisione politica dell’allora sindaco del Comune di Rosario Hermes Binner. A cui dobbiamo non solo il fatto di averci potuto conoscere ma anche la realizzazione di progetti che hanno avuto, fin dall’inizio, l’impronta delle tue letture. Per noi, le parole di queste bambine e di questi bambini che abbiamo raccolto a partire dall’esercizio dell’ascolto, non sono state solo testimonianze, ma anche [parole] illuminanti delle nostre pratiche.

Come governanti di questa città, l’ascolto ha significato lo sviluppo di politiche concrete [per] trasformare spazi, recuperandoli per la città e soprattutto per la città delle bambine e dei bambini. Embarcadero (una vecchia stazione ferroviaria situata a nord di Rosario), il Trittico dell’Infanzia, così come, negli ultimi quattro anni, la riprogettazione dei parchi e l’installazione di arredi specifici per i giochi, il Bosque de los Constituyentes, tra altri spazi, rendono conto di quello che dico. Ma anche il Programma Scuola Mobile che, attraverso i suoi percorsi e staffette si propone alla città come uno spazio di apprendimento, il progetto 0-25 e il Movi Joven, come progetti di uguale appropriazione di servizi e beni culturali, fanno parte di alcune delle azioni che abbiamo avviato con l’impronta di abitare questa città dal punto di vista di bambine, bambini e giovani.

Questa prospettiva significa anche approfondire la nostra vita democratica. Fare una città significa, senza dubbio, promuovere il dialogo e lo scambio, così come la costruzione collettiva e un impegno effettivo per l’immaginazione e la creatività. Ma anche il riconoscimento dei suoi segni storici. Nessuno può fingere che fare una città sia farla in uno spazio vuoto, tutto il contrario, poiché le città hanno una storia e deve essere narrata.

In questo senso, Rosario celebra ogni 5 di agosto la sua dichiarazione come città, avvenuta nel 1852. Con l’obiettivo di concretizzare l’idea che *la sede del governo locale è la casa del popolo*, nel 2018 abbiamo deciso di aprirla per celebrare un nuovo anniversario di quella storica data. E non l’abbiamo fatto da soli. Gli uffici dei dipendenti pubblici, le stanze principali, persino il mio ufficio sono stati letteralmente assediati

da bambine e bambini che hanno dibattuto sul passato, il presente e il futuro della città. Un modo di celebrare che è rimasto installato. In termini simbolici, questa azione recupera lo spirito di una città che è stata costruita a partire dal lavoro collettivo, un marchio che è anche un patrimonio. Grazie per averci accompagnato in questo lungo cammino, per essere presente con il tuo corpo e la tua parola, con il tuo pensiero e il tuo i libri. E soprattutto per essere un amico della città. Un amico che ha accettato un invito che avrebbe segnato un dialogo mai interrotto.

Garona Agustín
Arquitecto

“Ciudades amables e inclusivas para todos”

Querido Francesco:

Este año, en el que se cumple el treinta aniversario del Proyecto “La ciudad de las niñas y los niños”, quiero comenzar con un saludo para vos, tu equipo, para todas y todos los integrantes de las ciudades que han adherido y concretado el “Proyecto”. Un saludo y reconocimiento especial a todas las niñas y niños que han aportado su mirada.

En mi caso particular los lineamientos y experiencias del “Proyecto”, tus textos y viñetas, han sido un insumo esencial para reforzar ese paralelismo que surge entre ESCUELA / CIUDAD que pensadas con y para las niñas y niños las hace amables e inclusivas para todos.

Dichos insumos sensibilizan sobre la importancia de la opinión de las niñas y los niños, induciendo a incluir sus propuestas, partiendo desde sus miradas y derechos.

Las diferentes actividades en los talleres que se describen en el libro Los Materiales, las del Taller de la bicicleta.

Los corredores escolares, la peatonalización de calles ...los cruces de calles a nivel.

La viñeta de la propuesta de las niñas y niños para las plazas y lo que imaginan los adultos sobre la propuesta. La de la niña en la plaza enrejada y con un policía cerca.

Como ya te he comentado, hace unos días recordaba dos de las escuelas que visité durante mi paso por el Ministerio de Educación en las que los patios reflejaban algunas de tus propuestas: en Piedra Trompul, Provincia de Neuquén, los árboles, el río, la montaña, eran el patio de escuela; la otra en Villa Gesell (en ese momento en construcción) Provincia de Buenos Aires, donde el médano, los árboles, el banco/talud circundante, eran parte del patio de la escuela.

La viñeta del niño en silla de ruedas frente a la escalera de acceso a la escuela.

La del niño observando la mariposa por la ventana de su aula.

El resultado de las experiencias en Rosario Argentina y Pontevedra en España, entre otras.

La difusión en textos, viñetas y conferencias de la “Convención internacional sobre los derechos del niño”, que “casualmente” nace prácticamente junto con el Proyecto “La ciudad de las niñas y los niños”.

No puedo dejar de mencionar tu aporte y el de los diferentes equipos durante la pandemia donde ha quedado demostrado la falta de espacio público y escasas acciones destinadas a ampliarlo (cierres parciales de calles).

Hace poco te comentaba que cuando me consultaban sobre tu formación decía que para mí eras maestro de maestros y que debía agregar: maestro de arquitectos, maestro de urbanistas.

¡¡Les deseo a todas y todo un muy feliz cumpleaños!!

Para vos Francesco un especial reconocimiento y el cariño de siempre.

Garona Agustín
Architetto

“Città amichevoli e inclusive per tutti”

Caro Francesco:

Quest'anno, in cui ricorre il trentesimo anniversario del Progetto "La città delle bambine e dei bambini", voglio iniziare con un saluto a te, alla tua squadra, a tutti i membri delle città che hanno aderito e realizzato il "Progetto". Un saluto e un riconoscimento speciale a tutte le bambine e i bambini che hanno contribuito con il loro sguardo.

Nel mio caso particolare, le linee guida e le esperienze del "Progetto", i tuoi testi e vignette, sono stati un input essenziale per rafforzare quel parallelismo che nasce tra SCUOLA / CITTÀ che pensate con e per le bambine e i bambini le rende amichevoli e inclusive per tutti.

Questi input sensibilizzano sull'importanza dell'opinione delle bambine e dei bambini, inducendoli a includere le loro proposte, a partire dai loro sguardi e dai loro diritti.

Le diverse attività nei laboratori che sono descritte nel libro I Materiali, quelle del Laboratorio di biciclette.

I corridoi delle scuole, la pedonalizzazione delle strade... gli incroci stradali a livello.

La vignetta della proposta delle bambine e dei bambini per le piazze.... e quello che gli adulti immaginano sulla proposta. Quella della bambina nella piazza recintata e con un poliziotto vicino.

Come ti ho già accennato, qualche giorno fa ricordavo due delle scuole che ho visitato durante il mio periodo al Ministero dell'Educazione in cui i cortili riflettevano alcune delle tue proposte: a Piedra Trompul, nella provincia di Neuquén, gli alberi, il fiume, la montagna, erano il cortile della scuola; l'altra a Villa Gesell (allora in costruzione) Provincia di Buenos Aires, dove la duna, gli alberi, la sponda / pendio circostante, facevano parte del cortile della scuola.

La vignetta del bambino sulla sedia a rotelle di fronte alla scala di accesso alla scuola.

Quello del bambino che osserva la farfalla dalla finestra della sua classe.

Il risultato delle esperienze a Rosario in Argentina e Pontevedra in Spagna, tra le altre.

La diffusione in testi, vignette e conferenze della "Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia", che "guarda caso" è nata praticamente insieme al Progetto "La città delle bambine e dei bambini".

Non posso non citare il tuo contributo e quello dei diversi gruppi durante la pandemia dove è stata dimostrata la mancanza di spazio pubblico e le poche azioni destinate ad ampliarlo (chiusure parziali delle strade).

Di recente ti ho detto che quando mi hanno chiesto della tua formazione, ho detto che per me eri il maestro dei maestri e che dovrei aggiungere: maestro di architetti, maestro di urbanisti.

Auguro a tutte e a tutti voi un felicissimo compleanno!

Per te Francesco un riconoscimento speciale e l'affetto di sempre.

González Chiqui
Ex Secretaria de Cultura de Rosario
Ex ministra de Innovación y Cultura de la provincia de Santa Fe
Primera coordinadora del proyecto *La Ciudad de los Niños* en la Región Latinoamericana

“La Ciudad de los Niños: un proyecto vital, verdadero, revolucionario”

Cuando me preguntan por qué mi formación es tan heterogénea -derecho, arte, filosofía, función pública y creación de proyectos- yo contesto ¿no advierten que, en todos los campos, en todas las búsquedas, en todas las acciones son las infancias, las adolescencias y las juventudes el lugar donde todo se cruza, donde todo tiene sentido? Tuve una infancia contradictoria, de barrio, juegos en la vereda, arroyos cerca y escuela de monjas, donde entre la imaginación y la belleza siempre aparecía el miedo. Desde pequeña sentí que la poesía, el arte y la ciudad eran el antídoto para la constante inseguridad a la hora de crecer.

Inevitable pero imparable, la juventud me llevó a amar la noche, el teatro, la enseñanza y a inventar proyectos con otros. Por pertenecer a la llamada generación del 70' siempre pensé que el reparto de las palabras, el poder y las oportunidades es tarea de la política y estuve allí defendiendo presos políticos, con sumarios en las escuelas y el miedo se convirtió en lucha contra las dictaduras y la opción por los pobres, una obsesión. Con los curas de los barrios humildes anduve por territorios y resistencias, y permanecí viva como si hubiera nacido otra vez, como si hubiera “aparecido” al mundo en el país de los “desaparecidos”

Pero siempre en las aulas, en los tribunales penales y de familia, en los talleres de arte, en las fiestas colectivas populares, como una comunión -como un encuentro ineludible- estaban los niños y adolescentes. Una especie de desafío a mi propia infancia y de homenaje a las siestas rosarinas, cuando los adultos nos dejaban solos y comíamos mandarinas en las terrazas, en el patio de tierra, en las tardes de verano del arroyo Saladillo.

Leía todo libro, folleto o producción que hablara de la infancia o fuera realizado por ella y siempre me pregunté por qué olvidamos los primeros años de vida. Creo que si recordáramos ese universo de tiempos presentes y espacios desconocidos, de exploración y aventura, lenguaje y juego, no podríamos aceptar vivir en esta sociedad.

Hace más de 30 años en un panel televisivo conocí a Francesco Tonucci, cuyos libros ya había transitado y me había sumergido en las viñetas de Frato con ese pensamiento reversible que nos obligaba y comprometía con las infancias desde otro lugar.

¿Qué nos pueden enseñar los niños? ¿Quiénes les dan la palabra a los niños como sujetos de derechos? ¿Quién ha comprendido la importancia del juego, de la mirada con otra lógica para la propia construcción social? ¿Una ciudad pensada para y por los chicos y chicas es mejor para todos? ¿Cuál es el tamaño de la soledad, la “otredad” de los niños en una escuela que no termina de comprenderlos y gobiernos que no les dan incidencia política? Los niños y niñas suelen recibir mucho amor y cuidado, pero también mucho abandono en la desigualdad y falta de autonomía en el desarrollo de sus niñeces.

En este ovillo que me estremecía de preguntas comprendí que era abogada porque las infancias eran sujeto de derecho, que era educadora para renovar la escuela hacia el juego y la construcción, que estudié filosofía por esa soledad y desmemoria que portamos, porque la lógica formal no es la única lógica, y que siempre luché en política por los que no tenían trabajo, ni voz, ni visibilidad. Y entonces el proyecto Tonucci me regaló la mejor afirmación: las políticas públicas con y desde las infancias constituyen un proyecto político para movilizar las ciudades.

Junto con Hermes Binner y los gobiernos socialistas en las que participé en Rosario y la provincia de Santa Fe me propuse con mucha gente maravillosa construir La Ciudad de los Niños como un proyecto vital, verdadero, revolucionario. Así nacieron seis consejos de niños en cada distrito descentralizado y la autonomía se convirtió en una difícil bandera, desafiante búsqueda en cientos de iniciativas como serpentinatas que recorren el territorio.

Creamos una red santafesina de ciudades capaces de llevar el proyecto adelante y cuidamos una naciente Red Latinoamericana, con laboratorios y encuentros constantes con Francesco en Rosario y

Santa Fe. Este origen me emociona y fue puntal para construir una mirada propia y la constante tarea de enriquecer el Proyecto Madre desde Latinoamérica, además de mi afecto y gratitud permanente e irrevocable para Francesco y Frato.

En este tiempo de mi historia de vida y de la función pública, yo tenía a mi cargo las Políticas Públicas para las infancias y jamás confundí un Consejo de Niños con un taller cultural, ni una escuela de democracia. Los consejos eran sociedad civil aglutinada con un pensamiento fresco y una sabiduría que la política había olvidado.

Por estos tiempos pensamos en la verdadera horizontalidad del Estado, del trabajo en el territorio, de la necesidad de realizar gabinetes sociales y políticas integradas y universales.

Ocupé el Espacio de la cultura e interpreté que las infancias son las llaves del espacio público compartido. Es imposible llegar a los niños, hacerlos protagonistas si no llegábamos a todos. Desde entonces en Cultura, las infancias recuperan el “entre” y la creación santafesina: sería entre grandes y chicos. El espacio público se ampliaría con lugares como el Tríptico de la Infancia de Rosario, el Tríptico de la Imaginación de Santa Fe, Franja del Río, Sistema Aleros y muchos programas itinerantes entre barrios, ciudades y pueblos que hacían del “arte de vivir juntos” su política, de la imaginación, miles de pequeñas maneras de igualdad y del juego la creación de las infancias que nos haría resilientes como adultos. Nacieron sistemas donde el pensamiento poético primaba y muchos argentinos venían a conocer una ciudad diferente, con río para mirar lejos con una rivera pública y accesible y espacios lúdicos como maravillas que terminaron proyectando un gran impacto sobre escuelas, padres y maestros.

El proyecto La Ciudad de los Niños dio vuelta mi ya divergente forma de pensar la infancia y pudimos poner en el espacio público una gestión integral, una escucha particular y un estatuto arquitectónico y de belleza particular. No olvidamos jamás la paradoja del Estado entre el cuidado en una sociedad insegura y la autonomía para lograr infancias libres, diversas y creativas.

El proyecto de Francesco y su equipo cobró una nueva magnitud en la pandemia y el propio autor, mi amigo Tonucci-Frato, hizo importantes aportes para sostener los derechos de los niños y niñas, en un momento donde los chicos perdieron casi toda su ciudadanía.

Sólo me queda agradecer a Francesco, a todos sus equipos de todos los tiempos, a la Red mundial de amigos que la sostienen y en especial a los niños de este mundo multicultural que siguen siendo niños como pueden. Gracias, al fin, a Hermes Binner y los gobernadores e intendentes del socialismo (el Frente) que tomaron la decisión política de transformar las ciudades integrando a todas las infancias.

González Chiqui

Ex assessore alla Cultura di Rosario

Ex ministra di Innovazione e Cultura della provincia di Santa Fe

Prima coordinatrice del progetto *La Ciudad de los Niños* nella Regione Latinoamericana

“La Città dei bambini: un progetto vitale, vero, rivoluzionario”

Quando mi chiedono perché la mia formazione è così eterogenea – diritto, arte, filosofia, funzione pubblica e creazione di progetti – rispondo: “Non notate che in tutti i campi, in tutte le ricerche, in tutte le azioni è l’infanzia, l’adolescenza e i giovani il luogo in cui tutto si incontra, in cui tutto ha senso?”

Ho avuto una infanzia contraddittoria, di quartiere, giochi di strada, ruscelli vicino e scuola di monache, in cui tra l’immaginazione e la bellezza appariva sempre la paura. Da piccola ho sentito che la poesia, l’arte e la città erano l’antidoto per la costante insicurezza al momento di crescere.

Inevitabile però inarrestabile, la gioventù mi portò ad amare la notte, il teatro, l’insegnamento e ad inventare progetti con gli altri. Poiché appartengo alla cosiddetta generazione del 70 ho sempre pensato che la condivisione delle parole, il potere e le opportunità è compito della politica ed ero lì a difendere prigionieri politici, con sommari nelle scuole e la paura si trasformò in lotta contro le dittature e la scelta dei poveri, una ossessione. Con i preti dei quartieri umili camminai per territori e resistenze, e sono rimasta viva come se fossi nata un’altra volta, come se fossi “apparsa” al mondo nel paese dei ‘desaparecidos’.

Però nelle aule, nei tribunali penali e di famiglia, nei laboratori d’arte, nelle feste collettive popolari, come una comunione – come un incontro inevitabile – c’erano sempre i bambini e gli adolescenti. Una specie di sfida alla mia propria infanzia e di omaggio alle sieste rosarine, quando gli adulti ci lasciavano soli e mangiavamo mandarini nelle terrazze, nel patio di terra, nei pomeriggi d’estate del fiume Saladillo.

Ho letto ogni libro, opuscolo o produzione che parlava di infanzia o era stato fatto da lei (dai bambini), e mi sono sempre chiesta perché dimentichiamo i primi anni di vita. Credo che se ricordassimo questo universo di tempi presenti e spazi sconosciuti, di esplorazione e avventura, linguaggio e gioco, non potremmo accettare di vivere in questa società.

Più di 30 anni fa in un programma televisivo ho conosciuto Francesco Tonucci, i cui libri avevo già “saccheggiato” e mi ero immersa nelle vignette di Frato con questo pensiero reversibile che ci obbligava e ci impegnava con le infanzie da un’altra parte. Che cosa ci possono insegnare i bambini? Chi dà la parola ai bambini come soggetti di diritti? Chi ha capito l’importanza del gioco, dello sguardo con un’altra logica per la propria costruzione sociale? Una città pensata per e dai bambini e bambine è migliore per tutti? Qual è la dimensione della solitudine, la ‘alterità’ dei bambini in una scuola che non riesce a capirli, e governi che non danno loro un’incidenza politica? I bambini e le bambine ricevono di solito molto amore e cura, però anche molto abbandono nella disuguaglianza e mancanza di autonomia nello sviluppo della loro infanzia.

In questo gomitolo che mi scuoteva di domande ho capito che ero avvocatata perché i bambini sono soggetti di diritto, che ero educatrice per rinnovare la scuola fino al gioco e alla costruzione, che ho studiato filosofia per questa solitudine e smemoratezza che portiamo, perché la logica formale non è l’unica logica, e che ho lottato sempre in politica per quelli che non avevano lavoro, né voce, né visibilità. E allora il progetto Tonucci mi ha regalato la migliore affermazione: le politiche pubbliche con e dall’infanzia costituiscono un progetto politico per mobilitare le città.

Insieme ad Hermes Binner e ai governi socialisti ai quali ho partecipato a Rosario e nella provincia di Santa Fe ho deciso con molte persone meravigliose di costruire “La Città dei bambini” come un progetto vitale, vero, rivoluzionario. Così sono nati sei consigli di bambini in ogni distretto decentralizzato e l’autonomia si è convertita in una difficile bandiera, impegnativa ricerca in centinaia di iniziative come serpentine che percorrono il territorio.

Abbiamo creato una rete di Santa Fe di città capaci di portare il progetto avanti e ci siamo presi cura di una nascente Rete latinoamericana, con laboratori e incontri costanti con Francesco a Rosario e Santa Fe.

Questa origine mi emoziona ed è stato il puntello per costruire uno sguardo proprio e il compito costante di arricchire il Progetto Madre dall'America Latina, oltre al mio affetto e gratitudine permanente e irrevocabile per Francesco e Frato.

In questo tempo della mia vita e di incarichi di funzione pubblica, sono stata responsabile delle politiche pubbliche per le infanzie e non ho mai confuso un Consiglio dei bambini con un laboratorio culturale o con una scuola di democrazia. I Consigli erano la società civile mescolata con un pensiero fresco e un saggezza che la politica aveva dimenticato.

In questi tempi abbiamo pensato alla vera orizzontalità dello Stato, del lavoro nel territorio, della necessità di realizzare dei tavoli sociali e politiche integrate universali.

Ho occupato lo Spazio della cultura e ho interpretato l'infanzia come la chiave dello spazio pubblico condiviso. È impossibile arrivare ai bambini, renderli protagonisti se non arriviamo a tutti. Da allora in Cultura, l'infanzia recupera il "tra" e la creazione santafesina: sarebbe tra grandi e ragazzi. Lo spazio pubblico si amplierebbe con luoghi come il Trittico dell'Infanzia di Rosario, il Trittico dell'Immaginazione di Santa Fe, la Franja del Río [striscia del fiume], Sistema Aleros e molti programmi itineranti tra quartieri, città e paesi che hanno fatto dell' "arte di vivere insieme" la loro politica, dell'immaginazione, migliaia di piccoli modi di uguaglianza e del gioco la creazione delle infanzie che ci renderebbero resilienti come adulti. Sono nati sistemi in cui il pensiero poetico prevaleva e molti argentini sono venuti a conoscere una città differente con fiume per guardare lontano con un fiume pubblico e accessibile e spazi ludici come meraviglie che hanno finito per proiettare un grande impatto su scuole, genitori e insegnanti.

Il progetto La Città dei Bambini ha trasformato il mio già divergente modo di pensare l'infanzia e abbiamo potuto inserire nello spazio pubblico una gestione integrale, un ascolto particolare e uno statuto architettonico e di particolare bellezza. Non dimentichiamo mai il paradosso dello Stato tra l'assistenza in una società insicura e l'autonomia per ottenere infanzie libere, diverse e creative.

Il progetto di Francesco e della sua squadra ha assunto una nuova dimensione nella pandemia e l'autore, il mio amico Tonucci-Frato ha dato importanti contributi per sostenere i diritti dei bambini, in un momento in cui i ragazzi hanno perso quasi tutta la loro cittadinanza.

Mi rimane solo che devo ringraziare Francesco, tutte le sue squadre di tutti i tempi, la Rete mondiale di amici che la sostengono, e in modo speciale ai bambini di questo mondo multiculturale che sono ancora bambini come possono. Grazie, infine, a Hermes Binner e ai governatori e sindaci del socialismo (*el Frente*), che hanno preso la decisione politica di trasformare le città integrando tutte le diversità dell'infanzia.

Gutiérrez Omar
Gobernador de la Provincia de Neuquén

“Una idea que define su forma y su impronta propia, de acuerdo a las características locales de cada rincón del mundo”

Cuando en 2018 tomamos la decisión de adherir al proyecto “La Ciudad de las Niñas y los Niños” en la provincia de Neuquén, asumimos que estábamos profundizando acciones para el bienestar de las niñas y los niños en nuestro territorio. Lo que tal vez no vislumbrábamos entonces era todo lo que aprenderíamos -y seguimos aprendiendo- de ellas y ellos al recorrer este camino, lo que nos aportarían sus voces y sus ideas a la hora de pensarnos a nosotros mismos, cuestionarnos en nuestro rol adulto y lo que significaría su mirada para diseñar nuestros pueblos y ciudades y para planificar nuestra gestión.

El proyecto que hace 30 años fundó Francesco Tonucci -quien, con mucho orgullo puedo decir, es un amigo y aliado de la provincia- es fuente de conocimiento, inspiración y consulta a la hora de replicarlo aquí. Sin embargo, lo interesante es que es una idea que define su forma y su impronta propia, de acuerdo a las características sociales, culturales, geográficas y hasta climáticas de cada rincón del mundo. Neuquén es de por sí diversa, con sus montañas cordilleranas y su meseta valletana; la nieve y el viento; su zona metropolitana cada vez más pujante y sus pueblos que conservan intactas las lógicas comunitarias.


Y es, seguramente, porque hemos respetado y comprendido esa diversidad, que de las 57 localidades que conforman la provincia de Neuquén, 47 han adherido al proyecto, desde 2018 hasta la fecha. Esto nos ha permitido implementar nuestro programa provincial “Ciudades de Niñas y Niños- Escenarios de participación”, de acuerdo a las necesidades y posibilidades de cada lugar. Y de igual manera, funcionan los Consejos de Niñas y Niños Ciudadanos.

Las niñas y los niños neuquinos no sólo reflejan esa diversidad, sino que nos la enseñan y recuerdan siempre.

La intención de este mensaje no es hacer un repaso de gestión, eso queda para otras instancias, pero sí dar cuenta de lo mucho que hemos ganado aquí como sociedad al haber adoptado esta iniciativa de pensar Ciudades de y para niñas y niños. Porque hemos hecho una apuesta a largo plazo y así se ve reflejado en la Diplomatura “Niñez y Participación Ciudadana” que, única en su tipo en el mundo, este año irá por su tercera edición. Se trata de una formación que impulsamos en convenio con la Universidad Nacional del Comahue, la casa de estudios local y el Laboratorio del proyecto con sede en Roma, para formar Promotores de Participación Infantil que generarán en cada municipio los espacios para la participación y la expresión de las niñas y niños.

Antes de despedirme me atrevo a volcar aquí una apreciación personal. También yo fui niño y viví un mundo muy diferente de este. Y ha sido evocando a ese niño que fui que entendí la importancia de escuchar a la niñez, de aprender de ella, de prestar atención a todo lo que sus voces tienen para decir. Porque las niñas y los niños son el presente tangible que vivimos día a día. El futuro es aquello que estamos creando hoy con ellas y ellos.

Saludo fraterno a ese gran maestro que es Francesco Tonucci y a toda la comunidad internacional de
La Ciudad de las Niñas y los Niños.


Cr. Omar Gutiérrez
Gobernador,
Gobierno de la Provincia de Neuquén

Gutiérrez Omar
Governatore della Provincia di Neuquén

“Un’idea che definisce la sua forma e la sua propria impronta, in accordo con le caratteristiche locali di ogni angolo del mondo”

Quando nel 2018 abbiamo deciso di aderire al progetto "La Città delle Bambine e dei Bambini" nella provincia di Neuquén, abbiamo pensato che stessimo rafforzando le azioni per il benessere delle bambine e dei bambini nel nostro territorio. Quello che forse non abbiamo intravisto allora era tutto quello che avremmo imparato - e continuiamo a imparare - da loro mentre percorriamo questo sentiero, ciò che le loro voci e idee ci avrebbero offerto quando pensavamo a noi stessi, mettendoci in discussione nel nostro ruolo di adulti e cosa avrebbe significato il loro sguardo per progettare i nostri paesi e le nostre città e per pianificare la nostra gestione.

Il progetto che Francesco Tonucci ha fondato 30 anni fa - che, con grande orgoglio posso dire, è amico e alleato della provincia - è fonte di conoscenza, ispirazione e consulenza quando si è trattato di replicarlo qui. Tuttavia, la cosa interessante è che è un'idea che definisce la sua forma e la sua propria impronta, in accordo con le caratteristiche sociali, culturali, geografiche e persino climatiche di ogni angolo del mondo. Neuquén è di per sé diversa, con le sue montagne e il suo altopiano valletano; la neve e il vento; la sua area metropolitana sempre più fiorente e i suoi paesi che conservano intatta la logica della comunità.

Ed è, sicuramente, perché abbiamo rispettato e compreso quella diversità, che delle 57 località che compongono la provincia di Neuquén, 47 hanno aderito al progetto, dal 2018 ad oggi. Questo ci ha permesso di attuare il nostro programma provinciale "Città di Bambine e Bambini - Scenari di partecipazione", secondo le esigenze e le possibilità di ogni luogo. E allo stesso modo funzionano i Consigli delle Bambine e Bambini Cittadini.

Le bambine ed i bambini di Neuquén non solo riflettono questa diversità, ma ce la insegnano e ce la ricordano sempre.

L'intento di questo messaggio non è quello di fare un ripasso della gestione, che rimane per altre occasioni, ma di rendere conto di quanto abbiamo guadagnato qui come società avendo adottato questa iniziativa di pensare Città delle e per bambine e bambini. Perché abbiamo fatto una scommessa a lungo termine e questo si riflette nel Diploma "Infanzia e Partecipazione Cittadina" che, unico nel suo genere al mondo, quest'anno andrà alla sua terza edizione. Si tratta di una formazione che promuoviamo in accordo con l'Università Nazionale di Comahue, la casa di studio locale e il Laboratorio del progetto con sede a Roma, per formare Promotori di Partecipazione Infantile che genereranno in ogni municipio spazi per la partecipazione e l'espressione delle bambine e dei bambini.

Prima di salutarci, oso esprimere qui un apprezzamento personale. Anche io sono stato un bambino e ho vissuto un mondo molto diverso da questo. Ed è stato evocando quel bambino che sono stato che ho capito l'importanza di ascoltare i bambini, di imparare da loro, di prestare attenzione a tutto ciò che le loro voci hanno da dire. Perché le bambine ed i bambini sono il presente tangibile che viviamo ogni giorno. Il futuro è quello che stiamo creando oggi con loro.

Saluto fraternamente quel grande maestro che è Francesco Tonucci e l'intera comunità internazionale de La Città delle Bambine e dei Bambini.

Italiano Mariana

Coordinadora del Programa Arroyito Ciudad de Niñas y Niños

“Quiero una ciudad ...libre, buena y feliz”

Un Consejo de Niños y Niñas de Arroyito, dijo querer una ciudad “...*libre, buena y feliz*”. Libre, buena, feliz.

Libre como caminar sus calles, jugar en sus veredas, pasear en bici. Como ir a la escuela solos, como estar con amigos y amigas. Libre como cruzar la calle sin temor a que te pisen, o te griten, o te corran porque la calle es de los autos (de los grandes). Libertad de hacer y decir, sin presiones ni prejuicios. Libre como el juego libre.

Buena como sus “campitos”, terrenos baldíos de juegos infinitos. Como el patio de la escuela en el recreo. Como el río y su color marrón de arena o troncos de árboles. Espacios buenos, sinceros, sorprendentes, dinámicos, generosos. Buena porque escucha y no condiciona. Escucha y atiende, responde, acompaña la voz de la infancia que dice, y dice sin temor. Porque la ciudad es buena.

Feliz como cuando el juego es pleno, cuando es lenguaje común, como cuando está en todos lados. Feliz cuando no hay que pedir permiso para todo. Cuando la belleza es cotidiana. Una flor, un mural, un juego pintado en el piso. Feliz como los Consejos de Niños y Niñas en pleno sábado a la mañana, pensando, creando, diciendo y haciendo.

¿Qué es para mí el Proyecto Ciudad de Niñas y Niños? Una forma de construir esa ciudad deseada. Un camino que se volvió una manera de estar y vivir en el mundo. Eso y también, una lucha. Es ser parte de un movimiento de resistencia para proteger la libertad y los derechos de la niñez como bandera. Un abrir caminos a quienes se encuentran silenciados por el mero hecho de ser recién llegados, de no ser parte de la hegemonía del mundo adulto(izado). Por ser niños y niñas. Proteger el territorio, el espacio público, la lúdica, la estética, la palabra. Y sostener con la presencia, honrando la confianza de poder acompañarles, de estar ahí, de hacer que resuene su voz, que nadie se quede sin escuchar, por el simple motivo de que es su derecho.

Es un contagiar a otros con la semilla que en mí siembran las palabras de Francesco, las ilustraciones de Frato, y toda la Red (los que están cerca y los que están lejos) que sostiene e impulsa, que enseña, que tracciona para adelante.

Es un acto político de amor. Amor y alegría que son motor para la acción. Una acción inocente pero no ingenua, despojada de certezas, llena de interrogantes, abierta al movimiento, al ritmo, al juego que la niñez propone.

Acción, movimiento, quietud, observación, escucha, juego, soltar y tensionar... y llegar algún día a ver (“con ojos de niños y niñas”) aquella ciudad libre, buena y feliz.

Italiano Mariana
Coordinatrice Programma Arroyito “La Città dei bambini”

“Vorrei una città libera, buona, felice”

Un consiglio di Bambini e Bambine di Arroyito ha detto di volere una città “...libera, buona e felice”. Libera, buona e felice.

Libera come camminare per le sue strade, giocare sui suoi marciapiedi, passeggiare in bicicletta. Come andare a scuola da soli, come stare con amici e amiche. Libera come attraversare la strada senza paura che ti mettano sotto, o ti gridano, o che corrono perché la strada è delle macchine (degli adulti). Libertà di fare e dire, senza pressioni né pregiudizi. Libera come il gioco libero.

Buona come i suoi “campetti”, terreni desolati di giochi infiniti. Come il cortile della scuola nella ricreazione. Come il fiume e il suo colore marrone di sabbia e tronchi di alberi. Spazi buoni, sinceri, sorprendenti, dinamici, generosi. Buona perché ascolta e non condiziona. Ascolta e aspetta, risponde, accompagna la voce dell’infanzia che dice, e dice senza paura. Perché la città è buona.

Felice come quando il gioco è pieno, il linguaggio comune, come quando è ovunque Felice come quando non bisogna chiedere permesso per tutto. Quando la bellezza è quotidiana. Un fiore, un murale, un gioco dipinto sul pavimento. Felice come i Consigli di Bambini e Bambine il sabato mattina, pensando, creando, parlando e facendo.

Che cosa è per me il Progetto La città delle bambine e dei bambini? Una forma di costruzione di questa città desiderata. Un percorso che è diventato un modo di essere e vivere nel mondo. Questo è anche una lotta. Ed essere parte di un movimento di resistenza per proteggere la libertà e i diritti dei bambini come bandiera. Un aprire strade a coloro che sono messi a tacere per il solo fatto di essere nuovi arrivati, di non essere parte della egemonia del mondo adult(izzato). Per essere bambini e bambine. Proteggere il territorio, lo spazio pubblico, lo spazio ludico, l’estetica, la parola. E sostenere con la presenza, onorando la fiducia di poterli accompagnare, di stare lì, di far sì che risuoni la loro voce, che nessuno se ne vada senza ascoltare, per il semplice motivo che è suo diritto.

È un contagiare gli altri con un seme che in me sembrano le parole di Francesco, le illustrazioni di Frato, e tutta la Rete (quelli che sono vicini e quelli che sono lontani) che sostiene e stimola, che insegna, che porta in avanti.

È un atto politico di amore. Amore e allegria che sono motore per l’azione. Un’azione innocente però non ingenua, spogliata di certezze, piena di interrogativi, aperta al movimento, al ritmo, al gioco che l’infanzia propone.

Azione, movimento, quiete, osservazione, ascolto, gioco, lasciar andare e sollecitare... e arrivare un giorno a vedere (“con occhi di bambini e bambine”) quella città libera, buona e felice.

Kochen Gladys
Subsecretaria Planeamiento Prospectiva e Innovación
Ministerio de Educación de Argentina

“Escuchar a los niños, armar asambleas con sus voces y darles un lugar protagónico en el desarrollo del espacio público”

En primer lugar, quiero agradecer esta invitación a contar de modo coloquial mi acercamiento al trabajo, al pensamiento y a las viñetas de Francesco Tonucci, “Frato”, quien es para mí, una persona muy querida y que ha sido y sigue siendo alguien muy significativo tanto en mi carrera profesional como en mi vida personal.

Mis primeras aproximaciones a Francesco han sido a través de Frato y sus viñetas. Como maestra y en tiempos difíciles para Argentina, donde la libertad de palabra no era permitida, me recuerdo eligiendo alguna de sus viñetas para ponerla de portada en mis carpetas, para pegar en las carteleras de los jardines, o en el cuaderno de comunicación de las familias de los chicos o simplemente para tenerlas conmigo. Representaban nuestra voz, nuestras ideas y nuestros ideales. Era la voz de la protesta, de la defensa de los derechos humanos. En ellas Francesco satirizaba la escuela, pero fundamentalmente siempre ponía a los niños y a las niñas como protagonistas de todas las escenas. Es que sus viñetas siempre han sido hechas por un niño, como le gusta llamarse a sí mismo, que con sus ojos de niño/a podía decir todas las cosas, podía hacerse preguntas, podía expresarse con libertad, sin prejuicio, sin vergüenza, desnaturalizando aspectos de la cotidianidad educativa con profundas invitaciones a la reflexión.

En los años ‘90, he sido afortunada al tener el privilegio de conocerlo personalmente y trabajar junto a él cuando me fui a vivir a Roma. En ese entonces, él era el director del Departamento de Psicopedagogía del Instituto Psicológico del Consejo Nacional de Investigación de Italia (C.N.R., Consiglio Nazionale delle Ricerche). Recuerdo que un día, tomé coraje, y sin ningún contacto previo fui al C.N.R. y me recibió una secretaria a la que le comenté que admiraba el trabajo de Francesco Tonucci y que quería acercarme a colaborar. Me dijeron que era difícil pero que tal vez me iban a llamar si surgía alguna actividad.

Al día siguiente, sonó el teléfono y era directamente Francesco quien me estaba llamando y me invitaba a conversar con él. ¡Yo no lo podía creer! A partir de ese momento, siento que nunca más me separé de él, de Mariucha, su mujer, a quien aprecié muchísimo, de su mundo, de sus utopías. Porque Francesco, es mucho más que un pedagogo. Es un gran maestro, que con humildad y sencillez te hace pensar cosas muy profundas, te hace reflexionar y te impulsa a tomar una nueva cosmovisión acerca de la educación y del lugar de los niños y niñas en el mundo. El plantea siempre que ellos son de interés superior y exige que se cumplan las garantías para hacer cumplir el mandato de la Convención de los Derechos del niño/a.

Cuando volví a la Argentina, tuve el gran honor de que me invite a escribir un libro en español retomando sus conferencias y desde la mirada de los docentes y su relación con los niños y niñas. Así fue como trabajamos juntos en la escritura del libro “Con ojos de maestro”. Esos han sido meses inolvidables, escribir, pensar, borrar, traducir, volver a escribir y estar junto a Francesco y sus siempre creativas ideas a diario.

Luego, mi carrera me llevó a ocupar diferentes puestos en el Ministerio de Educación, en el IIFE UNESCO, etc., pero, por suerte, siempre pudimos encontrar las formas de seguir haciendo cosas juntos. Y fundamentalmente, siempre he intentado contar con sus aportes ya que creo que los mismos interpelan al sistema educativo que muchas veces resiste y no habilita fácilmente a implementar ideas tan innovadoras como las que Francesco propone. Escuchar a los niños, armar asambleas con sus voces y darles un lugar protagónico en el desarrollo del espacio público son ideas que no solo enuncia, sino que propone que se pongan en práctica en la Ciudad de los niños.

Y como no podía ser de otro modo, en el año 2020, año que quedará para ser recordado como el año de la pandemia, cuando lo invité a que me acompañe en un webinar para pensar juntos la vuelta a la supuesta “normalidad”, donde el discurso que prevalecía era ver como hacer para recuperar el tiempo perdido, apareció un Francesco con su sencilla y profunda reflexión. ¿Por qué es un tiempo perdido? ¿Por qué no podemos intentar evaluar todo lo que los niños y niñas han aprendido en sus casas? ¿A qué normalidad queremos volver? Estamos frente a un momento de crisis que ofrece una gran oportunidad.

Como siempre, una vez más nos ofreció una invitación a pensar, a revisar, a cuestionarse y a animarse a no hacer más de lo mismo si queremos que las cosas resulten diferentes, ¡mejores! Ese es el espíritu de Francesco y el que impulsó en su proyecto.

No me quedan más que palabras de admiración, de cariño y de agradecimiento por haberme permitido ser parte de este proyecto que estoy segura seguirá creciendo.

Gracias Francesco Tonucci por todas las posibilidades que en particular a mi me diste y por todo lo que haces por la niñez.

Abrazo

Kochen Gladys
Sottosegretaria alla Pianificazione Prospettiva e Innovazione
Ministero di Educazione de Argentina

“Ascoltare i bambini, creare assemblee con le loro voci e dare loro un posto di primo piano nello sviluppo dello spazio pubblico”

In primo luogo, voglio ringraziare per questo invito a raccontare in modo colloquiale il mio avvicinamento al lavoro, al pensiero e alle vignette di Francesco Tonucci, “Frato”, che è per me, una persona molto cara e che è stata e continua ad essere qualcuno di molto significativo sia nella mia carriera professionale che nella mia vita personale.

I miei primi avvicinamenti a Francesco sono stati attraverso Frato e le sue vignette. Come maestra e in tempi difficili per l'Argentina, dove la libertà di parola non era consentita, ricordo di aver scelto una delle sue vignette da mettere sulla copertina delle mie cartelle, da incollare sui cartelloni dei giardini, o nel quaderno di comunicazione delle famiglie di bambini o semplicemente per averle con me. Rappresentavano la nostra voce, le nostre idee e i nostri ideali. Era la voce della protesta, della difesa dei diritti umani. In loro Francesco satirizzava la scuola, ma fondamentalemente metteva sempre i bambini e le bambine come protagonisti di tutte le scene. È che le sue vignette sono sempre state realizzate da un bambinologo, come ama definirsi lui stesso, che con i suoi occhi di bambino/a poteva dire tutto, poteva porsi domande, poteva esprimersi liberamente, senza pregiudizio, senza vergogna, denaturalizzando aspetti della quotidianità educativa con profondi inviti alla riflessione.

Negli anni '90, sono stata fortunata nell'aver il privilegio di conoscerlo personalmente e di lavorare con lui quando sono andata a vivere a Roma. A quel tempo, era il direttore del Dipartimento di Psicopedagogia dell'Istituto di Psicologia del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Italia (C.N.R., Consiglio Nazionale delle Ricerche). Ricordo che un giorno, mi sono fatta coraggio, e senza alcun contatto precedente sono andata al C.N.R. e sono stata ricevuta da una segretaria alla quale ho detto che ammiravo il lavoro di Francesco Tonucci e che volevo avvicinarmi per una collaborazione. Mi hanno detto che era difficile ma che forse mi avrebbero chiamato se ci fosse stata qualche attività.

Il giorno dopo, squillò il telefono ed era direttamente Francesco che mi chiamava e mi invitava a parlare con lui. Io non ci potevo credere! Da quel momento, sento di non essermi mai separata da lui, da Mariuccia, sua moglie, che ho stimato moltissimo, dal suo mondo, dalle sue utopie. Perché Francesco, è molto più di un pedagogista. È un grande maestro, che con umiltà e semplicità ti fa pensare a cose molto profonde, ti fa riflettere e ti incoraggia ad assumere una nuova cosmo visione sull'educazione e sul posto dei bambini e delle bambine nel mondo. Dichiara sempre che sono di interesse superiore ed esige che siano soddisfatte le garanzie per far rispettare il mandato della Convenzione sui Diritti dell'infanzia.

Quando sono tornata in Argentina, ho avuto il grande onore di essere stata invitata a scrivere un libro in spagnolo riprendendo le sue conferenze e dal punto di vista dei docenti e del loro rapporto con i bambini e bambine. È così che abbiamo lavorato insieme alla stesura del libro “Con occhi di maestro”. Sono stati mesi indimenticabili, scrivere, pensare, cancellare, tradurre, riscrivere e stare quotidianamente insieme a Francesco e alle sue idee sempre creative.

Successivamente, la mia carriera mi ha portato a ricoprire diversi incarichi presso il Ministero dell'Educazione, IPE UNESCO, ecc., ma, fortunatamente, abbiamo sempre trovato il modo per continuare a fare le cose insieme. E fondamentalemente, ho sempre cercato di contare sul suo contributo poiché credo che interPELLI il sistema educativo che molte volte resiste e non permette facilmente di realizzare idee così innovative come quelle che Francesco propone. Ascoltare i bambini, creare assemblee con le loro voci e dare loro un posto di primo piano nello sviluppo dello spazio pubblico sono idee che non solo enuncia, ma che suggerisce vengano messe in pratica nella Città dei bambini.

E come potrebbe essere altrimenti, nel 2020, anno che si ricorderà come l'anno della pandemia, quando l'ho invitato a unirsi a me in un webinar per pensare insieme al ritorno alla presunta "normalità", dove il discorso prevalente è stato vedere come recuperare il tempo perduto, è apparso un Francesco con la sua semplice e profonda riflessione. Perché è un tempo perso? Perché non possiamo provare a valutare

tutto ciò che i bambini e le bambine hanno imparato a casa? A quale normalità vogliamo tornare? Siamo di fronte a un momento di crisi che offre una grande opportunità.

Come sempre, ancora una volta ci ha offerto un invito a pensare, a riesaminare, a metterci in discussione e a incoraggiarci a non fare più allo stesso modo se vogliamo che le cose siano diverse, migliori! Questo è lo spirito di Francesco e quello che ha promosso nel suo progetto.

Non mi restano che parole di ammirazione, affetto e gratitudine per avermi permesso di far parte di questo progetto che sono sicura continuerà a crescere.

Grazie Francesco Tonucci per tutte le possibilità che in particolare a me hai dato e per tutto quello che fai per i bambini.

Abbraccio

Lerner Gabriel

Secretario Nacional de Niñez, Adolescencia y Familia de Argentina (SENAF)

“Una tarea desafiante, disruptiva, movilizadora”

A más de 30 años de vigencia de la Convención sobre los Derechos del Niño suelen predominar las miradas que solo ven en ese texto legal un mandato de reconocer a niños, niñas y adolescentes el derecho a una protección especial, reforzada, que deben llevar adelante las familias, las comunidades y los Estados. El correlato de este enfoque es la lectura del Tratado como una norma destinada no a todas las infancias sino a los chicos y chicas con sus derechos vulnerados, a los que antes llamábamos “menores”.

Francesco Tonucci no desconoce la necesidad de priorizar a los más vulnerables, a los “descartables” como dice el Papa Francisco, pero nos convoca a ampliar las miradas y ponerlas en otra dimensión de enorme importancia de la Convención: la voz, la autonomía, el protagonismo social pleno de los chicos y las chicas. Quienes trabajamos en pos de ampliar y garantizarles sus derechos, echamos mano de las reflexiones y aportes que nos propone Francesco, desde sus escritos, sus conferencias, sus dibujos.

La mirada aguda, profunda y comprometida de Tonucci se plasmó en el Proyecto “La Ciudad de los Niños y las Niñas”, una obra que tiene ya tres décadas de vida. Esa labor, de impacto en muchos países de diversos continentes, invita a una tarea desafiante, disruptiva, movilizadora para las y los adultos en general, pero especialmente para quienes transitamos por instituciones “destinadas” a la niñez: pensar a nuestras ciudades -las de todos y todas- no “*por*” y “*para*” los niños y niñas sino “*con*” y “*desde*” ellos y ellas. Que sus calles, sus plazas, sus escuelas incluyan en sus usos y en sus diseños los sentires, los pensares y las necesidades de chicos y chicas.

Por eso, este Proyecto cuyo cumpleaños celebramos, representa para mí y para la Secretaría Nacional de Niñez, Adolescencia y Familia de Argentina, una doble inspiración: pensar en las infancias del presente, con sus realidades tan diversas y particulares, y, sin desatender a las demandas coyunturales, pensar también en otras realidades posibles, más justas e igualitarias, *con* y *junto* a niños y niñas.

“La Ciudad de los Niños y las Niñas” ha generado y genera espacios reales y genuinos de participación, discusión y representación de niñas y niños en decenas de ciudades del mundo. Hay aquí una energía transformadora enorme, y por eso considero que es fundamental y oportuno que esta celebración nos encuentre, al Proyecto y a la Secretaría que conduzco, unificando esfuerzos que mejoren, desde y con la mirada de chicos y chicas, nuestras realidades.

Lerner Gabriel

Viceministro all'Infanzia e Famiglia, Argentina

“Un compito impegnativo, dirompente, mobilitante”

A più di 30 anni dall'entrata in vigore della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, tendono a predominare gli sguardi che vedono in quel testo legale solo un mandato per riconoscere a bambini, bambine e adolescenti il diritto a una protezione speciale, rafforzata, che le famiglie, le comunità e gli Stati devono portare avanti. Il correlato di questo approccio è la lettura del Trattato come una norma destinata non a tutti i bambini, ma ai ragazzi e alle ragazze con i loro diritti violati, che prima chiamavamo “minori”.

Francesco Tonucci non ignora la necessità di dare la priorità ai più vulnerabili, ai "*descartables*" come dice Papa Francesco, ma ci chiama ad allargare i nostri sguardi e a collocarli su un'altra dimensione di enorme importanza per la Convenzione: la voce, l'autonomia, il pieno protagonismo sociale dei ragazzi e delle ragazze. Chi di noi lavora per ampliare e garantire i loro diritti, si avvale delle riflessioni e dei contributi che ci propone Francesco, dai suoi scritti, dalle sue conferenze, dai suoi disegni.

Lo sguardo acuto, profondo e impegnato di Tonucci si è tradotto nel Progetto "La città dei Bambini e delle Bambine", un'opera che ha già tre decenni di vita. Questo lavoro, che ha un impatto in molti paesi di diversi continenti, invita a un compito impegnativo, dirompente, mobilitante per gli adulti in generale, ma soprattutto per quelli di noi che camminano per istituzioni "destinate" all'infanzia: pensare alle nostre città - quelle di tutti e di tutte - non "*attraverso*" e "*per*" i bambini e bambine ma "*con*" e "*da*" loro. Che le loro strade, le loro piazze, le loro scuole includano nei loro usi e nei loro disegni i sentimenti, i pensieri e le esigenze di ragazzi e ragazze.

Ecco perché questo Progetto, di cui festeggiamo il compleanno, rappresenta per me e per la Segreteria Nazionale per l'Infanzia, Adolescenza e Famiglia dell'Argentina, una doppia ispirazione: pensare all'infanzia del presente, con le loro realtà molto diverse e particolari, e, senza trascurare le esigenze congiunturali, pensare anche ad altre realtà possibili, più giuste ed egualitarie, *con* e *insieme* a bambini e bambine.

“La Città dei Bambini e delle Bambine” ha generato e genera spazi di partecipazione, confronto e rappresentanza di bambine e bambini veri e genuini in decine di città in tutto il mondo. C'è un'enorme energia trasformatrice qui, ed è per questo che considero fondamentale e opportuno che questa celebrazione ci raggiunga, il Progetto e la Segreteria che conduco, unificando gli sforzi che migliorano, da e con gli occhi di ragazzi e ragazze, le nostre realtà.

Meola Agustina
Museo de Arte Moderno, Buenos Aires

“¿Por qué no se pueden tocar las pinturas del Museo? - pregunta la educadora
Porque están húmedas -responde la niña.”

Diálogo recuperado entre una niña de 5 años
y una educadora de museo durante una visita guiada.

Para mediados del año 2017 me encontraba coordinando el Área de Escuelas e Instituciones Educativas del Museo de Arte Moderno de Buenos Aires, cuando a última hora de un día largo suena el teléfono. Era la Coordinadora de la Red Nacional de Argentina del proyecto “*La Ciudad de las niñas y los niños*” para comentarme que los niños y las niñas participantes del programa habían solicitado visitar el museo en el marco de “*La noche de los niños*”².

Ese mismo día concretamos la visita en la fecha solicitada y le ofrecí pautar una reunión con ella para interiorizarme aún más en este maravilloso programa en donde a primera vista, las infancias tenían el control de qué visitar y cómo hacerlo. Casi como amor a primera vista, supe en ese mismo momento que nuestro vínculo recién comenzaba. Lo que aún no sabía, era la cantidad de experiencias y aprendizajes que el Proyecto iba a generar en mí y en la institución.

Luego de realizar varias acciones en conjunto, en el año 2018, firmamos la adhesión a la Red Nacional Argentina como primer Museo de Arte. A la hora de asumir este nuevo compromiso institucional, recuerdo algunas de las preguntas que me atravesaron el pensamiento y marcaron el norte para comenzar a trabajar. ¿Cuál es el rol de un Museo de Arte en la promoción de los derechos culturales en las infancias? ¿Cuáles son las políticas culturales que como museos le debemos a las infancias? ¿Cómo trabajar junto a los niños y las niñas para hacer del Museo un lugar accesible para las infancias? ¿Cuál es el rol de las infancias en un museo?

Cada vez se hacía más necesario consolidar el primer Consejo de niños y niñas del Museo de Arte Moderno de Buenos Aires y así ofrecer un espacio de encuentro donde las opiniones y propuestas de las infancias sean tenidas en cuenta a la hora de diseñar contenidos y actividades del futuro y del presente del Departamento de Educación del Moderno.

El proyecto “*La Ciudad de los Niños y las Niñas*” me enseñó sobre la importancia de volver sobre los principios de participación y autonomía de las infancias, presente en la Constitución de los Derechos del Niño, y hacerlas núcleo central de nuestras metodologías y programación educativa.

Creo fervorosamente que las experiencias educativas más significativas son aquellas que se conectan con los saberes, intereses e identidades de las infancias. Y para lograrlo es necesario empezar por conocer a los niños y las niñas y así construir junto a ellos *saberes sentidos*.

Las artes se presentan como un territorio de oportunidades para la participación protagónica de las infancias. Las artes son lenguaje. Requieren autonomía. Ponen en juego la toma de decisiones. Construyen sentido. Formulan interrogantes e hipótesis. Ofrecen procesos de experimentación e intercambio. Describen de las certezas. Necesitan de tiempos, espacios y multiplicidad de procesos.

Pero nadie dijo que esta tarea se iba a presentar fácilmente. Como adultos tenemos la responsabilidad de [des] aprender a realizar preguntas y saber escuchar -y darle lugar a aquello que se escucha-. Corremos. Saber cuándo y cómo auto-eliminarnos. Estos son algunos de los movimientos metodológicos que como adultos deberíamos ejercitar cotidianamente para alcanzar el protagonismo de las infancias.

El proyecto “*La Ciudad de los Niños y las Niñas*” me ha enseñado a educar para la libertad y por sobre todas las cosas, a asumir el compromiso frente a los desafíos que esto implica. Como docentes, adultos, gestores de la cultura, artistas, tenemos un rol clave a la hora de diseñar metodologías educativas

² “*La noche de los niños*” es una propuesta creada por los Consejos de niños y niñas de la Ciudad de Buenos Aires en la cual las infancias eligen qué lugares les gustaría visitar en la noche porteña. Clubes de fútbol, Museos, Parques, Centros culturales, entre otros, han sido alguno de los lugares elegidos. En el año 2019, se logró realizar la Noche de los niños y las niñas a escala Ciudad, y todas las infancias pudieron disfrutar de esta iniciativa de los Consejos.

para contribuir a la educación de infancias críticas, autónomas y activas, insertas en una cultura que dialoga con el pasado, construye el presente y visualiza el futuro.

Muchas gracias Francesco Tonucci por estas inmensas oportunidades.
Felicitaciones por 30 años de transformación.
Con mucho cariño.

Meola Agustina
Museo di Arte Moderna, Buenos Aires

“Perché non si possono toccare le pitture del Museo? chiede l’educatrice.
Perché sono umide, risponde la bambina”.

Dialogo recuperato tra una bambina di 5 anni e
una educatrice del museo durante una visita guidata

A metà del 2017 coordinavo l’Area che si occupava delle scuole ed istituzioni educative del Museo di Arte Moderna di Buenos Aires quando all’ultimo minuto di una lunga giornata squilla il telefono. Era la coordinatrice della Rete nazionale argentina del progetto “*La Ciudad de las niñas y los niños*” che chiamava per dirmi che le bambine e i bambini che partecipavano al programma, avevano chiesto di visitare il nostro Museo nell’ambito della “Notte dei bambini” (“*La noche de los niños*”).³

Quello stesso giorno abbiamo accordato la visita nella data sollecitata e io ho proposto di programmare una riunione per capire ancora di più questo programma meraviglioso in cui, a prima vista, i bambini avrebbero avuto la possibilità di decidere cosa visitare e come farlo.

Quasi come un amore a prima vista, ho saputo che in quello stesso momento stava iniziando un bel legame. Quello che ancora non sapevo era la quantità di esperienze e di apprendimenti che il Progetto avrebbe generato in me e nella istituzione.

Dopo aver realizzato insieme varie iniziative, nel 2018 come primo Museo d’Arte firmiamo l’adesione alla Rete nazionale argentina. Al momento di assumere questo nuovo compromesso istituzionale, ricordo che alcune domande mi attraversarono la mente e segnarono la direzione per cominciare a lavorare. Qual è il ruolo di un Museo d’Arte nella promozione dei diritti culturali nell’infanzia? Quali sono le politiche culturali che come musei dobbiamo all’infanzia? Come lavorare insieme ai bambini e alle bambine per rendere il Museo un luogo accessibile all’infanzia? Qual è il ruolo dei bambini in un museo?

Ogni volta si rendeva più necessario consolidare il primo Consiglio di bambini e bambine del Museo di Arte Moderna di Buenos Aires ed offrire così uno spazio di incontro, in cui le opinioni e proposte dei bambini fossero tenute in conto al momento di progettare contenuti e attività del futuro e del presente del Dipartimento di Educazione del Moderno (Museo di Arte Moderna).

Il progetto “La città dei bambini e delle bambine” mi ha insegnato l’importanza di tornare ai principi della partecipazione e dell’autonomia dei bambini, presente nella Costituzione dei Diritti del Bambino, e renderli nodo centrale delle nostre metodologie e programmazione educativa.

Credo con fervore che le esperienze educative più significative sono quelle che si collegano con i saperi, interessi e identità dei bambini. E per farlo è necessario cominciare a conoscere i bambini e le bambine e costruire così insieme a loro *‘saperi di senso’*.

Le arti si presentano come un territorio di opportunità per la partecipazione da protagonisti dei bambini. Le arti sono linguaggio. Richiedono autonomia. Mettono in gioco il prendere decisioni. Costruiscono senso. Formulano interrogativi e ipotesi. Offrono processi di sperimentazione e di scambio. Diffidano delle certezze. Hanno bisogno di tempi, spazi e molteplicità di processi.

Però nessuno ha detto che questo compito sarebbe stato facile. Come adulti abbiamo la responsabilità di imparare a fare domande e saper ascoltare – e dar seguito a ciò che si ascolta -. Farci fuori. Sapere quando e come auto-eliminarci. Questi sono alcuni dei movimenti metodologici che come adulti dovremmo esercitare quotidianamente per ottenere il protagonismo dei bambini.

Il progetto “La città dei bambini e delle bambine” mi ha insegnato a educare per la libertà e più di ogni altra cosa ad assumere l’impegno di fronte alle sfide che questo implica. Come docenti, adulti, operatori della cultura, artisti abbiamo un ruolo chiave in sede di progettare metodologie educative per

³ La Notte dei bambini è una proposta creata dai Consigli di bambini e bambine della città di Buenos Aires nella quale i bambini scelgono quali luoghi visitare nella notte *porteña*. Squadre di calcio, musei, parchi, centri culturali tra gli altri, sono stati alcuni dei luoghi scelti. Nel 2019 si riuscì a realizzare la Notte dei bambini e delle bambine in scala Città e tutti i bambini hanno potuto approfittare di questa iniziativa dei Consigli.

contribuire all'educazione di bambini critici, autonomi e attivi, inseriti in una cultura che dialoga col passato, costruisce il presente e immaginare il futuro.

Molte grazie Francesco Tonucci per questa immensa opportunità

Auguri per 30 anni di trasformazione

Con molto affetto

San Martín de los Andes
Consejo de la Comunidad para la Niñez, Adolescencia y Familia
Mesa Política de Participación Infantil

“Muchas manos en un plato hacen muchos garabatos”

Habrán escuchado como nosotros y nosotras esto de que “muchas manos en un plato hacen muchos garabatos”.

Parece que el garabato está mirado medio chueco, aunque sin duda es lo primero y hasta la gran búsqueda no sólo de quienes vamos creciendo sino también de grandes pintores y pintoras. ¿Lo tienen a Joan Miró? El pintor español dice que trató toda su vida y a lo largo de toda su obra de acercarse a la “pintura infantil”. ¿Y Pablo Picasso? Él también anduvo en esa búsqueda y lo expresa de esta manera: "En aprender a pintar como los pintores del renacimiento tardé unos años; pintar como los niños me llevó toda la vida."

La búsqueda parece que es la de hacerse grande y pintor como ellos, o doctora o maestro o peluquera/o y sin dejar en el intento, de ser niño o niña. Al contrario, junto a la niña o niño que seguimos siendo y para esto es necesario que sea con las niñas y los niños.

Luego en la frase nos encontramos como medio problemático el asunto de “muchas manos” y claro el “plato”. ¿Y saben qué? Resulta que quienes pensamos la propuesta de la “Ciudad de las niñas y de los niños” nos encantan las manos de a muchas, la búsqueda de hacer con otros y otras, lo colectivo nos llena de confianza, pero además nos parece la única manera de andar este camino. ¿Y el plato? ¿Hablamos de UN plato, siempre el mismo plato? ¿Redondo, ovalado, de sopa, de maderita, playo, floreado, de lata, de loza? ¿Por qué UN plato?

Entonces, “muchas manos en un plato hacen mucho garabato”, dejó de ser una sentencia negativa que desconfía del aprender haciendo, del arte, de las muchas manos juntas en cualquier tipo y cantidad de platos y nos parece en realidad un modo de andar sin dejar por el camino a nadie.

Esos garabatos que hacen los niños y niñas, y ojalá también los adultos/as, para expresar sentimientos, para volar con la imaginación, para soñar, que a veces parecen no tener sentido; pasaron a ser un lenguaje que nos interesa escuchar y hablar y que hay que pasar a tareas, convertirlos en políticas públicas. Es decir, unos primeros bocetos y sueños compartidos que se ponen en platos.

El plato se hizo mayúsculo, porque aprendimos que a los niños y niñas no solo les importan y afectan sus juegos y amigos/as. Mientras garabatean piensan en su barrio, en su lago, en las montañas, en la risa, en la canchita, el cine, las calles, la escuela, el pueblo, todo el pueblo y la felicidad de toda la vecindad, con esa mirada generosa de no dejar a nadie afuera. Por eso el plato es gigante.

Esas manos, de todos los tamaños y colores, amasando con la misma energía, pero cada cual, a su ritmo, con su particularidad, dentro del cuidado, la empatía, comunicándose y construyendo algo colectivo.

Aprendimos que la “Ciudad de las niñas y de los niños” se hace entre todos y todas. Que cada uno/a tiene algo para aportar y que siempre tenemos que empezar por el principio.

Garabateando.



"Molte mani in un piatto fanno molti scarabocchi"

Come noi, avranno sentito dire che "molte mani in un piatto fanno molti scarabocchi".

Sembra che lo scarabocchio sia guardato mezzo storto [non di buon occhio] anche se senza dubbio è la prima e persino la grande ricerca non solo di chi sta crescendo ma anche di grandi pittori e pittrici. Avete presente Joan Miró? Il pittore spagnolo afferma di aver cercato per tutta la vita e durante tutta la sua opera di avvicinarsi alla "pittura infantile". E Pablo Picasso? Anche lui s'incamminò in quella ricerca e la esprime in questo modo: "Per imparare a dipingere come i pittori del Rinascimento mi ci sono voluti alcuni anni; dipingere come i bambini mi ha portato via tutta la vita".

La ricerca sembra essere quella di farsi grande e un pittore come loro, o dottoressa o maestro o parrucchiera/e e senza rinunciare al tentativo, di essere bambino o bambina. Al contrario, insieme alla bambina o al bambino che continuiamo ad essere e per questo è necessario che sia con le bambine e i bambini.

Poi nella frase troviamo come mezzo problematico la questione delle "molte mani" e ovviamente il "piatto". E sapete cosa? Si scopre che quelli di noi che pensano alla proposta della "Città delle bambine e dei bambini" amano le mani di molti, la ricerca da fare con gli altri, il collettivo ci riempie di fiducia, ma ci sembra anche l'unico modo per percorrere questo cammino. E il piatto? Stiamo parlando di UN piatto, sempre lo stesso piatto? Rotondo, ovale, da zuppa, di legno, poco profondo, fiorito, di latta, di terracotta? Perché UN piatto?

Quindi, "tante mani in un piatto fanno tanti scarabocchi", smise di essere una frase negativa che diffida dall'imparare facendo, dall'arte, dalle tante mani unite in qualsiasi tipo e quantità di piatti e ci sembra davvero un modo di camminare senza lasciare nessuno lungo il cammino.

Quegli scarabocchi che fanno i bambini e le bambine, e speriamo anche gli adulti, per esprimere sentimenti, per volare con l'immaginazione, per sognare, che a volte sembrano non avere senso; sono diventati un linguaggio che ci interessa ascoltare e parlare e che dobbiamo trasformare in compiti, convertendoli in politiche pubbliche. Ovvero, alcuni primi schizzi e sogni condivisi che vengono messi nei piatti.

Il piatto è diventato grande, perché abbiamo imparato che i bambini e alle bambine non sono interessati e non sono condizionati solo dai loro giochi e amici/che. Mentre scarabocchiano pensano al loro quartiere, al loro lago, alle montagne, alle risate, al piccolo campo, il cinema, le strade, la scuola, il paese, tutto il paese e alla felicità di tutto il vicinato, con quello sguardo generoso di non lasciare nessuno fuori. Ecco perché il piatto è gigante.

Quelle mani, di tutte le dimensioni e colori, impastando con la stessa energia, ma ognuna, a suo ritmo, con la sua particolarità, nella cura, l'empatia, comunicandosi e costruendo qualcosa di collettivo. Abbiamo imparato che la "Città delle bambine e dei bambini" è fatta da tutti. Che ciascuno/a ha qualcosa con cui contribuire e che dobbiamo sempre cominciare dall'inizio. Scarabocchiando



Querido Paula

Referente del Proyecto “La Ciudad de las niñas y los niños” de Buenos Aires y Coordinadora de los Consejos de los niños

“Si uno no imagina nada, eso nunca va a pasar”

Escucho la pregunta y entonces imagino *cosas*... ¿Qué *cosa* fue para mí el Proyecto?

Un telón que se abre, una varita, una pancarta, una oreja verde, una calle sin autos, una esquina donde se “pica” a la escondida, una bandada de mochilas a baja altura llegando al colegio, una cocina con recetas para una nueva escuela, un puente, una llave, charco y barro.

Un escondite, una guarida donde se come pan con manteca.

Un timbre de recreo anunciando libertad.

Una rayuela.

Un megáfono... de esos llenos de colores que usamos en los consejos de niños y niñas para amplificar los susurros de una voz siempre silenciada.

Un hueco... de esos que intentamos hacer cada vez que una idea, pregunta o propuesta de la niñez surge e interpela al mundo adulto.

El Proyecto significó para mí también la construcción de un movimiento distinto. Más que distinto. Inverso. Opuesto al que, como adultos, estamos acostumbrados a habitar.

Un andar insurrecto y díscolo que fue, a través de los años, construyendo un ritmo que se nos hizo esencia a los promotores y promotoras, cómplices de la niñez: el promotor/escuchador empieza su andar con un movimiento que el mundo adulto no suele practicar.

El escuchador se detiene. Habita el presente. Y hace silencio.

Se agacha.

Escucha.

Pero escucha fuerte. Esforzándose por suspender las certezas, por recibir la potencia de la otredad de la niñez, tremendo viento en la cara.

Escucha mirando también.

Pero mirando fuerte. Profundo. Tratando de des-cubrir a esa niñez invisibilizada en las ciudades. Como en las noches de campo, acomodando la mirada para poder ver las luciérnagas

Y desde allí gira mirando al mundo, amplificando el susurro que escuchó. Y haciendo honor a la confianza de la niñez caminará abriendo huecos, haciendo barullo, transformando todo lo que esté a su alcance para llenar a la ciudad de niñez. Para que eso que escuchó y que le arde se vuelva política pública.

Como en los binomios fantásticos de Gianni Rodari, el proyecto juega con las palabras, y hace nacer nuevos sentidos.

Política-niñez-ciudad-juego-fantasia-niñez-política-juego-espacio público-ciudad-justicia-autonomía-democracia-niñez-ciudad-escucha-política-revolución-provocación-pregunta-niñez-escucha-política-ciudad- libertad-derechos-participación-escucha- niñez – política- juego.

Y luego de jugar, mezclar y entrelazar nos propone transformar, nos abre la puerta, o mejor dicho, el portal,

Eso. Ahí está.

La cosa. Vuelvo a la pregunta ¿Qué cosa significa el Proyecto para mí? Y si...para mí es sin duda un ProyectoPortal

Como los espejos de Alicia, una invitación a otra dimensión. Un puente al mundo de la niñez que siempre provoca, pregunta, sacude lo establecido con su novedad urgente.

Una invitación política para hacerle preguntas al mundo desde los ojos de los nuevos.

Una invitación a escuchar a la niñez -su otredad y su juego, sus preguntas y conflictos, sus sueños y denuncias- para disputar sentido en los lugares. Y así construir ciudades más bellas, entendiendo a lo bello como el reflejo de lo justo y lo poético.

Escuchar a los nuevos para pintar nuevos paisajes. De ciudadanía viva. De juego libre. De espacio público y encuentro.

En esa aventura andamos desde 2004 cuando comencé a coordinar los consejos de niños y niñas en Buenos Aires, Argentina. Y luego, acompañando a distintas ciudades, sumando aliados y cómplices dispuestos a defender la voz de la niñez para transformar.

Y seguiremos andando...

Porque como dicen los consejeros y consejeras de Buenos Aires “Si uno no imagina nada, eso nunca va a pasar”

Gracias Francesco

Gracias Frato

Por jugar con las palabras y los sentidos

Por invitarnos a esta poderosa travesía

Por abrirnos el portal

Querido Paula

Referente del progetto “La Città dei Bambini” di Buenos Aires e coordinatrice dei Consigli dei bambini

“Se uno non immagina niente, questo non accadrà mai”

Ascolto la domanda e allora immagino **cose...**Che **cosa** è stato per me il Progetto?

Un sipario che si apre, una bacchetta, uno striscione, un orecchio verde, una strada senza auto, un angolo dove si gioca a nascondino, un branco di zaini a bassa altezza che arrivano a scuola, una cucina con ricette per una nuova scuola, un ponte, una chiave, pozzanghera e fango.

Un nascondiglio, una tana dove si mangia pane e burro.

Un campanello della ricreazione che annuncia libertà.

Una campana [gioco].

Un megafono... di quelli pieni di colori che usiamo nei consigli delle bambine e dei bambini per amplificare i sussurri di una voce sempre silenziosa.

Un vuoto di quelli che proviamo a fare ogni volta che un'idea, una domanda o proposta dell'infanzia nasce e interpella il mondo adulto.

Il Progetto ha significato per me anche la costruzione di un movimento distinto. Più che distinto. Inverso. Opposto a quello che, come adulti, siamo abituati a vivere.

Un camminare ribelle e discolo che, attraverso gli anni, ha costruito un ritmo che ci ha resi essenza a noi promotori e promotrici, complici dell'infanzia: il promotore/ascoltatore comincia il suo cammino con un movimento che il mondo adulto non è solito praticare.

L'ascoltatore si ferma. Vive il presente. E fa silenzio.

Si abbassa.

Ascolta.

Però ascolta fortemente. Sforzandosi per sospendere le certezze, per ricevere la potenza dell'alterità dell'infanzia, vento terribile in faccia.

Ascolta anche guardando.

Però guardando fortemente. Profondamente. Cercando di s-coprire quella infanzia, resa invisibile nelle città. Come nelle notti in campagna, abituando lo sguardo per poter vedere le lucciole.

E da lì gira guardando il mondo, amplificando il sussurro che ha ascoltato. E rendendo onore alla fiducia dell'infanzia camminerà aprendo spazi, facendo baccano, trasformando tutto quello che si trova alla sua portata per riempire la città di infanzia. Affinché quello che ha ascoltato e che la infiamma diventi politica pubblica.

Come nei binomi fantastici di Gianni Rodari, il progetto gioca con le parole, e fa nascere nuovi sensi.

Politica-infanzia-città-gioco-fantasia-infanzia-politica-gioco-spazio pubblico-città-justizia-autonomia-democrazia-infanzia-città-ascolto-politica-rivoluzione-provocazione-domanda-infanzia-ascolto-politica-città-libertà-diritti-partecipazione-ascolto-infanzia-politica-gioco

E dopo aver giocato, mescolato, intrecciato ci propone di trasformare, ci apre la porta, o meglio, il portone.

Quello. Sta lì.

La cosa. Torno alla domanda ‘Che cosa significa per me il Progetto?’ E sì...per me è senza dubbio un ProgettoPortone.

Come gli specchi di Alice, un invito ad un'altra dimensione. Un ponte al mondo dell'infanzia che sempre provoca, chiede, scuote quello che è stato stabilito con la sua novità urgente.

Un invito politico per fare domande al mondo dagli occhi dei nuovi.

Un invito ad ascoltare l'infanzia – la sua alterità e il suo gioco, le sue domande e conflitti, i suoi sogni e denunce - per rivendicare un senso nei luoghi. E così costruire città più belle, interpretando il bello come il riflesso del giusto e del poetico.

Ascoltare i nuovi per dipingere nuovi paesaggi. Di cittadinanza viva. Di gioco libero. Di spazio pubblico e incontro.

In questa avventura camminiamo dal 2004 quando ho cominciato a coordinare i consigli di bambini e bambine a Buenos Aires, Argentina. E poi accompagnando differenti città, aggregando alleati e complici disposti a difendere la voce dell'infanzia per trasformare.

E continueremo camminando.

Perché, come dicono i consiglieri e le consigliere di Buenos Aires “Se uno non immagina niente, questo non accadrà mai”.

*Grazie Francesco
Grazie Frato
Per giocare con le parole e i sensi
Per invitarci a questo potente viaggio
Per aprire il portone*

BRASILE

Machado Luiz Fernando
Prefeito de Jundiáí

“As crianças me ensinaram a olhar para a cidade de uma forma diferente, quebrando paredes e abrindo novas janelas”

Quando fui apresentado à proposta da Rede Mundial Cidade das Crianças, logo de início desejei integrá-la. Os objetivos da Rede vinham ao encontro daquilo que desejávamos e sonhávamos para nossa cidade. Estávamos no início da minha primeira gestão à frente do município de Jundiáí e minha proposta era justamente de fazer minha administração focada no futuro. Mas como olhar para o futuro sem pensar em ações no agora e sem envolver as crianças.

Um futuro promissor e mais feliz, dependia daquilo que pudesse ser feito imediatamente, no presente. Enviamos uma equipe técnica para Rosário, na Argentina, decididos a integrar a Rede. Antes que pudesse assinar a nossa adesão, recebo, com enorme surpresa, uma mensagem de áudio de Francesco Tonucci, o próprio idealizador e grande pensador, me dizendo da grande responsabilidade que eu como prefeito estava prestes a assumir, me questionando se de fato estava pronto para esse compromisso.

Não hesitei! Não havia dúvidas de que esse seria um grande desafio, mas que estava decidido a abraçar, pela cidade, pelas crianças e principalmente porque estava certo de que assumia um dos maiores compromissos e desafios de minha gestão, tornar Jundiáí, de fato, uma cidade das crianças.

Muitas dificuldades e dúvidas surgiram nessa caminhada. Lá se vão três anos da decisão. Entrei em meu segundo mandato e não tive dúvidas de que as políticas para a criança, com especial atenção à escuta desses meninos e meninas seria uma das minhas principais lutas. A prioridade das crianças está em meu plano de governo, apontada em todas as pastas da administração, de maneira transversal.

Depois de integrarmos a Rede os avanços foram muitos, nosso Comitê das Crianças tem nos ensinado de maneira extraordinária a olhar para nossa cidade de uma maneira diferente. Quanto aprendizado temos tido com essas crianças e como ainda temos a avançar. Quantas novas oportunidades e parceiros surgiram depois de tomada essa decisão. Ela abriu inúmeras novas portas, janelas e olhares.

Estou certo que integrar a Rede e seguir o sonho de Francesco Tonucci foi das mais sábias decisões que pude tomar por Jundiáí.

Seguimos aprendendo, abrindo nossos olhares, novas portas e janelas, “quebrando nossos muros” e cada vez mais, pouco a pouco, devolvendo a cidade que um dia tomamos de nossas crianças. Vislumbramos que a cada dia tenhamos mais e mais meninos e meninas sendo ouvidos, respeitados e com todos os seus direitos garantidos.

Que toda nossa cidade se orgulhe de poder ver seus espaços ocupados por crianças brincando!

Machado Luiz Fernando
Sindaco di Jundiaí

“I bambini mi hanno insegnato a guardare la città in un modo diverso, rompendo i muri e aprendo nuove finestre”

Quando mi è stata presentata la proposta della Rete Internazionale Città dei bambini, ho voluto integrarla fin dall'inizio. Gli obiettivi della Rete erano in linea con ciò che volevamo e sognavamo per la nostra città. Eravamo all'inizio della mia prima amministrazione a capo del Comune di Jundiaí e la mia proposta era proprio quella di concentrare la mia amministrazione sul futuro. Ma come guardare al futuro senza pensare alle azioni del presente e senza coinvolgere i bambini. Un futuro promettente e più felice dipendeva da ciò che poteva essere fatto immediatamente, nel presente.

Abbiamo inviato un'equipe tecnica a Rosario, in Argentina, determinati ad entrare a far parte della Rete. Prima che potessi firmare la nostra adesione, ho ricevuto, con una grande sorpresa, un messaggio audio da Francesco Tonucci, l'ideatore e grande pensatore, che mi raccontava la grande responsabilità che io come sindaco stavo per assumermi, chiedendomi se lo fossi effettivamente pronto per quell'impegno.

Non ho esitato! Non c'era dubbio che questa sarebbe stata una grande sfida, ma che ero determinato ad abbracciarla, per la città, per i bambini e soprattutto perché ero sicuro di assumermi uno dei più grandi impegni e sfide della mia gestione, rendendo Jundiaí, davvero, una città dei bambini.

Molte difficoltà e dubbi sono sorti in questo viaggio. Sono passati tre anni dalla decisione. Sono entrato nel mio secondo mandato e non avevo dubbi che le politiche per i bambini, con un'attenzione particolare all'ascolto di questi bimbi e bimbe, sarebbero state una delle mie principali lotte. La priorità dei bambini è nel mio piano di governo, che è indicato in tutte le pratiche dell'amministrazione, in modo trasversale.

Dopo l'adesione alla Rete, ci sono stati molti progressi, il nostro Comitato per i bambini ci ha insegnato in un modo straordinario a guardare la nostra città in un modo diverso. Quanto apprendimento abbiamo avuto insieme a questi bambini e anche su come dobbiamo ancora andare avanti. Quante nuove opportunità e partner sono emersi dopo che questa decisione è stata presa. Ha aperto innumerevoli nuove porte, finestre e sguardi.

Sono sicuro che entrare a far parte della Rete e seguire il sogno di Francesco Tonucci è stata una delle decisioni più sagge che ho potuto prendere per Jundiaí.

Continuiamo a imparare, aprendo gli occhi, nuove porte e finestre, “rompendo i nostri muri” e sempre più, a poco a poco, restituendo la città che una volta abbiamo preso ai nostri figli. Prevediamo che ogni giorno sempre più bambini e bambine vengano ascoltati, rispettati e con tutti i loro diritti garantiti.

Possa tutta la nostra città essere orgogliosa di poter vedere i suoi spazi occupati dai bambini che giocano!

Peroni Marcelo
Gestor de Cultura
Coordenador do conselho das crianças

"Em Jundiáí a criança tornou-se a nossa prioridade: o brincar e a autonomia das crianças são fundamentais para as nossas vidas"

Como artista, minha pesquisa nos últimos anos esteve voltada às crianças. Entrei na gestão pública e tive o privilégio de, a partir de uma indicação de nosso prefeito, Luiz Fernando Machado, ser um dos pontos focais das políticas para a infância em Jundiáí.

Quando fiz parte da equipe que fez a adesão do município à Rede Latino Americana Cidade das Crianças, pude conhecer pessoalmente Francesco Tonucci e toda a força que emana desse inspirado homem. Isso foi um grande acontecimento que me marcou profundamente e que posso afirmar, se transformou num divisor de águas em minha história pessoal. Ele crê e nos faz crer, que o brincar e que a autonomia das crianças, são fundamentais para nossas vidas. Que nossas cidades precisam se transformar urgentemente, que temos que rever nossas prioridades.

Poder para além das ideias e publicações, sentir, vivenciar e experimentar na prática de uma cidade, algumas das propostas dessa rede, ao lado de Tonucci, Chiqui Gonzales, Lorena Morachimo, Antonella Prisco e tantos outros incríveis profissionais, me fez retornar à Jundiáí, com a certeza de que essa era uma escolha da qual eu não abriria mão em minha vida pessoal e profissional: dar voz às crianças.

O fato de presenciar na cidade de Rosário, na Argentina, transformações ocorridas ao longo dos anos a partir da escuta e das propostas feitas pelas meninas e meninos e o modo como isso está incorporado na vida social e cultural da cidade, me fez enxergar que as transformações são possíveis, bastando vontade política, empenho, determinação e principalmente a compreensão da sabedoria contida nas ideias das crianças.

Em Jundiáí, desde a adesão à Rede, em 2018, estou à frente do Comitê das Crianças e o aprendizado que tenho tido é enorme. A generosidade, a perspicácia e a forma descomplicada com que observam a cidade e seus problemas e soluções é impressionante.

Mudanças são difíceis, porém, possíveis, factíveis e precisam ter em algum momento um início, um ponto de partida. Que bom que Jundiáí fez esta escolha. Que bom que eu possa fazer parte dela. Que bom que outros colegas gestores públicos, de várias áreas, entenderam da importância em fazermos de Jundiáí uma cidade das crianças. Que bom que hoje temos parceiros fundamentais para promover essas políticas. Que bom que nosso prefeito esteve de braços abertos, coração pronto e olhos e ouvidos atentos para isso. Que bom que aqui, a criança passou a ser nossa prioridade!

Peroni Marcelo
Assessore alla cultura
Coordinatore del consiglio dei bambini

“A Jundiaí il bambino è diventato la nostra priorità: il gioco e l'autonomia dei bambini sono fondamentali per le nostre vite”

Da artista, la mia ricerca negli ultimi anni si è concentrata sui bambini. Sono entrato nella pubblica amministrazione e ho avuto il privilegio, su indicazione del nostro sindaco, Luiz Fernando Machado, di essere uno dei punti focali delle politiche per i bambini a Jundiaí. Quando ho fatto parte del personale del Comune che ha aderito alla Rete Latinoamericana della Città dei Bambini, ho avuto modo di conoscere personalmente Francesco Tonucci e tutta la forza che emana da quest'uomo ispirato.

Questo è stato un grande evento che mi ha lasciato una profonda impressione e posso dire che è diventato uno spartiacque nella mia storia personale. Crede e ci fa credere che il gioco e l'autonomia dei bambini siano fondamentali per le nostre vite. Che le nostre città devono trasformarsi con urgenza, che dobbiamo rivedere le nostre priorità. Esser potuto andare oltre le idee e le pubblicazioni, aver sentito, vissuto e sperimentato nella pratica di una città, alcune delle proposte di questa equipe, insieme a Tonucci, Chiqui Gonzales, Lorena Morachimo, Antonella Prisco e tanti altri incredibili professionisti, mi hanno fatto ritornare a Jundiaí, con la certezza che questa fosse una scelta a cui non avrei mai rinunciato nella mia vita personale e professionale: dare voce ai bambini. Il fatto di aver visto i cambiamenti nella città di Rosario, in Argentina, nel corso degli anni a partire dall'ascolto e dalle proposte di bambine e bambini e il modo in cui questo è stato incorporato nella vita sociale e culturale della città, mi ha fatto vedere che le trasformazioni sono possibili, con volontà politica, impegno, determinazione e, soprattutto, comprensione della saggezza contenuta nelle idee dei bambini.

A Jundiaí, da quando sono entrato a far parte dell'equipe nel 2018, sono stato a capo del Comitato dei bambini e l'apprendimento che ho avuto è stato enorme. La generosità, la perspicacia e il modo semplice con cui i bambini osservano la città, i suoi problemi e le loro soluzioni è impressionante. I cambiamenti sono però difficili, possibili, fattibili e devono ad un certo punto avere un inizio, un punto di partenza. Sono contento che Jundiaí abbia fatto questa scelta. Sono contento di poter farne parte. Com'è bello che altri colleghi dirigenti pubblici, di diverse aree, abbiano compreso l'importanza di fare di Jundiaí una città per i bambini. È positivo che oggi abbiamo partner che sono fondamentali per promuovere queste politiche. Che bello che il nostro sindaco ci abbia accolti a braccia aperte, cuore pronto e occhi e orecchi attenti per questo.

Sono contento che qui, il bambino sia diventato la nostra priorità.

CILE

Cárcamo Águila Anahí
Docente Universidad de Magallanes, Punta Arenas

“El sentido del proyecto “La Ciudad de los Niños” en la formación de estudiantes de pedagogía y la actividad académica”

Quiero resaltar la importancia del proyecto “La ciudad de los niños “en nuestro trabajo como docentes y académicas, pues nos propone de manera permanente pensar la educación desde el protagonismo de los niños y niñas con participación política, autonomía juego libre y pensando las ciudades desde los intereses y sentidos de los niños. Estos principios que propone el proyecto se vuelven universales porque pueden adaptarse a nuestras ciudades, culturas y territorios, un proyecto que nos plantea cotidianamente grandes y múltiples desafíos para la infancia, un gran compromiso para todos y todas los que defendemos el darle voz a los niños y niñas como sujetos de derechos, como ciudadanos con espacio para tomar decisiones, con derecho a pensar y proponer cómo quieren vivir sus territorios, sus ciudades. Aprendimos a través de este proyecto que el lugar donde crecemos, nos desarrollamos, aprendemos, interactuamos y construimos nuestra historia, ese lugar de algún modo nos determina y debe ser pensado y construido por todas y todos.

El proyecto “La ciudad de los niños” desde inicios del 2000 ha sido un referente en la formación de nuestras estudiantes de pedagogías de la Universidad de Magallanes primero a través de los libros de Francesco Tonucci comenzamos a compartir su filosofía, su crítica certera a la escuela, la importancia que tiene conocer y participar de las políticas pública y la incidencia de estas en la vida de todas y todos los ciudadanos.

Consideramos relevante profundizar estos principios en la formación de nuestras estudiantes, se hacía indispensable bajar los muros de las escuelas y comprender y aprehender la educación y la vida de los niños y niñas más allá del aula.

En el mes de Mayo de 2011 pudimos concretar la visita de Francesco Tonucci a nuestra ciudad de Punta Arenas , la primera ciudad de Chile que recibía a tan ilustre visita, gracias a una gestión conjunta entre la Universidad de Magallanes y el Municipio de Punta Arenas. Fueron tres días de aprendizaje y reflexión en que Francesco Tonucci con una gran generosidad y sencillez nos regaló toda su sabiduría y conocimiento a través conferencias y encuentros con estudiantes de pedagogía , profesores y educadoras de la región de Magallanes. Evento que permitió reafirmar nuestras líneas de formación académica en temas de infancia, participación, autonomía y espacios públicos .

Toda esta trayectoria ha permitido ser parte de la Red Internacional de ciudades de las niñas y niños espacio donde hemos compartido experiencia, prácticas, estudios e investigaciones. En el año 2017 en colaboración con el laboratorio La citta dei Bambini realizamos una investigación sobre la autonomía de los niños y niñas en nuestro territorio. Estudio que nos aportó valiosa información sobre los niños y la relación con los espacios públicos. Sin duda el apoyo y colaboración del proyecto durante todos estos años ha sido un referente valioso en la formación de nuestras educadoras

El proyecto nos invita a seguir soñando como todos los niños y niñas en tiempos difíciles para la humanidad.

Il senso del progetto “La città dei bambini” nella formazione degli studenti di pedagogia e nella attività accademica

Vorrei sottolineare l'importanza del progetto "La città dei bambini " nel nostro lavoro come insegnanti e accademici, in quanto ci propone in modo permanente di pensare l'educazione a partire dal ruolo di protagonisti di bambini e bambine con partecipazione politica, autonomia, gioco libero e pensando le città a partire dagli interessi e dai sensi dei bambini.

Questi principi proposti dal progetto diventano universali perché possono adattarsi alle nostre città, culture e territori , un progetto che ci pone quotidianamente grandi e molteplici sfide per l'infanzia, un grande impegno per tutti coloro che sostengono di dare voce ai bambini come soggetti di diritti , come cittadini con spazio per prendere decisioni, con il diritto di pensare e di proporre come vogliono vivere i loro territori , le loro città.

Abbiamo imparato attraverso questo progetto che il luogo in cui cresciamo, ci sviluppiamo, impariamo, interagiamo e costruiamo la nostra storia, quel luogo in qualche modo ci determina e deve essere pensato e costruito da tutte e tutti. Il progetto "La città dei bambini" dall'inizio del 2000 è stato un punto di riferimento nella formazione dei nostri studenti di pedagogia dell'Università di Magellano, prima attraverso i libri di Francesco Tonucci abbiamo iniziato a condividere la sua filosofia, la sua critica certa alla scuola, l'importanza che ha conoscere e partecipare alle politiche pubbliche e l'incidenza di queste sulla vita di tutti i cittadini.

Riteniamo importante approfondire questi principi nella formazione delle nostre studentesse, era indispensabile abbassare i muri delle scuole e comprendere e apprezzare l'educazione e la vita dei bambini al di là dell'aula.

Nel mese di maggio 2011 abbiamo potuto realizzare la visita di Francesco Tonucci nella nostra città di Punta Arenas, la prima città del Cile ad accogliere una così illustre visita, grazie ad una gestione congiunta tra l'Università di Magellano e il Municipio di Punta Arenas .

Sono stati tre giorni di apprendimento e di riflessione in cui Francesco Tonucci con grande generosità e semplicità ci ha donato tutta la sua saggezza e conoscenza attraverso conferenze e incontri con studenti di pedagogia, insegnanti ed educatrici della regione di Magellano. Evento che ha permesso di riaffermare le nostre linee di formazione accademica sui temi dell'infanzia, della partecipazione, dell' autonomia e degli spazi pubblici.

Tutto questo percorso ci ha permesso di essere parte della Rete Internazionale di città delle bambine e dei bambini, spazio in cui abbiamo condiviso esperienza, tirocini, studi e ricerche. Nel 2017 in collaborazione con il Laboratorio internazionale “La città dei Bambini” abbiamo realizzato una ricerca sull'autonomia dei bambini e delle bambine nel nostro territorio. Studio che ci ha fornito preziose informazioni sui bambini e sul rapporto con gli spazi pubblici. Senza dubbio il sostegno e la collaborazione del progetto in tutti questi anni è stato un punto di riferimento prezioso nella formazione delle nostre educatrici. Il progetto ci invita a continuare a sognare come tutti i ragazzi e le ragazze in tempi difficili per l'umanità.

COSTA RICA

García Carolina
Directora General de Bellelli Educación

“Esperanza, responsabilidad, transformación y respeto”

Para mí, el proyecto “La ciudad de las niñas y de los niños” ha significado principalmente visibilizar a la infancia y sus derechos, apadrinados y guiados por el mejor de los maestros: Francesco Tonucci.

La invitación es a poner la mirada en los niños y desde ahí resignificar y engrandecer la humanidad. El proyecto “La Ciudad de los Niños y las Niñas”, son sus casos de éxito, sus publicaciones, sus redes y su calidad humana. Una inspiración para que muchos defensores alrededor del mundo se unan desde sus distintos espacios y áreas de trabajo.

Es un punto de unión y un punto de creación, es un espacio para co-crear, una posibilidad de dar voz a aquellos que normalmente no la tienen. Hacer esto no significa hacerlo por responsabilidad, sino es una oportunidad increíble para maravillarse de las capacidades e ideas de los niños, de sus propuestas y de su necesidad de tener una realidad compartida.

Este proyecto ha significado esperanza, y responsabilidad, ha significado transformación, pero también respeto. Para mí ha significado sentirme acompañada, validada y con una gran red de ciudadanos dispuestos a devolverle la ciudad a los niños y entender, por tanto, que esto permitiría un cambio a corto, mediano y largo plazo para el mundo.

García Carolina
Direttore generale di Bellelli Educación

“Speranza, responsabilità, trasformazione e rispetto”

Per me il progetto "La città delle bambine e dei bambini" ha significato soprattutto rendere visibili i bambini e i loro diritti, patrocinati e guidati dal migliore dei maestri: Francesco Tonucci.

L'invito è di volgere lo sguardo ai bambini e da lì dare un nuovo significato ed esaltare l'umanità. Il progetto "La Città dei Bambini e delle Bambine", è le sue storie di successo, le sue pubblicazioni, le sue reti e la sua qualità umana. Un'ispirazione affinché molti difensori da tutto il mondo si uniscano dai loro diversi spazi e aree di lavoro.

È un punto di unione e un punto di creazione, è uno spazio per co-creare, una possibilità per dare voce a quelli che normalmente non ce l'hanno. Fare questo non significa farlo per responsabilità, ma è un'incredibile opportunità per meravigliarsi delle capacità e le idee dei bambini, le loro proposte e la loro necessità di avere una realtà condivisa.

Questo progetto ha significato speranza e responsabilità, ha significato trasformazione, ma anche rispetto. Per me ha significato sentirmi accompagnata, apprezzata e con una grande rete di cittadini disposti a restituire la città ai bambini e capire, quindi, che questo permetterebbe un cambiamento a breve, medio e lungo termine per il mondo.

ITALIA

Alparone Francesca Romana

Prof. Ordinario di Psicologia sociale, Dip. di Neuroscienze, Imaging e Scienze Cliniche, Università G. D'Annunzio

“Difendere il diritto delle bambine e dei bambini di occupare un posto nel mondo”

Ho incontrato Francesco Tonucci e il progetto “La città dei bambini e delle bambine” durante gli anni del mio dottorato e la collaborazione con il Corso di perfezionamento in Psicologia della Salute della Sapienza di Roma.

Era un tema per nulla legato ai miei interessi di ricerca di quel periodo, ma la filosofia del progetto mi ha subito affascinata e non avrebbe potuto essere diversamente per una psicologa con una formazione salda e un forte credo nei principi della psicologia di comunità e più in generale per una persona sempre dalla parte dei più deboli, dei dimenticati.

Apparentemente non c'era nulla di strabiliante, di visionario nel progetto, ma è stato un po' come ricevere uno schiaffone e svegliarsi d'improvviso. Di strabiliante c'era invece la denuncia, l'accendere un faro su un processo involutivo della società civile passato inosservato anche a chi avrebbe dovuto e potuto vigilare, difendere il diritto delle bambine e dei bambini di occupare un posto nel mondo, di essere sé stessi, vitali, esuberanti, curiosi del mondo e creativi nel rapportarsi ad esso, di essere considerati il futuro e non un ingombro momentaneo prima del diritto al voto e alla vita adulta.

Di visionario c'era l'energia, la ribellione all'indifferenza, la propulsione al cambiamento, la fiducia che il cambiamento fosse possibile.

Allora mi sono buttata dentro, vivendo indimenticabili esperienze nella realizzazione del progetto in due municipi di Roma (V e XV). Sono stati anni di intense riflessioni, di incontri belli e meno belli, di discussioni, di successi, delusioni e negoziazioni, che mi hanno insegnato molto e che mi hanno mostrato come l'attivismo sociale e politico possa accompagnare vantaggiosamente la ricerca scientifica. Sono stati, infatti, anche anni di studio e ricerca, e ora che mi occupo di molto altro, che non ho più occasione di “fare” e studiare in questa direzione, sono ancora dentro una rete di ricercatrici e ricercatori sparsi per il mondo che proseguono invece su questa strada e che si rifanno costantemente al mio (e di altre colleghe) lavoro di quegli anni.

Nel percorso di un ricercatore capita spesso che l'appassionarsi a nuovi temi di studio abbia risonanza nella vita personale, in ciò che si è più che in ciò che si sa. Questo, in fondo, è ciò che mi ha legata per diversi anni e che ancora mi lega, al di là della collaborazione fattiva, al progetto, a Francesco e al suo gruppo, che mi fa sentire sempre e per sempre “una di loro”.

Astuti Samuele
Ex Sindaco di Malnate dal 2011 al 2018

Con questo progetto si diventa cittadini migliori, più attenti e rispettosi

Nel 2011 divento sindaco di Malnate, città alle porte di Varese, in Lombardia.

Nei principi fondanti del gruppo di amici, prima che politico, con cui ho intrapreso quest'avventura c'è la volontà di rendere la nostra città "a misura di bambino".

L'idea di costituire "La città delle bambine e dei bambini" arriva dalla proposta di una delle componenti di questo gruppo, amica di lunga data e importante compagna di avventure politiche. Il progetto convince tutti poiché permettere alle bambine e ai bambini malnatesi di partecipare attivamente alla vita cittadina offrendo la giusta attenzione alle loro idee, ai loro pensieri e, perché no, alle loro puntualizzazioni. Inoltre, il progetto catalizza importanti aspetti cittadini come la scuola, i servizi sociali e l'urbanistica.

Carichi di volontà e propositività, iniziamo gli incontri di formazione con Francesco Tonucci e la sua squadra che prevedono il coinvolgimento del dirigente scolastico, degli insegnanti, dei dipendenti comunali, dei pediatri, degli architetti e dei genitori, oltretutto di ogni cittadino che volesse partecipare.

Ci siamo, a Malnate parte "La città delle bambine e dei bambini". Due i progetti iniziali: "A scuola ci andiamo da soli" e il "Consiglio dei Bambini". Fondamentale per il buon sviluppo del progetto il "Laboratorio", uno spazio in cui un gruppo di persone formato da dipendenti comunali e cittadini supportano la Giunta in tutte le fasi di gestione.

Un percorso ambizioso, che, come ogni cosa importante, ha nel suo tragitto momenti belli e altri più duri. Ciò che ci permette di affrontare ogni sfida con propositività sono i bei risultati che, a mano a mano, iniziano ad arrivare. Con le bambine e i bambini riusciamo a mettere in piedi delle idee funzionali al miglioramento della vita di tutti i giorni. E' proprio la semplicità, la spensieratezza e l'attenzione con cui i più piccoli si avvicinano ai problemi la chiave del successo delle loro iniziative. Un esempio? Le multe fatte da loro ai guidatori distratti: c'è molto più biasimo in quel foglietto dalla scrittura incerta ma decisa che in qualsiasi altra sanzione amministrativa.

Inoltre, uno degli altri - innumerevoli - obiettivi raggiunti è la creazione di spazi verdi, orti e, più in generale, luoghi in cui non è solo possibile incontrarsi ma, soprattutto, intraprendere dei percorsi di crescita e condivisione.

Sono convinto che la forza del progetto sia proprio qui, nella condivisione. "La città delle bambine e dei bambini" ha permesso a tutti noi di imparare ad ascoltare i più piccoli, impegnandoci per rendere il luogo in cui viviamo più inclusivo. Difatti, il motore che tutto muove è la convinzione che se un'azione intrapresa è a misura di bambino, allora è adatta a tutti.

In conclusione, il significato più profondo che trovo se ripenso a tutto quello che abbiamo fatto è che le cose belle richiedono cura, amore e aiuto reciproco e in questo le bambine e i bambini sono i migliori insegnanti possibili. Sono convinto che chiunque abbia preso parte all'iniziativa sia diventato un cittadino migliore, più attento e più rispettoso.

Tra i banchi di scuola, anni fa, studiando Pascoli scopro l'espedito della "poetica del fanciullino". Bene, le bambine e i bambini con cui ho condiviso questo viaggio mi hanno aiutato a

scoprire quello spirito sensibile che permette di meravigliarsi davanti alle piccole cose che, fino ad allora, avevo letto solo nei testi scolastici.

Coletta Damiano
Sindaco di Latina

“Qualsiasi modello di società non può fare a meno di un progetto simile”

Quando abbiamo intrapreso il percorso “La città delle bambine e dei bambini” la prima cosa che ci siamo chiesti non è stato “perché aderire a questo progetto?”. Al contrario, la domanda è stata “perché non farlo?”. E non c’era un solo motivo per tirarsi indietro. Anzi, ciò che ho pensato, come Sindaco ma soprattutto come cittadino di Latina, è stato: qualsiasi modello di società non può fare a meno di un progetto simile.

Il Comune di Latina ha dunque aderito senza indugi, perché siamo convinti che è dall’ascolto dei bambini e delle bambine, dal loro coinvolgimento e dalla loro sincerità che parte la costruzione di una società civile.

L’Amministrazione di Latina ha avuto il piacere di confrontarsi con il Prof. Francesco Tonucci e di condividere con lui un pensiero che racchiude in sé tutto il senso di questo percorso: se una città è a misura dei bambini e delle bambine, allora vuol dire che è a misura di tutti. Latina ha bisogno dei loro occhi e della loro sensibilità. Sono punti di vista che noi adulti non possiamo avere. Nel condurre con orgoglio questo progetto abbiamo compreso quanto è importante conoscere la loro visione e rendersi conto del loro impatto sulla città. La loro libertà di pensiero è un valore per tutti.

Ricordo con grande piacere l’intervento del Consiglio Comunale dei bambini e delle bambine nella modifica del regolamento sull’utilizzo degli spazi pubblici. C’era un punto che vietava la possibilità di utilizzare marciapiedi e altri spazi pubblici per i giochi e noi adulti non ci eravamo resi conto che quel regolamento, in quella precisa parte, era in palese violazione dei diritti dei bambini. L’abbiamo modificato perché li abbiamo ascoltati, consultati, abbiamo favorito la loro partecipazione a una decisione e l’esercizio di un loro diritto.

Cambiare la città chiedendo aiuto ai più piccoli è possibile.

Colgo l’occasione per ringraziare tutti i componenti del Consiglio Comunale dei bambini e delle bambine, così come le Dirigenti scolastiche e le insegnanti che hanno aderito al progetto, e le famiglie che hanno sempre facilitato la partecipazione alle attività. Grazie all’Assessora alla Partecipazione Cristina Leggio e grazie a Emilia De Nardis, la facilitatrice del gruppo. Insieme stiamo costruendo un’esperienza di successo, ambiziosa e ricca di confronto e partecipazione.

Il giorno in cui si insediò ufficialmente il Consiglio dei bambini e delle bambine scoprimmo una targa all’ingresso dell’Aula Consiliare del Comune di Latina. Riporta l’articolo 3 della Convenzione ONU sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza, che recita: “In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l’interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente”. Vogliamo che rappresenti la password per entrare in Consiglio Comunale a Latina, perché l’interesse del fanciullo deve essere sempre superiore a ogni cosa. Ora andiamo avanti con entusiasmo: la storia di Latina Città delle bambine e dei bambini è appena iniziata.

Consoli Vito

Direttore della Direzione generale Capitale Naturale e aree protette della Regione Lazio

“Un progetto sempre meno utopia e sempre più realtà”

Lo so che non dovrei parlare troppo di me; non è corretto. Dovrei soprattutto celebrare il Progetto Città delle bambine e dei bambini, nel suo trentesimo anniversario.

Lo so, ma non ci riesco. Chiedo perdono in anticipo. E un supplemento di perdono lo chiedo perché comincerò da lontano; dal 1982.

Ero appena arrivato nella squadra di quello che allora si chiamava Istituto di Psicologia del CNR, giovane titolare di un assegno di formazione professionale, pieno di entusiasmo e altrettanto pieno di incertezze sul mio futuro professionale.

Avevo scelto quell'Istituto perché vi operava un gruppo che si occupava di didattica della biologia (allora si parlava ancora poco di educazione ambientale), una delle mie passioni.

All'epoca della scelta e del mio ingresso in Istituto non conoscevo ancora Francesco Tonucci e tanto meno sapevo che era appena diventato responsabile del Reparto in cui operava il gruppo a cui puntavo.

In ogni caso, arrivato in Istituto, le mie speranze furono deluse: mi incaricarono di occuparmi di ergonomia e in particolare di sale di controllo per le centrali nucleari.

Passavo le mie giornate in ufficio a studiare diligentemente un campo a me del tutto sconosciuto e che mi appassionava molto poco. Non dico che fossero giornate tristi, ma certo non sprizzavo felicità.

A quell'epoca l'Istituto aveva sede in una palazzina originariamente costruita per ospitare abitazioni; quindi, per uscire si passava per un pianerottolo non molto grande e a poca distanza dai locali che, nati per essere ingressi, cucine, stanze da pranzo o da letto degli appartamenti, erano invece adibite a uffici del personale.

Un pomeriggio, mentre ero sul pianerottolo ad attendere l'ascensore, la mia attenzione fu richiamata da una voce che parlava (al telefono, capii) di argomenti interessanti: scuola, educazione, bambini, città...

Una veloce sbirciata mi rivelò che la voce apparteneva a un uomo con barba e capelli bianchi (oggi direi, per età, poco più di un ragazzo, ma allora mi sembrò piuttosto maturo).

Confesso che sono rimasto su quel pianerottolo una buona mezz'ora, ad ascoltare affascinato (non è un'esagerazione). Non riuscivo ad andar via senza ascoltare tutta la telefonata.

Ogni tanto passava qualcuno e io, per non far capire che stavo molto scorrettamente impiccandomi dei fatti degli altri, facevo finta di allacciarmi una scarpa oppure di cercare qualcosa nella borsa.

Arrivo al punto. Alla fine della telefonata, dopo avere ascoltato tutto, o meglio la metà che si sentiva al di qua del filo, avevo deciso: avrei lavorato con quel signore con la barba bianca. Avrei lavorato con Francesco Tonucci.

Per fortuna Lello Misisi, allora direttore dell'Istituto, era una persona intelligente e vedendo che non perdevo occasione di partecipare al lavoro dei colleghi del Reparto di Psicopedagogia (così si chiamava la struttura guidata da Francesco), capì che la mia strada era quella e dopo qualche mese, anche su richiesta dello stesso Francesco, cambiai ufficialmente incarico.

È iniziato così un periodo molto formativo. Ricordandolo adesso, direi che insieme ai primi anni di vita e agli anni della scuola superiore è stato il periodo in cui sono cresciuto di più, sia in termini di competenze e di sicurezza di sé (intesa come *di me*) sia, soprattutto, in termini di costruzione di un impianto di idee.

Ho lavorato direttamente con Francesco per sedici anni ed è stato un grande privilegio.

Così come è stato un grande privilegio assistere alla gestazione e alla nascita del Progetto Città delle bambine e dei bambini (all'inizio per la verità, le bambine erano sottintese).

Il libro che ha accompagnato la nascita del Progetto l'ho letto capitolo per capitolo, man mano che veniva scritto, e sempre capitolo per capitolo l'ho discusso con Francesco e ho sognato con lui gli sviluppi e le implicazioni possibili.

Con Francesco ho scritto uno o due anni dopo un libretto per il WWF: “Ridateci la nostra città - Come i bambini possono difendere la città”, che affiancava altre proposte di quegli anni, provenienti dal mondo dell'associazionismo (Ricordo quelle di Legambiente e dell'ARCI Ragazzi, per esempio); tutte

proposte che senza il Progetto Città delle bambine e dei bambini non sarebbero esistite o comunque sarebbero state diverse.

Su mandato di Francesco ho seguito per qualche tempo la proposta o l'applicazione del Progetto in alcune città italiane. E a questo riguardo, per chiudere, un'ultima riflessione che mi sento di fare a distanza di trent'anni, soprattutto con riferimento alla realtà italiana.

In molti, forse in troppi, sentendo parlare del Progetto, hanno detto che “è bello, ma...”, riferendosi al fatto che secondo loro si tratta di un'utopia, come tale difficilmente realizzabile fino in fondo.

Anche io voglio dire la mia.

Che il progetto non sia un'utopia lo dimostra il fatto che alcune città, portandolo avanti con coraggio e determinazione, siano cambiate profondamente.

Resta il fatto che altre non ce l'hanno fatta, che è difficile cambiare la natura di una città e gli atteggiamenti e le abitudini dei suoi amministratori e dei suoi abitanti.

Questo, però, non è un limite del Progetto. Progetto che non è un'utopia, ma ha il fascino e il valore dell'utopia e come tale produce cambiamenti culturali che “lavorano” specialmente nei tempi lunghi.

Ecco, credo che il Progetto Città delle bambine e dei bambini sia un'iniziativa “senza data di scadenza”, che durerà nel tempo e che sta cambiando le persone, prima ancora delle città e continuerà a farlo, perché è ancora molto attuale e la sua filosofia può essere declinata in ogni tempo, in ogni situazione.

Intanto, dopo trent'anni, mi trovo ancora a occuparmene, e ne sono felice. Questa volta con un ruolo diverso da quello che avevo nel 1991: come dirigente della Regione Lazio; una Amministrazione che, sotto la guida del presidente Zingaretti, ha deciso di sostenere il Progetto per contribuire a farlo diventare sempre meno utopia e sempre di più realtà.

De Nardis Emilia

Coordinatrice del Consiglio dei bambini del Comune di Latina

“La rete internazionale del Progetto come rete neuronale di un unico organismo:
la voce dei bambini”

L'8 novembre 2019 con il gruppo delle bambine e dei bambini del Consiglio di Latina ho cominciato il nostro racconto di come, cosa, perché cambiare affinché la città in cui viviamo diventi sempre più a misura di bambino. Accettare questo delicato incarico per me è stato un grande onore che, nel tempo mi ha sempre più coinvolta, riverberandosi sul mio essere cittadina e vivere la cittadinanza in modo più attivo e direi, anzi, più interattivo; inoltre è stato un crescente orgoglio poter essere responsabile di questo spazio di dialogo con un gruppo vivace di bellissimi 18 bambine e bambini con l'obiettivo di individuare soluzioni condivise per il miglioramento della nostra città: questo progetto, attraverso il Consiglio dei Bambini, per me è occasione di formazione continua sia sul piano umano che professionale; una formazione, direi, partecipata e “in progress” influenzandomi modificando le capacità educative in modo impercettibilmente lieve e continuamente inesauribile. Aver potuto organizzare uno spazio protetto di ascolto per i bambini come spazio gioioso in cui si sta bene insieme nello scambio comunicativo condiviso, basato sulla fiducia, creatività, collaborazione per me costituisce un risultato enorme poiché mi sollecitano, in prima persona, e intuisco che avvenga anche nei bambini, la costruzione e strutturazione di una certa capacità di rimanere in contatto con le risorse interne in modo costruttivo e aperto sempre agli altri. Uno spazio dove praticare l'ascolto per me, a livello adulto, restituisce la pienezza del vivere in lealtà i rapporti interpersonali, creando un effetto ping pong di benessere reciproco nello stare insieme in uno scambio generativo e maieutico (per dirla con Daniele Novara). Stare insieme nella gioia e nel piacere reciproco di ritrovarci settimanalmente durante i lunghi mesi di lockdown, ha dato sia a me che ai bambini quella prospettiva di sguardo per non perdere di vista il contesto di cui facciamo parte anche rimanendo isolati, mantenendo la motivazione, unita alla speranza, verso il fuori e lasciando aperta una finestra sulla città e su cosa poter fare per poterci vivere meglio, una finestra aperta su un futuro prossimo migliore, con la pandemia alle spalle. Questo è stato possibile dandoci appuntamenti settimanali ed entrando ognuno nella casa dell'altro attraverso la tecnologia e vedendoci, ascoltandoci, anche confidandoci, facendo merenda insieme, esplorando le possibilità della piattaforma utilizzata per il video collegamento. Ho sperimentato anche insieme ai bambini quelle buone prassi di cittadinanza attiva e di democrazia per coordinare il processo attraverso cui far diventare le loro proposte individuali e le loro emozioni fatte parola, istanze di cambiamento per la città e per i modi di viverla. Fondamentalmente, far parte del progetto attraverso il lavoro maieutico con i bambini del Consiglio di Latina per me vuol dire affinare sempre più gli strumenti di ascolto e di individuazione dello spunto utile al gruppo per rilanciare quel punto di vista per farlo diventare “domanda generativa” per tutto il gruppo. Certo sarebbe bellissimo, per i trent'anni del progetto, organizzare una sorta di FORUM dei Consigli dei bambini sia italiani che internazionali. Dare ai bambini questa immagine della rete internazionale come una rete neuronale pulsante con sinapsi interattive di un unico organismo che diventa LA VOCE DEI BAMBINI, sarebbe meraviglioso.

Di Dio Matilde

Referente del Progetto 'La città dei bambini' del Comune di Malnate dal 2013 al 2019

“I bambini, leva di convergenza di Comune, scuola e laboratorio”

Ho lavorato sul progetto della *Città dei Bambini* dal 2013 al 2019 come dipendente del Comune di Malnate e con il ruolo di coordinatrice.

Il progetto, che si è sviluppato sui tre assi "*A scuola ci andiamo da soli*", il "*Consiglio dei Bambini*" e la "*Progettazione partecipata*", ha cambiato in parte il modo di vivere la città. Ciò è stato possibile, dietro la fondamentale spinta del prof. Tonucci e dei suoi collaboratori, grazie al convergere di diverse energie presenti sul territorio: il lavoro del Laboratorio, la volontà dell'Amministrazione comunale, la collaborazione della scuola e, soprattutto, la partecipazione attiva ed entusiasta dei bambini, supportati da tanti cittadini malnatesi. Ho imparato che, se si lavora con costanza e si coinvolgono decisori e cittadini, riuscendo a trasmettere loro i valori anima del progetto, ma soprattutto se si ascoltano i bambini e si prendono sul serio le loro proposte, i loro bisogni e le loro idee per “costruire” politiche, il cambiamento - per quanto difficile - è possibile.

È importante attivarsi per trasformare una cultura che vede il bambino soprattutto come oggetto di accudimento e di assistenza, in una cultura aperta ai diritti dei più piccoli, verso i quali gli adulti sentano più chiari i loro doveri. Perché investire sulla Città dei Bambini? A mio avviso lavorare oggi sulla Città dei Bambini vuol dire lavorare su un modello diverso di scuola, investire sull'educazione, migliorare le condizioni ambientali. Credo che occorra sviluppare e non sottovalutare la creatività dei più giovani, riporre al centro il gioco libero come educazione alla libertà, “rendere la città luogo di gioco”. È fondamentale recuperare le autonomie dei bambini, farli partecipare alla vita della città, perché questo comporta la creazione di condizioni di benessere sociale e urbano che pongono l'uomo al centro: mobilità connessa alla salute degli uomini e del pianeta, sostenibilità, accessibilità, inclusione, resilienza. Tutti temi quanto mai oggi di attualità, ma pochi decisori hanno consapevolezza che il progetto della Città dei bambini può essere una valida risposta alle sfide del futuro.

La Città dei bambini è un progetto politico di cambiamento!

Langella Francesco

Coordinatore del Laboratorio regionale di San Giorgio a Cremano

“La città dei bambini: una professione di fede in un'utopia che ha creato un lavoro”

Il mio rapporto con il progetto CITTÀ DEI BAMBINI è pressoché nato nel 1994 alle origini della costituzione del Laboratorio nella città di San Giorgio a Cremano. L'idea di una Città a misura di bambino mi ha sempre affascinato, ed in particolare il contatto con l'Associazione di docenti del Movimento di Cooperazione Educativa, Gruppo territoriale Vesuviano e la lettura del libro di Francesco Tonucci, hanno cambiato totalmente la mia visione di architetto nei confronti della città e questo ha fatto sì che concentrai i miei studi e le mie esperienze sulla progettazione partecipata con i bambini.

Qualche anno dopo l'istituzione del progetto nella città di San Giorgio a Cremano ebbi l'opportunità con il Sindaco Aldo Vella di coordinare, dal punto di vista tecnico organizzativo, insieme all'amico Arturo Montrone, coordinatore pedagogico, alcuni percorsi formativi e laboratori che erano stati attivati nell'ambito del progetto città dei bambini. E da lì, tra lo scetticismo di molti, cominciarono a prendere corpo alcuni progetti e si delineavano quelle che sono oggi le linee guida del Laboratorio di San Giorgio a Cremano.

Le mie convinzioni furono rinsaldate dall'opportunità di conoscere personalmente Francesco Tonucci e Antonella Rissotto, sua collaboratrice al CNR, nei primi incontri che si tenevano a Roma con le città della rete e così da quei colloqui è nata poi una immensa stima ed ammirazione per Tonucci ed il progetto città dei bambini. Quegli anni sono stati per me anche l'occasione di inventarmi un lavoro che non esisteva, un atto di fede in quell'idea che mi sembra tutt'oggi innovativa e vincente.

Ci sono patrimoni di conoscenza che i bambini possono dare a chi ha le responsabilità e le competenze per costruire pezzi di città, e quindi ascoltare le idee dei bambini fa bene agli amministratori ed ai tecnici, perché spesso non hanno la stessa capacità di vivere che hanno loro. Sono tantissime le esperienze positive che si sono realizzate con il progetto, tanti gli adulti e le associazioni culturali educative e professionali con cui ci si è relazionati, migliaia i bambini con cui si è interagito con tante attività messe in campo, in questi miei ventisette anni, con il Laboratorio Regionale Città dei bambini e delle bambine, che ho l'onore di coordinare. Si è iniziata una rivoluzione culturale lenta che mi ha portato poi ad un impegno costante tanto da esportare l'idea del progetto in altre città della Campania fino ad arrivare ad altri contesti urbani completamente diversi da quelli italiani; così come per esempio è successo con la piccola rete di città del Libano che sono riusciti a formare grazie alla Cooperazione Italiana del Ministero degli Affari Esteri che con Luca Portacolone ha sviluppato il progetto MOSAIC in sei città libanesi.

C'è da meravigliarsi di quanta creatività, intelligente didattica e metodologie siano state sperimentate per lunghi anni in questo progetto "La Città delle Bambine e dei bambini", un laboratorio vero, dove per decenni si è sperimentato comunicazione e ascolto con i bambini, attività inscindibili l'una dall'altra per permettere a un territorio a una comunità una sana ed equilibrata vivibilità.

L'esperienza con il laboratorio Città dei bambini e delle bambine ha assunto per me col tempo il valore di una stagione di vita felice, in cui hanno convissuto in un blocco unico il lavoro, la passione delle idee e l'amicizia, ma soprattutto la positiva e arricchente spontaneità dei bambini che ho avuto ed ho tutt'oggi modo di incontrare.

Sin dai primi contatti con il progetto e con la struttura, il rapporto collaborativo con le istituzioni cittadine, la natura dinamica e creativa del laboratorio e la sinergia tra le attività dei vari seminari, mi sono apparsi come una realtà nuova, interdisciplinare e stimolante, in cui misurarsi con progetti e attività di grande interesse.

Grazie al lavoro che mi sono inventato attraverso il progetto "La Città dei bambini", ho potuto veder nascere iniziative rivolte all'infanzia e non solo, in un contesto di grande creatività in cui la sperimentazione di linguaggi, di metodologie didattiche e partecipative, nonché di produzioni vere e proprie, trovavano il loro buon esito nello spirito di condivisione e confronto pubblico.

I ricordi dei progetti si aggregano in un intreccio di iniziative di cui non saprei tracciare una organizzazione esatta, in questa breve testimonianza, data anche la natura eclettica delle collaborazioni

intercorse. La partecipazione ed il coordinamento dei progetti del laboratorio hanno seguito più direzioni, legate dall'interesse comune per lo sviluppo e la crescita dei più giovani cittadini.

Dopo trent'anni c'è la gioia di aver fatto un pezzo di percorso con tanti bambini e con gruppi di persone speciali, motivate e motivanti, che mi hanno insegnato a sognare e ridisegnare una città a misura di bambino. Resta l'augurio che tutta la mole di iniziative prodotte non siano che la radice di un impegno sempre più consolidato, in crescita e di cui si possa veder sbocciare sempre nuovi frutti, un impegno incentrato sul mantenimento e sul potenziamento delle capacità di promuovere coesione sociale, sul miglioramento della qualità dell'ambiente e dell'abitare, sul disegno di strategie di partecipazione, cooperazione e collaborazione da parte dei bambini.

Oggi più che mai alla luce anche di quello che stiamo vivendo con la pandemia io credo che c'è bisogno di diffondere le conoscenze, abbiamo bisogno di far crescere la nostra cultura ed adottare un nuovo approccio in tali esperienze che ci offre anche una nuova chiave di lettura della vita urbana.

Letizia Marta

Laboratorio regionale del Progetto *Il Lazio, la Regione delle bambine e dei bambini*⁴

“Un cambiamento di paradigma, nel lavoro e nella vita”

Era il 2002. Uno dei tanti incontri di formazione per i docenti che tenevamo nei Parchi nell'ambito del Programma di Educazione ambientale regionale denominato *GENS*. Era al principio dell'autunno, quando con il Dirigente del Servizio Educazione e formazione Vito Consoli, dell'allora Agenzia Regionale per i Parchi del Lazio, scegliemmo di prevedere un modulo formativo speciale dedicato alla partecipazione dei bambini alla gestione di un'Area Naturale Protetta, attraverso l'istituzione di un Consiglio dei Ragazzi del Parco. Chiamato a parlare dell'argomento il Professor Tonucci del CNR che conoscevo per via delle sue geniali vignette di denuncia delle contraddizioni del mondo adulto, pieno di promesse e supremazia nei confronti dell'universo del bambino. Le sue vignette, come dardi, danno corpo e voce alle tante richieste inascoltate e inespresse dei bambini, alle quali l'adulto, dimentico di essere stato piccolo, resta sordo, accogliendole con un sorriso di benevolenza.

Ma nell'adulto che non dimentica il proprio “bambino interiore”, e tra questi anche la sottoscritta, arde una sorta di rivalsa, quasi un conflitto con un parte di sé che, delusa dalle corruzioni che il mondo adulto accetta, finisce per scegliere di stare sempre incondizionatamente dalla parte dei bambini.

Ma torniamo al corso di formazione per i docenti di tanto tempo fa. Affrontavamo già nei nostri percorsi educativi i concetti di progettazione partecipata, cittadinanza attiva, appartenenza al territorio e sostenibilità, temi cardine dell'Educazione ambientale. Parlavamo di coinvolgimento dei bambini, della loro partecipazione attiva e finalizzata alla conoscenza dei valori e alla tutela del loro territorio attraverso esperienze emotive e sensoriali, insegnandogli di fatto a salvaguardare e rispettare l'ambiente. Il fine è operare un cambiamento di consapevolezza e di atteggiamenti dei bambini nei confronti dell'ambiente, per creare future generazioni di adulti responsabili e green: nella mia anima di educatore ambientale ciò rappresentava una certezza quasi granitica. A ben guardare però sembra che i bambini siano guidati da un fine che si prefigge l'adulto, anche se importante e indifferibile.

Poi ascoltai Francesco Tonucci. Senza prendere fiato, riempiendo pagine e pagine di appunti. Un linguaggio nuovo che proponeva un rovesciamento dei termini, un nuovo paradigma, più vicino al mio vissuto e al mio sentire, che intuitivo solo intimamente e che ora si palesava come una verità rivelata. Avrei voluto dire all'aula *Io lo sapevo*. Forse è questo il genere di stupore che devono provare i bambini quando scoprono che vogliamo ascoltarli e che intendiamo tenere conto delle loro opinioni, anche quando non ce lo chiedono. E molti dei docenti in quell'aula ne furono quasi storditi, così inquadriati nel loro ruolo e abituati, dalle loro cattedre rialzate, a non incoraggiare i bambini ad esprimere le proprie idee ed emozioni.

Da quel corso di formazione in poi, è stato un crescendo di incontri con il professor Tonucci e il suo gruppo di lavoro del CNR, fino al momento decisivo dell'adesione della Regione Lazio nel 2013 al Progetto Internazionale *La Città delle bambine e dei bambini* con l'istituzione di uno specifico Progetto regionale *Il Lazio, la Regione delle bambine e dei bambini* a vantaggio delle proprie città.

Da questo momento cambia il modo di fare politica della Regione Lazio che chiama i suoi Sindaci ad avviare in prima persona la trasformazione della città con l'aiuto dei bambini. I Comuni accolgono subito con entusiasmo la proposta e i bambini del Lazio diventano così i protagonisti del cambiamento, esercitando il diritto alla cittadinanza con idee per migliorare le città, rendendole adatte ai più piccoli, sostenibili e sicure per tutti.

Nasce nel 2016 la Rete delle città del Lazio e nel 2018 il Laboratorio regionale, di cui faccio parte insieme ad altri colleghi con cui lavoriamo quotidianamente per il supporto e il coordinamento delle attività intraprese dalle città, nel rispetto dei principi di sostenibilità ambientale, promozione della salute dei cittadini e partecipazione alla vita pubblica.

⁴ Componenti del Laboratorio regionale. Dirigente: Alessia Paplomatas. Collaboratori: Marta Letizia, Paola Pallotta

La Rete regionale è una comunità vivace e attiva, spazio di costante dialogo e confronto sulle esperienze, in cui condividere non soltanto il raggiungimento dei buoni risultati, ma anche le inevitabili criticità, trovando insieme soluzioni e strategie. La Rete ha permesso anche a noi del Laboratorio regionale di affinare le nostre sensibilità, di recepire suggerimenti e idee delle città, mettendoli a servizio di tutti, consolidando le maglie di questa Rete eterogenea, accomunata dagli stessi valori e dalla medesima visione della *πολις*.

E per me da quel momento il passo fu brevissimo nel portare questa rivoluzione nella mia maternità, nella vita familiare e di comunità. Il gioco, che è il *lavoro* del bambino, la sua autonomia, l'ascolto e il tener conto delle sue opinioni, la fiducia nelle sue capacità sono stati i principi a cui mi sono ispirata e che hanno travalicato, come un fiume in piena, l'ambito personale, oltre quello lavorativo.

No, non ho più guardato lo spazio urbano come prima. Né tantomeno la mia piccola città. Dei luoghi bui e abbandonati e un po' pericolosi, immagino la rinascita con il pullulare dei bambini a giocare liberamente; nei parcheggi vuoti lasciati al finire dell'estate vedo spazi sprecati e desolanti che potrebbero essere restituiti ai bambini, vissuti e fatti rifiorire; nei marciapiedi stretti, in cui veniamo relegati, vedo costrizione e abuso, e immagino sempre, con un certo godimento, al rovesciarsi dello spazio, in cui la viabilità stretta e sconnessa è lasciata alle auto mentre strade enormi e sicure sono restituite ai cittadini e ai bambini per godere in autonomia dello spazio, senza recinti, paletti o divieti.

Riesco a vedere con i miei occhi le opportunità che il progetto propone e faticosamente nella mia città cerco di portare il vento del cambiamento, anche solo illustrando ad altri genitori la possibilità di una città nuova. Il loro *Sei pazza?* mi fa capire quanto lontano mi abbiano portato le idee del Progetto e come mi abbiano fatto comprendere l'urgenza di questa rivoluzione. E mi ha permesso soprattutto di avere conferma delle mie intuizioni e che la sofferenza innata per l'inadeguatezza del modello di tante città non è solo mia.

Marolla Federico
Pediatria

“La città dei bambini porta salute fisica e mentale per tutti: parola di pediatra!”

È stato durante un convegno pediatrico di una ventina di anni fa, organizzato dalla Associazione Culturale Pediatri (ACP) di cui faccio parte, che ho subito il fascino di Francesco Tonucci, rimanendo come fulminato sulla via di Damasco (fortunatamente non ero a cavallo!).

Ricordo quel giorno in cui, davanti a centinaia di pediatri, dalla folta barba bianca di un vivacissimo personaggio usciva una voce potente, chiara, pacata, che senza alcuna esitazione descriveva una città a misura di bambini e bambine, dove si andava a scuola a piedi o in bicicletta, dove si poteva giocare per strada e nelle piazze perché le automobili magicamente occupavano meno spazio.

Non aveva bisogno di diapositive per farci immaginare questa città dove i cittadini, compresi anziani e diversamente abili, si muovevano senza paura, riscoprendo la bellezza dei luoghi, la piacevolezza dei quartieri e la simpatia del trovarsi casualmente a fare due chiacchiere. Una città in cui i bambini potevano incontrarsi e sperimentare il gioco spontaneo, creativo e autonomo anche sotto casa o nella piazzetta lì accanto, incoraggiati da genitori attenti ma non oppressivi e da una scuola che non dava compiti a casa se non nel fine settimana, consapevole dell'importanza del gioco e dell'esperienza autonoma per la loro crescita.

Come il quadro rinascimentale di autore incerto, quella “città ideale”, che ci aveva lasciato a bocca aperta, era semplicemente uscita dai pensieri dei bambini; Francesco e il suo gruppo si erano messi a loro disposizione, li avevano interrogati e ascoltati sui temi che riguardavano la loro vita quotidiana e, grazie alla geniale invenzione del “Consiglio dei Bambini”, con pazienza e competenza avevano dato visibilità e organicità alle loro proposte così come pochi altri avevano fatto. Ne veniva fuori una sorprendente e luminosa proposta politica diretta ai sindaci e ai politici per trasformare la loro città; ma di più, le richieste dei bambini erano basate su forti valori etici e democratici come il rispetto per le minoranze, l'inclusione sociale, l'aiuto reciproco, l'uguaglianza di genere, il rifiuto della violenza e della sopraffazione, la solidarietà e molto altro.

Da allora posso sinceramente affermare che il progetto di Francesco Tonucci e del suo gruppo è stato sempre un punto di riferimento nel mio operato professionale di pediatra di famiglia, inserendolo pienamente nell'approccio alla promozione della salute e alla prevenzione, compiti primari dei medici e dei pediatri del territorio. Infatti, la forza di questa proposta è che la città desiderata e descritta dai bambini è una città meno inquinata, meno sporca, meno rumorosa e di conseguenza più gioiosa, più bella, più vivibile, più accogliente; tutto questo in termini medici si traduce in meno malattie, meno ricoveri, meno uso di presidi medici e contemporaneamente miglioramento della salute fisica e mentale per tutti. Questa associazione logica, ma apparentemente sconosciuta dagli adulti, trova sempre più riscontri nella letteratura scientifica: curare l'ambiente sociale, fisico, affettivo, relazionale, culturale in cui viviamo ha dei ritorni fortissimi sulla salute dei bambini e di tutti, per quanto riguarda sia le malattie acute, sia quelle cronico-degenerative e legate alla salute mentale, senza dimenticare il forte ritorno economico.

Ricordo con emozione quando il 27 gennaio del 2007 Francesco firmò un documento di collaborazione tra l'ACP e il progetto “La città dei bambini” ed erano tante le speranze per poter dare un supporto scientifico autorevole alle amministrazioni e concretizzare le richieste dei bambini su maggiore scala, supportate dalla Convenzione per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, legge dello Stato Italiano. Eppure, nonostante le positive esperienze sudamericane e spagnole (grazie a voi ho conosciuto il miracolo del sindaco medico di Pontevedra), molti politici del nostro paese continuano ad essere sordi e ciechi, incapaci di avere una visione futura che abbia come base la salute dei cittadini, principale fattore su cui si può fondare il futuro sociale ed economico di una comunità. L'attuale situazione pandemica, tra l'altro, ha chiaramente dimostrato quanto sia imperativo e urgente prendersi cura dell'ambiente in cui viviamo.

Sono e sarò sempre un fortissimo sostenitore del progetto “La città dei bambini”, che dovrebbe essere parte degli argomenti di studio e di formazione del medico delle cure primarie e di tutti i pediatri. Avendo

sottoscritto i loro diritti, abbiamo il dovere di dare voce ai bambini, lasciati al margine delle scelte politiche, dialogando con loro e accettando il loro punto di vista, rivoluzionario ed imparziale.

E la speranza è che i bambini, esortati dalle parole di Gianni Rodari, imparino veramente a fare le cose difficili: “dare la mano al cieco, cantare per il sordo, liberare gli schiavi che si sentono liberi”. Un grazie sincero a Francesco Tonucci e al suo gruppo di lavoro.

Morachimo Lorena

Laboratorio internazionale “La città dei bambini” dell’ ISTC - CNR

“¿Qué significa la Ciudad de los niños para mí? ¡Qué pregunta tan grande!”

A fines de los años 90 vivía en Lima y trabajaba en la Facultad de Educación de la Pontificia Universidad Católica del Perú. Mi vocación desde siempre fue la educación infantil, pero luego de un tiempo estudiando en Italia, volví a mi país y me quedé trabajando en mi Facultad formando a futuros educadores y trabajando con maestros en ejercicio.

Mi primer “encuentro” con Frato y sus extraordinarias viñetas fue preparando material educativo. Con mis colegas del Proyecto “Educación y Cultura de Paz” buscábamos provocar la reflexión de los maestros sobre el tipo de escuela y de relación educativa que debíamos construir, partiendo de una sana crítica a nuestra práctica docente, oportunidad que nos ofrecía sin duda Frato.

En la pequeña biblioteca de nuestro Centro de Recursos teníamos dos libros de Francesco Tonucci “Con ojos de niños” y “Niño se nace” y ambos los llegamos a conocer al revés y al derecho en busca siempre de estos contenidos problematizadores para los maestros. En el 96 fui a estudiar a Madrid y en la librería pedagógica de *Cuatro Caminos* compro mi primer ejemplar de “La Ciudad de los Niños”. No pude despegarme de su lectura y de la idea de que algún día ese proyecto pudiera realizarse en mi ciudad.

Hacia el año 1999, Carmen Rosa Coloma, una de las mejores profesoras que he tenido y a quien debo mucho de mi perfil profesional, fue elegida Decana de mi Facultad y me ofreció ser su asistente en el decanato. Entre las conversaciones buscando propuestas y proyectos para innovar nuestra Facultad, llega una inquietud de Carmen: “Me gustaría invitar durante mi gestión a algún conferencista, alguien diferente con ideas nuevas, alguien que sea inspirador, que provoque un cuestionamiento en los docentes. Tímidamente me atrevo a preguntar ¿Y por qué no invitamos a Tonucci?”

No sospechaba que junto a esa tímida sugerencia iniciaba una gran historia llena de oportunidades, de encuentros, de separaciones, de ciclos de aprendizaje y sobre todo de una misión, ante una gran comunidad internacional a la que podría orientar para hacer realidad el mismo sueño que yo tenía para mi país.

Voy a Italia por temas familiares en el 2002, pero busco a Francesco Tonucci en Roma. Visito la oficina del Instituto cuando aún estaba en el jardín zoológico. Conozco a este señor interesante con la barba blanca, de carisma indiscutible y una sonrisa cálida. Una persona sencilla, cercana y disponible a viajar a Lima. Me pedía sólo la oportunidad de presentar el proyecto “La ciudad de los niños” ante algún alcalde. Tampoco Francesco sospechaba que en el Perú lo esperaba un profesorado ávido de su mensaje, un joven teniente alcalde que llevaría su proyecto un día a Lima Metropolitana y un nombramiento como Profesor Honorario del Departamento de Educación de la PUCP.

En el 2003 Tonucci llega a Lima realiza algunas conferencias y presenta el proyecto a nuestra comunidad universitaria, ante las organizaciones que trabajaban con temas de infancia, funcionarios de ministerios y administradores municipales. Visitamos algunos municipios y cuando llegamos a Miraflores nos recibe Jorge Muñoz, quien entonces era teniente alcalde, se interesa por el proyecto, hace preguntas a Francesco y nos dice que referirá a su alcalde sugiriéndole de adherir al proyecto, de lo contrario, nos dice, que cuando él llegue a ser alcalde se comprometerá sin duda a hacerlo. Efectivamente Muñoz implementó el proyecto en Miraflores y luego lo incorporó como promesa de su campaña electoral y lo llevó a Lima Metropolitana, donde actualmente se desarrolla.

A fines del mismo año vuelvo a Roma y participo en el Congreso Internacional que organizó el Proyecto con el Municipio de Roma en el Campidoglio. Conocí en esa ocasión a algunos referentes del proyecto y entendí entonces que el proyecto inspiraba con la misma intensidad realidades completamente distantes y distintas.

En el 2016 después de un ciclo de 13 años viviendo lejos del Perú y de Italia, volví a vivir en Roma.

Visito el Instituto en su nueva sede de Via San Martino della Battaglia para saludar a Francesco y conozco al equipo que conforma el Laboratorio Internacional. Me acogen con mucha apertura y me ofrezco para apoyarlas en lo que fuera necesario. Poco después se abriría una oportunidad de

colaboración para ocuparse de la red latinoamericana del proyecto. Presento mi documentación y obtengo el contrato.

Fueron muchas mañanas sentada al lado de Francesco revisando su mailing list, escuchando la historia y la vinculación con cada persona en Argentina, en Chile, en México, en Uruguay en República Dominicana. Muchísimos nombres y ningún rostro.

Inician las citas skype. Conozco poco a poco a algunos miembros de la red.

En mayo del 2017 se realizó el segundo encuentro de la Red Española en la Ciudad de Pontevedra y viajé con el equipo a conocer una ciudad emblemática para el Proyecto Internacional. La voluntad política del alcalde, el cambio de parámetro en las decisiones de su gobierno, podían contundentemente convertir las ciudades en lugares buenos y armoniosos donde las personas reconquistarán el espacio público y los niños volvieran a salir a jugar.

Siempre en el 2017 el Laboratorio organiza un nuevo Congreso Internacional. Llegan invitados de varios países. Tomo la palabra para saludar a los asistentes y con gran emoción les confieso que ese momento era para mí como completar “el álbum Panini de la città dei bambini” pues finalmente comenzaba a tener la imagen de muchos de aquellos nombres que habían acompañado mi proceso de reconstrucción de la red.

A ese Congreso seguiría el encuentro de Rosario en el 2018, el encuentro de Santa Severa en 2019, los viajes acompañando a Francesco por Argentina, Uruguay, México, Costa Rica y Perú, aprendiendo siempre y comprometiéndome cada vez más de manera irrenunciable con “La Ciudad de las niñas y de los niños”. En el 2020 el laboratorio me invita a asumir la coordinación de la Red Española.

Mi relación con las propuestas y genialidades de Francesco configuran mi historia profesional.

Antes, como educadora, tenía claro que el carisma arrollador de Francesco lo hacía llegar a los educadores con un mensaje claro de esperanza. El maestro que escucha a Francesco se siente interpelado, pero también se siente capaz de innovar y transformar. Le queda claro que el cambio a nivel pedagógico es posible, que está en sus manos lograrlo y que el desafío va de la mano de la esperanza de ejercer con eficiencia y eficacia nuestra misión como educadores.

El trabajo en la coordinación de las redes del área iberoamericana de nuestro proyecto internacional, me ha demostrado que la necesidad de crear, de innovar, de atreverse a transformar no es sólo una característica del mundo educativo y que, los políticos y los administradores municipales serios, también encuentran en el Proyecto los mismos ingredientes: el desafío y la esperanza.

Dos preguntas esenciales me han acompañado durante todos estos años como miembro del Laboratorio Internacional. Son interrogantes que tienen que ver con mi lugar y mi compromiso como militante⁵ activa de este proyecto.

- ¿Cómo facilitar que los miembros de nuestra red generen una identidad, un compromiso y un ejercicio permanente de compartir rutas, hallazgos, de asumir batallas comunes y de buscar el bien común?

- ¿Cuál es el rol y la responsabilidad que puedo asumir para el logro de los objetivos de nuestras redes?

La primera pregunta ha significado en primer lugar un proceso de Formación personal.

Trabajar en el proyecto ha significado enriquecer mi visión de la niñez. Los educadores solemos encuadrar mayormente a las niñas y los niños desde sus procesos de desarrollo, sus demandas educativas más que como protagonistas políticos. Comprendí que era fundamental ejercitar la memoria y conectarnos con nuestra infancia para escuchar y comprender mejor su cosmovisión, descubrí que era necesario sumar esfuerzos para volver a habitar la ciudad y disfrutar del espacio público como lo pude hacer de niña en mi barrio, aprendí como madre a confiar y dar autonomía a mis hijos, quienes rigurosamente fueron siempre a la escuela andando solos.

Sin duda la formación es una necesidad para todos los que hacen suyas las propuestas del proyecto. La red constituye una comunidad que ha adherido al proyecto aún sabiendo que su desarrollo implica

⁵ Llamo militantes a todas aquellas personas que han asumido los retos que plantea este proyecto, que cuidan sus ideas y propuestas, que socializan sus experiencias, que tienen la filosofía de la Ciudad de los niños como motor de su ejercicio laboral y buscan ver el mundo con ojos de niño.

retos muy altos. Se necesita valentía para innovar, urgencia de escuchar y mucha voluntad y responsabilidad para abrazar las propuestas de la niñez y convertirlas en política pública. Necesitamos desarrollar e instalar capacidades para ello en cada ciudad y eso implica construir un nuevo perfil profesional que, hasta hace poco, no había institución educativa que lo ofreciera.

La segunda pregunta en cambio, tiene que ver con mi rol y responsabilidad

Hace 30 años las ideas de Francesco sobre la relación entre política, ciudad y niñez, iluminan la puesta en marcha del proyecto en el mundo.

Para la realidad iberoamericana mi rol es el de facilitadora de que las ideas y propuestas lleguen a los interesados en “la Ciudad de las niñas y los niños”, que las ciudades asuman y sellen un compromiso político. Se trata de tejer un entramado para que cada ciudad y entidad no se encuentre sola en la implementación. Ayudar a nuestros interlocutores a encontrar alianzas, a crear una red local, a ser parte de una red nacional y trabajar de manera articulada con otros que transitan el mismo camino, manteniendo un canal de comunicación abierto con el laboratorio internacional.

Creo que mi rol es el de ser la persona bisagra de estos procesos y de ir identificando los militantes de la red con los que continuar tejiendo lazos e impulsando las transformaciones que exige nuestro proyecto. Mi responsabilidad es que los laboratorios de nuestras ciudades mantengan la motivación, el compromiso y que, como en el poema “el mundo” de Eduardo Galeano, no se extinga el *mar de fueguitos* que conforman las ciudades de nuestras redes.

Una de las cosas más valiosas e importantes que me ha regalado el proyecto ha sido descubrir que es muy bueno soñar y tener objetivos para que nuestro tránsito por el mundo sea relevante, pero que es más bonito soñar con otros, tener una comunidad dispersa por el mundo, pero amalgamada por la misma pasión.

Muchos aprendizajes y profundo agradecimiento a Francesco, a mis colegas, a los referentes en todos nuestros países, a los militantes de una vida, a los que están en proceso de serlo y a quienes aún no lo saben, pero estoy segura que lo serán.

Morachimo Lorena

Laboratorio internazionale "La città dei bambini" dell' ISTC - CNR

"Che cosa significa per te il progetto "La città dei bambini" ? Che grande domanda!"

Alla fine degli anni 90 abitavo a Lima e lavoravo nella Facoltà di Educazione della Pontificia Università Cattolica del Perù. La mia vocazione da sempre è stata l'educazione dell'infanzia però, dopo un periodo di studi in Italia, sono tornata nel mio paese e ho lavorato all'interno della mia facoltà sia come formatrice dei futuri educatori, sia lavorando con maestri già in servizio.

Il mio primo incontro con Frato e le sue straordinarie vignette ha avuto luogo mentre preparavo del materiale educativo. Coi miei colleghi del progetto "Educazione e cultura di pace" volevamo provocare una riflessione da parte dei maestri sul tipo di scuola e di rapporto educativo che dovevamo costruire, partendo da una sana critica verso la nostra filosofia docente, opportunità che, senza dubbio, ci è stata offerta da Frato.

Nella piccola biblioteca del nostro Centro di risorse avevamo due libri di Francesco Tonucci "Con gli occhi dei bambini" e "Bambino si nasce" e di tanto leggerli per ricercare contenuti interessanti per i maestri, si potrebbe dire che li conoscevamo quasi a memoria. Nel 1996 sono andata a studiare a Madrid e nella libreria pedagogica Cuatro caminos ho comprato la mia prima copia de "La città dei bambini". Non riuscivo a staccarmi dalla lettura né dall'idea che un giorno quel progetto si potesse realizzare nella mia città.

Intorno al 1999, Carmen Rosa Coloma, una delle migliori professoresse che io abbia mai avuto, a cui devo molto della mia professionalità, fu eletta preside della mia facoltà e mi offrì l'incarico di assistente nella presidenza. Nelle nostre conversazioni cercando proposte e progetti innovativi per la nostra facoltà Carmen disse: "Mi piacerebbe invitare durante la mia gestione qualche relatore, qualcuno che si distingue, con idee nuove, qualcuno che sia d'ispirazione, che provochi una vera riflessione nei docenti". "Timidamente trovai il coraggio di dire: "E perché non invitiamo Tonucci?"

Non immaginavo che dopo quel timido suggerimento sarebbe iniziata una grande storia piena di opportunità, d'incontri, di separazioni, di cicli di formazione e soprattutto, l'inizio di una missione verso una grande comunità internazionale che condivideva lo stesso sogno che avevo per il mio paese.

Nel 2002, per motivi familiari mi sono trasferita a Roma e ho cercato Francesco Tonucci. Ho visitato la sede dell'Istituto quando ancora si trovava nei pressi del Giardino Zoologico. Ho conosciuto questo signore interessante con la barba bianca, carisma indiscutibile e un caloroso sorriso. Una persona semplice, vicina e da subito disponibile ad andare a Lima. Mi chiedeva soltanto l'opportunità di presentare a qualche sindaco il progetto "La città dei bambini". Neanche Francesco sospettava che nel Perù lo attendeva una classe docente affamata di un messaggio come il suo, ma anche un giovane vicesindaco che negli anni a seguire avrebbe portato un giorno il suo progetto nella grande Lima Metropolitana, e infine, anche una nomina come Professore Onorario nella Facoltà di Educazione della PUCP.

Nel 2003 Tonucci arriva a Lima e oltre a tenere alcune conferenze, presenta il progetto alla nostra comunità universitaria, alle organizzazioni che lavorano nel settore dell'infanzia, a funzionari ministeriali e ad amministratori municipali. Abbiamo visitato insieme diversi municipi e, quando siamo arrivati a Miraflores, siamo stati ricevuti da Jorge Muñoz, all'epoca vicesindaco, che si interessò nel progetto e dopo aver fatto molte domande a Francesco Tonucci, ci disse che avrebbe riferito al sindaco e avrebbe suggerito di aderire al progetto assicurandoci che, nel caso lui fosse mai diventato sindaco, senza dubbio si sarebbe impegnato a farlo. Di fatto Muñoz attuò il progetto a Miraflores e successivamente lo ha incluso come promessa nella sua campagna elettorale e lo ha portato a Lima Metropolitana dove oggi è attivo.

Alla fine dello stesso anno sono tornata a Roma e ho partecipato al Congresso Internazionale organizzato dal progetto con il Comune di Roma in Campidoglio. In quell'occasione ho conosciuto alcuni referenti del progetto e ho capito come il progetto aveva la stessa intensità ispiratrice in realtà completamente distanti e diverse fra di loro.

Nel 2016, dopo un ciclo di 13 anni vivendo lontana dal Perù e dall'Italia sono tornata a vivere a Roma.

Visito l'Istituto nella sua nuova sede di via San Martino della Battaglia per salutare Francesco e conosco il team del Laboratorio Internazionale. Mi accolgono con molta apertura e offro la mia disponibilità a collaborare con loro, se necessario. Poco dopo si presenta un'opportunità di collaborazione per occuparmi della rete latinoamericana del progetto. Presento la mia domanda e vengo scelta per la collaborazione.

Sono state molte le mattine trascorse accanto a Francesco, controllando la sua mailing list, ascoltando la storia ed il suo legame con ogni persona in Argentina, Cile, Messico, Uruguay e Repubblica Dominicana. Moltissimi per me, i nomi senza volto.

Poi iniziano gli appuntamenti Skype e a poco a poco conosco alcuni membri della rete.

Nel maggio del 2017 si realizzò il secondo incontro della Rete spagnola nella città di Pontevedra e ho viaggiato con tutto il team per conoscere questa città così emblematica del Progetto Internazionale. La volontà politica del suo sindaco, il cambiamento di rotta nelle decisioni del suo governo, riuscivano effettivamente a trasformare le città in luoghi belli e armoniosi nei quali le persone riconquistavano lo spazio pubblico e i bambini uscivano di nuovo a giocare.

Sempre nel 2017 il Laboratorio organizza un nuovo Convegno Internazionale, invitando ospiti da diversi paesi. Prendo la parola per salutare gli assistenti e con grande emozione confesso che quel momento era per me come aver finito l'album di figurine Panini di "La città dei bambini" perché finalmente cominciavo ad avere le immagini di molti di quei nomi che avevano accompagnato il mio processo di ricostruzione della rete.

Dopo quel congresso si è celebrato l'incontro di Rosario, nel 2018, l'incontro di Santa Severa, nel 2019. Seguono altri viaggi accompagnando Francesco in Argentina, Uruguay, Messico, Costa Rica e Perù, imparando ed impegnandomi sempre di più, e legandomi in modo irrinunciabile con "La città dei bambini". Nel 2020 il Laboratorio mi invita ad assumere il coordinamento della Rete spagnola.

Il mio rapporto con le proposte e le genialità di Francesco configurano la mia storia professionale.

Prima, come educatrice avevo capito che il carisma travolgente di Francesco trasmetteva agli educatori un chiaro messaggio di speranza. Il maestro che ascolta Francesco si sente coinvolto, e capisce che anche lui è capace di innovare e trasformare. Gli è chiaro che il cambiamento a livello pedagogico è possibile, ed è nelle sue mani riuscire a raggiungerlo, e che questa sfida va mano nella mano con la speranza di mettere in pratica -con efficienza ed efficacia- la sua missione di educatore.

Il lavoro svolto nel coordinamento delle reti dell'area iberoamericana del nostro progetto internazionale mi ha dimostrato che la necessità di credere, di innovare, di avere il coraggio di trasformare non è soltanto una caratteristica del mondo educativo e che anche i politici e gli amministratori municipali che si identificano con il progetto trovano gli stessi ingredienti: la sfida e la speranza.

Due domande essenziali mi hanno accompagnato durante tutti questi anni come membro del Laboratorio Internazionale. Sono interrogativi che hanno a che fare con il mio ruolo e il mio impegno come militante⁶ attiva di questo progetto.

- Come rendere possibile che i membri della nostra rete costruiscano un'identità, un impegno e un atteggiamento permanente nella condivisione di percorsi e scoperte, nell'assunzione di battaglie comuni e nella ricerca del bene comune?

- Qual è il ruolo e la responsabilità che posso assumere per conseguire gli obiettivi delle nostre reti? La prima domanda ha implicato in primo luogo un processo di formazione personale.

Lavorare nel progetto ha significato arricchire la mia visione dell'infanzia. Noi educatori di solito inquadriamo i bambini partendo dai loro processi di sviluppo e dalle loro domande educative più che intenderli come protagonisti politici. Ho capito che era fondamentale mettere in pratica la memoria e collegarci con la nostra infanzia per ascoltare e capire meglio la cosmovisione dei bambini; ho scoperto che era necessario sommare gli sforzi per tornare ad abitare la città e gioire dello spazio pubblico come ho potuto fare quando ero bambina, nel mio quartiere; ho imparato come mamma a dare fiducia e autonomia ai miei figli, che sono andati a scuola sempre e rigorosamente a piedi da soli.

⁶ Chiamo militanti tutte quelle persone che hanno assunto le sfide che propone questo progetto, che hanno cura delle sue idee e delle sue proposte, che condividono socialmente le sue esperienze, che trovano nella filosofia del progetto "La città dei bambini", il motore della sua professionalità, e che senz'altro cercano di vedere il mondo con gli occhi di un bambino.

Senza dubbio la formazione è una necessità per tutti coloro che fanno proprie le proposte del progetto. La rete costituisce una comunità che ha aderito al progetto sapendo che il suo sviluppo implica delle sfide impegnative. È necessario molto coraggio per innovare, molta disposizione ad ascoltare e molta volontà e responsabilità per abbracciare le proposte dell'infanzia per poi trasformarle in politica pubblica. Abbiamo bisogno di sviluppare e instaurare delle capacità in ogni città e ciò implica costruire un nuovo profilo professionale che, fino a poco fa, non veniva offerto in nessuna istituzione educativa.

La seconda domanda invece ha a che fare con il mio ruolo e la mia responsabilità.

Trent'anni fa le idee di Francesco sul rapporto fra politica, città e infanzia hanno illuminato la attivazione del progetto nel mondo.

Il mio ruolo riguardo la realtà iberoamericana è quello di facilitatrice, per fare arrivare le idee e le proposte a tutti coloro che sono interessati al Progetto "La città dei bambini", perché le città accettino formalmente un impegno politico. Si tratta di tessere una maglia in modo che ogni città e ogni ente non si trovi da solo nell'implementazione del progetto. In particolare cerco di aiutare i nostri interlocutori a trovare delle alleanze, a creare una rete locale, a essere parte di una rete nazionale e lavorare in modo articolato con altri che percorrono la stessa strada, mantenendo un canale di comunicazione aperto con il Laboratorio Internazionale.

Credo che il mio ruolo è quello di essere l'intermediaria di questi processi e quello di identificare i militanti della rete con i quali continuare a stabilire dei vincoli e dare impulso alle trasformazioni che richiede il nostro progetto. La mia responsabilità è far sì che i laboratori delle nostre città conservino la motivazione, l'impegno e che, come recita il poema "Il mondo" di Eduardo Galeano, "non si estingua il mare di fuocherelli che formano le città delle nostre reti.

Una delle cose più preziose e importanti che mi ha regalato il progetto è stato scoprire che è un gran bene sognare e avere obiettivi perché il nostro transito in questo mondo sia rilevante, però che è più bello sognare insieme ad altri, avere una comunità magari dispersa nel mondo ma unita ed amalgamata dalla stessa passione.

Molti apprendimenti e un profondo ringraziamento a Francesco, alle mie colleghe, ai referenti in tutti i nostri Paesi, ai militanti di una vita, a quelli che sono in procinto di diventarlo, a tutti quelli che ancora non lo sanno ma sono certa che lo diventeranno.

Murino Maurizio

Coordinatore di consigli dei ragazzi e delle ragazze di Municipio a Milano

“Dalla Sardegna a Milano l’ascolto dei bambini protagonisti per costruire una diversa cultura dell’infanzia”

Ho conosciuto il progetto la “Città dei bambini e delle bambine” nel 1999, quando il Sindaco di Tortoli (cittadina della provincia Ogliastra in Sardegna) mi chiamò a collaborare al Laboratorio che sarebbe stato istituito nel dicembre dello stesso anno. L’idea che i bambini e le bambine possano essere considerati come parametro di cambiamento con una nuova filosofia di governo della città, che possano essere ascoltati e coinvolti nelle decisioni dell’Amministrazione Comunale, la trovo rivoluzionaria e stimolante. Da allora la mia vita professionale è stata dedicata principalmente allo sviluppo di questa idea sia attraverso la promozione e il coordinamento di numerosi Consigli dei bambini e delle bambine, che tramite altri progetti in cui i bambini e le bambine assumono il ruolo di protagonisti delle loro scelte e proposte utili alla collettività. E poi ancora mediante l’ideazione e la realizzazione di iniziative volte alla promozione dei diritti dei bambini e delle bambine, in particolare del diritto della partecipazione.

L’interesse per il progetto mi ha portato a studiare e approfondire il ruolo dell’infanzia nella società e il rapporto dei bambini con la città, con la tesi di laurea, discussa nel marzo del 2001 all’Università di Cagliari, “La città con i bambini. Prospettive e difficoltà di un progetto politico”. Una tesi che sposa l’idea della Città dei bambini e delle bambine come progetto politico, che ne sottolinea le prospettive e ne considera le difficoltà. Subito dopo la tesi decisi di approfondire anche l’aspetto della progettazione partecipata seguendo un corso di perfezionamento all’Università di Firenze dove ho conosciuto docenti e colleghi che ho incontrato diverse volte negli anni successivi. Ma soprattutto i convegni e i seminari organizzati da Francesco, Antonella e Daniela a Roma e in Umbria hanno rappresentato per me un’occasione importante di scambio e formazione utile e imprescindibile, con la possibilità di conoscere altre esperienze italiane, europee e della rete latinoamericana.

La cosa più difficile incontrata nel mio percorso ventennale, non è stata quella di imparare ad ascoltare i bambini e le bambine – un’attività delicata che richiede preparazione e attitudine a mettersi in gioco in un confronto rispettoso dei punti di vista di tutti – ma quella di contribuire a costruire una diversa cultura dell’infanzia in cui gli adulti considerino i bambini e le bambine come persone, come soggetti capaci di compiere scelte, fare proposte, esprimere idee nei diversi ambiti della loro vita quotidiana.

Ricordo ancora con chiarezza, la prima volta che sono entrato in una classe, circa venti anni fa, per dialogare con i bambini e le bambine di quinta e presentare il Consiglio dei bambini e delle bambine: alla fine dell’incontro, un bambino che non era intervenuto nella discussione, mi aveva raggiunto nel corridoio per regalarmi un suo disegno realizzato durante la riunione e per ringraziarmi. Quell’episodio mi ha fatto capire l’importanza del tema della timidezza dei bambini e delle bambine e della diversità con cui esprimono le loro emozioni, le idee, le opinioni, dell’importanza di accogliere i loro diversi modi di esprimersi e di creare le condizioni ambientali, relazionali affinché questo avvenga.

Dopo l’esperienza del 1999 con l’istituzione del Laboratorio, a cui erano destinati i locali più belli e confortevoli del Centro di Aggregazione Giovanile appena ristrutturato, il primo Consiglio dei bambini di Tortoli era nato tre anni più tardi (nel frattempo era cambiata l’Amministrazione Comunale) grazie ad un finanziamento ottenuto con i fondi della L.285/97. Iniziava una stagione straordinaria in cui dal 2003 al 2005, grazie a un progetto che coinvolgeva la provincia, erano stati istituiti i Consigli in 23 Comuni. Era stata creata un’Equipe di 25 facilitatori, che avevo formato e coordinato, alla guida di questo processo che aveva come punto di riferimento culturale e organizzativo “La città dei bambini e delle bambine”: in tutti i Comuni i Consigli erano stati istituiti, dopo aver incontrato le Amministrazioni Comunali (Sindaci o Assessori delegati), le insegnanti, i bambini e le bambine, attraverso il sorteggio realizzato nelle scuole e la formazione di gruppi costituiti in numero pari da maschi e femmine. In tutti i Comuni i Consigli dei bambini e delle bambine avevano incontrato i Consigli Comunali in una seduta di insediamento avvenuta nel mese di novembre. Era stata organizzata la prima giornata del gioco alla quale avevano preso parte circa 600 bambini e bambine arrivati a Tortoli dai diversi Comuni: una giornata in cui le strade erano state chiuse e le piazze erano state occupate da bambini e bambine che giocavano.

Dal 2006 i Comuni di Tortoli, Arzana, Girasole, Barisardo, Talana, avevano portato avanti i Consigli con finanziamenti propri. Grazie ad un intenso lavoro durato fino al 2015, in questi comuni i bambini hanno avuto l'occasione di ripensare la loro città, di contribuire a disegnare una idea diversa di infanzia e del rapporto con il mondo degli adulti. Le comunità hanno potuto rendersi conto in modo più consapevole.

Notte Marica

Laboratorio internazionale “La città dei bambini” dell’ISTC - CNR

“Bambini di tutto il Mondo: Fate rumore!”

Nel 1991 io avevo quattro anni, e dunque ero una bambina. Ci sono molte cose che ricordo della mia infanzia, ma non voglio qui fare un resoconto del mio passato, sarebbe difficile e forse macchiato da alcune fantasie e desideri che avrei tanto voluto realizzare, per questo dirò solo ciò che conviene.

Io ho vissuto gran parte della mia vita in un piccolo paese di montagna dove i bambini e le bambine sono i figli di tutti, sono le voci che animano i vicoli stretti, sono i corpi che si nascondono nelle case danneggiate da guerre e terremoti perché tane perfette per sperimentare il pericolo, sono i nomi che vengono richiamati in coro dalle anziane perché è ora di cena e bisogna tornare a casa per andare a letto presto.

Ricordo alcune cose che vale la pena condividere perché credo che questi debbano essere i ricordi che si legano all’infanzia e che per molti bambini e bambine sembrano solo dei racconti.

Ricordo che per andare a scuola ci ritrovavamo ognuno davanti al portone della propria casa e prima di avviarci ripetevamo, a mo’ di sfottò, le raccomandazioni che ogni genitore ci faceva per assicurarsi che non era necessario raggiungerci a scuola. E così insieme camminavamo giocando, ognuno con il suo passo, per sederci al nostro banco e imparare qualcosa che ci sembrava esistere davvero molto lontano da noi. Mi ricordo anche che molte volte io e una mia compagna con la scusa di andare in bagno, scavalcavamo le finestre e giocavamo nel giardino di scuola, per poi tornare in classe e svolgere puntualmente più esercizi degli altri perché il rossore del nostro volto parlava chiaro. Ricordo che le sere d’estate uscivamo per andare a caccia di lucciole con i nostri bicchierini di vetro, ma non le lasciavamo morire, il nostro scopo era quello di averle tra le mani per qualche secondo e vedere la loro luce pulsare come un’anima che restava sveglia in nostra compagnia.

Ricordo che gli adulti pensavano prima di tutto a noi bambini ma non per esercitare controllo e potere bensì perché avevano ben chiaro che per un piccolo paese il bambino dà senso alla comunità. Posso dire, dunque, con certezza di essere stata una bambina felice insieme agli altri bambini e so per certo che la nostra gioia si sentiva per strada e che si chiamava con lo stesso nome del mio paese. La grande città l’avrei conosciuta molti anni dopo, andando via da quelle vie che non dimenticherò e che per me continuano ad essere la mia identità.

Quello che non sapevo è che i bambini delle città non vivevano tutti come vivevo io, perché le città sono quell’enorme distesa di case che confondono la vista e disorientano.

Non sapevo, di certo, che un signore di nome Francesco Tonucci aveva appena creato un progetto chiamato “La città dei bambini”, questo l’avrei saputo solo molti anni dopo venendo a Roma.

La prima volta che ho sentito il nome de “La città dei bambini” ho subito pensato a “La città del sole” di Tommaso Campanella. Dopo aver percepito, spontaneamente, questa associazione dentro di me, ho ragionato sulla fondamentale differenza tra le due: la città dei bambini non è un luogo utopico, qualcosa che, a differenza della città di Campanella, richiede una pianificazione dettagliata, quasi ad ingranaggio perfetto per la sua realizzazione, quasi come una metafisica dello spazio, perché la città dei bambini è tutt’altro: è un posto reale dove i bambini e le bambine sono il presente che ci sta dinanzi.

Non solo ho riflettuto sul parallelismo tra la città ideale e la città realmente ideale, ma ho anche parafrasato il pensiero di Protagora che vede l’uomo essere misure di tutte le cose in quello che Tonucci ha identificato essere l’essenza del progetto: una città a misura di bambino è una città a misura di tutti. Dunque, i bambini sono la misura di tutte le cose, sono loro il metro di giudizio che dà valore a quello adulto, e aggiungo qui, prendendo nuovamente in prestito il pensiero di Francesco Tonucci, che la prospettiva adulta deve abbassarsi a quella dei bambini, perché, e qui scuso il gioco di parole, i bambini sono l’unico metro.

Dopo aver conosciuto Francesco Tonucci e le ricercatrici e collaboratrici, mi riferisco al Laboratorio di Psicologia della Partecipazione Infantile dell’Istc-Cnr, che da trent’anni lavorano al progetto, ho riconosciuto in quegli assunti pratici una nuova visione del mio mondo.

Spero di poter descrivere quello che ho fatto per i bambini e le bambine tra qualche anno, perché per ora sto ancora imparando a capire come fare per non essere troppo grande.

Auguro a “La città dei bambini” di restare bambina e ai bambini di far sentire le loro voci per strada e a chi “governa” le città di scegliere gli alleati migliori.

Chi guarda le cose con gli occhi dei bambini non comprende quello che un bambino pensa ma pensa se stesso quand’era bambino, per questo è dovere di tutti ridare alle città la forma di un piccolo paese di montagna.

Pierulivo Monica

Coordinatrice del progetto ‘Città delle Bambine e dei Bambini’ del Comune di Piombino dal 2001 al 2020

“La città delle bambine e dei bambini: un progetto che sovverte la mentalità degli adulti per restituire centralità ai bambini”

Il progetto Città dei bambini ha preso vita a Piombino, città industriale sulla costa livornese, nel 2001, ormai venti anni fa. Lavoravo da poco al Comune di Piombino, nell’ufficio dell’allora sindaco Luciano Guerrieri occupandomi di questioni istituzionali, politiche, di comunicazione, partecipazione e altro. Il progetto mi colpì sin da subito proprio per le potenzialità di cambiamento che conteneva, per la sua filosofia di fondo, basata sulla necessità di mettere al centro il punto di vista dei bambini per cambiare la città, come garanzia di vivibilità, di accoglienza e di socialità.

È stata proprio questa la grande sfida che mi ha stimolato sin da subito. Non si trattava di un progetto per i bambini, settoriale e specifico per l’infanzia, ma di un grande progetto politico e culturale che implicava necessariamente scelte ben precise nelle modalità di gestione del territorio. Una scelta fondata su una visione democratica, quella di coinvolgere in modo reale e concreto i bambini nella ideazione di una città sostenibile per tutti. In pratica si trattava di fare la città con i bambini e dei bambini allo stesso tempo.

Da qui la proposta più forte e più difficile del progetto che è sempre stata quella non tanto di realizzare iniziative, strutture nuove per l’infanzia o di difendere i diritti di una componente sociale, quanto di abbassare l’ottica dell’amministrazione fino all’altezza del bambino stesso, per non perdere nessuno, di accettare la diversità che il bambino porta con sé a garanzia di tutte le diversità.

Fu Roberta Colombi, un’insegnante di uno dei due circoli didattici della città a parlarne e a farmelo conoscere e da subito ne rimasi colpita, per la forza innovativa e originale, per la sfida che implicava a livello politico e civico, per le grandi potenzialità che conteneva. E fu Simonetta Polverini, a quel tempo assessore alla pubblica istruzione del Comune di Piombino, purtroppo scomparsa precocemente alcuni anni fa, a sposare con convinzione il progetto e a proporlo al sindaco.

Da quel momento l’ho portato avanti con grande passione, insieme agli amministratori che si sono avvicinati, agli insegnanti, ai coordinatori del consiglio delle bambine e dei bambini, ai bambini, ai genitori e a tutti i soggetti che ci hanno creduto, pur in mezzo a tante difficoltà legate anche ai cambiamenti avvenuti in questi anni nel mondo della scuola.

Per me è stata un’esperienza fondamentale, sicuramente complessa e impegnativa ma di grande valore, sotto tutti i punti di vista.

Al di là delle realizzazioni concrete, la cosa più bella è stata quella di aver toccato con mano lo sguardo concreto, spesso ecologico, orientato al benessere ambientale, sicuramente meno viziato da pregiudizio e per questo più aperto al futuro dei bambini.

E questa capacità dei bambini l’abbiamo potuta toccare con mano in questi anni nella nostra piccola esperienza locale. I progetti presentati a conclusione degli anni di lavoro, il percorso per andare sicuri a scuola da soli rivendicando la propria autonomia, le proposte per il recupero di alcune importanti aree verdi nel centro della città, sulla viabilità urbana, la rilettura delle piazze per restituirle al gioco libero. Tutti progetti ispirati a un desiderio di conoscere, apprezzare, migliorare, rendere la città più aperta e fruibile per tutti e per rileggere i diritti di un’infanzia sempre più piegata alle esigenze dei “grandi”.

Ascoltare le loro voci e le loro idee può davvero consentire un cambiamento notevole nella qualità della vita di tutti, e il respiro ampio e internazionale impresso al progetto da Francesco Tonucci mira proprio a questo.

Oggi più che mai parliamo di emergenze ambientali e non a caso è stata una giovane ragazza, Greta Thunberg a porre all’attenzione mondiale ciò di cui abbiamo bisogno oggi.

Parliamo inoltre di solitudine dei bambini, come una sorta di malattia sociale che ha cominciato a manifestarsi già da alcuni decenni e che si è acuita fortemente con l'emergenza sanitaria da Covid-19. Chiudere i bambini in case fortezza, difesi da porte blindate e sistemi di allarme, accompagnati ovunque da adulti e immersi solo nella tecnologia rappresenta un grave pericolo dal punto di vista sociale e dello

sviluppo del bambino. Non poter vivere le esperienze di gioco e scoperta, insieme agli altri bambini e in modo creativo e non preconstituito rappresenta una grave mancanza. L'obiettivo di riportare i bambini nelle strade e nelle piazze contrasta proprio questo pericolo e deve essere perseguito con forza, una volta che l'emergenza sanitaria sarà passata.

Alla fine di questo percorso ventennale, posso dire pertanto di essere cresciuta con questo progetto. Non solo attraverso il rapporto con i bambini, ma anche attraverso la creazione di una rete di relazioni importanti con le scuole, con tutta la struttura comunale e altre istituzioni, con il mondo associativo, con gli operatori commerciali della città, con le famiglie. È stato difficile, e lo è ancora, far capire la portata di un progetto che sovverte la mentalità degli adulti per restituire centralità ai bambini, ma vale la pena continuare, perché le città che hanno accettato questa sfida sono città che comunque vivono esperienze ricche e importanti. Il futuro significa provare ad affrontare un cambiamento radicale che potrà portare anche a delle necessarie rinunce da parte degli adulti "forti", che hanno sempre rappresentato il parametro per la progettazione delle città. Per gli amministratori che con coraggio sentono il cambiamento come una necessità irrinunciabile, il progetto "La città dei bambini" può certamente rappresentare un aiuto prezioso e fondamentale.

Prisco Antonella

Laboratorio internazionale “La città dei bambini” dell’ISTC - CNR

“I bambini e la Politica: un binomio magico, ma reale”

Mi sono formata in filosofia e pedagogia, per una spiccata simpatia per l’infanzia, che si definiva allora nel desiderio di fare la maestra, ispirata dall’esempio del mio amato maestro Francesco negli anni d’oro della scuola elementare “Giacomo Leopardi” di Roma. Poi ho preso un’altra direzione, ma sempre animata dalla viva curiosità per le persone, soprattutto i bambini, che istintivamente mi hanno interessato e mi interessano, perché li percepisco come contenitori di infiniti mondi possibili e misteriosi.

Poi ancora adolescente al liceo mi sono impegnata nell’attività politica; e da allora si può dire che non ho mai smesso, anche se negli anni le forme dell’impegno hanno assunto aspetti diversi; ma mai è venuta meno l’esigenza di partecipare per cambiare insieme agli altri.

I bambini e la Politica: ecco i miei interessi forti, e originari!

Quando nel 1999, satura della esperienza all’istituto giuridico del Cnr in cui da anni lavoravo, mi metto alla ricerca di un’alternativa adeguata alla mia voglia di fare un lavoro interessante, incontro Francesco e il suo libro dal titolo strano ed accattivante: LA CITTA’ DEI BAMBINI. E leggendolo scopro uno sviluppo nuovo di quel binomio magico e utopistico, a cui non avevo mai pensato. Che cosa c’entrano i bambini con la politica? Al massimo se ne occupano i ragazzi, come ho fatto io al liceo e all’Università. E poi la politica è sempre meno attraente, ha perso molto il vigore e la forza morale dei decenni passati. Invece i bambini come la fanno, quali novità possono mai portare?

Puntare sulla forza rivoluzionaria dei bambini è una grande idea, ma bisogna fare i conti con la politica, o meglio con chi la politica la esercita, la fa, la agisce. E qui cominciano i problemi: come si fa a introdurre nella mente e nella visione degli amministratori locali e quindi nella loro pratica politica una filosofia e una cultura della partecipazione fondata sull’ASCOLTO e sulla considerazione delle proposte dei bambini?

In tutti questi anni, che sono più di venti, di lavoro nel Laboratorio internazionale dell’Istituto prima di Psicologia, ora di Scienze e Tecnologie della Cognizione, la domanda non è desueta; è ancora valida e di non facile risposta.

Il progetto ha influito anche nel mio mestiere di genitore, nel promuovere e concedere l’autonomia di tornare a casa da scuola, è entrato talvolta nelle scelte della vita familiare, ha determinato riflessioni nuove sulle competenze dei bambini, mi ha aiutato a tirar fuori la mia ‘bambinità’, soprattutto grazie al lavoro con i bambini consiglieri di Roma. Mi ha aperto la mente sulla difficoltà degli adulti di ascoltare le voci diverse, dissonanti, stridule e insistenti, tenaci dei cittadini piccoli, quelli che non contano o non si vuole che contino; mi ha svelato l’incapacità della scuola di ammettere che esistono modi diversi di vivere lo spazio e il tempo della vita scolastica, un tempo assai lungo e significativo nella vita delle persone, e anche la frequente indisponibilità ad accettare che gli alunni possono avere idee e proposte interessanti, utili, fattibili e poco costose. Discorso che vale per gli adulti che amministrano quartieri, municipi, piccole e grandi città, metropoli.

Gli amministratori sembrano il più delle volte inadeguati a svolgere il loro arduo compito, non sono spesso all’altezza delle sfide – anche epocali – che li attendono; dovrebbero farsi aiutare da chi ha cose da dire, da chi è diverso da loro: per questo i bambini sono quello che ci vuole, perché loro hanno una visione del mondo e questa visione tiene conto delle necessità anche di quelli che non sono più bambini. Qui sta la loro unicità.

Voglio ricordare alcuni esempi: una proposta dei consiglieri di un piccolo Comune piemontese, di apporre un bollino speciale ‘Urgente: BAMBINI!’ alle delibere comunali con le loro richieste, per garantire un iter rapido e la realizzazione in un tempo giusto da potersene godere ancora da bambini. Oppure tutto il lavoro per modificare i regolamenti comunali incompatibili con i diritti dei bambini sanciti dalla Convenzione ONU del 1989; o ancora il risultato (ottenuto a Roma e a Latina) di cambiare l’articolo che vieta di giocare negli spazi pubblici, presente in molti statuti o regolamenti comunali in Italia.

Nonostante abbia maturato, non posso nasconderlo, un certo sconforto verso la classe politica che della nostra proposta è l’interlocutore primario, sono ancora convinta che questo Progetto mantiene una

carica di cambiamento potente e qualificata; lo vedo dai risultati raggiunti nelle città dell'America Latina, dove i bambini sono riusciti a farsi sentire e convincere sindaci e politici anche di levatura nazionale, lo sento in questi mesi difficili della pandemia dalla necessità irrinunciabile di comunicare di bambini e bambine dei Consigli attivi nelle nostre città della Rete internazionale, da San Giorgio a Cremano a Buenos Aires, da Fuerteventura a Latina, da San Martín de los Andes a Huesca; e parlare agli adulti e tra loro usando i mezzi possibili di cui dispongono, siano cellulari o pc o radio locali autogestite.

La sfida dopo 30 anni è ancora aperta e impegnativa, è urgente e ancora necessario formare gli adulti a fare un passo indietro per imparare ad ascoltare i bambini e aiutarli a ritrovare la loro "bambinità", perché questa è la chiave di volta del cambiamento.

Pucci Tullio

Coordinatore del Consiglio dei bambini del Comune di San Giorgio a Cremano

“Rappresentatività e ascolto”

Sicuramente i bambini, se vengono lasciati da soli, e se diamo loro il tempo e lo spazio adeguato, o se almeno non ne impediamo o limitiamo l'uso con divieti di ogni tipo, sono perfettamente in grado di confrontarsi, di discutere, magari anche di litigare un po', per arrivare poi a decidere come utilizzare quello spazio e quel tempo in modo condiviso. Probabilmente non avviene la stessa cosa anche con gli adulti o, almeno, è certamente molto più difficile che avvenga. Perché questo? Nel bambino prevale, tra tutte le altre, la spinta emotiva ad entrare in quel mondo esterno nel quale si formerà gradualmente come uomo in mezzo agli altri, e dunque come gli altri, non al centro o prima di tutti gli altri. Nell'adulto invece prevalgono spesso spinte emotive condizionate da pregiudizi, interessi di parte, difesa di privilegi o di opportunità da cogliere a proprio vantaggio. E stiamo pur certi che quando anche il bambino si comporta allo stesso modo, lo fa anche per assomigliare meglio a quell'adulto che spera di diventare. L'articolo 12 della Convenzione, quando afferma che bisogna dare al bambino la possibilità di essere ascoltato, si riferisce alla eventualità della sussistenza di una procedura giudiziaria o amministrativa. Per quanto concerne invece la prima parte dell'articolo, non vengono individuati gli strumenti, i tempi, i luoghi e le modalità con cui i bambini possano esprimere la propria opinione, assicurarsi che venga ascoltata, verificare e controllare in che misura possa essere accolta. Il bambino è il cittadino più debole anche dal punto di vista della possibilità concreta di far sentire la propria voce, proprio perché non dispone di quella autonomia che garantisce all'adulto di muoversi, di organizzarsi, di associarsi per tutelare interessi di parte o di categoria. Il bambino non può muoversi liberamente nelle nostre città. Per farlo ci sarà bisogno che un adulto sia disponibile ad accompagnarlo e soprattutto, che riconosca al bambino questo diritto. Istituire dunque il consiglio dei bambini da parte di una amministrazione pubblica rappresenta quindi una scelta impegnativa, politica e culturale, proprio perché non discende meccanicamente dalla sussistenza dell'articolo 12 della Convenzione che ne costituisce solo l'indispensabile e ineludibile premessa. L'istituzione di un Consiglio dei bambini, proprio in quanto scelta politica dell'adulto, gli impone di relazionarsi ad un progetto del genere con la stessa lealtà e serietà con cui i bambini rispettano le regole di un gioco da loro stessi scelto. Solo in questo modo il Consiglio dei bambini può diventare un potentissimo strumento di cittadinanza attiva. E non solo per i bambini.

Renzi Daniela

Laboratorio internazionale “La città dei bambini” dell’ISTC - CNR

“Senso di comunità, coinvolgimento, empowerment, partecipazione e cambiamento”

Ho incontrato queste tematiche mentre studiavo Psicologia di Comunità all’Università, mi colpì il fatto che la psicologia, in questo contesto, non fosse focalizzata sul disagio, sul disturbo mentale, ma sulla promozione della salute, del benessere delle persone e della comunità, mi colpì anche il fatto che si potesse approcciare alla risoluzione di un problema attraverso il coinvolgimento e la partecipazione delle persone che facevano parte del contesto in cui il problema nasceva e si manifestava.

Il coinvolgimento e la partecipazione rendevano le persone protagoniste del cambiamento e aumentavano, in una spirale positiva, il senso di fiducia nelle proprie capacità, il senso di empowerment, appunto.

Affascinata da queste tematiche decisi di chiedere la tesi di Laurea alla Prof.ssa Miretta Prezza, docente di Psicologia di Comunità, volevo fare una tesi sulle comunità di recupero per tossicodipendenti, con un approccio psicologico diverso. Era il 1997, la professoressa mi disse che stava collaborando con il CNR su un progetto di ricerca, chiamato “La città dei bambini”, che si stava sviluppando, in via sperimentale a Roma, nell’allora V Municipio. Mi propose di fare una tesi su questo progetto, seguire la sua evoluzione e monitorarlo...

La proposta mi spiazzò completamente, ero partita con un’idea ben diversa, avevo già trovato la mia comunità per il recupero della tossicodipendenza e non sapevo che cosa volesse dire monitorare un progetto...accettai comunque la proposta della Prezza e comprai il libro di Francesco, *La città dei bambini*...iniziai a leggerlo e mi innamorai subito di quella idea di città, di cambiamento, di partecipazione, di coinvolgimento...per mesi quel libro fu il mio *oggetto transizionale*, lo leggevo e rileggevo e ci ritrovavo tutti quei concetti che mi avevano portato ad una idea diversa della psicologia.

Seguire lo sviluppo del progetto a Roma, mi permise di conoscere Francesco e altre persone con cui ho continuato a collaborare anche negli anni seguenti, ricordo la prima intervista, che feci a Francesco e che mi emozionò moltissimo.

Seguire lo sviluppo del progetto mi fece entrare subito in contatto con la sua complessità e con quella della sua realizzazione, mi fece capire che l’idea del progetto per potersi concretizzare necessitò del coinvolgimento di tanti attori sociali, in primo luogo richiede la convinzione reale e concreta dell’amministrazione e del Sindaco.

Tante volte ce lo siamo detti, durante le nostre riunioni e tante volte abbiamo visto quanto è difficile la realizzazione del progetto, se questa convinzione non è reale e prioritaria.

Grazie al progetto ho imparato a conoscere la politica, e ad appassionarmi della politica, perché ho sempre considerato il progetto, un progetto politico, che ha l’obiettivo di cambiare il governo della città per renderla più vivibile. I bambini sono il motore di questo cambiamento e il loro contributo è fondamentale solo se gli adulti lo sanno accogliere.

Ho vissuto gli anni migliori del progetto, quelli successivi alla Legge 285 e quelli dove si stava concretizzando il cambiamento culturale promosso dal progetto, erano gli anni dei grandi convegni internazionali, quando le città della rete venivano a raccontare le esperienze, gli sviluppi del progetto; erano gli anni del grande lavoro, fatto con Veltroni, quando abbiamo avuto la fortuna di lavorare con i bambini romani, la campagna “Prima i pedoni”, la realizzazione del Giorno del Gioco, la battaglia sui compiti e gli spazi pubblici, l’avvio di a scuola da soli.

Sono tante le esperienze fatte, le realtà vissute, quelle che ci hanno regalato soddisfazioni e quelle che ci hanno deluse, spesso mi sono confrontata con l’impotenza di non vedere la realizzazione di certi risultati, il rammarico di chiudere l’esperienza di Roma, la difficoltà a fare la ricerca sul progetto.

Nel corso degli anni sono passata dal monitorare il progetto all’attuarlo, in varie forme, in diversi contesti e questo mi ha reso protagonista di quel cambiamento che il progetto mira a realizzare.

Sono passati 30 anni dalla nascita di questa idea rivoluzionaria e sono passati più di 20 anni da quando il progetto è entrato nella mia vita professionale, sono convinta che quella idea sia ancora rivoluzionaria,

e che anzi, oggi più che mai sia necessario ripartire dai bambini per cercare di stare meglio e per rendere la società un posto migliore.

Saioni Elisa

Laboratorio internazionale “La città dei bambini” dell’ISTC - CNR

“Una rivoluzione copernicana”

Mi sono avvicinata al progetto “La città dei bambini” grazie ad una delle risorse più belle che un essere umano possa mai sperimentare: una crisi personale.

C’è stato un momento verso la fine del mio recente percorso universitario io cui, come spesso accade, mi sono chiesta se davvero, nella vita, volessi lavorare nell’ambito che avevo scelto di approfondire: nel mio caso il mondo dell’educazione e della formazione. Vivevo indirettamente l’insoddisfazione di molte mie amiche e colleghe che a volte esprimevano una sorta di determinismo forzato di cui se sentivano vittime, che le portava a cercare un lavoro nel settore solo perché oramai avevano un pezzo di carta che attestava una loro particolare qualifica.

Io no, non volevo questo per me. Per il rispetto che ho nei confronti dell’*essere* – prima di qualsiasi altra cosa – un’educatrice, avevo deciso di prendermi un periodo di pausa, nel quale fermarmi, informarmi, continuare a cercare, esplorare, studiare altre opzioni, altre possibilità che mi stimolassero e riaccendessero quella fiamma che mi aveva portato ad interessarmi dello sviluppo e della crescita dell’essere umano, a partire dall’infanzia.

L’occasione mi si è presentata nel marzo 2019, quando, dopo essere rientrata dalla Spagna per discutere la tesi magistrale in Pedagogia, proprio in quel periodo di crisi, ero venuta a conoscenza di un seminario che Francesco Tonucci, di cui avevo sentito molto parlare nella penisola iberica, avrebbe tenuto durante la lezione della Professoressa Nicoletta Lanciano, mia coordinatrice di tesi, alla quale avevo gentilmente chiesto se potevo prendere parte all’incontro anche se non risultavo più ufficialmente iscritta all’Università La Sapienza.

Nel momento in cui ho ascoltato Francesco esporre il suo pensiero pedagogico, ho ritrovato immediatamente nelle sue parole molte delle contestazioni che condividevo, che erano anche le mie, le stesse che mi avevano fatto dubitare del mio percorso. Ho capito come la soluzione a questa mia crisi stesse in realtà nel problema stesso: il cambiamento che avrei voluto vedere nella scuola e nella società era strettamente connesso ad un ribaltamento di prospettiva. C’era l’esigenza di pensare l’infanzia in un altro modo, bisognava smettere di considerare i bambini e le bambine come esseri immaturi, incompetenti, indifesi o da proteggere (o almeno non solo, in quest’ultimo caso) ed iniziare a considerarli come soggetti di diritto, secondo la prospettiva delineata dalla Convenzione dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza, come ben sappiamo. Una nuova visione pedagogica, dunque, fatta di attivismo, trasformazione e partecipazione infantile che, nel caso concreto del progetto “La città dei bambini”, si estendeva ad una proposta politica per costruire insieme una nuova idea di città.

Ho passato le settimane successive a reperire informazioni su questo stimolante progetto fino a quando, dopo un paio di mesi dal seminario, ho deciso di cogliere un’altra opportunità di crescita partecipando al bando della Regione Lazio “Torno Subito” ed ottenendo un finanziamento per un progetto di studio e di ricerca che avevo presentato, chiamato “La città dei bambini: la partecipazione attiva delle bambine e dei bambini tra Italia e Spagna”.

Così ad ottobre 2019 parto di nuovo per la Spagna. Presso la Facoltà di Scienze Umane e dell’Educazione di Huesca, accompagnata dal meraviglioso gruppo delle mie “seconde mamme”, come affettuosamente mi piace chiamarle, professoressa dell’Università di Saragozza fedelissime al progetto, abbiamo portato avanti uno studio coinvolgendo i ragazzi che anni prima avevano preso parte al Consiglio delle bambine e dei bambini della città.

Dopo qualche mese, era chiaro, per me, che Huesca era una città che nel tempo aveva fatto delle chiare scelte politiche, optando per l’infanzia. E me ne accorgevo quando, ad ogni angolo di strada, mi ritrovavo a pensare ai bambini. Un elemento, un decoro, uno spazio, mi riportava alla mente il loro intervento sul territorio, come a dire: “Ci siamo anche noi!”.

E riporto qualche esempio. Da casa mia, per recarmi all’Università, ogni mattina dovevo attraversare la *calle* Valentín Carderera, che dopo il progetto collettivo di trasformazione partecipata a cui era stata sottoposta – in seguito alla chiusura al traffico nelle strade del centro – regalava un’esplosione di colori

ed un'incontenibile voglia di provare quell'enorme gioco dell'oca che vi era raffigurato. Quando mi capitava di passare davanti agli istituti scolastici, poi, l'occhio cadeva sulla targhetta raffigurante il logo del Consiglio dei bambini – quello con la *pajarita*, disegnato da Frato in persona – affisso vicino a tutti i parcheggi per le bici di cui i consiglieri avevano richiesto l'installazione. Se andavo a fare shopping in centro, mi capitava di sorridere passando vicino ad un *cofre* sotto il quale i bambini e le bambine avevano interrato i loro desideri, in attesa del loro disseppellimento nel 2064... Se, invece, andavo a passeggiare nel parco vicino casa vedevo chiari e distinti i punti dove i bambini e le bambine della città si incontravano per recarsi a scuola in autonomia. Oppure quando con i miei amici andavamo a fare qualche escursione fuori città nei fine settimana e passavo vicino al Parque del Encuentro, un vero e proprio spazio d'incontro tra la città e la periferia progettato grazie alla partecipazione dei bambini del quartiere.

Segni chiari, concreti, tangibili, che rendono l'idea dell'enorme lavoro di passione e dedizione che c'è dietro, portato avanti da tutte quelle persone che negli anni hanno creduto nel progetto, nei bambini e nei loro diritti e che si traduceva, per esempio, nell'emozione collettiva provata nel giorno di istituzione del Consiglio, nelle parole degli e delle insegnanti che, anno dopo anno, si erano convinti sempre più dell'esigenza di sostenere il progetto; nella soddisfazione e orgoglio dei genitori dei vecchi e nuovi consiglieri, nella gioia provata a conclusione dei lavori di trasformazione del reparto di pediatria...

Ad aprile del 2020 si apre una nuova fase per me. Ritorno in Italia, in piena pandemia, ed inizia la collaborazione con il Laboratorio Internazionale del progetto. Alle mie conoscenze – Francesco, Antonella e Daniela – si sono aggiunte quella di Marica e Lorena, con cui è stato prezioso lo scambio, anche se a distanza. Sono stati mesi duri, di intenso lavoro, ma proprio in questo periodo è emersa, urgente, la necessità di ascoltare ancora e ancora la voce dei bambini. La ricerca “#IORESTOACASAE...” ci ha rivelato infatti, come i dubbi che affliggevano i grandi sul benessere dei bambini e dei giovani in quel periodo, su come si sarebbero dovuti comportare nei loro confronti, trovavano già una risposta nelle poche, semplici indicazioni che ci avevano dato i più piccoli.

È quella voce, quel pensiero, quella verità, quel punto di vista altro che ogni volta mi spiazzava – spiazzare lo trovo un verbo davvero appropriato. È quella rivelazione quasi scontata quanto invisibile agli occhi degli adulti, quel saper vedere un serpente che digerisce un elefante in quello che, apparentemente, a noi sembra solo un banale cappello, che mi ricorda quanto non possiamo fare a meno dell'infanzia per ri-costruire un mondo più sano, più bello, a partire dalle nostre città.

Per concludere il mio pensiero e celebrare il compleanno di questo meraviglioso progetto, volevo ritornare alla domanda generatrice di questo scritto: “Che cosa ha significato per me il progetto La città delle bambine e dei bambini?”.

Mi considero in una fase ancora molto acerba della mia crescita e formazione professionale, essendo l'ultima incorporata al gruppo di ricerca del Laboratorio di Psicologia della Partecipazione Infantile del Cnr. Ma questo mio sguardo nuovo, fresco, ultimo mi suggerisce che la risposta è semplice quanto complessa: “La città dei bambini” è stato per me – ed è tuttora – un'eterna messa in discussione anzitutto come persona, poi come professionista dell'educazione, ed infine come cittadina. Mi piace pensare alla scoperta de “La città dei bambini” come ad una vera e propria rivoluzione copernicana nel mio modo di percepire il mondo dell'infanzia. Cambiare il focus, passando da un'ottica di protezione ad una di diritto, ci porta a cambiare l'approccio, cambiare i fini e i mezzi, cambiare l'intenzione, abbandonare la pretesa. Non si tratta più di guardare il mondo dall'alto in basso, ma tutto il contrario.

È una rivoluzione necessaria, urgente, che continuo ad augurare a tutti i sindaci e le persone che decideranno di aderire al progetto perché le tracce di questa rivoluzione durata trenta anni io, ultima arrivata, le ho viste.

Le ho viste in quelle stradine di Huesca, nei documenti che ho studiato in questi mesi, nei libri e nelle testimonianze che ho letto, negli occhi e l'affetto dei “militanti”, come li chiama Lorena, che ho avuto l'opportunità e la fortuna di conoscere in questi mesi, che con fede e costanza portano avanti gli stessi ideali. Le tracce le ho viste nelle persone che ci lavorano, giorno dopo giorno, nei progetti realizzati in questi anni, nei cambiamenti, e, ovviamente, nelle parole e nelle azioni delle bambine e dei bambini.

E lo vedo ogni mattina, quando dentro di me non ho la sensazione di iniziare una nuova giornata lavorativa...forse dovrei dirlo alle mie colleghe. Siano benedette le crisi, soprattutto quelle che portano a una rivoluzione (pacifica).

Seri Massimo
Sindaco di Fano

"Il Consiglio dei bambini è uno strumento per ascoltare la voce dei bambini e delle bambine, che ha condizionato la percezione degli adulti"

Il progetto della città delle bambine e dei bambini è stato per me un percorso entusiasmante. Negli anni tra il 1999 e il 2003 sono stato Presidente del Consiglio della Città di Fano e proprio in quel periodo, questo progetto iniziato circa dieci anni prima, è stato adottato dallo statuto cittadino, apportando alle politiche della città numerosi contributi e divenendo un punto di riferimento anche per molti altri comuni.

E' stato uno strumento efficace per ascoltare la voce delle bambine e dei bambini, strumento che poi, inevitabilmente ha anche condizionato la percezione e la voce stessa degli adulti. Perché l'esperienza della città delle bambine e dei bambini aiuta gli adulti a rimettere in discussione alcune abitudini che possono essersi viziate nel tempo se non anche alcuni eccessi nelle modalità di fruizione della città, come l'uso smodato delle auto.

Fra le varie azioni, ad esempio, il "quartiere a misura di bambino" è un caso di come le diverse sensibilità di bambini e adulti si fondono per rinnovare un luogo pubblico affinché sia piacevolmente fruibile da tutte e tutti i cittadini.

Questo a dimostrare che la sensibilità di chi amministra fa sempre la differenza nel portare avanti alcune scelte politiche, ma certamente, le idee sulla città proposte da uno *sguardo bambino* ci fanno di più sorprendere e ci portano a cogliere sfumature che altrimenti ci sarebbero sfuggite.

Nel mio specifico e personale caso infine, la mia esperienza di Assessore al Gioco durante un mandato in Provincia ha significato molto perché mi ha permesso di approcciare ad alcuni temi "da grandi" con il principale strumento dei piccoli, ovvero il gioco. Per il decennale dell'associazione GioNA avevamo organizzato un percorso a tappe, alla scoperta di cose e luoghi, per dimostrare che è possibile affrontare temi seri anche con la leggerezza tipica dei bambini. Un'esperienza unica nel suo genere.

Questa esperienza ha aiutato ad allargare i miei orizzonti, anche nella complessa responsabilità di governare una Città. In conclusione posso affermare che questo percorso, partendo dallo sguardo del bambino arriva ad essere un vero e profondo progetto di rigenerazione urbana, sociale e culturale. Un vero progetto di città a misura di persona -inclusivo, sostenibile e partecipato-dove tutti sono cittadini e non cittadini di domani.

Veltroni Walter
Ex Sindaco di Roma dal 2001 al 2008

“I bambini non votano, ma pensano. E hanno voglia di essere ascoltati. A Roma lo abbiamo fatto!”

I bambini nella riunione della giunta comunale. Vennero così, un giorno, con il loro felice disordine e le loro idee chiare. Vennero portando quello di cui avevano discusso nelle tante riunioni, cose serie, che avevano svolto dal loro insediamento. Il progetto di Francesco Tonucci, al quale personalmente ho creduto molto, era non solo di istituire una agorà per i bambini ma quella di allargare progressivamente il raggio della partecipazione e di far sentire i più piccoli agenti attivi di meccanismi che producevano scelte che li riguardavano, comunque. Ricordo la bellissima discussione e poi la conseguente decisione che assumemmo come giunta comunale volta a garantire il diritto dei bimbi a giocare nei cortili sovrastando le spesso vessatorie disposizioni di condomini gestiti dai grandi.

I bambini non votano, ma pensano. E hanno voglia di essere ascoltati. Credo che, per tutti noi, la cosa più bella di quella esperienza fu proprio l'ascolto di un punto di vista “altro” rispetto a quelli che abitualmente si frequentavano. E misurare la capacità dei ragazzi di tenere insieme desiderio e concretezza.

Se un bambino ti consiglia una cosa è perché assomiglia a un suo bisogno, o a un suo sogno. E non ti proporrà mai una cosa astratta, fatta della materia dei sogni ma la traduzione di questi in qualcosa di tangibile, immediato, vicino. Noi abbiamo avuto per tutto il corso della nostra esperienza di governo un assessorato che si occupava dei più piccoli e abbiamo accompagnato questo bellissimo progetto di “città dei bambini” che Francesco Tonucci e il Cnr animarono.

Il “*piedibus*”, l'andare a scuola accompagnati, insieme, vivendo la città fu importante, come la riconquista ai bambini di spazi come la Casina di Raffaello o la limonaia di Villa Torlonia. Cercavamo, nel disegnare la città possibile, di pensarla dal loro punto di vista. Non solo immaginando i loro bisogni, ma ascoltandoli direttamente da loro. Alla loro altezza.

Quella riunione della giunta e poi i loro consigli comunali era la testimonianza che si può accorciare le distanze, si può pensare anche una grande area urbana come una comunità inclusiva. Il progetto di Tonucci era componente essenziale di questa ispirazione.

Era felicemente strabico. Guardava a migliorare la qualità della vita di Roma ma, e direi in primo luogo, immaginava i bambini non come mezzo, ma come fine. La loro attività ludica, la loro capacità di esprimersi, di convivere con altri, la loro creatività era l'obiettivo di un lavoro pedagogico e sociale, civile e persino politico, nella sua accezione più alta e bella.

Perché i bambini non sono i “grandi del futuro”.

Sono bambini, che è molto di più.

Zevi Luca
Architetto

“Dagli Appennini alle Ande l’idea visionaria di Francesco”

Con grande emozione brindo al trentesimo compleanno del progetto “la città dei bambini”, che ho avuto la fortuna di conoscere fin dalla nascita nel 1991 grazie a un incontro fortunato promosso da Franco Archibugi, valente economista e urbanista recentemente scomparso. In quell’occasione – nella cornice degli appuntamenti a cadenza settimanale “la conversazione” presso il bar Notegen in via del Babuino a Roma – fui invitato a confrontarmi con Francesco Tonucci sul tema “urbanistica per l’infanzia”. Un tema a me all’epoca del tutto ignoto, che affrontai in prima battuta cercando di comprendere il punto di vista dell’ “utenza” attraverso un’intervista a mio figlio Tobia, che allora aveva 8 anni.

L’intervento di Francesco prendeva le mosse proprio da quella stessa esigenza – comprendere i bisogni dei bambini nella città contemporanea – cercando di dare una prospettiva allo stesso tempo strategica e concreta, verificabile in ogni momento. L’attenzione intransigente verso la condizione dei bambini, la cui autonomia di movimento sulla scena urbana veniva assunta quale parametro della qualità della vita urbana, non si limitava infatti a rivelare lo stato di salute di una singola categoria ma, attraverso quello, misurava il livello di civiltà raggiunto dalla società oggetto di analisi.

Nella visione di Francesco, bisognava spezzare una spirale perversa che vedeva aumentare sistematicamente le difficoltà dei bambini nel muoversi da soli, da un lato, e il conseguente aumento dei servizi necessari a supplire a questa libertà conculcata con attività organizzate, alle quali accedere inevitabilmente accompagnati da adulti, dall’altro.

Bisognava invertire la rotta e andare alla conquista di spazi sempre più ampi nei quali ad essere privilegiati fossero i cittadini – e i bambini in particolare – da sottrarre progressivamente alla tirannia esercitata dal “maschio-adulto-lavoratore-automobilista” (definizione di Francesco) dominante. Una prospettiva che ben si sposava – siamo all’inizio degli anni ’90 del secolo passato - con l’inaugurazione della cosiddetta “stagione dei sindaci”, che restituiva centralità a una dimensione urbana complessa,

fortemente messa in discussione dall’espansione metropolitana incontrollata dei decenni precedenti. Una prospettiva che teneva conto altresì della crisi progressiva dello “stato sociale” e della conseguente impraticabilità di una politica di investimenti nei servizi collettivi analoga a quella indotta negli anni ’70 dai grandi movimenti collettivi.

Da quella serata nacque una frequentazione molto intensa fra noi, con l’obiettivo di dar vita a “città a misura delle bambine e dei bambini” sull’esempio di quanto Francesco stava tentando a Fano anche grazie all’Istituzione di un Consiglio dei Bambini, mirato a renderli protagonisti della trasformazione.

Frutto di questa collaborazione – fin dall’esordio dell’Amministrazione Rutelli nel 1993 – fu un Laboratorio per la Città a misura delle Bambine e dei Bambini nel V (oggi IV) Municipio di Roma, con il coinvolgimento diretto della Facoltà di Psicologia dell’Università “La Sapienza”. Nel corso di alcuni anni, e sempre attraverso la coniugazione di partecipazione sociale ed elaborazione progettuale, maturarono in quella sede – la scuola elementare “Fabio Filzi” nel quartiere Tiburtino – una serie di misure mirate a dilatare progressivamente le possibilità di movimento autonomo dei bambini nel quartiere, ponendo fortemente l’accento sulla dimensione comunitaria che ne sarebbe scaturita, grazie al coinvolgimento della popolazione in questo grande progetto di rinegoziazione dello spazio pubblico: così come lungo le arterie di scorrimento veloce del traffico automobilistico il pedone era destinato ad attraversare con prudenza la strada, altrettanta prudenza avrebbero dovuto osservare gli automobilisti nel percorrere un quartiere caratterizzato da una dimensione sociale intensa. Un’attenzione non volontaristica, ma promossa da una progettazione dello spazio pubblico mirata alla continuità della rete pedonale, che sarebbero state le automobili questa volta a dover attraversare, salendo e scendendo da marciapiedi appositamente frapposti al loro incedere veloce.

Ne scaturì il progetto-pilota di un “Boulevard dei Bambini”, mirato alla trasformazione di un viale di scorrimento automobilistico veloce, che collegava i due popolari quartieri di Tiburtino III e Colli Aniene, in un grande spazio pubblico condiviso, con alle estremità due plessi scolastici importanti, che i bambini avrebbero potuto raggiungere in sicurezza da soli, magari incontrando qualche nonno in prossimità del

Centro Anziani, o tirando qualche calcetto in due parchi pubblici di recente inaugurati. Un progetto fortemente sostenuto dall'allora vice-Sindaco e Assessore alla Mobilità Walter Tocci, che attende ancora di essere realizzato.

L'esperienza del Laboratorio fece maturare, nella seconda metà degli anni '90, la costituzione di un Ufficio per il Piano Regolatore dei Bambini e delle Bambine presso l'Assessorato all'Urbanistica del Comune di Roma, per cercare di estendere all'intera città l'adozione dei dispositivi che erano stati studiati.

A dispetto degli esiti deludenti della vicenda romana, mi piace ricordare quella sorta di esperienza "di formazione" della Città a misura delle Bambine e dei Bambini, tanto nella speranza che in qualche modo e in qualche tempo possa venire rilanciata nella stessa capitale, quanto per celebrare il cammino straordinario che il progetto "la Città dei Bambini", promosso e coordinato dall'Istituto di Psicologia del CNR con la guida sapiente e visionaria di Francesco, ha compiuto nei suoi primi trent'anni di vita, partendo da (sotto) gli Appennini - la città di Fano - per arrivare fino alle Ande - molte città dell'America Latina - con tappe significative in Spagna. Un successo reso possibile dalla chiarezza e dalla radicalità con le quali è stato messo a punto e, soprattutto, dalla determinazione nel portarlo avanti, nella sua più profonda natura di progetto politico, giorno per giorno. Un successo che, confido, è destinato a svilupparsi ulteriormente nel prossimo futuro anche grazie alla nuova soggettività che la tragedia del Covid19 ha restituito alla dimensione di vicinato e agli ambiti di socialità locale, precedentemente "frullati" nel magma megalopolitano.

MESSICO

Rojo Carrascal Juan Carlos

Profesor e Investigador de la Universidad Autónoma de Sinaloa y Director de Integra Comunidad

“Una ciudad donde todos se respeten”

Durante el año 2017 en la ciudad de Culiacán (México) se realizó una amplia consulta con la ciudadanía para planificar el futuro de esta ciudad. Durante ese proceso que promovimos desde el Instituto Municipal de Planeación Urbana de Culiacán (IMPLAN) -que entonces yo dirigía- incluimos la participación de los niños y las niñas inspirados en el proyecto de Ciudad de los Niños y las Niñas de Francesco Tonucci. Luego de conocer el proyecto, leer sus libros y escuchar muchas de sus conferencias sobre el tema descubrimos plena coincidencia con su visión de ciudad y decidimos ponerla en práctica en Culiacán.

La niñez se expresó mediante dibujos y escritos donde expusieron con absoluta claridad y franqueza las principales necesidades de la ciudad. Sus textos y dibujos describen una ciudad diferente, una ciudad posible. Ellos aspiran a vivir en **una ciudad más verde, limpia, caminable, con menos coches donde todos pudiesen salir a jugar a la calle sin correr peligro**. Entre ellos, una niña de ocho años expresó que quería **una ciudad donde todos se respeten** y acompañó su idea escrita con un dibujo donde cuatro personas con evidentes diferencias (desde la ropa hasta el color de piel) sonríen tomados de la mano. En lo personal, ese dibujo con esa frase me acompañó durante todo el proceso de consulta y de actualización de los planes y programas para la ciudad de Culiacán. Finalmente, este anhelo se vio reflejado en la visión de ciudad al 2030.

Un año después de este ejercicio, en octubre de 2018, tuve la fortuna de asistir al Encuentro de la Red Latinoamericana del Proyecto de la Ciudad de las Niñas y los Niños a la ciudad de Rosario, Argentina. Allí conocí a Francesco Tonucci y pude constatar de manera personal la influencia que ha tenido para esta ciudad y muchas otras del cono sur. Este evento, para mí fue revelador. Durante tres días en aquella ciudad constaté el impacto que tiene, para una ciudad -y para su ciudadanía- el hecho de tomar en cuenta a su niñez. En Rosario confirmé la importancia de saber **escuchar, interpretar y acompañar** a la infancia para construir con ellos una mejor ciudad. **Una ciudad con los niños y las niñas**.

Durante estos tres días, escuchando a Francesco y conviviendo con todo el equipo que trabaja de la mano con la niñez en Rosario refresqué en mi memoria mi propia infancia en Culiacán y pude entender así la diferencia de aquella ciudad donde yo crecí y la que es hoy. Por una extraña razón tuve en mi mente estos días el barrio donde crecí y recorrí tantas veces en bicicleta bajo la lluvia, recordé también las calles que convertíamos en cancha de fútbol y los árboles que trepábamos sin miedo hasta lo alto de ellos. Tuve una niñez de rodillas raspadas, pero feliz, de mente sana y corazón abierto. **Descubrí entonces que esa ciudad que hoy añoran los niños y las niñas de Culiacán es aquella ciudad que muchos adultos tuvimos la fortuna de conocer**.

Conocer a Tonucci y el proyecto de Ciudad de Niñas y Niños me reconcilió en mi ejercicio profesional. Como arquitecto urbanista, **soy ahora un convencido de que no se puede planificar una ciudad sin que se haga a la medida de su niñez**. Hacer una ciudad segura para ellos es hacer una ciudad segura para toda la gente. Gracias Francesco por ser quien eres, por sabernos transmitir tus conocimientos, y enseñarnos a todos los adultos que los niños y las niñas tienen derechos y siempre tienen algo importante que decirnos acerca de las ciudades. Siempre tenemos mucho que aprender de ellos.

Rojo Carrascal Juan Carlos

Professore e Ricercatore presso l'Università Autonoma di Sinaloa e Direttore di Integra Comunidad

“Una città in cui tutti si rispettino”

Durante l'anno 2017 nella città di Culiacán (Messico), è stata condotta un'ampia consultazione con i cittadini per pianificare il futuro di questa città. Durante questo processo che abbiamo promosso dall'Istituto Municipale di Pianificazione Urbana di Culiacán (IMPLAN) - che all'epoca stavo dirigendo - abbiamo incluso la partecipazione di bambini e bambine ispirati al progetto della Città dei Bambini e delle Bambine di Francesco Tonucci. Dopo aver conosciuto il progetto, aver letto i suoi libri e ascoltato molte delle sue conferenze sull'argomento, abbiamo scoperto la piena conformità con la sua visione della città e abbiamo deciso di metterla in pratica a Culiacán.

I bambini si sono espressi attraverso disegni e scritti dove hanno riportato con assoluta chiarezza e franchezza le principali necessità della città. I loro testi e disegni descrivono una città diversa, una città possibile. Aspirano a vivere in una **città più verde, pulita e percorribile a piedi, con meno auto in cui tutti possano uscire a giocare in strada senza correre pericolo**. Tra loro, una bambina di otto anni ha espresso di volere **una città in cui tutti si rispettino** e ha accompagnato la sua idea scritta con un disegno in cui quattro persone con evidenti differenze (dall'abbigliamento al colore della pelle) sorridono tenendosi per mano. Sul piano personale, quel disegno con quella frase mi ha accompagnato durante tutto il processo di consultazione e attualizzazione dei piani e dei programmi per la città di Culiacán. Infine, questo desiderio si è riflesso nella visione della città per il 2030.

Un anno dopo questo esercizio, nell'ottobre 2018, ho avuto la fortuna di partecipare all'Incontro della Rete Latinoamericana del Progetto della Città delle Bambine e dei Bambini nella città di Rosario, in Argentina. Lì ho conosciuto Francesco Tonucci e ho potuto verificare personalmente l'influenza che ha avuto per questa città e tante altre nel cono meridionale. Questo evento, per me, è stato significativo. Durante tre giorni in quella città ho constatato l'impatto che ha, per una città – e per i suoi cittadini- il fatto di tenere in considerazione i suoi bambini. A Rosario ho confermato l'importanza di saper **ascoltare, interpretare e accompagnare** l'infanzia per costruire con loro una città migliore. **Una città con i bambini e le bambine.**

Durante questi tre giorni, ascoltando Francesco e convivendo con l'intero gruppo che lavora mano nella mano con l'infanzia a Rosario, ho rinfrescato nella mia memoria la mia propria infanzia a Culiacán e ho potuto capire la differenza tra quella città in cui sono cresciuto e quello che è oggi. Per uno strano motivo avevo in mente in questi giorni il quartiere in cui sono cresciuto e che ho percorso tante volte in bicicletta sotto la pioggia, ho anche ricordato le strade che abbiamo trasformato in un campo da calcio e gli alberi che abbiamo scalato senza paura fino alla cima. Ho avuto un'infanzia dalle ginocchia sbucciate, ma felice, dalla mente sana e il cuore aperto. **Ho scoperto allora che la città che oggi rimpiangono i bambini e le bambine di Culiacán è la città che molti adulti hanno avuto la fortuna di conoscere.**

Conoscere Tonucci e il progetto della Città delle Bambine e dei Bambini mi ha riconciliato con la mia pratica professionale. Come architetto urbano, **ora sono uno convinto che non si può pianificare una città senza farla a misura dei suoi bambini**. Fare una città sicura per loro significa fare una città sicura per tutte le persone. Grazie Francesco per essere quello che sei, per aver saputo trasmetterci le tue conoscenze e per aver insegnato a tutti noi adulti che i bambini e le bambine hanno dei diritti e hanno sempre qualcosa di importante da dirci sulle città. Abbiamo sempre molto da imparare da loro.

PERÙ

Coloma Carmen Rosa

Profesora Principal del Departamento de Educación de la PUCP – Pontificia Universidad Católica del Perú

“La Ciudad de los niños: valorar la urgencia del protagonismo infantil y hacer cambios con la mirada de la niñez”

Desde la primera vez que leí el libro de Francesco Tonucci y posteriormente escuché su ponencia en Lima sobre el Proyecto “La ciudad de los niños”, me llamó particularmente la atención el protagonismo de la niñez y esa apuesta por reconocer al niño como ciudadano con voz. Me hizo repensar lo que en mis cursos de la Facultad de Educación enseñé sobre infancia, como también como era mi relación con los niños.

Ciertamente la propuesta de Tonucci, es un reconocimiento y valoración del niño como persona, que tiene una mirada e interpretación particular, y que lamentablemente, como adultos a veces ignoramos. Sin duda, me ayudó a reconocer que importante es nuestra disposición de acercarnos, escucharlos y ponernos a su nivel. A reconocer su perspectiva y la utilidad de sus propuestas para resolver algunas dudas o problemas que muchas veces los adultos no nos percatamos o las interpretamos como algo negativo. Nunca olvido una experiencia, donde después de pintar las paredes de la casa, al regreso del trabajo observé que mi pequeño sobrino había dibujado un perro en la pared. Cuando lo vi me sorprendí negativamente, pero, cuando me dijo con una sonrisa muy dulce: “he hecho un dibujo para ti”, cambió mi actitud y me percaté que bastaba con asumir su perspectiva.

Los niños se caracterizan por ser espontáneos, en general, en su autenticidad y honestidad, dicen lo que ven, sin ánimo de contradecir, ni mortificar. Ellos no buscan hacer prevalecer sus intereses personales y buscar su conveniencia. Los niños suelen decir lo que a su criterio es lo mejor. Sin duda, conociendo su perspectiva nos ayudan a volver a la esencia de la humanidad, sobre todo ser sencillos y auténticos, donde lo valioso es el encuentro, reconocer al otro, y disfrutar juntos.

Usualmente, como señala Tonucci, los adultos vemos la ciudad desde otra mirada, desde nuestra perspectiva, desde arriba, y nuestra historia personal, y creemos que así todos nos deben aceptar. Es cierto que la vida nos va modelando, pero es necesario ir más allá de lo vivido y experimentado individualmente. Es necesario aprender a acercarnos, tratar de comprendernos y apoyarnos.

En este proceso el niño en su sencillez, ingenuidad e inocencia dice espontáneamente lo que ve y cómo lo interpreta. En tal sentido, el adulto tratando de comprenderlo se acerca y con lenguaje sencillo, poniéndose a su nivel, trata de conocer su perspectiva, brindando la propia para dialogar y comprenderse mutuamente. Que importante es acercarnos entre nosotros y hablar sencillamente.

Por otro lado, el proyecto ha revalorado el juego. Que lamentablemente, los adultos suelen ver como una actividad intrascendente, de ocio, de entretenimiento, de poco valor. Para el adulto lo importante es el trabajo, y esa prioridad ha ganado terreno. Nadie duda de su importancia para evitar la pobreza, el hambre, pero ha cambiado nuestra vida. Se convirtió en la finalidad del adulto. A veces me pregunto: ¿se vive para trabajar o se trabaja para vivir? Con esta confusión cambió la ciudad, como señala Tonucci, la ciudad está hecha para trabajadores, basta ver el tráfico de autos, la congestión de edificios, los horarios extendidos de trabajo, que genera dificultad para compartir momento en familia y amistades. En este sentido, el proyecto “La Ciudad de los niños” no hace ver la necesidad de espacios y tiempos para jugar, para compartir, ser sencillos y disfrutar de lo que hacemos. Y claro tratar de que el trabajo se convierta en un disfrute. Si no disfrutamos de lo que hacemos, en casa y en el trabajo, esta no es la vida que deseamos.

Creo que la situación compleja y difícil que estamos viviendo con la pandemia nos está ayudando a repensar lo esencial de la vida. Ahora solemos decir que el enclaustramiento en casa es difícil, y empezamos a valorar lo que consideramos vital: la salud, la alimentación, la naturaleza, y señalamos la necesidad del encuentro con la familia y las amistades, de salir a caminar, a evitar el tráfico intenso de los carros y ómnibus, y que nos permita sentirnos más libres, y claro esto es lo que suelen pedir los niños. Pero no nos habíamos percatado que estábamos en encierro en casa y en el trabajo.

Bien, dice Tonucci, es necesario cambiar la ciudad y los niños desde su perspectiva nos hacen muchas propuestas. Sin duda, una ciudad hecha para niños está hecha para todos.

Una de las experiencias que he vivido, impulsando el proyecto “La ciudad de los niños” a través de la coordinación de la Red de Lima ha sido la conformación de los consejos de niños. Me ha llamado particularmente la atención, el momento en que se realiza el sorteo. En ese primer momento se percibe la emoción de los niños, su interés, disposición y deseo de ofrecer sus ideas y sugerencias para cambiar la ciudad. No se ve algún afán de figuración sino las ganas de aportar. Qué importante es valorar y potenciar estos aspectos desde la infancia y lograr su contribución para el bienestar de todos. Cuánto se aprende desde la niñez. Y señalo que tenemos que volver a ser como los niños.

Desde la academia, la Facultad de Educación de la Pontificia Universidad Católica del Perú, se ha tratado de impulsar el proyecto abordando la infancia con un enfoque interdisciplinario, convocando a profesionales de diversas áreas disciplinarias, lo cual ha ayudado al diálogo, la apertura y apreciar las diversas posibilidades y transformaciones que se pueden hacer considerando la mirada de los niños, más aún ha favorecido a reconocer el creciente interés de los estudiantes de las diversas carreras, quienes recogiendo los aportes de los niños enriquecen sus propuestas y encuentran nuevas líneas e interese de investigación.

Sin duda el proyecto “La Ciudad de los Niños” nos ayuda no sólo a valorar la urgencia del protagonismo infantil, sino que nos compromete a reconocer que hay cambios que tenemos que hacer y donde es importante tener la mirada de la niñez para construir una sociedad mejor de la que tenemos.

Coloma Carmen Rosa

Professoressa Principale del Dipartimento di Educazione della Pontificia Università Cattolica del
Perù

“La città dei bambini”: valorizzare il protagonismo infantile e fare cambiamenti con lo sguardo dell’infanzia”

Dalla prima volta che ho letto il libro di Francesco Tonucci e successivamente, quando ho ascoltato la sua relazione a Lima riguardo il progetto La città dei bambini, mi ha colpito in modo speciale il protagonismo dell’infanzia e la sua scommessa nel considerare il bambino un cittadino con voce propria. Mi ha fatto ripensare a quello che insegnavo riguardo l’infanzia nei miei corsi presso la Facoltà di Educazione, così anche ripensare il mio rapporto con i bambini.

Certamente la proposta di Tonucci è un riconoscimento e una valorizzazione del bambino come persona dotata di uno sguardo e di un modo di interpretare proprio che, disgraziatamente, come adulti, a volte ignoriamo. Senza dubbio mi ha aiutato a riconoscere com’è importante la nostra disposizione nell’avvicinarci ai bambini per ascoltarli e metterci al loro livello. Mi ha aiutato a riconoscere la loro prospettiva e l’utilità delle loro proposte per risolvere alcuni dubbi o problemi che, molte volte, noi adulti non capiamo o interpretiamo in modo negativo. Non dimenticherò mai un’esperienza nella quale, dopo aver pitturato le pareti della mia casa, quando sono tornata dal lavoro, ho visto che mio nipotino aveva disegnato un cane nel muro. Quando l’ho visto mi sono stupita negativamente, però quando poi mi ha detto con un sorriso dolcissimo: “Ho fatto un disegno per te” il mio atteggiamento è cambiato e mi sono resa conto che bastava solo assumere la sua prospettiva.

I bambini si caratterizzano per essere spontanei, nella loro autenticità e nella loro onestà dicono quello che vedono senza l’intenzione di contraddire né mortificare. Loro non cercano di far prevalere i propri interessi personali né la propria convenienza. Di solito i bambini dicono quello che, secondo il proprio criterio, è meglio. Senza dubbio, conoscendo la loro prospettiva ci aiutano a ritornare all’essenza dell’umanità, soprattutto ad essere semplici e autentici, dove quello che vale è l’incontro, riconoscere l’altro e gioire insieme.

Normalmente, come afferma Tonucci, noi adulti vediamo la città tramite un altro sguardo, dalla nostra prospettiva, dall’alto e dalla nostra storia personale e crediamo che così tutti ci devono accettare. È vero che la vita ci modella piano piano però è necessario andare oltre il proprio vissuto e le proprie esperienze individuali. È necessario imparare ad avvicinarci, provare a capirci e a sostenerci.

In questo processo il bambino, nella sua semplicità, ingenuità e innocenza dice spontaneamente quello che vede e come lo interpreta. In tale senso, l’adulto provando a capirlo si avvicina e, con linguaggio semplice, mettendosi al suo livello, prova a conoscere la sua prospettiva, offrendo la propria per dialogare e comprendersi reciprocamente. Quanto è importante avvicinarci fra di noi e parlare con semplicità!

D’altra parte, il progetto conferisce di nuovo valore al gioco che, purtroppo, gli adulti di solito vedono come un’attività superficiale, di ozio, di intrattenimento, di poco valore. Per l’adulto quello che ha valore è il lavoro, e quella priorità ha guadagnato molto terreno. Nessuno mette in dubbio la sua importanza come mezzo per evitare la povertà, la fame, però ha cambiato la nostra vita. È diventato la finalità dell’adulto. A volte mi domando: si vive per lavorare o si lavora per vivere? Con questa confusione è cambiata la città. Come afferma Tonucci, la città è fatta per i lavoratori, basta solo guardare il traffico delle macchine, la congestione dei palazzi, gli orari prolungati di lavoro, che generano difficoltà per condividere dei momenti in famiglia o con gli amici. In questo senso il progetto “La città dei bambini” ci fa vedere la necessità di spazi e tempi per giocare, per condividere, per essere semplici e gioire di quello che facciamo e, certamente, provare a far diventare il lavoro una gioia. Se non sentiamo gioia in quello che facciamo, a casa e al lavoro, questa non è la vita che tutti desideriamo.

Credo che la difficile e complessa situazione che stiamo vivendo con la pandemia ci sta aiutando a riconsiderare quello che è essenziale nella nostra vita. Adesso di solito diciamo che essere rinchiusi dentro casa è difficile, e cominciamo a dare valore a quello che riteniamo vitale: la salute, l’alimentazione, la natura; riconosciamo la necessità d’incontrare la famiglia e gli amici, la necessità di uscire a passeggiare, evitando il traffico intenso delle macchine e dei mezzi di trasporto, la necessità di sentirci più liberi. È

chiaro che questo è quello che di solito ci chiedono i bambini, però noi non ci rendevamo conto perché eravamo già rinchiusi dentro casa e dentro il nostro lavoro.

Bene, afferma Tonucci, è necessario cambiare la città e i bambini, dalla loro prospettiva, ci fanno molte proposte. Senza dubbio, una città fatta per bambini è una città fatta per tutti quanti.

Una delle esperienze che ho vissuto promuovendo il progetto “La città dei bambini” attraverso il coordinamento della rete di Lima è stata il consolidamento dei Consigli dei bambini. Mi ha colpito in modo particolare il momento nel quale si realizza il sorteggio. In quel primo momento si percepisce l'emozione dei bambini, il loro interesse, la loro disposizione e desiderio di offrire le proprie idee e suggerimenti per cambiare la città. Non si vede smania di protagonismo ma voglia di contribuire. Com'è importante dar valore e potenziare questi aspetti dall'infanzia e riuscire ad avere il loro contributo per il benessere di tutti! Quanto s'impara dall'infanzia! Affermo che dobbiamo tornare a essere come i bambini.

Dall'accademia, la Facoltà di Educazione dell'Università Pontificia Cattolica del Perù, abbiamo tentato di potenziare il progetto considerando l'infanzia con un approccio interdisciplinare, coinvolgendo professionisti di diverse ambiti disciplinari, favorendo il dialogo, l'apertura e l'apprezzamento di diverse possibilità e cambiamenti che possono realizzarsi tenendo conto dello sguardo dei bambini. Ancora di più, abbiamo favorito l'interesse in crescita degli studenti di diverse facoltà i quali, tenendo conto delle proposte dei bambini, hanno potuto arricchire le loro proposte e hanno trovato nuove linee di ricerca.

Senza dubbio il progetto “La città dei bambini” ci aiuta non solo a valorizzare l'urgenza del protagonismo dei bambini ma anche a impegnarci e ammettere che dobbiamo fare dei cambiamenti e dov'è importante porre lo sguardo dell'infanzia per costruire una società migliore di quella che abbiamo.

Muñoz Wells Jorge
Alcalde de Lima

“Mensaje de felicitación por los 30 años del Proyecto Internacional “La Ciudad de las Niñas y los Niños”

Quiero enviar un caluroso y merecido saludo de felicitación a todas y todos los que forman parte de “La Ciudad de las Niñas y los Niños” por su 30 aniversario.

La familia de “La Ciudad de las Niñas y los Niños”, bajo las enseñanzas del maestro Francesco Tonucci, ha venido creciendo con gran fuerza, desde la ciudad de Fano hasta llegar a más de 200 ciudades en 3 continentes, siendo Lima una de ellas, lo cual me hace sentir muy contento y orgulloso.

El revolucionario ideal de construir una ciudad mejor para todas y todos, desde la altura y perspectiva de las niñas y niños, ha significado para mí un valioso aporte e inspiración desde el ámbito distrital hasta el metropolitano, para trabajar por darle voz a nuestra niñez y que esta voz sea tomada en cuenta.

Me siento satisfecho y honrado de contar, durante estos 11 años consecutivos al servicio de la comunidad como alcalde, con un grupo de niñas y niños consejeros que me ayudan con sus ideas y propuestas a mejorar.

La constante y valiosa presencia de Francesco Tonucci y del proyecto “La Ciudad de las Niñas y los Niños”, sumado al esfuerzo de la Municipalidad Metropolitana de Lima, han permitido que el entusiasmo y responsabilidad de las niñas y niños se haga concreto en diversos espacios de participación vinculados a la gestión de nuestra ciudad en ámbitos como el ambiental, educativo, urbanístico, social y turístico, a través de los Consejos de las Niñas y los Niños; actuando como ciudadanos comprometidos en la preservación de nuestro patrimonio natural e histórico, a través de las experiencias de Guardianes de Pantanos de Villa y Guardianes del Centro Histórico. Por su parte, las niñas y niños albergados, también participan como Consejeros en sus casas.

Nos sentimos contentos de sumarnos al esfuerzo de todas las ciudades de la Red Internacional de “La Ciudad de las Niñas y los Niños”, con dos ordenanzas municipales que establecen el día del derecho al juego y la recreación en todo Lima Metropolitana y el Reconocimiento de las niñas, niños y adolescentes como Agentes de Cambio para el desarrollo sostenible de nuestra ciudad.

Esta celebración es motivo de felicitación y agradecimiento a nuestras niñas y niños consejeros, que nos hacen mejores personas, mejores servidores, mejores padres y mejores adultos. Son ellos los que hacen posible este proyecto y nos impulsan a realizar más acciones por la ciudad.

Haremos los esfuerzos para que el proyecto siga creciendo, sobre todo en estos tiempos difíciles donde muchas de sus voces han sido silenciadas por el miedo de las personas adultas y se les alejó del espacio público. Desde la Municipalidad Metropolitana de Lima, asumimos el reto de construir una ciudad, donde no solo veamos por el bienestar de las niñas y niños sino también, integren sus perspectivas por el bien de todos nuestros ciudadanos.

Reitero mis saludos y felicitaciones a Francesco Tonucci, a las niñas y niños de todas nuestras ciudades, a las autoridades que, al igual que Lima, han acogido el proyecto y lo han hecho suyo, y a todos los que hacen posible que, tras 30 años, “La Ciudad de las Niñas y los Niños” siga con tanta fuerza en favor de todos.

Muñoz Wells Jorge
Sindaco di Lima

“Messaggio di congratulazioni per i 30 anni del Progetto Internazionale
“La città dei bambini”

Vorrei inviare un caloroso e meritato saluto di congratulazioni a tutti quelli che fanno parte del Progetto Internazionale “La città dei bambini” per il trentesimo anniversario.

La famiglia de “La città dei bambini”, sotto gli insegnamenti del Maestro Francesco Tonucci, è cresciuta con grande forza dalla città di Fano per arrivare a più di 200 città di 3 continenti diversi e Lima è una di esse, il che mi fa sentire molto felice e orgoglioso.

Il rivoluzionario ideale di costruire una città migliore per tutti, dall' altezza e prospettiva dei bambini e delle bambine, ha significato per me un prezioso contributo nonché ispirazione dall'ambito distrettuale al metropolitano, per lavorare dando voce ai nostri bambini e per far sì che questa voce sia presa in considerazione.

Mi sento soddisfatto e onorato, dopo questi 11 anni consecutivi al servizio della comunità in qualità di sindaco, di poter contare su un gruppo di bambini e bambine consiglieri che mi aiutano con le loro idee e proposte di miglioramento.

La costante e preziosa presenza di Francesco Tonucci e del progetto ‘La città delle bambine e dei bambini’, sommata agli sforzi del Municipio di Lima, hanno permesso che l'entusiasmo e la responsabilità delle bambine e dei bambini siano diventati concreti in diversi spazi di partecipazione vincolati alla gestione della nostra città, nell'area ambientale, educativa, urbanistica, sociale e turistica, attraverso i Consigli dei bambini e delle bambine; comportandosi come cittadini impegnati nel preservare il nostro patrimonio naturale e storico, attraverso le esperienze di Guardiani di Laghi di Villa e Guardiani del Centro Storico. I bambini e le bambine ospitati partecipano anche come consiglieri nelle proprie case.

Siamo felici di contribuire allo sforzo di tutte le città della Rete Internazionale di “La città dei bambini e delle bambine” con due ordinanze municipali che stabiliscono il Giorno del diritto al gioco e la ricreazione, in tutta Lima Metropolitana e il Riconoscimento dei bambini, delle bambine e degli adolescenti come agenti di cambiamento per lo sviluppo sostenibile della nostra città.

Questa ricorrenza è motivo di congratulazione e ringraziamento verso i nostri bambini consiglieri che fanno di noi persone migliori, migliori servitori, genitori e adulti migliori. Sono loro quelli che rendono possibile questo progetto, il nostro motore di impulso per realizzare sempre più iniziative per la città.

Faremo lo sforzo necessario per far sì che il progetto continui a crescere, specialmente in questi tempi difficili nei quali molte delle loro voci sono state tacitate dalla paura delle persone adulte, allontanando i bambini dallo spazio pubblico. Dal Municipio metropolitano di Lima accettiamo la sfida di costruire una città dove non solo vegliamo per il benessere dei bambini e delle bambine ma proteggiamo anche la loro prospettiva per il bene di tutti i cittadini.

Rinnovo i miei saluti e le mie congratulazioni a Francesco Tonucci, alle bambine e ai bambini di tutte le nostre città, a tutte le autorità che, come a Lima, hanno accolto il progetto e lo hanno fatto proprio e a tutti quelli che fanno possibile che dopo 30 anni, “La città delle bambine e dei bambini” continui con la stessa forza per il bene di tutti noi.

Villanueva Gamarra Luis
Coordinador de Lima 12
La Ciudad de las Niñas y los Niños de Lima Metropolitana
Municipalidad de Lima

“Ciudades más fuertes, más resilientes y más inclusivas”

Que alegría compartir esta celebración del 30 aniversario de un proyecto que ocupa un lugar especial en mi vida, gracias al maestro Francesco Tonucci. La Ciudad de las Niñas y los Niños, se ha convertido en la forma como veo la ciudad y como la sueño. Me siento contento de poder compartir con ustedes, mi testimonio y mi sentir en estos más de 10 años de camino, junto a Francesco y sobre todo, junto a las niñas y niños.

En 2009, durante mis estudios sobre participación en Madrid, llegó a mis manos “Cuando los niños dicen basta”, y así conocí a Francesco y a Frato; ambos hicieron posible conectarme con una parte de mí que parecía lejana. Muchas preguntas surgieron y también surgió “basta”.

Para el 2011, tuve la oportunidad de implementar la experiencia de La Ciudad de las Niñas y los Niños en el distrito de Miraflores. Destacó la responsabilidad de las niñas y niños que se mostraron preocupados por la ciudad; y la voluntad política del alcalde dio el impulso para esta transformación.

Este nuevo camino que había emprendido era fascinante y los nuevos Consejeros de Miraflores, se encargaron de llenarlo de color, de entusiasmo y de una perspectiva totalmente distinta, “Cuando me llevan en el auto, mi papá mira el camino, pero yo veo la ciudad” dijo Flavia alguna vez. Estaba enamorado de la ciudad que podía ver a través de sus ojos.

En 2013, fue un año muy especial, porque tuvimos la visita de Francesco a Lima; aún recuerdo la emoción que sentí al verlo en el aeropuerto que ¡gran experiencia! El aprendizaje fue inmenso junto al maestro y la inyección de energía, incalculable. Sus palabras ante mi duda de cómo evaluar un consejo de niñas y niños, me acompañan en todo lo que hago, me dijo “La persona que sigue y anima el consejo debe también entrar en este elemento de evaluación, para ver si ha podido crear esta conexión entre los niños y la administración”.

No pasó mucho tiempo para que el trabajo realizado tuviera importantes reconocimientos. En 2014, fuimos reconocidos como una de las 10 mejores experiencias de participación en el mundo, en el concurso de Gobiernos Abiertos organizado por Naciones Unidas y en 2018, el reconocimiento como la mejor experiencia de participación a nivel nacional, en el premio Buenas Prácticas a la Gestión Pública.

Al llegar el 2019 asumimos el reto de llevar ésta experiencia a todo Lima Metropolitana. El desafío era grande, pero, la gran experiencia de Roma en 2017 junto a grandes amigos de tantos países, en particular Lorena que nunca dejó de estar al lado; me llenaron de tanta confianza que no dudamos en volcamos a la conquista de la gran y compleja Lima; para las niñas y niños.

Una vez más, la respuesta del alcalde, ha sido clave para hacer posible que el grupo de niñas y niños Consejeros, creciera de manera importante; trabajando junto a funcionarios vinculados a la educación, al desarrollo social, al en el cuidado de nuestro ambiente, de nuestro patrimonio histórico y de muchos ámbitos de la administración de la ciudad.

El trabajo es arduo pero las ganas de querer tener una Lima distinta, nos impulsa a abrir nuestros oídos a las propuestas, ideas, opiniones de las niñas y niños de nuestra ciudad. El gran interés por estar a la altura del reto, nos ha llevado a diversificar la experiencia para responder a diversas realidades como los Consejeros albergues de niñas y niños en situación de desprotección y los Guardianes de las áreas de protección natural, o histórico.

El inicio de la pandemia fue un gran reto, que puso a prueba nuestras estrategias y metodologías utilizadas hasta el momento y, nos ha llevado a desarrollar una nueva forma de conectarnos con las niñas y niños en el espacio virtual; los “consejos abiertos” y la consulta virtual “la voz de las niñas y los niños” nos han permitido conocer sus expectativas y necesidades a los que hemos de responder.

En 2021; hemos tomado un rumbo importante para el proyecto en nuestra ciudad; queremos que Lima se convierta en “Lima 12”; es decir, una ciudad que permita a las niñas, niños y también

adolescentes, ejercer su derecho legítimo a la participación como lo establece la Convención sobre Derechos del niño, en el artículo 12.

Hemos iniciado el escalamiento de la experiencia a los 43 distritos de nuestra ciudad; una ciudad grande, diversa y compleja; con grandes heridas, pero también con grandes esperanzas. Lima 12 es la visión que tenemos de Ciudad, gracias a la inspiración de Tonucci.

Estos 30 años de trabajo no serían posibles sin aquellos que la hacen posible, las niñas y los niños; por quienes, y con quienes nos obligamos a trabajar más fuerte, por hacer que nuestras ciudades sean más fuertes, más resilientes y más inclusivas.

Gracias Francesco y feliz aniversario. Estoy muy contento.

A handwritten signature in blue ink, appearing to be 'L. Callaghan', written in a cursive style.

Villanueva Gamarra Luis
Coordinatore Lima 12
La Città delle Bambine e dei Bambini di Lima Metropolitana
Comune di Lima

“Città più forti, più resilienti e più inclusive”

Che gioia condividere questa celebrazione del trentesimo anniversario di un progetto che occupa un posto speciale nella mia vita, grazie al maestro Francesco Tonucci. La Città delle Bambine e dei Bambini è diventato il modo in cui vedo la città e come la sogno. Sono contento di poter condividere con voi la mia testimonianza e le mie sensazioni di oltre 10 anni di cammino, insieme a Francesco e soprattutto, insieme alle bambine e ai bambini.

Nel 2009, durante i miei studi sulla partecipazione a Madrid, è arrivato tra le mie mani "Quando i bambini dicono basta", ed è così che ho conosciuto Francesco e Frato; entrambi hanno fatto sì che potessi connettermi con una parte di me che sembrava lontana. Sono sorte molte domande e anche “basta”.

Per il 2011, ho avuto l'opportunità di implementare l'esperienza de La Città delle Bambine e dei Bambini nel distretto di Miraflores. [Questa esperienza] ha sottolineato la responsabilità delle bambine e dei bambini che si mostravano preoccupati per la città; e la volontà politica del sindaco ha fornito l'impulso per questa trasformazione.

Questo nuovo cammino che avevo intrapreso era affascinante e i nuovi Consiglieri di Miraflores si sono incaricati di riempirlo di colore, di entusiasmo e di una prospettiva totalmente diversa, "Quando mi portano in macchina, mio padre guarda la strada, ma io vedo il città” disse una volta Flavia. Era innamorata della città che poteva vedere attraverso i suoi occhi.

Il 2013 è stato un anno molto speciale, perché abbiamo ricevuto la visita di Francesco a Lima; ricordo ancora l'emozione che ho provato quando l'ho visto in aeroporto, che grande esperienza! La crescita insieme al maestro è stata immensa e l'iniezione di energia, incalcolabile. Le sue parole rispetto al mio dubbio su come valutare un consiglio di bambine e bambini, mi accompagna in tutto quello che faccio, mi ha detto “Anche la persona che segue e incoraggia il consiglio deve rientrare in questo elemento di valutazione, per vedere se ha potuto creare questa connessione tra i bambini e l'amministrazione”.

Non ci volle molto perché il lavoro svolto ottenesse importanti riconoscimenti. Nel 2014, siamo stati riconosciuti come una delle 10 migliori esperienze di partecipazione al mondo, nel concorso dei Governi Aperti organizzato dalle Nazioni Unite e nel 2018, il riconoscimento come migliore esperienza di partecipazione a livello nazionale, nel premio Buone Pratiche per la Gestione Pubblica.

Quando arriva il 2019, accettiamo la sfida di portare questa esperienza a tutta la Città Metropolitana di Lima. La sfida era grossa, ma la grande esperienza di Roma nel 2017 insieme ai grandi amici di tanti Paesi, in particolare Lorena che non ha mai smesso di essere al mio fianco; mi hanno riempito di una tale fiducia che non abbiamo esitato a conquistare la grande e complessa Lima; per le bambine e i bambini.

Ancora una volta la risposta del sindaco è stata fondamentale per far sì che il gruppo delle bambine e dei bambini Consiglieri crescesse in modo significativo; lavorando con funzionari legati all'educazione, allo sviluppo sociale, alla cura del nostro ambiente, del nostro patrimonio storico e di molti ambiti dell'amministrazione comunale.

Il lavoro è duro ma la voglia di avere una Lima diversa, ci spinge ad aprire le orecchie alle proposte, idee, opinioni delle bambine e bambini della nostra città. Il grande interesse per essere all'altezza della sfida ci ha portato a diversificare l'esperienza per rispondere a diverse realtà come i rifugi dei Consiglieri per bambine e bambini in situazione di vulnerabilità e i Guardiani delle aree naturali protette o storiche.

L'inizio della pandemia è stato una grande sfida, che ha messo alla prova le nostre strategie e metodologie utilizzate fino ad ora e ci ha portato a sviluppare un nuovo modo di connetterci con i bambini nello spazio virtuale; i “consigli aperti” e la consultazione virtuale “la voce delle bambine e dei bambini” ci hanno permesso di conoscere le loro aspettative e bisogni a cui dobbiamo rispondere.

Nel 2021; abbiamo intrapreso una rotta importante per il progetto nella nostra città; vogliamo che Lima diventi “Lima 12”; cioè una città che consenta alle bambine, bambini e anche agli adolescenti di

esercitare il loro legittimo diritto alla partecipazione come stabilito nella Convenzione sui diritti del fanciullo, all'articolo 12.

Abbiamo iniziato ad estendere l'esperienza ai 43 distretti della nostra città; una città grande, diversificata e complessa; con grandi ferite, ma anche con grandi speranze. Lima 12 è la visione che abbiamo della Città, grazie all'ispirazione di Tonucci.

Questi 30 anni di lavoro non sarebbero stati possibili senza quelli lo rendono possibile, le bambine e i bambini; dai quali e con i quali ci obblighiamo a lavorare più intensamente, per rendere le nostre città più forti, più resilienti e più inclusive.

Grazie Francesco e buon anniversario. Sono molto contento.

REPUBBLICA DOMINICANA

Estigarribia Camila
Referente del Proyecto

“Una red colmada de deseos, derechos y batallas”

He recibido una invitación a compartir un testimonio para celebrar la historia del Proyecto “La Ciudad de las Niñas y de los Niños”. Escribo como Camila, pero voy a escribirlo, haciendo honor a mi hermoso equipo de trabajo. Y es un ejercicio entonces de vuelta al pasado el que se me arma, allá cuando aún vivía en Buenos Aires y casi intuitivamente empezó a circular el deseo de trabajar cediendo espacios (o más bien generándolos) para que sean poblados por niñas y niños. Y aún no tenía conceptos, ni teorías, ni las ideas muy claras, solo la sospecha desde la militancia orgánica de que era necesario habilitar esas voces y validarlas. Y casi como un llamado de casualidad, casi sin saber, quedé seleccionada para sumarme al equipo de Buenos Aires Ciudad amiga y empecé a crecer allí. Empecé a conocer los procesos, los sustentos, las magnitudes; a desplazarme por diferentes roles y a entender que la participación política de niños y niñas era, sinceramente, una de las problemáticas que me llamaban a moverme.

Me mudé a Venezuela, donde viví unos años, apostando al empoderamiento del poder popular mediante diversos proyectos con las comunidades y no de casualidad, terminé trabajando en los barrios populares de Caracas, facilitando espacios para la escucha y el habla de niños y niñas, de la mano con el engranaje del Estado como garante de Derechos.

Y llegó la hora de mudarme a Dominicana, donde vivo hace más de tres años, donde, con toda esta mochila de trabajo y experiencias, decidimos unirnos a la red. Conocía a Francesco y a la red desde que empecé, pudiendo compartir algunos espacios de formación esporádicos. Decidimos que Dominicana quería sumarse, y más aún desde una ciudad al margen, como es Monte Plata (lejos de la centralidad de Santo Domingo). Empezamos entonces a armar los consejos: sus metodologías, sus sustentos, sus equipos de trabajo, sus convocatorias, sus modelos... y así, con nuestros errores y aciertos, salimos a la calle.

Estuvimos de acuerdo con que, para unirnos y hacerlo bien, necesitábamos reunirnos con Francesco y proponernos como una ciudad nueva, diligencia que pudimos concretar en Roma, con inmenso placer. Fuimos trazando, entonces, juntos, los pasos a dar, de las manos siempre de él y de Lore que estuvieron a la orden para que este sueño sea posible. Y un día, casi mágicamente, en octubre de 2018, lanzamos la fiesta de unirnos a la red. Cientos de niños y niñas se sumaron a inaugurar los consejos, celebrando que ahora Monte Plata es una Ciudad de ellos y ellas.

¿Qué significa estar en la red? Significa sustento, compromiso y compañerismo: la alianza de cientos que apostamos a lo mismo, y eso es más que poderoso, inmensamente bello. Saberse dentro de un colectivo que le indigna el silencio y batalla por las palabras es más que suficiente para no saberse sola.

Que niños y niñas hablen y sean escuchados en un mundo de adultos no es tarea fácil, lo sabemos, pero aún más difícil sería de no saberse acompañados y acompañadas.

Celebro desde lo personal y colectivo este encuentro entre amigos y amigas: una red colmada de deseos, derechos y batallas.

Estigarribia Camila

Referente del Progetto La Città delle bambine e dei bambini di Monte Plata

“Una rete piena di desideri, diritti e battaglie”

Ho ricevuto un invito a condividere una testimonianza per celebrare la storia del Progetto “La Città delle Bambine e dei Bambini”. Scrivo come Camila, ma scriverò onorando il mio bellissimo gruppo di lavoro. Ed è un esercizio allora di ritorno al passato quello che mi prospetta, lì quando ancora vivevo a Buenos Aires e quasi intuitivamente iniziò a circolare il desiderio di lavorare cedendo spazi (o meglio, generandoli) affinché si popolassero di bambine e bambini. E ancora non avevo concetti, né teorie, né idee molto chiare, dalla militanza organica solo il sospetto che fosse necessario abilitare quelle voci e validarle. E quasi come una chiamata del caso, quasi senza saperlo, sono stata scelta per entrare a far parte dell’equipe di Buenos Aires Città amica e lì ho cominciato a crescere. Ho iniziato a conoscere i processi, i mezzi di sussistenza, le grandezze; a spostarmi attraverso ruoli diversi e capire che la partecipazione politica di bambini e bambine era, onestamente, una delle problematiche che mi chiamava a muovermi.

Mi sono trasferita in Venezuela, dove ho vissuto per alcuni anni, puntando sull’empowerment del potere popolare attraverso vari progetti con le comunità e non a caso, ho finito per lavorare nei quartieri popolari di Caracas, facilitando spazi per l’ascolto e la parola di bambini e bambine, [procedendo] mano nella mano con l’ingranaggio dello Stato garante dei Diritti.

Ed era ora di trasferirmi nella Repubblica Dominicana, dove vivo da più di tre anni, dove, con tutto questo zaino di lavoro ed esperienze, abbiamo deciso di entrare a far parte della rete. Conoscevo Francesco e la rete da quando ho iniziato, avendo potuto condividere alcuni sporadici spazi di formazione. Abbiamo deciso che la Repubblica Dominicana voleva aderire, e ancor di più da una città ai margini, come Monte Plata (lontana dalla centralità di Santo Domingo). Abbiamo quindi iniziato a organizzare i consigli: le loro metodologie, i loro mezzi di sussistenza, i loro gruppi di lavoro, le loro chiamate, i loro modelli ... e così, con i nostri errori e successi, siamo usciti in strada.

Abbiamo convenuto che, per unirli e farlo bene, avevamo bisogno di riunirci con Francesco e proporci come una nuova città, un impegno che abbiamo potuto concretizzare a Roma, con immenso piacere. Stavamo tracciando, allora, insieme, i passi da compiere, sempre mano nella mano con lui e Lore che sono stati al comando per rendere possibile questo sogno. E un giorno, quasi magicamente, nell’ottobre 2018, abbiamo organizzato la festa per unirli alla rete. Centinaia di bambini e bambine si sono riuniti per inaugurare i consigli, celebrando il fatto che ora Monte Plata è una loro Città.

Cosa significa stare nella rete? Significa sostegno, impegno e compagnia: l’alleanza di centinaia [di persone] che scommettono sulla stessa cosa, e questo è più che potente, immensamente bello. Sapersi all’interno di un gruppo indignato dal silenzio e dalla battaglia per le parole è più che sufficiente per non sentirsi sola.

Che i bambini e le bambine parlino e siano ascoltati in un mondo adulto non è un compito facile, lo sappiamo, ma sarebbe ancora più difficile se non sapessero di essere accompagnati e accompagnate.

Festeggio personalmente e collettivamente questo incontro tra amici e amiche: una rete piena di desideri, diritti e battaglie.

SPAGNA

Acción Educativa

Fidel Revilla, Isabel Andrés, Gregorio Aranda, Arantxa Carballés, Ramón Lara, Gema Luengo, Jesús Martínez Burgos, María Dolores Reina, Consuelo Uceda y Rosa Valdivia
Grupo de trabajo La ciudad de los niños de Acción Educativa

“Treinta años de la ciudad de los niños”

A mediados de los años setenta, un grupo de maestros y profesores de Ciencias Sociales vinculados a Acción Educativa (AE), nos esforzábamos por renovar aquella escuela tan tradicional y cerrada. Queríamos recuperar, en parte, la tradición de la Institución Libre de Enseñanza (ILE 1876-1939), vinculando nuestra actividad a la realidad en la que estaba inscrita la escuela. Queríamos salir a la ciudad para observar y estudiar lo que en ella sucedía y utilizar el aula para la reflexión y elaboración de lo que habíamos visto y anotado fuera de ella. Nuestra propuesta nos permitió hacer una educación más activa y que nuestro alumnado se acostumbrase a un tipo de aprendizaje diferente y a un trabajo en equipo permanente. Nuestras propuestas fueron encontrando eco en algunos ayuntamientos y establecimos programas de colaboración para aprovechar los recursos que la ciudad nos brindaba para el aprendizaje.

En esta tereas estábamos cuando apareció Francesco Tonucci en 1997 para presentar en AE su libro de *La ciudad de los niños*. Su propuesta nos abrió un campo de trabajo novedoso e inmenso. **Cambió nuestro punto de referencia, que dejó de ser la escuela y pasó a ser la ciudad.** Los niños y niñas con los que trabajábamos no eran solo alumnos, eran **ciudadanos** con unos derechos reconocidos por la Convención de los Derechos del Niño y con posibilidades de intervenir en las cuestiones de la ciudad que les afectaban. La intervención debía ser a través de una participación seria y permanente, no puntual y ornamental.

Esta nueva visión de los niños y de su participación en la ciudad cambió nuestra percepción, nuestros intereses y nuestra estrategia de actuación.

Además, Tonucci nos ofreció la posibilidad de constituir un grupo de trabajo en AE para difundir los postulados del libro recién editado y encontrar algunos Ayuntamientos que quisiesen poner en marcha las ideas contenidas en el mismo. Así nació el *Grupo de Trabajo la ciudad de los Niños* de AE que, durante más de veinte años, ha contribuido a promover experiencias, a organizar encuentros y participar en diferentes eventos relacionados con la ciudad y los niños.

La propuesta de Francesco ha supuesto para nosotros un cambio radical en la relación del niño y la ciudad. Una vinculación mayor a la agitación urbana, a la reivindicación permanente de la presencia de los niños en aquellas cuestiones que les afectan. Una mirada a la ciudad desde unos ojos más infantiles y desde una altura similar a la suya. Hemos aprendido, al trabajar en este proyecto, que los niños y niñas saben lo que quieren, lo que necesitan en su relación con la calle y con los espacios urbanos, que son más generosos que los mayores, que son capaces de ceder y de negociar, que sus ojos ven cosas que nosotros no vemos, que entienden las cosas y los tiempos necesarios, si se les explica con claridad. Lo que no entienden es que los adultos nos olvidemos de los compromisos. Tampoco entienden que, porque cambie un alcalde, tenga que cambiar la propuesta o se olvide el programa, que se les ignore o se les considere ignorantes porque son pequeños.

Hemos aprendido que son necesarias herramientas adecuadas y tiempos a su medida para poder trabajar bien y para poder conseguir que quienes forman parte de un Consejo de niños, por ejemplo, puedan elaborar las propuestas después de haber observado y analizado la realidad que hay que cambiar.

Agradecemos a Francesco su claridad y generosidad en las propuestas, su disponibilidad y orientación para ir creciendo y contrastando nuestras reflexiones y experiencias con otras realizadas en ciudades diferentes.

El proyecto de La ciudad de los niños ha cambiado nuestra percepción y nuestra relación con la ciudad, con la escuela y, sobre todo, con los ciudadanos niños y niñas.

Enero de 2021.

Azione Educativa

Fidel Revilla, Isabel Andrés, Gregorio Aranda, Arantxa Carballés, Ramón Lara, Gema Luengo, Jesús Martínez Burgos, María Dolores Reina, Consuelo Uceda e Rosa Valdivia
Gruppo di lavoro La città dei bambini dell'Azione Educativa

“Trent’anni de La città dei bambini”

A metà degli anni Settanta, un gruppo di maestri e professori di Scienze Sociali legati all'Azione Educativa (AE), si adoperò per rinnovare quella scuola così tradizionale e chiusa. Volevamo recuperare, in parte, la tradizione dell'*Institución Libre de Enseñanza* (ILE 1876-1939), legando la nostra attività alla realtà in cui la scuola era inserita. Volevamo andare in città per osservare e studiare cosa stava succedendo al suo interno e usare l'aula per la riflessione e l'elaborazione di quello che avevamo visto e annotato al di fuori di essa. La nostra proposta ci permise di fare un'educazione più attiva e che i nostri studenti si abituassero a un tipo di apprendimento diverso e al lavoro di squadra permanente. Le nostre proposte stavano trovando eco in alcuni comuni e stabilimmo programmi di collaborazione per sfruttare le risorse che la città ci offriva per l'apprendimento.

Stavamo lavorando a questo quando Francesco Tonucci apparve nel 1997 per presentare il suo libro “La città dei bambini” nell' AE. La sua proposta ci aprì un nuovo e immenso campo di lavoro. Cambiò il nostro punto di riferimento, che smise di essere la scuola e diventò la città. I bambini e le bambine con cui lavoravamo non erano solo studenti, erano cittadini con diritti riconosciuti dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e con possibilità di intervenire sulle questioni della città che li riguardavano. L'intervento doveva avvenire attraverso una partecipazione seria e permanente, non poco frequente e ornamentale.

Questa nuova visione dei bambini e la loro partecipazione alla città cambiò la nostra percezione, i nostri interessi e la nostra strategia di azione.

Inoltre, Tonucci ci offrì la possibilità di formare un gruppo di lavoro nell' AE per diffondere i postulati del libro appena pubblicato e trovare alcuni Comuni che avrebbero voluto realizzare le idee in esso contenute. Nacque così il Gruppo di Lavoro La città dei Bambini di AE che, in più di vent'anni, ha contribuito a promuovere esperienze, organizzare incontri e partecipare a diversi eventi legati a La città e ai bambini.

La proposta di Francesco ha significato per noi un cambiamento radicale nel rapporto tra il bambino e la città. Un vincolo maggiore ai disordini urbani, una rivendicazione permanente della presenza dei bambini in quelle problematiche che li riguardano. Uno sguardo sulla città da occhi più infantili e da un'altezza simile alla loro. Abbiamo imparato, lavorando in questo progetto, che i bambini e le bambine sanno cosa vogliono, di cosa hanno bisogno nel loro rapporto con la strada e con gli spazi urbani, che sono più generosi degli adulti, che sono capaci di scendere a compromessi e negoziare, che i loro occhi vedono cose che noi non vediamo, che capiscono le cose e i tempi necessari, se spiegati loro chiaramente. Quello che non capiscono è che noi adulti ci dimentichiamo degli impegni. Né capiscono perché, se cambia un sindaco, bisogna cambiare la proposta o si dimentica il programma, che vengono ignorati o considerati ignoranti perché sono piccoli.

Abbiamo imparato che sono necessari strumenti adeguati e tempo a loro misura per poter lavorare bene e per poter garantire [il fatto] che quelli che fanno parte di un Consiglio dei Bambini, ad esempio, possano elaborare le proposte dopo aver osservato e analizzato la realtà che deve essere cambiata.

Ringraziamo Francesco per la sua chiarezza e generosità nelle proposte, la sua disponibilità e orientamento per continuare a crescere e per confrontare le nostre riflessioni ed esperienze con altre fatte in città diverse.

Il progetto de La città dei bambini ha cambiato la nostra percezione e il nostro rapporto con la città, con la scuola e, soprattutto, con i cittadini bambini e bambine.

Beta Puig Imma

Responsable del proyecto “La ciudad de los niños y niñas” de Picanya

“Un aprendizaje humano y personal impagable”

La primera vez que escuché, el nombre del Proyecto de “La Ciudad de los niños y de las niñas”....., fue a través de su libro, me lo dejaron para leérmelo y me dieron la posibilidad de crear, lo que en aquel libro se proponía. Después de leerlo, tenía más dudas aún. Era el año 2000. Casi una cosa imposible de conseguir, pero claro, mi infancia había sido, bastante cercana a las propuestas y acciones que en el libro encontré, por lo que muchas cosas me parecían irreales que no se realizaron.

La suerte, fue que después de haber constituido el Consejo de las niñas y de los niños de Picanya y dirigido durante 2 años, el destino, hizo que en julio de 2002, me fuera a vivir a Roma.

La primera vez que yo vi a Francesco, en persona, fue en el municipio de Alaquás, pero prácticamente, no pude hablar con él, solo pude hacerme una foto con él y el Consejo de niños de Picanya, del que yo era la responsable.

Recuerdo que recién llegada a Roma, un 30 de Julio de 2002 escribí un correo electrónico, al Laboratorio de la Città dei Bambini, dirigido a Francesco Tonucci, pensando que seguramente no recibiría ninguna respuesta, ya que era una desconocida. Mi gran sorpresa fue, que el día 31/07 recibí una respuesta, del mismo Francesco Tonucci, que me respondía a mi e-mail, ¡¡¡que emoción!!!, me explicaba, que ya estaba de vacaciones, que si lo deseaba, podía dirigirme a sus compañeras del Laboratorio o también me daba la opción de vernos en septiembre, y así fue.

La sede estaba ubicada dentro del Zoológico de Roma, y nos reunimos en una larga, pesada e inmensa mesa, a mi me lo pareció. Tengo la imagen de aquella reunión en la que Francesco se encendió, su pipa. Fue el inicio de mi flechazo. Empecé a ir muchos días al Laboratorio y cada día me enamoraba más de este Proyecto, de esta mirada y de esa lucha en defensa de las niñas y de los niños.

En Noviembre de ese mismo año, sin saber cómo, todo muy rápido, me encontré, explicando mi experiencia del Consejo de Picanya en el, II Encuentro Internacional, organizado por el CNR en el Ayuntamiento de Roma.

Recuerdo los días que nos quedábamos a comer todos juntos y compartíamos la comida, incluso alguna paella. O los cafés pasando cerca de los animales. Las comidas de Navidad, era una sensación de familia, al menos para mí, ya que yo la mía la tenía muy lejos. Por aquel entonces también estaban Paola Tonelli y Pia Natalini, dos grandes personas con las que tuve el honor de coincidir.

La experiencia de vivir el trabajo desde dentro del equipo con Antonella y Daniela, que todavía están hoy en día y que forman parte de mis amistades y mejores recuerdos de los años vividos en la Ciudad eterna. Su apoyo y cercanía han sido muy importantes.

Poder colaborar y estar en las actividades del Consejo que durante esos años tuvo la Ciudad de Roma, fue un aprendizaje humano y personal impagable y una forma de entender realmente, en qué consistía el Proyecto. Estoy segura que mi aprendizaje y mi implicación en este Proyecto, està muy unida a la parte emocional, ya que durante mucho tiempo, este Proyecto fue mi día a día, de una manera directa o indirecta.

Mi vida y mi forma de pensar, de ver y escuchar a la infancia, estoy segura, no hubiera sido así, sinó hubiera vivido esta experiencia tan única durante esos años. Por ello, gracias a todas las personas que contribuyeron de alguna manera a que mi visión del mundo y de la infancia, se impregnará de este Proyecto, que como digo muchas veces, lo llevo en el ADN.

Seguiremos trabajando en esta filosofía de vida, con más fuerza y energía que nunca. Mil gracias a Lorena, compañera de la otra parte del mundo, tan cercana y humana que la distancia se reduce solo, a una cuestión espacial. Que desde hace tiempo cura, cuida y mimas la red internacional, con un grandísimo trabajo, una gran implicación y profesionalidad en el mismo. Estoy segura que haremos grandes cosas juntas, para la red Española, siempre en equipo con el Laboratorio del CNR de Roma.

Gracias.

Beta Puig Imma

Responsabile del progetto "La città dei bambini e delle bambine" di Picanya

"Una crescita umana e personale inestimabile"

La prima volta che ho sentito il nome del progetto de "La Città dei bambini e delle bambine", è stato attraverso il suo libro, me lo hanno lasciato affinché lo leggessi e mi hanno dato la possibilità di creare quello che nel libro si proponeva. Dopo averlo letto, ho avuto ancora più dubbi. Era l'anno 2000. Quasi una cosa impossibile da realizzare, ma ovviamente la mia infanzia era stata abbastanza vicina alle proposte e alle azioni che trovavo nel libro, così che mi sembrava irreali [il fatto] che molte cose non fossero state realizzate.

La fortuna è stata che dopo aver costituito e diretto per 2 anni il Consiglio delle bambine e dei bambini di Picanya, il destino ha fatto sì che nel luglio 2002 andassi a vivere a Roma.

La prima volta che ho visto Francesco, di persona, è stato nel municipio di Alaquás, ma praticamente non ho potuto parlare con lui, ho solo potuto farmi una foto con lui e il Consiglio dei Bambini di Picanya, di cui ero responsabile.

Ricordo che appena arrivata a Roma, il 30 luglio del 2002, ho scritto una mail al Laboratorio de la Città dei Bambini, indirizzata a Francesco Tonucci, pensando che sicuramente non avrei ricevuto nessuna risposta, visto che ero un'estranea. La mia grande sorpresa è stata che il 31/07 ho ricevuto una risposta, dallo stesso Francesco Tonucci, che aveva risposto alla mia e-mail, che emozione !!!, mi ha spiegato che era già in vacanza, che se lo desideravo potevo parlare con le sue colleghe del Laboratorio oppure mi dava la possibilità di vederci a settembre, e così è stato.

La sede si trovava all'interno dello Zoo di Roma, e ci siamo riuniti attorno ad un lungo, pesante e immenso tavolo, o così a me sembrava. Ho l'immagine di quell'incontro in cui Francesco si è acceso la sua pipa. È stato l'inizio del mio colpo di fulmine. Ho iniziato ad andare molti giorni in Laboratorio e ogni giorno mi innamoravo di più di questo Progetto, di questo sguardo e di quella lotta in difesa delle bambine e dei bambini.

Nel novembre dello stesso anno, senza sapere come, tutto molto velocemente, mi sono ritrovata a spiegare la mia esperienza del Consiglio di Picanya nel II Incontro Internazionale, organizzato dal CNR nel Comune di Roma.

Ricordo i giorni in cui mangiavamo tutti insieme e condividevamo il cibo, persino un po' di paella. O i caffè passando vicino agli animali. I pranzi di Natale, avevo la sensazione di [stare] in famiglia, almeno per me, visto che la mia era molto lontana. In quel periodo c'erano anche Paola Tonelli e Pia Natalini, due grandi persone che ho avuto l'onore di incontrare.

L'esperienza di vivere il lavoro da dentro il gruppo con Antonella e Daniela, che ci sono ancora oggi e che fanno parte delle mie amicizie e dei migliori ricordi degli anni vissuti nella Città Eterna. Il loro sostegno e la loro vicinanza sono stati molto importanti.

Poter collaborare ed essere nelle attività del Consiglio che in quegli anni il Comune di Roma ha avuto è stato una crescita umana e personale inestimabile e un modo per capire realmente in cosa consistesse il Progetto. Sono sicura che la mia formazione e il mio coinvolgimento in questo Progetto è strettamente legato alla parte emotiva, poiché per molto tempo questo Progetto è stato la mia quotidianità, in modo diretto o indiretto.

La mia vita e il mio modo di pensare, di vedere e di ascoltare l'infanzia, ne sono certa, non sarebbero stati così se non avessi vissuto questa esperienza così unica in quegli anni. Grazie quindi a tutte le persone che hanno fatto in modo che la mia visione del mondo e dell'infanzia fosse impregnata di questo Progetto, che come dico tante volte, porto nel mio DNA.

Continueremo a lavorare secondo questa filosofia di vita, con più forza e più energia che mai. Grazie mille a Lorena, una compagna dall'altra parte del mondo, così vicina e umana che la distanza si riduce solo a una questione spaziale. Che da tempo mantiene, cura e coccola la rete internazionale, con un grandissimo lavoro, grande coinvolgimento e professionalità. Sono sicura che faremo grandi cose insieme, per la rete spagnola, sempre in équipe con il Laboratorio del CNR di Roma.

Grazie

Carbajosa de la Sagrada

Pedro Samuel Martín García
Alcalde de Carbajosa de la Sagrada (Salamanca)

En primer lugar quiero felicitar a Frato, ideólogo del proyecto, por ponerlo en marcha en su pueblo hace 30 años, donde los niños eran el punto de referencia municipal, y que este se haya extendido a una buena parte de pueblos y ciudades del mundo, entre los que se encuentra Carbajosa de la Sagrada (Salamanca).

No quiero dejar pasar la ocasión para felicitar también a todos los que han contribuido para que este proyecto sea seña de identidad de nuestro pueblo; Pedro, Alicia, Pilar, Alba, comunidad educativa, y todos aquellos que han participado y colaborado durante estos 12 años; pero sobre todo, a nuestros niños; los que lo fueron, y participan en otros proyectos que da continuidad a " Ciudad de los Niños", los que ahora lo son, y las generaciones venideras que se irán incorporando, hace y harán que Carbajosa sea un referente en dar participación a nuestros niños.

Llevo siendo alcalde desde que se puso en marcha este proyecto, y me siento muy orgulloso y satisfecho de todo lo vivido hasta ahora, han sido muchas experiencias inolvidables en las que en todas ellas los protagonistas han sido los niños donde he visto sus caras llenas de felicidad, que también era la mía.

Durante todos estos años los niños nos han ayudado a gestionar y tomar decisiones en proyectos y propuestas que han surgido de sus asambleas y que después nos los han planteado en los Consejos, y como no, nos examinan y ven el grado de cumplimiento de sus propuestas e iniciativas; ahora tienen que ser ellos los que tienen que decir el grado de cumplimiento de este alcalde y sus concejales.

Honestamente y escribiendo lo que ellos dicen, es alto; supongo que porque son escuchados y se les tiene en cuenta, de lo que este Equipo de Gobierno y los anteriores, estamos orgullosos y satisfechos, realmente vemos la transformación de nuestro pueblo con sus iniciativas.

Ellos han contribuido y contribuyen con sus aportaciones a la mejora de nuestro pueblo, como por ejemplo en el diseño de parques de juego infantil o parques caninos, y así un sinfín de ideas y propuestas ya puestas en marcha.

Además, trabajan para que tengamos una mejor convivencia con sus campañas constantes, nos han enseñado a ser más solidarios y también como no, a ser más divertidos.

Ya por último, espero que en el futuro, indistintamente de la persona que sea el alcalde de nuestro pueblo, Carbajosa, y del color político que sea, este proyecto se mantenga en el tiempo, estamos empeñados en contribuir a hacer los mejores ciudadanos, y seguro que el futuro deparará a Carbajosa un alcalde que haya pasado y participado en este bonito proyecto.

Gracias, por habernos permitido ser parte de este bonito cuento que empezó en un pueblo italiano hace 30 años.

FELICIDADES.

Alba Hernández Masvidal
Concejala de Educación del Ayuntamiento de Carbajosa de la Sagrada

La ciudad de las niñas y niños es un programa que transforma el municipio día a día.

Me enorgullece que sean ellos, los más pequeños y adolescentes quienes tomen las decisiones pertinentes sobre lo que les afecta en el lugar en el que viven (Carbajosa de la Sagrada), para que este sea el sitio ideal donde crecer y quedarse a vivir.

Este programa nos enseña a gobernar por y para todas las generaciones, además de hacernos promover desde la administración, su participación activa en el ámbito social dentro del municipio.

Hace que miremos con ojos de niño y fomentemos una sociedad donde todos tengamos opiniones y propuestas que aportar.

Pilar Sánchez García
Jefa del área de educación cultura y deporte del Ayto de Carbajosa de la Sagrada

El proyecto Ciudad de las Niñas y los Niños de Carbajosa de la Sagrada, ha sido y es, el ejemplo más auténtico de participación. En pocos años hemos pasado de 700 a 7.000 habitantes, este continuo aumento suponía un grave problema de cohesión en la población, este proyecto llega en un momento importante de dinamización del mismo, a través de la animación sociocultural, y llega para, no solo para quedarse, sino para dar un salto importante de participación activa y real. Son l@s niñ@s el motor de la transformación del municipio, en aspectos tan importantes como la interrelación entre los distintos sectores de la población, generando sinergias que perduran en el tiempo, no son acciones aisladas. Su modelo de participación contagia y remueve. Desde mi perspectiva personal, este proyecto, facilita mi trabajo como técnico en el ayuntamiento, a la vez que exige un compromiso muy fuerte. Las propuestas planteadas en el Consejo y autorizadas por el Alcalde, deben materializarse por muy complicado que sea el procedimiento administrativo que conlleve. **ES UN PRIVILEGIO FORMAR PARTE DE ESTE PROYECTO.**

Lucía Álvarez López
12 años. Participante en el proyecto

¡Para mí, ha sido genial! Me ha ayudado a conocer a gente nueva, a parte de los amigos del colegio, hacer nuevos. También a conocer sitios nuevos como Asturias (Castrillón), a jugar a juegos nuevos como party, Virus, palabrea.... También a desconectar de los estudios y salir al parque y hacer actividades o incluso a jugar dentro a un Escape room.

También a no tener vergüenza y hablar en público, y con el alcalde en consejos o en Menuda Voz en el cole. A pensar en los demás y a ayudar a la gente. A ponerme en la piel de otras personas como jugar con personas discapacitadas y ver cómo se sienten ellos. O hacer luchas como la de la mujer, poniendo un lazo a la gente que veíamos. ¡Y ya está todo!

Lucía Vizquete Fernández
13 años. Participante en el proyecto

Hace 6 años, llegué de Madrid por motivos laborales de mi padre.

Yo llegué con mucho miedo ya que no sabía si me iba a integrar bien en mi clase, en el pueblo, no sabía si iba a encajar. Un día mi madre decidió apuntarme a este proyecto, y gracias a la ciudad de los niños conocí a gente de todas las edades, a gente fuera de Carbajosa, incluso de Castilla y León, como Castrillón (Asturias) o Guarda (Portugal).

Este proyecto te enseña muchísimas cosas y vives momentos que nunca olvidarás.

En este proyecto, los niños y niñas de Carbajosa hemos conseguido que este pueblo sea mejor, proponiendo cosas, construcciones, etc...

Ciudad de los Niños es bastante significativo para mí

Alexis Romero López

17 años. Participante en el proyecto

Bueno, es complicado explicar qué ha significado para mí todo el proceso de la ciudad de las niñas y los niños, pero lo que sí tengo claro es que me ha ayudado a muchas cosas y a entender muchas otras, cuando era más pequeño veía las actividades como algo divertido y como un juego, mediante que he ido creciendo me he ido dando cuenta de todo lo que significa para mí, me ayudó a socializar más y a saber muchas cosas que sin este proyecto no sabría, en parte una de las cosas que más me ha marcado ha sido aprender a hablar en público y perder la vergüenza para hablar con la gente, también ha marcado lo que son mis amistades y mis referencias y ha supuesto no un cambio sino parte de mi crecimiento como persona que me ha hecho ir madurando, sin duda es complicado expresar con palabras aquello que ciudad de las niñas y los niños significa para mí.

Alicia Sánchez Suárez

Técnico del proyecto municipal “La Ciudad de las niñas y los niños” de Carbajosa de la Sagrada

Decidí hacer la carrera Pedagogía hace años, y en la facultad tuve que estudiar a Francesco Tonucci como parte de mi formación en educación; ¡cómo iba a imaginar que este maestro iba a ser mi gran referente para mi trabajo actual! ¡y mucho menos que le iba a conocer personalmente!

Después de años trabajando en programas educativos, tuve la gran suerte de encontrar lo que ahora considero “mi trabajo ideal” para mis inquietudes y aspiraciones como pedagoga: desarrollar el proyecto “La ciudad de las niñas y los niños” en Carbajosa de la Sagrada.

Un proyecto que pone en valor a la infancia, su participación y capacidad de reflexión, su opinión, su empatía... ¡¡LA INFANCIA TIENE MUCHO QUE DECIR Y QUE APORTAR!!

Por eso, me gustaría dar las gracias, por supuesto a Francesco por sus ideas inspiradoras; pero también a todas y todos los que facilitan y enriquecen mi trabajo en Carbajosa: a mi compañero de trabajo, al Ayuntamiento, a los profesores de los coles, las familias, los vecinos y vecinas y, sobre todo, a los niños y niñas del pueblo que tanto me enseñan.

Pedro Cenalmor González

Técnico del proyecto municipal “La Ciudad de las niñas y los niños” de Carbajosa de la Sagrada

Sobre 2007 me ofrecieron la posibilidad de dinamizar un proyecto de participación infantil diferente “La ciudad de las niñas y los niños”, que propone el protagonismo de la infancia en la vida del municipio y en las acciones y decisiones que mejoran la vida de las y los vecinos.

En estos 13 años he descubierto día a día que los niños tienen mucho que decir, que piensan en todas las personas, que cuando el municipio es seguro y habitable permite el juego en la calle, la autonomía para ir a la escuela y a jugar..., es un lugar más alegre, más seguro y la convivencia intergeneracional es real.

Es un proyecto que me encanta porque, en mi caso, me permite poner en conexión la sociedad con la escuela, las niñas y niños aprenden valores y a participar. Aprenden a pensar en los demás con la participación de la sociedad, comprobando que con sus ideas pueden influir en su pueblo.

No puedo más que agradecer a Francesco este gran proyecto que me ha permitido crecer como persona y como profesional y que ha permitido a las niñas y los niños disfrutar y reivindicar sus derechos.

Carbajosa de la Sagrada

Pedro Samuel Martín García

Sindaco di Carbajosa della Sagrada (Salamanca)

In primo luogo desidero congratularmi con Frato, ideatore del progetto, per averlo avviato nella sua città 30 anni fa, dove i bambini erano il punto di riferimento del Comune, e per il fatto che si sia diffuso in buona parte dei paesi e città del mondo, tra i quali vi è Carbajosa della Sagrada (Salamanca).

Non voglio perdere l'occasione per congratularmi anche con tutti coloro che hanno contribuito a fare di questo progetto un segno distintivo della nostra città; Pedro, Alicia, Pilar, Alba, la comunità educativa e tutti coloro che hanno partecipato e collaborato in questi 12 anni; ma soprattutto i nostri bambini; quelli che lo sono stati e hanno partecipato ad altri progetti che danno continuità alla "Città dei Bambini", quelli che lo sono ora, e le generazioni future che si incorporeranno, fanno e faranno di Carbajosa un punto di riferimento nel dare partecipazione ai nostri bambini.

Sono sindaco da quando è stato avviato questo progetto, e mi sento molto orgoglioso e soddisfatto di tutto quello che ho vissuto finora, tante sono state le esperienze indimenticabili nelle quali i protagonisti sono stati i bambini, dove ho visto i loro volti pieni di felicità, che era anche la mia.

In tutti questi anni i bambini ci hanno aiutato a gestire e prendere decisioni su progetti e proposte che sono emerse dalle loro assemblee e che ci sono state poi presentate nei Consigli e, come no, [i bambini] ci valutano e vedono il grado di realizzazione delle loro proposte e iniziative; ora devono essere loro a dover dire il grado di adempimento di questo sindaco e dei suoi consiglieri.

Onestamente e riportando quello che dicono, è alto; suppongo che sia perché vengono ascoltati e presi in considerazione, [motivo per il quale in] questo Gruppo di Governo e [in] quelli precedenti, siamo orgogliosi e soddisfatti, vediamo davvero la trasformazione del nostro paese con le loro iniziative.

Hanno contribuito e contribuiscono con i loro input al miglioramento della nostra città, come per esempio nella progettazione di parchi giochi per bambini o parchi per cani, e così una miriade di idee e proposte già avviate.

Inoltre, [i bambini] lavorano in modo che [noi adulti] possiamo avere una migliore convivenza con le loro campagne [di divulgazione] costanti, ci hanno insegnato a essere più solidali e anche, come no, a essere più divertenti.

Infine, mi auguro che in futuro, a prescindere dalla persona che sarà sindaco del nostro Comune, Carbajosa, e dal colore politico, questo progetto si mantenga nel tempo, siamo determinati a contribuire a rendere i cittadini migliori, e sicuramente il futuro porterà a Carbajosa un sindaco che sia passato per questo bellissimo progetto e vi abbia partecipato.

Grazie per averci permesso di essere parte di questo bellissimo racconto iniziato in una città italiana 30 anni fa.

CONGRATULAZIONI.

Alba Hernández Masvidal
Assessore all'Istruzione del Comune di Carbajosa della Sagrada

La città delle bambine e dei bambini è un programma che trasforma il municipio giorno dopo giorno. Mi rende orgogliosa [il fatto] che siano loro, i più piccoli e gli adolescenti quelli che prendono le decisioni pertinenti su ciò che li riguarda nel luogo in cui vivono (Carbajosa della Sagrada), affinché questo sia il luogo ideale in cui crescere e rimanere a vivere.

Questo programma ci insegna a governare per e attraverso tutte le generazioni, oltre a renderci in grado di promuovere dall'amministrazione la loro partecipazione attiva nell'ambito sociale all'interno del municipio.

Ci spinge a guardare con gli occhi di bambino e promuovere una società in cui tutti abbiamo opinioni e proposte da offrire.

Pilar Sánchez García
Responsabile dell'area educazione, cultura e sport del Comune di Carbajosa della Sagrada

Il progetto Città delle Bambine e dei Bambini di Carbajosa della Sagrada è stato ed è l'esempio più autentico di partecipazione. In pochi anni siamo passati da 700 a 7.000 abitanti, questo continuo aumento costituiva un serio problema di coesione nella popolazione, questo progetto arriva in un momento importante di dinamizzazione dello stesso, attraverso l'animazione socioculturale, e arriva, non solo per restare, ma per fare un salto importante di partecipazione attiva e reale. Sono i bambini e le bambine il motore della trasformazione del comune, in aspetti importanti come l'interrelazione tra i diversi settori della popolazione, generando sinergie che durano nel tempo, non sono azioni isolate. Il suo modello di partecipazione contagia e rimuove. Dal mio punto di vista personale, questo progetto facilita il mio lavoro di tecnico in municipio, pur richiedendo un impegno molto forte. Le proposte avanzate nel Consiglio e autorizzate dal Sindaco, devono concretizzarsi per quanto complicato sia il procedimento amministrativo coinvolto. È UN PRIVILEGIO ESSERE PARTE DI QUESTO PROGETTO.

Lucía Álvarez López
12 anni. Partecipante al progetto

Per me è stato fantastico! Mi ha aiutato a conoscere nuove persone, oltre agli amici di scuola, a farne di nuovi. Anche a conoscere posti nuovi come le Asturie (Castrillón), giocare a nuovi giochi come party, Virus, *palabrea*.... Anche per disconnettersi dagli studi e uscire al parco e fare attività o anche giocare all'interno di una Escape Room.

Anche a non vergognarsi e parlare in pubblico, e con il sindaco nei Consigli o a *Menuda Voz* a scuola. A pensare agli altri e ad aiutare le persone. A mettermi nei panni di altre persone come giocare con i disabili e vedere come si sentono. Oppure fare proteste come quelle delle donne, mettendo un laccio alla gente che vedevamo. E questo è tutto!

Lucia Vizquete Fernández
13 anni. Partecipante al progetto

Sei anni fa sono arrivato da Madrid per motivi di lavoro di mio padre.

Sono arrivato molto spaventato perché non sapevo se mi sarei integrato bene nella mia classe, nel paese, non sapevo se mi sarei adattato. Un giorno mia madre ha deciso di iscrivermi a questo progetto, e grazie alla città dei bambini ho conosciuto persone di tutte le età, persone al di fuori di Carbajosa, persino di Castilla e León, come Castrillón (Asturie) o Guarda (Portogallo).

Questo progetto ti insegna moltissime cose e vivi momenti che non dimenticherai mai.

In questo progetto, noi bambini e bambine di Carbajosa abbiamo fatto sì che questa città fosse migliore, proponendo cose, costruzioni, ecc ...

La città dei Bambini è piuttosto significativo per me.

Alexis Romero López

17 anni. Partecipante al progetto

Beh, è complicato spiegare cosa abbia significato per me l'intero processo della città delle bambine e dei bambini, ma quello che mi è chiaro è che mi ha aiutato in molte cose e a capirne molte altre, quando ero più piccolo vedevo le attività come qualcosa di divertente e come un gioco, attraverso il quale sono cresciuto, mi sono reso conto di tutto quello che significa per me, mi ha aiutato a socializzare di più e a conoscere molte cose che senza questo progetto non avrei saputo, in parte una delle cose che mi ha più segnato è stato imparare a parlare in pubblico e perdere la vergogna di parlare con le persone, ha anche marcato quelle che sono le mie amicizie e le mie referenze e ha comportato non un cambiamento ma parte della mia crescita come persona che ha mi ha fatto maturare, senza dubbio è difficile esprimere a parole cosa significhi per me la città delle bambine e dei bambini.

Alicia Sánchez Suárez

Tecnico del progetto municipale "La città delle bambine e dei bambini" del Comune di Carbajosa della Sagrada

Ho deciso di studiare Pedagogia anni fa, e all'università ho dovuto studiare Francesco Tonucci come parte della mia formazione in ambito educativo; come potevo immaginare che questo maestro sarebbe stato il mio grande referente per il mio attuale lavoro! Tanto meno che lo avrei incontrato personalmente!

Dopo anni di lavoro in programmi educativi, ho avuto la grande fortuna di trovare quello che ora considero "il mio lavoro ideale" per le mie preoccupazioni e aspirazioni come pedagogo: sviluppare il progetto "La città delle bambine e dei bambini" a Carbajosa della Sagrada.

Un progetto che valorizza i bambini, la loro partecipazione e capacità di riflessione, la loro opinione, la loro empatia ... L'INFANZIA HA MOLTO DA DIRE E DA OFFRIRE!!

Per questo, vorrei ovviamente ringraziare Francesco per le sue idee ispiratrici; ma anche a tutti coloro che facilitano e arricchiscono il mio lavoro a Carbajosa: il mio collaboratore, il Comune, gli insegnanti delle scuole, le famiglie, gli abitanti e, soprattutto, i bambini e le bambine della città che tanto mi insegnano.

Pedro Cenalmor González

Tecnico del progetto municipale "La Città delle bambine e dei bambini" del Comune di Carbajosa della Sagrada

Intorno al 2007 mi è stata offerta la possibilità di promuovere un progetto di partecipazione infantile differente, "La città delle bambine e dei bambini", che propone il protagonismo infantile nella vita del municipio e nelle azioni e decisioni che migliorano la vita degli abitanti.

In questi 13 anni ho scoperto giorno dopo giorno che i bambini hanno molto da dire, che pensano a tutte le persone, che quando il municipio è sicuro e vivibile permette il gioco in strada, l'autonomia per andare a scuola e giocare ..., è un luogo più felice, più sicuro e la convivenza intergenerazionale è reale.

È un progetto che amo perché, nel mio caso, mi permette di mettere in relazione la società con la scuola, le bambine e i bambini apprendono valori e partecipano. Imparano a pensare agli altri con la partecipazione della società, dimostrando che con le loro idee possono influenzare la loro gente.

Non posso che ringraziare Francesco per questo grande progetto che mi ha permesso di crescere come persona e come professionista e che ha permesso a bambine e bambini di godere e rivendicare i propri diritti.



Consejeras y Consejeros de la ciudad de Huesca

FELIZ 30 Cumpleaños
“Ciudad de las Niñas y los Niños”

A las consejeras y consejeros que iniciaron su andadura el curso pasado y a aquellos que tras dos años de asumir ese papel este año han pasado al instituto les preguntamos ¿Qué ha significado para ti el proyecto La Ciudad de las Niñas y Niños?

Iker, consejero de 11 años, nos explicó: “Cuando fui elegido consejero de tod@s los candidatos de mi colegio San Vicente me sentí Feliz y orgulloso y a partir de ese momento cada vez que he terminado una asamblea, reunión, videollamada... me siento importante porque puedo decir, pedir o sugerir cualquier cosa que ayude al día a día de las personas, pero por mucho. Y lo más importante es que me escuchan y tienen en cuenta mi opinión.”

Por su parte, **Rocío, consejera de 11 años** expresaba: “Para mí la ciudad de las niñas y de los niños ha sido muy importante, sobre todo durante el confinamiento, ya que nos ayudó mucho a hacer actividades y mantenernos distraídos. En las videoconferencias veíamos a nuestros compañeros y así todo se hizo más fácil. Me encantaría volver a tener las reuniones en el ayuntamiento y volver a juntarme con todos mis amigos.”

Ariana, consejera de 11 años, refería “A mí este proyecto me parece súper divertido y bastante educativo”

Los ex consejeros que traspasaron el relevo a los nuevos consejeros este curso han estado dos años en el Consejo. Un primer año siguiendo la dinámica normal del proyecto y un segundo año, adaptándose a una nueva situación debido al confinamiento provocado por la COVID-19.

Manuela, exconsejera de 12 años, nos transmitía: “La Ciudad de las Niñas y los Niños, me ha parecido una experiencia única y exclusiva en la vida, una experiencia que te enseña a expresar tus ideas, y a conocer gente nueva. Es una oportunidad que no se puede rechazar, la oportunidad de poder expresarte mediante tus palabras, y que TE ESCUCHEN es única.

Y no solo te expresan mediante palabras, sino también mediante proyectos extraordinarios y divertidos. Una experiencia inolvidable, para que te puedan escuchar y decidir sobre Huesca. Tengo un deseo y un consejo. Mi deseo es que este proyecto dure muchos años, y mi consejo, es que los niños no desperdicien esta gran oportunidad. Juntos conseguiremos una ciudad de Huesca, mejor.”

Leo, exconsejero de 12 años, expresaba “La ciudad de las Niñas y los Niños a mi me ha significado que era como una segunda familia, la cual me ha ayudado a divertirme y a ser mejor persona. Hemos pasado muy buenos momentos, pero para mi el mejor ha sido cuando fuimos al planetario, aunque también me gusto cuando fuimos a ASPACE (Confederación Española de Asociaciones de Atención a las Personas con Parálisis Cerebral)

Muchas Gracias, ojalá se volviera a repetir.

Y hay una cosa que tengo que añadir y es que todos mis compañeros y yo trabajamos para hacer de Huesca una ciudad mejor.”



La Ciudad de las niñas
y de los niños de Huesca

Consigliere e Consiglieri della città di Huesca

BUON TRENTESESIMO COMPLEANNO
"Città delle bambine e bambini"

Ai consiglieri che hanno iniziato il loro percorso lo scorso anno e a coloro che, dopo aver assunto questo ruolo per due anni, quest'anno sono passati alla scuola secondaria, abbiamo chiesto "cosa ha significato per te il progetto La città delle bambine e bambini?"

Iker, un consigliere di 11 anni, ci ha spiegato:

"Quando sono stato eletto consigliere di tutti i candidati della mia scuola San Vicente mi sono sentito felice e orgoglioso e da quel momento ogni volta che finisco un'assemblea, una riunione, videochiamata ...mi sento importante perché posso dire, chiedere o suggerire qualsiasi cosa che possa aiutare la vita quotidiana delle persone, e di molto. E la cosa più importante è che mi ascoltano e tengono in considerazione la mia opinione".

Da parte sua, Rocío, consigliera di 11 anni, ha dichiarato:

"Per me, la città delle bambine e dei bambini è stato molto importante, soprattutto durante il confinamento, poiché ci ha aiutato molto a realizzare attività e a distrarci.

Nelle videoconferenze vedevamo i nostri compagni e così è diventato tutto più facile.

Mi piacerebbe tornare di nuovo a fare le riunioni in Comune e tornare a stare insieme a tutti i miei amici".

Ariana, consigliera di 11 anni, ha detto:

"A me questo progetto mi sembra super divertente e abbastanza istruttivo"

Gli ex consiglieri che quest'anno hanno passato il testimone ai nuovi consiglieri hanno fatto parte del Consiglio per due anni. Un primo anno seguendo le normali dinamiche del progetto e un secondo anno, adattandosi a una nuova situazione dovuta al confinamento causato dal COVID-19.

Manuela, ex consigliera di 12 anni, ci ha detto: "La Città delle Bambine e dei Bambini mi è sembrata un'esperienza di vita unica ed esclusiva, un'esperienza che ti insegna ad esprimere le tue idee, e a conoscere gente nuova. È un'opportunità che non può essere rifiutata, l'opportunità di poterti esprimere attraverso le tue parole e di essere ASCOLTATO è unica.

E non solo ti esprimi attraverso le parole, ma anche attraverso progetti straordinari e divertenti. Un'esperienza indimenticabile, affinché possano ascoltarti e [tu possa] prendere decisioni [sulle questioni che riguardano] Huesca. Ho un desiderio e un suggerimento. Il mio desiderio è che questo progetto duri molti anni, e il mio consiglio, è che i bambini non sprechino questa grande opportunità.

Insieme realizzeremo una città di Huesca, migliore".

Leo, un ex consigliere di 12 anni, ha dichiarato:

“La città delle bambine e dei bambini ha significato per me [il fatto] che fosse come una seconda famiglia, che mi ha aiutato a divertirmi e ad essere una persona migliore. Abbiamo trascorso bei momenti, ma per me la cosa migliore è stata quando siamo andati al planetario, anche se mi è piaciuto pure quando siamo andati ad ASPACE (Confederazione spagnola delle associazioni per l'attenzione alle persone con paralisi cerebrale).

Grazie mille, magari tornasse a ripetersi.

E c'è una cosa che devo aggiungere ed è che tutti i miei compagni ed io lavoriamo per fare di Huesca una città migliore ”.

Fernández Lores Miguel Anxo
Alcalde de Pontevedra

“La vindicación del espacio público como un derecho universal”

La ciudad de Pontevedra lleva en su ADN, desde hace más de dos décadas, la vindicación del espacio público como un derecho universal. Así es que se diseñó una ciudad bajo la premisa de que el espacio público debe estar preparado para acoger la vida diaria de todo tipo de personas, independientemente de sus condiciones, capacidades o edad. Por eso los niños y las niñas que viven en Pontevedra crecen sintiendo, y viviendo, que los espacios públicos de su ciudad son la extensión natural de sus hogares, sabiendo que traspasar el portal de su edificio significa salir a un gran patio colectivo en el que la accesibilidad, la seguridad y el confort están garantizados.

Que Pontevedra esté adherida a la red internacional de Ciudades de las niñas y de los niños nos permite poner de manifiesto que a las crianzas no solo hay que protegerlas, sino incorporarlas a la vida urbana en plenitud de derechos. Facilitar su autonomía, sus movimientos libres, el juego, el uso del espacio público, o los traslados a pie, son objetivos que solo pudieron realizarse liberando a la ciudad de la amenaza que supone la invasión de los automóviles.

En nuestra ciudad, la liberación del espacio público de los coches que lo invadían supuso un antes y un después para la movilidad, y nombradamente para la movilidad infantil, tanto en lo que tiene que ver con su actividad común y de ocio como al asistir al colegio. La ciudad tenía que convertirse en un espacio educador en sí mismo y para alcanzarlo el modelo de ciudad en el que trabajamos bebió de diversas fuentes teóricas, siendo una de las más significativas la obra de Francesco Tonucci ‘La ciudad de los niños y de las niñas’ que viene a decir que haciendo una ciudad que tenga en cuenta a las y a los más pequeños, se hace una ciudad más justa para todos los demás.

Contando con el espacio público libre de tráfico innecesarios, ordenado y accesible, la colaboración del vecindario, de la comunidad educativa, del sector del comercio y de la Policía Local nos permitió establecer caminos escolares seguros que actuaron como grandes polos educadores -tanto para padres y madres como para crianzas- de las ventajas de promover la autonomía en la infancia. Así fue cómo se alcanzó que más del 80% de los niños y de las niñas entre 7 y 12 años van caminando a la escuela, y más de la mitad solos. De los caminos escolares al disfrute pleno de la ciudad por parte de las crianzas apenas hubo transición y en la actualidad las niñas y los niños hacen uso pleno y libremente de los espacios públicos, sin tener que restringirse a espacios especialmente acotados para ellos como ocurre en otras ciudades.

Visibilizar que al garantizar las necesidades de la población infantil se garantizan las necesidades del resto de la población, hizo que Pontevedra sea una de las ciudades gallegas que presenta crecimiento demográfico positivo en los últimos años y que sea además la ciudad gallega que tiene el mayor número de población infantil. Así es que si “la verdadera patria es la infancia” como dejó dicho el poeta Rainer Maria Rilke, en Pontevedra hacemos nuestras sus palabras.

“La rivendicazione dello spazio pubblico come diritto universale”

La città di Pontevedra ha nel suo DNA, da più di due decenni, la rivendicazione dello spazio pubblico come diritto universale. È così che la città è stata disegnata, partendo dal presupposto che lo spazio pubblico deve essere preparato per accogliere la vita quotidiana di tutti i tipi di persone, indipendentemente dalle loro condizioni, capacità o età. Ecco perché i bambini e le bambine che vivono a Pontevedra crescono percependo, e vivendo, come gli spazi pubblici della loro città siano la naturale estensione delle loro case, sapendo che attraversare la porta del loro edificio significa entrare in un grande cortile collettivo in cui l'accessibilità, la sicurezza e il comfort sono garantiti.

Il fatto che Pontevedra faccia parte della rete internazionale delle Città delle bambine e dei bambini ci consente di dimostrare che i bambini non solo devono essere protetti, ma anche incorporati nella vita urbana con pieni diritti. Agevolare la loro autonomia, la loro libertà di movimento, il gioco, l'uso dello spazio pubblico, o gli spostamenti a piedi, sono obiettivi che è stato possibile realizzare solo liberando la città dalla minaccia che costituiva l'invasione delle auto.

Nella nostra città, la liberazione dello spazio pubblico dalle auto che lo invadevano ha comportato un prima e un dopo per la mobilità, e nello specifico per la mobilità infantile, sia per quanto riguarda la sua attività collettiva e ricreativa, sia per la frequenza scolastica. La città doveva diventare uno spazio educativo di per sé e per raggiungere questo obiettivo il modello di città a cui abbiamo lavorato ha attinto a diverse fonti teoriche, una delle più significative è l'opera di Francesco Tonucci 'La città dei bambini e delle bambine' che afferma che facendo una città che tenga conto dei più piccoli, si fa una città più giusta per tutti gli altri.

Contando sullo spazio pubblico libero da traffico inutile, rendendolo ordinato e accessibile, la collaborazione del quartiere, della comunità educativa, del settore del commercio e della Polizia Locale, ci ha permesso di stabilire percorsi scolastici sicuri che hanno funzionato come grandi poli educativi - sia per i genitori che per i bambini - per promuovere i vantaggi dell'autonomia infantile. È così che è stato raggiunto l'obiettivo di oltre l'80% dei bambini e delle bambine tra i 7 e i 12 anni che si recano a scuola a piedi, e più della metà da soli. Dai percorsi scolastici al pieno godimento della città da parte dei bambini, non c'è stato quasi nessun passaggio e attualmente bambine e bambini fanno pieno e libero uso degli spazi pubblici, senza doversi limitare a spazi appositamente riservati per loro, come succede in altre città.

Rendere visibile il fatto che garantendo i bisogni della popolazione infantile vengono garantiti i bisogni del resto della popolazione, ha reso Pontevedra una delle città galiziane che presenta negli ultimi anni una crescita demografica positiva e anche la città galiziana che ha il più alto tasso di popolazione infantile. Quindi se "la vera patria è l'infanzia" come diceva il poeta Rainer Maria Rilke, a Pontevedra facciamo nostre le sue parole.

Losoviz Lucía
Responsable de Políticas Locales y Participación Infantil.
UNICEF

“Teléfonos públicos a altura de niño”

La primera vez que tuve contacto con la “Ciudad de las niñas y los niños” fue en el 2004 en Argentina. Yo regresaba a mi país para trabajar en una organización internacional de derechos de la infancia y una de las asociaciones socias me compartió un informe sobre los resultados del proyecto. Recuerdo que una de las propuestas que hacían los niños y niñas era bajar los teléfonos públicos a su altura (y a la de una silla de ruedas, los niños y niñas no solo piensan en ellos), para poder comunicarse en caso de urgencia o si se perdían. Una propuesta tan simple como esta, y a ningún adulto se nos había ocurrido, al menos en esa ciudad, y en muchas otras que había visitado. Usé muchas veces este ejemplo para promover la participación infantil como un derecho, pero también para mostrar la importancia y eficacia de contar con las visiones de los niños y niñas para encontrar soluciones simples, eficaces e innovadoras a las situaciones que les afectan, y especialmente como un elemento imprescindible para la toma de decisión. Tuve que dejar de usarlo cuando los móviles (celulares) acabaron con los teléfonos públicos... por suerte, para ese momento ya contaba con una batería más amplia de ejemplos.

Han pasado diecisiete años desde aquello, un periodo en el que he continuado defendiendo y promoviendo los derechos de la infancia y adolescencia, y en todo ese tiempo la “Ciudad de las niñas y los niños” me ha proporcionado valiosas herramientas que me han permitido mostrar y demostrar que los derechos de los niños, niñas y adolescentes pueden ser tangibles y reales, que no son una quimera o un mero adorno discursivo o programático.

En primer lugar, me ha permitido trabajar directamente con alcaldes y alcaldesas para que, a través de sus políticas locales, mejoren los entornos y aseguren el desarrollo pleno de la infancia y adolescencia. Gracias a la “Ciudad de las niñas y los niños” se ha visibilizado el rol de los gobiernos locales como garantes de los derechos humanos, como actores clave con capacidad para aplicar políticas y medidas para generar un impacto real en la vida y bienestar de los niños y niñas.

En segundo lugar, me permitió transmitir, con ejemplos prácticos y tangibles, que el derecho a ser escuchado o a la participación no debe ser una opción. Las soluciones que nacen de la participación infantil son bastante obvias cuando las miramos desde el punto de vista de una niña o un niño, pero durante mucho tiempo han sido invisibles para la mirada del adulto, como me pasó a mí cuando me di cuenta de la altura de los teléfonos públicos. La participación nos hace entender las necesidades y los puntos de vista de los demás, es un componente clave que otorga legitimidad, coherencia y sentido de pertenencia a las políticas locales y la toma de decisión.

Cuando los niños, niñas y adolescentes inciden en su entorno y en las decisiones que les afectan, tanto individual como colectivamente, experimentan un rol activo en su comunidad. Por lo tanto, la participación es el mecanismo idóneo para que niños y niñas sean sujetos activos de ciudadanía, y para que las relaciones de poder con los adultos sean más equitativas (por supuesto, sin quitar responsabilidad de los adultos en la protección y cuidado de los niños y niñas). En ese sentido, el proyecto de la “Ciudad de las niñas y los niños” me ha brindado evidencia de cómo el derecho a la participación puede ser una palanca de mejora de la gobernanza y de la capacidad democrática, y me ha demostrado que si queremos que los procesos de participación sean reales y significativos deben contar con mecanismos apropiados de seguimiento y de rendición de cuentas por parte de los tomadores de decisión.

En tercer lugar, la “Ciudad de las niñas y los niños” me ha permitido transmitir la importancia de la apropiación y recuperación del espacio público como un espacio protector de los niños y niñas, que fomenta su desarrollo a través del juego y la autonomía, pero también como un espacio de interrelación, de creación de comunidad. Aprendí que, para considerar que una ciudad es segura, un indicador necesario es que los niños y niñas puedan salir a la calle a jugar o ir a sus colegios solos y solas.

Finalmente, podría decir que este proyecto me ha brindado un marco conceptual para expresar de forma muy sencilla y práctica que, si ponemos a la infancia en el centro de las decisiones, estamos pensando en todos los ciudadanos y creando sociedades más justas, inclusivas, equitativas y democráticas.

La visión de Francesco Tonucci, su capacidad para relacionar los derechos de la infancia con los procesos urbanísticos y el impacto del entorno en el desarrollo y bienestar de los niños y niñas cambió mi forma de entender y trabajar por los derechos de la infancia y adolescencia. Tuve la suerte de conocerle personalmente en el 2019 cuando vino a Madrid a recibir el premio de UNICEF España. Estaba muy contenta por ese encuentro, pero la emoción y el ajeteo de un momento como ese me impidieron expresarle todo mi agradecimiento por la influencia que su trabajo había tenido en mí, así que lo hago con este testimonio, deseando un feliz 30º aniversario a “La Ciudad de las Niñas y los Niños”. ¡Gracias, Frato!

Losoviz Lucia
Responsabile delle Politiche Locali e della Partecipazione Infantile
UNICEF

“Telefoni pubblici ad altezza di bambino”

La prima volta che ebbi contatti con la "Città delle bambine e dei bambini" fu nel 2004 in Argentina. Tornavo nel mio Paese per lavorare in un'organizzazione internazionale per i diritti dell'infanzia e una delle associazioni partner condivise con me un rapporto sui risultati del progetto. Ricordo che una delle proposte che i bambini e le bambine facevano era quella di abbassare i telefoni pubblici alla loro altezza (e a quella di una sedia a rotelle, i bambini e le bambine non pensano solo a loro), per poter comunicare in caso di emergenza o se si perdevano. Una proposta così semplice come questa, e a nessun adulto ci era venuta in mente, almeno in quella città, e in molte altre che aveva visitato. Usai questo esempio molte volte per promuovere la partecipazione infantile come un diritto, ma anche per mostrare l'importanza e l'efficacia di fare affidamento sul punto di vista dei bambini e bambine per trovare soluzioni semplici, efficaci e innovative alle situazioni che li riguardano, e soprattutto come un elemento essenziale per i processi decisionali. Dovetti smettere di usarlo quando i telefoni cellulari sostituirono i telefoni pubblici ... per fortuna, a quel punto già potevo contare su una batteria più ampia di esempi.

Sono passati diciassette anni da allora, un periodo in cui ho continuato a difendere e promuovere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, e in tutto questo tempo la "Città delle bambine e bambini" mi ha fornito strumenti preziosi che mi hanno permesso di mostrare e dimostrare che i diritti dei bambini, delle bambine e degli adolescenti possono essere tangibili e reali, che non sono una chimera o un mero ornamento discorsivo o programmatico.

In primo luogo, mi ha permesso di lavorare direttamente con sindaci e le sindache affinché, attraverso le loro politiche locali, migliorino gli ambienti e garantiscano il pieno sviluppo dell'infanzia e adolescenza. Grazie alla "Città delle bambine e dei bambini" è stato reso visibile il ruolo dei governi locali come garanti dei diritti umani, come attori chiave con la capacità di applicare politiche e misure per generare un impatto reale sulla vita e sul benessere dei bambini e delle bambine.

In secondo luogo, mi ha permesso di comunicare, con esempi pratici e tangibili, che il diritto di essere ascoltato o di partecipare non dovrebbe essere un'opzione. Le soluzioni che nascono dalla partecipazione infantile sono abbastanza ovvie quando le guardiamo dal punto di vista di una bambina o di un bambino, ma per molto tempo sono state invisibili allo sguardo dell'adulto, come successe a me quando mi resi conto dell'altezza di telefoni pubblici. La partecipazione ci fa capire le necessità e i punti di vista degli altri, è una componente chiave che dà legittimità, coerenza e senso di appartenenza alle politiche locali e ai processi decisionali.

Quando i bambini e gli adolescenti hanno un impatto sul loro ambiente e sulle decisioni che li riguardano, sia individualmente che collettivamente, sperimentano un ruolo attivo nella loro comunità. Pertanto, la partecipazione è il meccanismo idoneo affinché i bambini e le bambine siano soggetti attivi di cittadinanza, e affinché le relazioni di potere con gli adulti siano più eque (ovviamente, senza rimuovere la responsabilità degli adulti nella protezione e cura di bambini e bambine). In questo senso, il progetto "Città delle bambine e dei bambini" mi ha fornito la prova di come il diritto alla partecipazione possa essere una leva di miglioramento per la governance e la capacità democratica, e mi ha dimostrato che se vogliamo che i processi di partecipazione siano reali e significativi, devono disporre di adeguati meccanismi di monitoraggio e resa da parte dei decisori.

In terzo luogo, la "Città delle bambine e dei bambini" mi ha permesso di trasmettere l'importanza dell'appropriazione e del recupero dello spazio pubblico come spazio protettivo dei bambini e bambine, che favorisce il loro sviluppo attraverso il gioco e l'autonomia, ma anche come spazio di interrelazione, di creazione di comunità. Ho imparato che, per considerare una città sicura, un indicatore necessario è che i bambini e bambine possano uscire in strada per giocare o per andare a scuola da soli.

Infine, potrei dire che questo progetto mi ha fornito un quadro concettuale per esprimere in modo molto semplice e pratico che, se mettiamo l'infanzia al centro delle decisioni, stiamo pensando a tutti i cittadini e creando società più giuste, inclusive eque e democratiche.

La visione di Francesco Tonucci, la sua capacità di mettere in relazione i diritti dei bambini con i processi urbani e l'impatto dell'ambiente sullo sviluppo e il benessere dei bambini ha cambiato il mio modo di intendere e lavorare per i diritti dell'infanzia e adolescenza. Ebbi la fortuna di incontrarlo personalmente nel 2019, quando venne a Madrid per ricevere il premio UNICEF Spagna. Ero molto contenta per quell'incontro, ma l'emozione e il trambusto di un momento del genere mi impedirono di esprimere tutta la mia gratitudine per l'influenza che il suo lavoro ha avuto su di me, quindi lo faccio con questa testimonianza, augurando un felice 30 ° anniversario a “La Città dei bambini e delle bambine. Grazie, Frato!

Moreno Pilar

Profesora Titular de Filosofía de la Facultad de Ciencias Humanas y de la Educación,
miembro del Grupo Gestor de La Ciudad de las Niñas y los Niños de Huesca

“Un viaje apasionante de pensamiento y acción transformadoras
Conducido por las niñas y los niños”

Qué ha sido y es para mí la experiencia de participación en el Proyecto de Francesco Tonucci

En este momento complejo y difícil de pandemia, desde La Mancha de Don Quijote, a quinientos km de la capital del Altoaragón, unida en alma y corazón al Proyecto de Tonucci y a mis queridas compañeras y compañero de La Ciudad de las Niñas y los Niños de Huesca, sólo puedo decir:

Ha sido –¡y es! una experiencia mágica e ilusionante. Un viaje hermosísimo, altamente positivo. Desde el 2000 en que visité a Francesco en su despacho de Roma para traer *La città dei bambini* a nuestra ciudad, hasta hoy mismo, 2 de febrero de 2021 en que escribo estas líneas. Una Ítaca rica en experiencia y en conocimiento, de la que sólo puedo estar agradecida. Un camino en el que brillan dos momentos complementarios, ambos orientados a través la Facultad de Ciencias Humanas y de la Educación de Huesca.

-En los primeros años se hizo larga la espera hasta arribar al puerto clave de salida, el compromiso de adhesión por parte del Ayuntamiento. Sin embargo, ello no mermó ilusión y estímulo. En este tiempo inicial, el Proyecto, nuestro querido velero, a través del pensamiento de Francesco Tonucci, fue un rico compartir teórico entre compañeras de diferentes áreas de conocimiento y estudiantes. Seminarios, congresos, medios de comunicación y difusión... Todo ello avivaba el amor y el entusiasmo hacia la anhelada realización transformadora. Entonces fue cuando el propio Ayuntamiento nos llamó para que, de nuevo, expusiéramos La Ciudad de las Niñas y los Niños al Pleno de concejales y políticos. De inmediato el Proyecto fue aprobado y el barco partió a toda vela.

-La espera se vio al fin recompensada con creces. Pocos meses más tarde, el 21 de octubre de 2011 tuvo lugar la Firma de Adhesión, en un acto inolvidable, con la presencia de Tonucci. Así, nuestro querido Proyecto puede ahora cumplir 10 años de experiencia transformativa, *por y desde* las niñas y niños del Consejo.

Sí, en verdad una experiencia mágica e ilusionante, altísimamente positiva, pues ha sido y es –con luces y sombras- ver crecer la utopía sostenible momento a momento. Como dice el salmista, “cuando cambió la suerte de Sión, nos parecía soñar, la boca se nos llenaba de risas, la lengua de cantares”. La *auto-nomía* y la *demo-cracia*, conceptos y experiencia de nuestras raíces griegas y antropológicas, crecían desde la misma base: a través de las niñas y los niños, integradoramente y en equidad con los adultos. La alcaldesa tuvo ilusión por el Proyecto desde el primer momento. El primer Consejo, en que Francesco también estuvo presente con una querida carta animando a las niñas y niños en sus primeros pasos, fue una fiesta donde no faltó nadie. Una fiesta llena de esperanza cooperativa y transformadora. Otra ciudad era posible, y nacía entonces. De inmediato, dos personas por parte del Ayuntamiento vinieron en nuestra ayuda, compartiendo amor e ilusión, multiplicando la acción del Consejo. El Grupo de Gestión había nacido.

El diálogo y la interacción de las propuestas de consejeras y consejeros era escuchados con gusto en las decisiones del Ayuntamiento. Las niñas y niños estudiaban y debatían sobre la ciudad en un hermoso espacio asignado para sus reuniones -el emblemático torreón del noble edificio-. Allí se gestaron y nacieron las distintas acciones de transformación participativa de La Ciudad de las Niñas y los Niños de Huesca: El parque del Encuentro, La Placeta, La Calle Carderera, Los juegos de líneas en la calle, el Cofre del Recuerdo... La memoria de cada año dan cuenta de ello. En este espacio creador estuvo FRATO: en viñetas permanentemente, y en vivo y en directo en varias ocasiones. Nuestro admirado y querido FRATO a quien, tan generosamente, debemos el muy estimado LOGO, fundamental y significativo de nuestra ciudad.

Sí, conocer *LA CITTÀ DEI BAMBINI* ha sido una experiencia única. Siempre iluminadora y vivificante; generadora de fe y de esperanza en que otro mundo más sostenible, ecológico y humanizador es posible. Sí, decididamente ha sido y es la necesaria brisa marina, el balón de oxígeno que puede compensar la distopía. Un agua de vida que limpia y que llega al interior, donde todas y todos somos

convocados a través de los ojos y palabras integradoras y creativas de niñas y niños, para hacer una ciudad más hermosa y habitable. Y ello, desde la pluralidad de todos los humanos en *equidad*, esto es, complementariamente, cada cual aportando según sus posibilidades y recibiendo según sus necesidades, en diálogo y respeto integradores, donde niñas y niños son los garantes de esta unificadora riqueza.

Francesco: todos estos años han sido una delicia, sí. Hasta mi amada Filosofía y mi admirada Grecia cobran otro sentido desde La Ciudad de las Niñas y los Niños. Una delicia grande, compartir contigo esta utopía sostenible y realizable que ahora cumple 30 años... y ello, junto al querido Grupo Gestor, contagiado, apasionado, enamorado de tu Proyecto.

GRAZIE MILLE, CARO FRANCESCO!

Moreno Pilar

Professoressa di Filosofia presso la Facoltà di Scienze Umane e dell'Educazione,
membro del Gruppo di Gestione de La Città delle bambine e dei bambini di Huesca

“Un viaggio appassionante di pensiero e azione trasformativa
Condotta dalle bambine e dai bambini”

Cosa è stata ed è per me l'esperienza di partecipazione nel Progetto di Francesco Tonucci.

In questo momento complesso e difficile di pandemia, da La Mancia di Don Chisciotte, a cinquecento chilometri dalla capitale dell'Altoaragón, unita nell'anima e nel cuore al Progetto di Tonucci e alle mie care compagne e compagno de La città delle bambine e bambini di Huesca, posso solo dire:

È stata - ed è! - un'esperienza magica ed emozionante. Un viaggio bellissimo, molto positivo. Dal 2000 anno in cui ho visitato Francesco nel suo ufficio di Roma per portare La città dei bambini nella nostra città, fino ad oggi, 2 febbraio 2021, mentre scrivo queste righe. Un'Itaca ricca in esperienza e in conoscenza, della quale posso solo che essere grata. Un percorso in cui brillano due momenti complementari, entrambi guidati dalla Facoltà di Scienze Umane e dell'Educazione di Huesca.

-Nei primi anni l'attesa fu lunga fino ad arrivare al porto chiave di partenza, l'impegno di adesione da parte del Comune. Tuttavia, questo non diminuì l'entusiasmo e l'incoraggiamento. In questo momento iniziale, il Progetto, nostro amato veliero, attraverso il pensiero di Francesco Tonucci, fu una ricca condivisione teorica tra colleghe di diverse aree di conoscenza e studenti. Seminari, congressi, mezzi di comunicazione e divulgazione... Tutto questo ravvivava l'amore ed entusiasmo verso la desiderata realizzazione trasformativa. Fu allora che la stessa Amministrazione Comunale ci chiamò affinché, di nuovo, presentassimo La Città delle Bambine e dei Bambini al Consiglio di assessori e politici. Immediatamente il progetto fu approvato e la nave partì a vele spiegate.

-L'attesa alla fine fu ricompensata abbondantemente. Pochi mesi dopo, il 21 ottobre 2011 avvenne la Firma di Adesione, in un atto indimenticabile, alla presenza di Tonucci. Così, il nostro amato progetto può compiere ora 10 anni di esperienza trasformativa, per e dalle bambine e dai bambini del Consiglio.

Sì, davvero un'esperienza magica ed emozionante, estremamente positiva, perché è stata ed è - con luci e ombre - veder crescere l'utopia sostenibile momento per momento. Come dice il salmista, “quando la sorte di Sion cambiò, ci sembrò di sognare, la bocca ci si riempiva di risate, la lingua di canti”. La autonomia e la demo-crazia, concetti ed esperienza delle nostre radici greche e antropologiche, crescevano dalla stessa base: attraverso le bambine ed i bambini, integralmente e in equità con gli adulti. La sindaca fu entusiasta del progetto sin dal primo momento. Il primo Consiglio, a cui era presente anche Francesco con una cara lettera che incoraggiava le bambine e i bambini nei loro primi passi, fu una festa alla quale non mancò nessuno. Una festa piena di speranza cooperativa e trasformativa. Un'altra città era possibile, e nasceva allora. Immediatamente, due persone del Comune vennero in nostro aiuto, condividendo amore ed entusiasmo, moltiplicando l'azione del Consiglio. Il Gruppo Gestor era nato.

Il dialogo e l'interazione delle proposte delle consigliere e dei consiglieri veniva ascoltato con piacere nelle decisioni del Consiglio Comunale. Le bambine e i bambini studiavano e discutevano della città in un bellissimo spazio assegnato per i loro incontri: l'emblematica torre del nobile edificio. Lì si generarono e nacquero le diverse azioni di trasformazione partecipativa della Città delle Bambine e dei Bambini di Huesca: Il Parco dell'Incontro, La Placeta, Via Carderera, I giochi di linea in strada, lo Scigno della Memoria ... I resoconti di ogni anno ne danno testimonianza. In questo spazio creativo c'era FRATO: continuamente nelle vignette, e dal vivo e in diretta in varie occasioni. Il nostro ammirato e caro FRATO a cui, così generosamente, dobbiamo il tanto stimato LOGO, fondamentale e significativo della nostra città.

Sì, conoscere LA CITTÀ DEI BAMBINI è stata un'esperienza unica. Sempre illuminante e rinvigorente; generatrice di fede e di speranza che sia possibile un altro mondo più sostenibile, ecologico e umanizzante. Sì, sicuramente è stata ed è la necessaria brezza marina, la palla di ossigeno che può compensare la distopia. Un'acqua di vita che pulisce e raggiunge l'interiore, dove tutte e tutti siamo convocati attraverso gli occhi e le parole integrative e creative delle bambine e dei bambini, per fare una città più bella e vivibile. E questo, dalla pluralità di tutti gli esseri umani in equità, questo è, allo stesso

tempo, ciascuno contribuendo secondo le proprie possibilità e ricevendo secondo le proprie necessità, nel dialogo e nel rispetto inclusivi, dove bambin e bambini sono i garanti di questa ricchezza unificante.

Francesco: tutti questi anni sono stati una gioia, sì. Persino la mia amata Filosofia e la mia ammirata Grecia assumono un altro significato da La città delle bambine e dei bambini. Una grande gioia, condividere con te questa utopia sostenibile e realizzabile che ora compie 30 anni ... e questo, insieme all'amato Gruppo di Gestione, contagiato, appassionato, innamorato del tuo Progetto.

GRAZIE MILLE, CARO FRANCESCO!



El Alcalde de Huesca

Serrate Luis Felipe
Alcalde de Huesca
“Un solpo de aire fresco”

Don Francesco Tonucci
Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione-Cnr

Estimado Francesco:

En 2011 el Ayuntamiento de Huesca tomaba una importante decisión, al adherirse al proyecto de la Ciudad de las Niñas y los Niños. Un proyecto de amplia proyección internacional y cuyo objetivo primigenio es que los menores tengan una participación directa en la construcción y el diseño de las necesidades de su ciudad.

La experiencia como alcalde de Huesca no ha podido ser más positiva. Los niños y niñas tienen una visión que no está condicionada ni por motivos económicos ni de ningún otro tipo. Por eso es una visión limpia, sin condicionantes. Lo público adquiere así una dimensión especial. Una dimensión humana en la que el compromiso con el medioambiente, con una ciudad más humana y habitable adquiere todo su significado.

Los niños imaginan una ciudad a su medida, una ciudad que, sin quererlo, se convierte en un espacio humano para los mayores, en un ámbito urbano apropiado para el esparcimiento y el paseo.

Este proyecto de la Ciudad de las Niñas y los Niños adquiere una dimensión trascendente: significa la incorporación de los menores a los hábitos democráticos, a la participación ciudadana, al diseño y construcción de su ciudad. En definitiva, estamos contribuyendo a educar ciudadanos comprometidos con su entorno, con su presencia en las decisiones de su ciudad.

Y desde su inocencia nos aportan una visión innovadora, una posición imaginativa de su entorno.

Estos niñas y niños serán, sin duda, en su futuro, ciudadanos democráticos. Y en estos tiempos, coseguir ese compromiso es de un valor encomiable.

Por eso, este proyecto que puso en marcha Francesco Tonucci y al que hoy se han adherido más de 200 ciudades de todo el mundo es un soplo de aire fresco.

Un ejemplo de convivencia. Una demostración práctica de participación y, sobre todo, de compromiso.

Luis Felipe Serrate

Alcalde de Huesca



Sindaco di Huesca

Serrate Luis Felipe
Sindaco di Huesca
“Un soffio di aria fresca”

Signor Francesco Tonucci
Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione-CNR

Egregio Francesco:

Nel 2011 il Comune di Huesca prendeva un'importante decisione, aderendo al progetto de La Città delle Bambine e dei Bambini. Un progetto di ampia risonanza internazionale e il cui obiettivo originale è che i minori abbiano una partecipazione diretta nella costruzione e nel disegno delle necessità della loro città.

L'esperienza come sindaco di Huesca non ha potuto essere più positiva. I bambini e le bambine hanno una visione distinta della loro città, una visione che non è condizionata né da motivi economici né di altro tipo. Per questo è una visione pulita, senza condizionamenti.

Ciò che è pubblico acquisisce così una dimensione speciale. Una dimensione umana nella quale l'impegno per l'ambiente, per una città più umana e vivibile acquisisce tutto il suo significato.

I bambini immaginano una città a loro misura, una città che, senza volerlo, si converte in uno spazio umano per gli adulti, in un ambito urbano appropriato per le attività di intrattenimento e le passeggiate.

Questo progetto de La Città delle Bambine e i Bambini acquisisce una dimensione trascendente: significa l'incorporazione dei minori alle abitudini democratiche, alla partecipazione cittadina, al disegno e costruzione della loro città. In definitiva, stiamo contribuendo a educare cittadini impegnati nel loro ambiente, con la loro presenza nelle decisioni della loro città.

E dalla loro innocenza ci forniscono una visione innovatrice, un punto di vista creativo del loro contesto.

Queste bambine e questi bambini saranno, senza dubbio, in futuro, cittadini democratici. E in questi tempi, ottenere questo coinvolgimento è di un valore encomiabile.

Ecco perché questo progetto che ha avviato Francesco Tonucci e al quale oggi hanno aderito più di 200 città in tutto il mondo è un soffio di aria fresca. Un esempio di convivenza. Una dimostrazione pratica di partecipazione e, soprattutto, di impegno.

Trilla Bernet Jaume

Catedrático de la Facultad de Educación
de la Universidad de Barcelona

“¿Qué ha significado para mí el proyecto “La Ciudad de las niñas y de los niños”?
PODER PARTICIPAR EN UNA GRAN NOVEDAD PEDAGÓGICA”

Supé de las propuestas de Francesco Tonucci sobre La Ciudad de las Niñas y los Niños un poco antes de que su libro principal sobre el tema (*La città dei bambini*, 1996) se publicara en catalán y en español (1997). Eso fue cuando asistí a una conferencia suya (“El niño y la ciudad”) organizada por la Diputación de Barcelona en mayo de 1997. Ya conocía otras obras (escritas o dibujadas) de Francesco y de FRATO, pero lo de la Ciudad de los Niños supuso para mí una sorpresa y un gran hallazgo. Visto desde ahora, creo que mi interés se debió entonces a dos motivos. El primero, la originalidad y la audacia del proyecto: a nadie hasta entonces se le había ocurrido que los niños y las niñas pudieran contribuir, activa y eficazmente, a que nuestras ciudades fueran mejores. El segundo motivo de mi interés proviene de que, por aquellos años, yo había estado trabajando sobre la idea de Ciudad Educadora.⁷ Pero en aquel momento empezaba a estar ya un tanto defraudado por los discursos que sobre la misma se estaban pergeñando por parte de ciertas instancias oficiales. Discursos muy retóricos que hacían de la Ciudad Educadora un simple *lema* con muy escasa proyección en las políticas municipales reales. En cambio, las propuestas de la Ciudad de los Niños, algunas de ellas ya aplicadas por Francesco en Fano y en otras ciudades, convertían en realidad muchos de los contenidos teóricos de la idea de Ciudad Educadora.⁸

Este fue el origen de mi interés por la Ciudad de los Niños. Y la gran suerte que tuve es que muy pronto pude involucrarme en trabajos directamente relacionados con ella: primero mediante un proyecto de intervención y después con un proyecto de investigación.

Proyecto de la Diputación de Barcelona para implementar las propuestas de la Ciudad de las Niñas y los Niños en ocho ciudades de la provincia (1998 ...)

La conferencia de Francesco a la que he aludido, motivó a una serie de Ayuntamientos de la provincia de Barcelona a iniciar en sus ciudades experiencias en la línea de la Ciudad de los Niños.⁹ Por su parte, la Diputación haciéndose eco de este interés decidió ofrecerles su apoyo.

Cada una de los municipios elaboraría e implementaría libremente su propio proyecto; y el apoyo de la Diputación se concretó en lo siguiente: asesoramiento técnico; facilitar la coordinación entre las distintas experiencias que se llevaran a cabo; y formación *ad hoc* de los agentes implicados. La colaboración se realizó básicamente de tres formas. En primer lugar, contando con la participación directa de Francesco Tonucci. Desde el arranque de la iniciativa en 1997 y durante los años subsiguientes, el proyecto pudo contar con la frecuente presencia entre nosotros del creador de la idea para, entre otras cosas, diseñar con el equipo de la Diputación las líneas generales del proyecto, presentarlo en las ciudades

⁷ Trilla, J., "Introducción", *La ciudad educadora. The educating city*. Barcelona, Ayuntamiento de Barcelona, 1990, pp. 13-21 (edición también en espanyol y francés; Trilla, J., *Otras educaciones. Animación sociocultural, formación de adultos y ciudad educativa*. Barcelona, Ed. Anthropos, 1993; Sureda, J; Trilla, J., "Education in urban settings: the educating city", *Bulletin of the International Bureau of Education*, n. 266/267, 67 th year, 1993; Trilla, J., "La educación y la ciudad", en *Ciudad educadora. Un concepto y una propuesta*. Medellín, Corporación Región, 1996, pp. 28-45; Trilla, J., "Ciudades educadoras: bases conceptuales", en AA.VV. *Ciudades educadoras*. Curitiba (Brasil), Editora da UFPR, 1997, pp.13-34; Trilla, J., "La ciutat educadora: gènesis, usos, significados y propuestas", en AA.VV., *As cidades e os rostos da exclusão*. Porto, Universidad Portucalense, 1999, pp. 85-120; Trilla, J., "Un marc teòric: La idea de la ciutat educadora", en Trilla, J (coord.): *Ciutats que eduquen i que s'eduquen*. Barcelona, Diputació de Barcelona, 1999, pp. 11-51.

⁸ Trilla, J., "La ciudad educadora. De las retóricas a los proyectos", *Cuadernos de Pedagogía*, n° 278, Marzo, 1999, pp. 44-50.

⁹ Fueron estos ocho los municipios inicialmente participantes y con los que la Diputación de Barcelona suscribió un acuerdo de colaboración: Cardedeu (11.000 hab.), Granollers (51.000), Navarres (5.000), El Prat de Llobregat (63.000), Rubí (54.000), Sant Feliu de Llobregat (36.000), Súria (6.000) y Viladecans (54.000).

participantes y realizar una parte de las tareas de formación. En segundo lugar, la Diputación de Barcelona puso también a disposición de los ayuntamientos a personal técnico de su Área de Educación. Y, finalmente, el tercer recurso humano que la Diputación ofreció fue la contratación del autor de este escrito para llevar a cabo la coordinación global del proyecto y el asesoramiento directo y continuado a los municipios implicados. No hay que decir que para mí fue un gran privilegio poder trabajar, de forma estrecha y continuada, con quienes (políticos y dinamizadores) habían de desarrollar el proyecto en cada ciudad, el personal técnico de la Diputación y, por supuesto, con Francesco Tonucci.

La mayor parte de los ocho municipios inicialmente participantes optaron por crear, como estructura estable del proyecto, sus respectivos Consejos Infantiles. Aquí no disponemos espacio para referir -ni muy sucintamente- las múltiples realizaciones que, desde tales Consejos, se llevaron a cabo en estas ciudades precursoras.¹⁰ Pero sí que merece la pena destacar el influjo que ellas tuvieron en muchos otros municipios catalanes que más adelante se subirían al carro de la Ciudad de los Niños.¹¹

Una investigación: “Participación infantil y construcción de la ciudadanía”

La participación es un derecho de la infancia, y eso solo ya justificaría que ella deba posibilitarse en todos aquellos ámbitos relevantes (escuela, familia, ciudad ...) en los que transcurre la vida de las niñas y los niños. Sin embargo, también es necesario comprobar que la participación realmente funciona y que hace funcionar mejor los ámbitos e instituciones en los que se produce. Y para verificar todo eso es necesaria la investigación. Tal fue la voluntad del proyecto al que ahora me referiré.

Se trata de un proyecto I+D realizado entre 2009 y 2013 que llevaba por título el que encabeza este apartado.¹² El proyecto no tenía como objeto exclusivo las experiencias participativas de la Ciudad de los Niños, pero los Consejos Infantiles creados a finales de los años 90 en los municipios catalanes antes citados fueron una parte importante de nuestra investigación. Además de los Consejos, pretendíamos estudiar otras experiencias intensas y genuinas de participación vividas en la escuela y en instituciones de educación en el tiempo libre. Concretamente, los principales objetivos de la investigación eran: 1) Conocer la repercusión de todas estas experiencias de participación vividas durante la infancia en los itinerarios participativos posteriores de los sujetos y en la construcción de su identidad como ciudadanos/as. 2) Profundizar en los elementos que los protagonistas de tales experiencias identificaban como claves para favorecer la participación. 3) Descubrir y formular principios y pautas metodológicas para el diseño de nuevas experiencias de participación infantil y para la optimización de las existentes.

Para todo ello pudimos contar con tres grupos de sujetos: a) Jóvenes (de entre 18 y 22 años) que en su infancia habían vivido aquellas experiencias participativas en alguno de los tres ámbitos indicados /escuela, educación en el tiempo libre y Consejos Infantiles; b) Jóvenes de las mismas edades que no habían pasado por experiencias iguales o parecidas¹³; y c) Niños y niñas (de entre 8 y 12) que en el momento de la investigación estaban viviendo aquellas experiencias participativas en alguno de los tres ámbitos. Las metodologías utilizadas fueron: una encuesta a los jóvenes de los grupos a y b; entrevistas en profundidad a una selección de jóvenes del grupo a.; y varios *focus-group* con los niños y niñas del grupo c.

¹⁰ Trilla, J., "Análisis de la experiencia de la Diputación de Barcelona sobre la Ciudad de los Niños: objetivos, resultados y perspectivas", en AA.VV., *Participación y valores ciudadanos en la ciudad actual. I Encuentro "La ciudad de los niños"*, Madrid, Acción educativa, 2001, pp. 50-70; Trilla, J., "Los alrededores de la escuela", *Revista española de pedagogía*, año LXII, nº 228, 2004, pp. 305-324.

¹¹ En un estudio realizado años después, el número de ciudades y pueblos catalanes que habían creado su propio Consejo Infantil era ya de 56. Trilla, J.; Ayuste, A., "Funciones y funcionamiento de los consejos de infancia y adolescencia", en Llena, A. Y Novella, A. (coord.), *Impulsar la participación infantil*. Barcelona, Ed. Graó, 2018, pp. 123-141.

¹² *Participación infantil y construcción de la ciudadanía*. Ministerio de Educación y Ciencia, Proyectos de Investigación Fundamental, ref.EDU2009-10967. El equipo investigador estaba formado por: J. Trilla (IP), A. Novella, A. Llena, E. Noguera, M.J. Morata, M. Gómez, I. Agud y J. Cifre.

¹³ Hacia las veces de grupo-control. Para él pudimos contar con jóvenes de niños habían asistido a escuelas o a instituciones de educación en el tiempo libre normales y corrientes; es decir, no especialmente participativas. Por obvias razones, no pudimos formar un grupo-control para el caso de los jóvenes que antes habían sido miembros de Consejos Infantiles. Un Consejo Infantil no participativo supondría una contradicción en sus propios términos.

El diseño de la investigación y los resultados y las conclusiones obtenidas han sido explicados y comentados en diversas publicaciones.¹⁴ No nos es posible casi ni resumirlas. Digamos sólo que los resultados obtenidos acreditan que la participación infantil funciona y tiene efectos que persisten más allá de la etapa infantil. Por ejemplo, pudimos constatar que los jóvenes del primer grupo respecto a los del segundo: recuerdan con mucha mayor satisfacción y agrado su paso por las instituciones estudiadas; les atribuyen un impacto positivo superior en diversos e importantes aspectos de su vida y de su personalidad; sus itinerarios participativos posteriores fueron también significativamente más intensos; y su concepción sobre la ciudadanía es más consciente, elaborada y exigente que la de los sujetos que no habían vivido aquellas experiencias participativas infantiles.

Y más cosas ...

Pero todo lo anterior sería, en mi caso, una respuesta aún insuficiente a la pregunta que se nos formulaba al principio. Por eso, aunque sea a costa de salirme un poco del espacio estipulado, quisiera añadir unas pocas palabras más sobre lo que para mi ha significado este Proyecto.

La Ciudad de los Niños es un regalo que Francesco Tonucci nos hizo hace ya 30 años. Muy generosamente nos obsequió este proyecto y por eso podemos hacer con él todo lo que se nos ocurra y creamos positivo; y además, sin necesidad de pedirle permiso a Francesco, ya que nos lo regaló sin poner condiciones ni exigir acatamiento a ortodoxia alguna. Se lo regaló, también y sobre todo, a los niños y niñas de nuestras ciudades, sólo pidiéndoles que colaboraran en la tarea de convertirlas en lugares mejores para vivir. Así pues, ahora el proyecto ya no es sólo de quien lo inició: es también nuestro y de todos aquellos que en él participan.

Pero a pesar de eso, ocurre que quienes tuvimos la gran suerte de conocer el proyecto y a su creador bastante pronto, ahora ya no podemos pensar en nada relacionado con la Ciudad de los Niños sin pensar a la vez en Francesco. Después de tantos años, después de tantas páginas escritas por él y después de tantas veces que le hemos escuchado en conferencias y reuniones de trabajo, cuando creemos que ya lo sabemos todo sobre la Ciudad de los Niños y que Francesco ya no tendrá nada nuevo que contarnos, resulta que en un nuevo encuentro, en una nueva página o en un nuevo dibujo nos sorprende otra vez con una idea original, una reflexión insospechada, un ejemplo que desconocíamos o una metáfora brillante que nos impulsa a seguir pensando y aprendiendo del proyecto y para el proyecto. La Ciudad de los Niños y Francesco Tonucci son inagotables.

Un modesto ejemplo para ilustrar esta capacidad suya para sorprender a los auditorios. En una de las ocasiones en que estuvo en Barcelona para colaborar en el proyecto de la Diputación al que antes me he referido, invité a Francesco a una actividad que solía llevar a cabo con mis estudiantes de la Facultad. No se trataba de que impartiese a mis alumnos una clase magistral o una conferencia al uso, sino de que sostuviera una conversación o debate público con los alumnos. Lo llamábamos “Converses pedagógicas a la Vall d’Hebrón”. Un grupito de alumnos/as, habiendo estudiado previamente a fondo algún libro o alguna realización destacada de la persona invitada, preparaba una entrevista/debate que se llevaba a cabo públicamente. Los propios estudiantes presentaban al invitado, resumían las ideas principales del libro o los aspectos de la experiencia de que se trataba y formulaban a su autor las preguntas (a veces, incluso objeciones) que consideraran pertinentes. En aquella ocasión Francesco no habló mucho; no pudo hablar demasiado porque el libro *La ciudad de los niños* había seducido tanto a mis estudiantes que tenían más ganas de explicar ellos mismos las ideas y propuestas que habían leído que de oírse las contar a su creador. Francesco habló poco, pero lo que dijo volvió a sorprender al auditorio. Alguna de las asistentes me comentó después que lo dicho en aquella sesión era de lo más interesante que había escuchado a lo largo de la carrera.

¹⁴ Trilla, J.; Novella, A., “Participación y formación para la ciudadanía. Los consejos infantiles”, *Revista de Educación*, n. 356, 2011, pp. 23-43; AA.VV., *Participación infantil y construcción de la ciudadanía*. Barcelona, Editorial Graó, 2014; Gomez, M.; Morata, T.; Trilla, J., “Childhood participation experiences in the memory”, en *Educational Review*, Vol. 68, nº 2, 2016, pp. 189-2016.



Y quisiera terminar, con una pequeña anécdota personal. Cuando mi hija pequeña tenía cuatro años (ahora ya catorce), FRATO le regaló este dibujo que, desde entonces, la chica exhibe orgullosa en su habitación. La generosidad de Francesco y el agradecimiento de Dana, también forman parte de lo que para mí ha significado el proyecto “La Ciudad de las niñas y de los niños”.

Trilla Bernet Jaume
Professore della Facoltà di Scienze dell'Educazione
Università di Barcellona

“Cosa ha significato per me il progetto "La città delle bambine e dei bambini"?
POTER PARTECIPARE A UNA GRANDE NOVITÀ PEDAGOGICA

Appresi delle proposte di Francesco Tonucci su La città dei bambini e delle bambine poco prima che il suo principale libro sull'argomento (*La città dei bambini*, 1996) fosse pubblicato in catalano e spagnolo (1997). Questo avvenne quando partecipai ad una sua conferenza ("Il bambino e la città") organizzata dalla Provincia di Barcellona nel maggio 1997. Conoscevo già altre opere (scritte o disegnate) di Francesco e FRATO, ma quella su La città dei bambini comportava per me una sorpresa e una grande scoperta. Visto da adesso, credo che allora il mio interesse fosse dovuto a due motivi. Il primo, l'originalità e l'audacia del progetto: fino ad allora nessuno aveva pensato che i bambini e le bambine potessero contribuire, attivamente ed efficacemente, a migliorare le nostre città. Il secondo motivo del mio interesse deriva dal fatto che, in quegli anni, avevo lavorato all'idea della Città Educante. Ma in quel momento cominciavo già a essere un po' deluso dai discorsi che venivano delineati sopra questo tema da parte di alcuni organi ufficiali. Discorsi molto retorici che facevano della Città Educante un semplice slogan con pochissima influenza nelle reali politiche municipali. D'altra parte, le proposte della Città dei bambini, alcune delle quali già applicate da Francesco a Fano e in altre città, trasformavano in realtà molti dei contenuti teorici dell'idea di Città Educante.

Questo fu l'inizio del mio interesse per la Città dei Bambini. E la grande fortuna che ebbi è che ben presto mi feci coinvolgere in lavori direttamente relazionati ad essa: prima attraverso un progetto di intervento e poi con un progetto di ricerca.

Progetto della Provincia di Barcellona per attuare le proposte della Città delle bambine e dei bambini in otto città della provincia (1998 ...)

La conferenza di Francesco a cui ho accennato, motivò una serie di Comuni della Provincia di Barcellona ad avviare esperienze nelle loro città sulla linea de *La Città dei bambini*. Da parte sua, l'Amministrazione provinciale, facendo eco a questo interesse, decise di offrire il suo sostegno.

Ciascuno dei municipi avrebbe elaborato e implementato liberamente il suo proprio progetto; e il sostegno della Provincia si concretizzò in quanto segue: consulenza tecnica; facilitare il coordinamento tra le diverse esperienze da realizzare; e formazione ad hoc degli agenti coinvolti. La collaborazione si svolse sostanzialmente in tre modi. In primo luogo, con la partecipazione diretta di Francesco Tonucci. Dall'avviamento dell'iniziativa nel 1997 e negli anni successivi, il progetto poté contare sulla frequente presenza tra noi dell'autore dell'idea per disegnare, tra le altre cose, le linee generali del progetto con il gruppo dell'Amministrazione provinciale, presentarlo nelle città partecipanti e realizzare una parte dei compiti di formazione. In secondo luogo, la Provincia di Barcellona mise a disposizione dei Comuni il personale tecnico della sua area educativa. E, infine, la terza risorsa umana che la Provincia offrì fu l'assunzione dell'autore di questa lettera per il coordinamento globale del progetto e la consulenza diretta e continuativa ai comuni coinvolti. Inutile dire che per me fu un grande privilegio poter lavorare, a stretto contatto e continuamente, con coloro (politici e facilitatori) che avevano sviluppato il progetto in ogni città, lo staff tecnico della Provincia e, ovviamente, con Francesco Tonucci.

La maggior parte degli otto municipi inizialmente partecipanti scelse di creare, come struttura stabile per il progetto, i rispettivi Consigli dell'infanzia. Qui non abbiamo spazio per fare riferimento - neanche molto succintamente - ai molteplici risultati che, da tali Consigli, sono stati realizzati in queste città pioniere. Ma vale la pena notare l'influenza che hanno avuto in molti altri municipi catalani che sarebbero saliti più avanti sul carro de *La città dei bambini*.

Un'indagine: "Partecipazione dei bambini e costruzione della cittadinanza"

La partecipazione è un diritto dell'infanzia, e questo da solo già giustificherebbe il fatto che dovrebbe essere resa possibile in tutti quegli ambiti rilevanti (scuola, famiglia, città ...) in cui le bambine ed i bambini trascorrono la loro vita. Tuttavia, è altrettanto necessario verificare che la partecipazione funzioni per davvero e che faccia funzionare meglio i campi e le istituzioni in cui avviene. E per verificare tutto ciò, è necessaria la ricerca. Tale era la volontà del progetto a cui ora faccio riferimento.

Si tratta di un progetto di ricerca e sviluppo realizzato tra il 2009 e il 2013, il cui titolo fa capo a questa sezione. Il progetto non aveva come obiettivo esclusivo le esperienze partecipative della Città dei bambini, ma i Consigli Infantili creati alla fine degli anni '90 nei suddetti municipi catalani sono stati una parte importante della nostra ricerca. Oltre ai Consigli, volevamo approfondire le altre esperienze intense e genuine di partecipazione vissute nelle scuole e nelle istituzioni di educazione nel tempo libero. Nello specifico, gli obiettivi principali della ricerca erano: 1) Conoscere la ricaduta di tutte queste esperienze di partecipazione vissute durante l'infanzia nei successivi percorsi partecipativi dei soggetti e nella costruzione della loro identità di cittadini. 2) Approfondire gli elementi che i protagonisti di tali esperienze individuavano come fondamentali per favorire la partecipazione. 3) Scoprire e formulare principi e linee guida metodologiche per il disegno di nuove esperienze di partecipazione infantile e per l'ottimizzazione di quelle esistenti.

Per tutti questi motivi abbiamo potuto contare su tre gruppi di soggetti: a) Giovani (tra i 18 e i 22 anni) che nella loro infanzia avevano vissuto quelle esperienze partecipative in uno dei tre ambiti indicati / scuola, educazione nel tempo libero e i Consigli Infantili; b) Giovani della stessa età che non hanno avuto esperienze uguali o simili; e c) Bambini e bambine (tra gli 8 e 12 anni) che al momento della ricerca stavano vivendo quelle esperienze partecipative in uno dei tre ambiti. Le metodologie utilizzate furono: un questionario ai giovani dei gruppi a e b; interviste in profondità ad una selezione di giovani del gruppo a; e diversi focus group con i bambini e le bambine del gruppo c.

Il disegno della ricerca i risultati e le conclusioni ottenute sono stati spiegati e commentati in varie pubblicazioni. È quasi impossibile riassumerle. Diciamo solo che i risultati ottenuti dimostrano che la partecipazione infantile funziona e ha effetti che persistono oltre la fase dell'infanzia. Ad esempio, abbiamo potuto verificare che i giovani del primo gruppo rispetto a quelli del secondo: ricordano con maggiore soddisfazione e piacere il loro passaggio all'interno delle istituzioni studiate; attribuiscono loro un impatto positivo superiore in diversi e importanti aspetti della loro vita e della loro personalità; anche i loro successivi percorsi partecipativi furono significativamente più intensi; e la loro concezione di cittadinanza è più consapevole, elaborata ed esigente di quella dei soggetti che non avevano vissuto quelle esperienze partecipative infantili.

E altre cose ...

Ma tutto quanto sopra sarebbe, nel mio caso, una risposta ancora insufficiente alla domanda che è stata posta all'inizio. Per questo, anche se a costo di uscire un po' dallo spazio previsto, vorrei aggiungere qualche parola in più su cosa ha significato per me questo Progetto. La Città dei Bambini è un regalo che Francesco Tonucci ci fece 30 anni fa. Ci regalò molto generosamente questo progetto e per questo motivo possiamo farci tutto quello che pensiamo e consideriamo positivo; e per di più, senza bisogno di chiedere il permesso a Francesco, dato che ce lo regalò senza porre condizioni o esigere il rispetto di alcuna ortodossia. Lo regalò, anche e soprattutto, ai bambini e alle bambine delle nostre città, chiedendo loro solo di collaborare nel compito di trasformarle in luoghi migliori in cui vivere. Quindi, ora il progetto non è più solo della persona che lo avviò: è anche nostro e di tutti coloro che vi partecipano.

Ma nonostante questo, capita che chi come noi ha avuto la fortuna di conoscere abbastanza presto il progetto e il suo ideatore, ora non possa più pensare a nulla legato alla Città dei Bambini senza pensare allo stesso tempo a Francesco. Dopo tanti anni, dopo tante pagine scritte da lui e dopo le tante volte in cui lo abbiamo ascoltato nelle conferenze e incontri di lavoro, quando crediamo di sapere già tutto della Città dei Bambini e che Francesco non avrà più nulla nuovo da raccontarci, si scopre che in un nuovo incontro, in una nuova pagina o in un nuovo disegno, ci sorprende un'altra volta con un'idea originale,

una riflessione inaspettata, un esempio che non conoscevamo o una metafora brillante che ci spinge a continuare a pensare e ad imparare dal progetto e per il progetto. La Città dei Bambini e Francesco Tonucci sono inesauribili.

Un modesto esempio per illustrare la sua capacità di stupire il pubblico. In una delle occasioni in cui si trovava a Barcellona per collaborare al progetto provinciale a cui ho accennato prima, invitai Francesco ad un'attività che ero solito realizzare con i miei studenti della Facoltà. Non si trattava di impartire ai miei studenti una lezione o una conferenza, ma di sostenere una conversazione o un dibattito pubblico con gli studenti. Lo chiamavamo "Conversazioni pedagogiche a la *Vall d'Hebrón*". Un gruppetto di studenti/studentesse, che aveva precedentemente studiato a fondo un libro o qualche realizzazione importante della persona invitata, preparava un'intervista/dibattito che si sarebbe svolta pubblicamente. Gli stessi studenti presentavano l'ospite, riassumevano le idee principali del libro o gli aspetti dell'esperienza in questione e ponevano all'autore le domande (a volte, persino obiezioni) che consideravano pertinenti. In quell'occasione Francesco non parlò molto; non poté parlare molto perché il libro *La città dei bambini* aveva sedotto tanto i miei studenti che avevano più voglia di spiegare loro stessi le idee e le proposte che avevano letto che sentirsele raccontare dal suo creatore. Francesco parlò poco, ma quello che disse sorprese di nuovo il pubblico. Qualche assistente mi commentò dopo che quello che era stato detto in quella sessione era la cosa più interessante che avevano ascoltato durante tutta la carriera universitaria.



E vorrei concludere con un piccolo aneddoto personale. Quando la mia figlia più piccola aveva quattro anni (ora già quattordici), FRATO le regalò questo disegno che, da allora, la ragazza mostra con orgoglio nella sua stanza. Anche la generosità di Francesco e la gratitudine di Dana fanno parte di ciò che ha significato per me il progetto "La città dei bambini e delle bambine".

APPENDICE

Testimonianze degli Ex-consiglieri

Ci piace concludere questa ricca raccolta di testimonianze fatte dagli adulti del progetto con una appendice che intende raccogliere le testimonianze delle ragazze e dei ragazzi che hanno vissuto l'esperienza del consiglio dei bambini e/o di qualche altra iniziativa del progetto, quando erano bambini. Iniziamo con la testimonianza di Francesca, ex consigliera del Comune di Arezzo, sperando che nel corso del tempo si possa arricchire questa sezione.

Nardoni Francesca

Consigliera bambina di Arezzo dal 2006 al 2008

“Questa esperienza ha avuto in me un grosso impatto”

Avevo solo 9 anni quando ho avuto la possibilità di partecipare come consigliera bambina al progetto “La città delle bambine e dei bambini” nella mia città di Arezzo. Sono passati ormai 15 anni ma ricordo molto bene l'esperienza vissuta. Ricordo ancora la prima volta in cui il consiglio dei bambini si è riunito in mia presenza. C'erano tanti bambini, non conoscevo nessuno a parte Alberto, l'altro bambino della mia scuola consigliere anche lui. Per me era la prima volta perché mi trovavo in quarta elementare, mentre per lui era già il secondo anno perché era in quinta e come me aveva iniziato il progetto in quarta elementare. Mi ricordo che io ero molto timida ma lui mi fece coraggio, vedevo l'entusiasmo nei suoi atteggiamenti. Ho vissuto così due anni importantissimi della mia infanzia: per la prima volta mi veniva chiesto cosa io pensassi della mia città e soprattutto per la prima volta mi ritrovavo con altri bambini a discutere di problemi su cui gli adulti sembravano davvero tenere in considerazione le nostre opinioni. Ricordo per esempio che siamo stati vari mesi a discutere sui parchi della città: cosa volevamo cambiare nei parchi, cosa ci piaceva e cosa non ci piaceva. Facemmo una vera e propria ricerca-indagine dei bisogni dei bambini relativi al parco, non solo di noi consiglieri ma anche dei nostri compagni di scuola. Mi sentivo una vera e propria professionista. Ricordo anche quando organizzammo una giornata di gioco al parco vicino a casa mia: era qualcosa di incredibile pensare che quella giornata l'avevamo organizzata io e i miei amici consiglieri. Un giorno siamo andati anche al comune e abbiamo fatto come gli adulti: abbiamo espresso le nostre opinioni al sindaco seduti sulle sedie dei consiglieri comunali. Se adesso dovessi rispondere alla domanda su che cosa ha significato per me il progetto direi che ho iniziato a comprenderne il vero significato solo a distanza di anni. Attualmente sono una studentessa di scienze della formazione primaria e sto svolgendo una ricerca di tesi sulla partecipazione attiva dei bambini e delle bambine nella città e tra le mie più grandi passioni ci sono l'infanzia e la politica. Non so dire se questo sia un caso o meno ma ripensando al mio percorso non posso negare che questa esperienza ha avuto in me, in maniera non consapevole, un grosso impatto. La mia visione sui bambini e sulle bambine rispecchia totalmente quella del progetto e forse questo è stato possibile perché da bambina ho potuto sperimentare che le mie idee valevano e che potevano essere davvero prese in considerazione. Ho nei confronti del progetto un'affezione particolare tanto che, adesso che sto per diventare una maestra, sento che devo fare qualcosa affinché il progetto e i suoi principi siano conosciuti e portati avanti da più città possibili.